

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2021 - Anno CVIII - N. 7-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti	p.	7
Decreto per l'assegnazione dei fondi 8 per mille relativi all'anno 2022	"	7
I. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE	"	8
II. FONDO INTERVENTI CARITATIVI	"	9

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa per le ordinazioni diaconali <i>Faenza, Seminario diocesano, 4 luglio 2021</i>	"	11
Omelia della S. Messa per la festa di San Benedetto da Norcia <i>Faenza, Monache Benedettine Vallombrosane, 11 luglio 2021</i>	"	13
Omelia della S. Messa per la conclusione del Grest parrocchiale <i>Russi, 16 luglio 2021</i>	"	17
Omelia della S. Messa per l'inizio del Capitolo generale delle Suore Francescane della Sacra Famiglia Istituto Lega <i>Modigliana, 17 luglio 2021</i>	"	19
Omelia della S. Messa per la Giornata della Memoria <i>Crespino del Lamone, 18 luglio 2021</i>	"	22
Omelia della S. Messa per la festa patronale della Parrocchia Santa Maria Maddalena <i>Faenza, parrocchia di Santa Maria Maddalena, 18 luglio 2021</i>	"	24

Omelia della S. Messa per l'ottavo centenario della morte di San Domenico <i>Bologna, Basilica di S. Domenico, 20 luglio 2021</i>	p.	27
Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale di Davide Camorani <i>Faenza, Basilica cattedrale, 24 luglio 2021</i>	"	30
Trent'anni di ordinazione episcopale di S. Ecc. Mons. Claudio Stagni <i>Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 7 agosto 2021</i>	"	33
Omelia della S. Messa in ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima <i>Vecchiazzano, Forlì, 13 agosto 2021</i>	"	34
Omelia della S. Messa della Vigilia della solennità di Santa Maria Assunta per la festa della Madonna di Sulo <i>Filetto, 14 agosto 2021</i>	"	38
Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Assunta <i>Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 15 agosto 2021</i>	"	41
Dall'io al noi: fraternità e democrazia <i>Bellamonte, 24 agosto 2021</i>	"	44
Omelia della S. Messa a due anni dalla morte del Cardinale Silvestrini <i>Brisighella, 28 agosto 2021</i>	"	67
Presentazione del libro sul Cardinale Silvestrini: ricordando Don Achille <i>Brisighella, Cinema Teatro Giardino, 28 agosto 2021</i>	"	71
Dalla Dottrina sociale della Chiesa ad una cultura cattolica <i>Bologna, 4 settembre 2021 e "Il Piccolo", 9 settembre 2021</i>	"	74
Ordinazione presbiterale di Emanuele Casadio e di Michel Arsène Bom <i>Faenza, Seminario diocesano, 4 settembre 2021</i>	"	87
Domenica 23 anno B <i>Santa Lucia, 5 settembre 2021</i>	"	91
Omelia per l'ingresso del nuovo Parroco Don Massimo Goni <i>Alfonsine, 8 settembre 2021</i>	"	93
Catechesi: le persone prima dei programmi Breve saluto del vescovo e segnalazione del Sussidio pastorale 2020-2021 alla Tre sere <i>Faenza, Seminario diocesano, 13 settembre 2021</i>	"	97

Incontro con il Cardinale Gualtiero Bassetti Saluto del Vescovo Mario Toso <i>Faenza, Seminario diocesano, 14 settembre 2021</i>	p.	99
Giornata per la custodia del creato <i>Villa San Martino, chiesa parrocchiale, 17 settembre 2021</i>	“	101
Modigliana entrata di Don Marco Corradini <i>Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 18 settembre 2021</i>	“	104
Patto educativo globale e scuola professionale in tempo di pandemia <i>Bologna, Veritatis Splendor, 24 settembre 2021</i>	“	107
Omelia della S. Messa per l'istituzione lettori ed accoliti <i>Faenza, Basilica cattedrale, sabato 2 ottobre 2021</i>	“	114
Omelia della S. Messa per la festa di San Francesco d'Assisi <i>Faenza, san Francesco d'Assisi, 4 ottobre 2021</i>	“	117
Cultura umanista nella scuola professionale <i>Videoconferenza, Bologna, Seminario Europa 2021, 6 ottobre 2021</i>	“	119
Omelia della S. Messa in occasione del Centenario dello Scoutismo Cattolico di Faenza <i>Faenza, Colonia di Castel Raniero, 10 ottobre 2021</i>	“	122
Omelia della Santa Messa all'inizio del cammino sinodale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 17 ottobre 2021</i>	“	125
Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2021</i>	“	129
Omelia della S. Messa per la commemorazione dei Fedeli defunti <i>Faenza, chiesa dell'Osservanza, 2 novembre 2021</i>	“	132
Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti <i>Faenza, Basilica cattedrale, 7 novembre 2021</i>	“	134
Omelia della S. Messa per la festa patronale <i>Villa S. Martino, chiesa parrocchiale, 13 novembre 2021</i>	“	139
Veglia di preghiera per la professione di fede dei 18enni (Mc 10, 46-52) <i>Russi, 20 novembre 2021</i>	“	144
Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re dell'universo <i>Modigliana, Monastero delle Monache Agostiniane, 21 novembre 2021</i>	“	146
Cattolici e politica: un binomio che fa ancora discutere Incontro con i presbiteri della Diocesi di S. Marino-Montefeltro <i>Pennabilli, 26 novembre 2021</i>	“	148

Omelia della S. Messa per la prima domenica di Avvento anno C <i>Faenza, Basilica cattedrale, 28 novembre 2021</i>	“ 178
Convegno in occasione del 50° dalla morte di Antonio Zucchini, Sindaco di Faenza dal 1920 al 1923 <i>Faenza, Aula magna del Seminario diocesano, 10 dicembre 2021</i>	“ 181
La dimensione sociale della fede. Un progetto concreto per la frutticoltura: il distretto del cibo <i>Faenza, tavola rotonda per l'inaugurazione dei lavori di ampliamento della sede Coldiretti, 11 dicembre 2021</i>	“ 185
Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Immacolata Concezione <i>Faenza, chiesa parrocchiale di san Francesco, 8 dicembre 2021</i>	“ 198
Auguri al Vescovo <i>Faenza, Sala San Carlo, 18 dicembre 2021</i>	“ 202
Appendice: “Referendum Eutanasia”	“ 213
Omelia della S. Messa di mezzanotte <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2021</i>	“ 214
Omelia della S. Messa del giorno di Natale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2021</i>	“ 216
Omelia della S. Messa di ringraziamento <i>Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2021</i>	“ 219

INTERVENTI SULLA STAMPA

La politica non ha più bisogno dei cattolici? <i>“Il Piccolo”, 14 ottobre 2021</i>	“ 223
Il cammino sinodale <i>“Il Piccolo”, 14 ottobre 2021</i>	“ 226
Taranto e oltre Taranto 49a Settimana sociale dei cattolici italiani <i>“Il Piccolo”, 28 ottobre 2021</i>	“ 227
Cammino sinodale e Avvento 2021 <i>“Il Piccolo”, 25 novembre 2021</i>	“ 233
Natale 2021: lasciamoci incontrare di nuovo da Gesù che viene <i>“Il Piccolo”, 23 dicembre 2021</i>	“ 234

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia diocesana	“ 237
Commissioni, Consigli e Collegi	“ 237
Seminario diocesano Pio XII	“ 238
Cammino sinodale	“ 239
Ordinazioni	“ 240
Ministeri	“ 240
Vicari foranei	“ 241
Unità pastorali	“ 241
Parrocchie	“ 242
Persone giuridiche e Associazioni	“ 245

CONSIGLIO PRESBITERIALE

Verbale della riunione del 3 giugno 2021	“ 247
Verbale della riunione del 27 ottobre 2021	“ 253

DIARIO DEL VESCOVO

Luglio – dicembre 2021	“ 261
----------------------------------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto per l'assegnazione dei fondi 8 per mille relativi all'anno 2022

Prot. 221/2021 – E 2021

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto delle determinazioni approvate dalla 45^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998), dalla 69ma Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (16-19 maggio 2016) e dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 24 febbraio 2020, dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2022 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 19.11.2021, il direttore della Caritas diocesana in data 23.11.2021 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 29.11.2021, del Collegio dei Consultori in data 30.11.2021, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

I. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE

PER L'ANNO 2022 € **504.334,28**

A. Esercizio del culto

- | | |
|---|--------------|
| 3. Formazione operatori liturgici | € 32.600,00 |
| 4. Manutenzione edilizia di culto esistente | € 140.500,00 |

TOTALE VOCI ESERCIZIO DEL CULTO € **173.100,00**

B. Cura delle anime

- | | |
|---|--------------|
| 1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane
e parrocchiali | € 222.234,28 |
| 3. Mezzi di comunicazione sociale
a finalità pastorale | € 70.000,00 |
| 4. Formazione teologico pastorale
del popolo di Dio | € 27.000,00 |

TOTALE VOCI CURA DELLE ANIME € **319.234,28**

C. Scopi missionari

- | | |
|---|-------------|
| 1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria
delle comunità diocesane e parrocchiali | € 10.000,00 |
|---|-------------|

TOTALE VOCI SCOPI MISSIONARI € **10.000,00**

D. Catechesi ed educazione cristiana

- | | |
|---|------------|
| 2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali
per la formazione dei membri | € 2.000,00 |
|---|------------|

TOTALE VOCI CATECHESI		
ED EDUCAZIONE CRISTIANA	€	2.000,00
TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	€	504.334,28
Importo residuo	€	0,00

II. FONDO INTERVENTI CARITATIVI

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE		
PER L'ANNO 2022	€	480.060,78

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose

2. Da parte delle parrocchie	€	79.100,00
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	€	200.000,00

TOTALE VOCI DISTRIB. AIUTI		
A PERSONE BISOGNOSE	€	279.100,00

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

1. Da parte della diocesi	€	20.000,00
---------------------------	---	-----------

TOTALE VOCI DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI		
A PERSONE B. €		20.000,00

C. Opere caritative diocesane

1. In favore di famiglie particolarmente disagiate		
da parte Diocesi	€	36.460,78
2. In favore di famiglie particolarmente disagiate		
da parte Caritas	€	25.000,00

3. In favore di categorie economicamente fragili	€	10.000,00
9. In favore di portatori di handicap	€	5.000,00
13. In favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	€	5.000,00
17. In favore di vittime di dipendenze patologiche	€	11.500,00
23. In favore del clero anziano e malato	€	80.000,00
TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE DIOCESANE	€	172.960,78

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici	€	8.000,00
TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLES.	€	8.000,00
TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI	€	480.060,78
Importo residuo	€	0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 6 dicembre 2021

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Omellerie e interventi

Omellerie della S. Messa per le ordinazioni diaconali

Faenza, Seminario diocesano, 4 luglio 2021

Cari fratelli e sorelle,

questa sera invocheremo lo Spirito santo su due nostri fratelli candidati al diaconato. Lo invochiamo perché Egli è l'artefice misterioso e potente di ogni plasmazione del nostro essere *secondo* Cristo. Lo Spirito potenzierà, eleverà, completerà la loro naturale capacità che li inclina a non essere solo per sé stessi ma per gli altri. In particolare, con lo Spirito santo, cari Marco Fusini e Jean Romain Ngoa, sarete resi più capaci di *vivere per gli altri*, perché sarete resi partecipi dell'*essere per gli altri* di Cristo stesso. Vivrete così il vostro essere per gli altri *in* Cristo e *per* Cristo, cercando di raggiungere la pienezza del suo amore. Non vivrete più per voi stessi, ma per Colui che è morto e risorto per tutti (2 Cor 5, 14 e ss.). Vivrete per Lui, presente nei fratelli, nella storia, per partecipare alla nuova creazione che Egli ha posto in essere con la sua incarnazione.

Grazie all'ordinazione diaconale sarete costituiti *per sempre* per Gesù Cristo, per la sua Chiesa, per gli uomini, specie per i più bisognosi. Sarete di aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità. Divenire *diaconi*, dunque, cari Marco e Jean Romain, significa divenire *servi* di Cristo, della Chiesa, di tutti i fratelli. Non vivrete più per voi stessi, perché vi sarà data una *forma di vita* per cui sarete chiamati a non appartenervi. Vivrete, in particolare, per il grande, unico e vero evangelizzatore. Fate, dunque, vostre le parole di Gesù: «Bisogna che io annuncii il Regno

di Dio...; per questo sono stato mandato» (cf Lc, 4,43). Secondo la missione che vi sarà conferita dal vescovo, avrete il compito di esortare ed istruire nella dottrina di Cristo, guiderete le preghiere, amministrerete il Battesimo, assisterete e benedirete il Matrimonio, porterete il Viatico ai moribondi, presiederete il rito delle Esequie.

Consacrati con l'imposizione delle mani secondo l'uso trasmesso dagli Apostoli e uniti più strettamente all'altare, eserciterete il ministero della carità in nome del vescovo o del parroco.

Rammentate che divenire servi di Cristo, cioè assumere la sua diaconia all'umanità, vuole anche dire dividerne la *croce*. Questa è la conseguenza ineliminabile della sequela del Signore. Come Gesù non sempre è stato accolto anche voi incontrerete rifiuti ed ostilità.

Ma Gesù rifiutato, come ci dice il Vangelo odierno (cf Mc 6, 1-6), si fa ancora guarigione e continua ad amare senza ritorno. Gesù al rifiuto dei compaesani si stupisce, ma non desiste. Conservate, come il Figlio di Dio, un cuore in fiamme, innamorato di Lui. Siate certi di Dio. Siete sempre chiamati a ricostruire l'affetto per Dio, come era agli inizi, e che il peccato dell'uomo ha fatto svanire. Riportare le persone, i giovani ad avere affezione per Dio, significa ricostruire quella situazione in cui il Padre, come è raccontato dalla Genesi, coabita con l'uomo, va a trovarlo per passeggiare con lui nella brezza della sera (cf Gn 3,8). Dio non va visto come un estraneo, un antagonista del bene dell'uomo. Dio desidera lasciarsi afferrare dall'uomo, dai giovani, dal povero. La vostra missione di servizio include l'impegno di portarli a Cristo. La vostra umanità, resa più bella e luminosa da Cristo, lo farà trasparire in voi. È soprattutto così che diventerete annuncio di Lui. Sarà la maniera più efficace di essere servi di Cristo, facendo capire che il Signore Gesù di cui parlate è realmente presente in voi, ed opera nella vostra vita trasfigurandola.

Sarà la *preghiera assidua* ad immergervi nell'intimità di Dio, nel profondo dei pensieri di Cristo. Ciò vi renderà capaci di mostrarlo nel suo fascino irresistibile, di parteciparLo a coloro che incontrerete ed accompagnerete nel cammino della vita. La *preghiera*, con la *Parola*, vi consentirà di capire la trascendenza e la profondità umana di Gesù. La sua carne, come narrano i Vangeli, ci dice la verità della sua unione con noi in tutto, eccetto il peccato. Egli vive realmente *in noi*. È più intimo a noi di quanto noi non lo siamo a noi stessi. Cristo è e vive in noi soprattutto con il suo Spirito. La vostra umanità, al pari di quella di Cristo, diventi luogo in cui traspare la bontà di Dio, la sua rinfrancante misericordia.

L'Eucaristia che celebriamo faccia di noi persone vive, ci faccia essere come Cristo: servi dell'Amore di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di San Benedetto da Norcia Faenza, Monache Benedettine Vallombrosane, 11 luglio 2021

Care sorelle di sant'Umiltà, cari fratelli tutti, in questa quindicesima domenica dell'anno B in cui ci è presentata, tramite la *Lettera agli Efesini* (1,3-14), la meravigliosa visione cristiana della storia della salvezza, nonché la missione di Gesù e dei suoi discepoli, ci è data l'opportunità di considerare l'importante apporto del *cristianesimo* alla civiltà umana. Il Cristo partecipa attivamente all'opera di trasfigurazione del mondo con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Lo Spirito santo ne guida lo sviluppo e i progressi. Noi, esseri creati, siamo stati scelti, prima della creazione del mondo, per essere santi

ed immacolati di fronte al Padre nella carità. Secondo il disegno d'amore di Dio, siamo stati predestinati ad essere figli adottivi mediante Gesù Cristo, nello splendore della sua grazia. Mediante il sangue del Figlio abbiamo redenzione, il perdono delle colpe, la rivelazione del suo disegno: ricondurre a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In altri termini, siamo chiamati a partecipare all'opera della *nuova creazione* che Cristo, ancora presente nella storia, porta a compimento. Fulcri centrali di una tale partecipazione all'opera di Cristo sono: la predicazione alle genti della conversione, l'attuazione delle sue opere, comprese l'unzione degli infermi, la loro guarigione e la cacciata dei demòni (cf Mc 6, 7-13).

In questo modo, le letture di questa domenica ci prospettano una dimensione della storia sempre attuale, che prende una configurazione diversa a seconda dei tempi e dei contesti. In tale scenario di salvezza e di trasfigurazione dell'umanità e del creato, che abbraccia il tempo, ha operato nei primi secoli del cristianesimo san Benedetto Abate, patrono d'Europa, messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà, e soprattutto araldo della religione di Cristo e fondatore della vita monastica in Occidente. Come scrisse Paolo VI nel suo *Breve* del 24 ottobre 1964: «al crollare dell'Impero Romano, ormai esausto, mentre alcune regioni d'Europa sembravano cadere nelle tenebre e altre erano ancora prive di civiltà e di valori spirituali, fu lui con costante e assiduo impegno a far nascere in questo nostro continente l'aurora di una nuova era. Principalmente lui e i suoi figli portarono con la *croce*, con il *libro* e con l'*aratro* il progresso cristiano alle popolazioni sparse dal Mediterraneo alla Scandinavia, dall'Irlanda alle pianure della Polonia (Cf AAS 39 (1947), p. 453). Con la croce, cioè con la legge di Cristo, diede consistenza e sviluppo agli ordinamenti della vita pubblica e privata.

A tal fine va ricordato che egli insegnò all'umanità il primato del culto divino per mezzo dell'*opus Dei*, ossia della preghiera liturgica e rituale. Fu così che egli cementò quell'unità spirituale in Europa in forza della quale popoli divisi sul piano linguistico, etnico e culturale avvertirono di costituire l'unico popolo di Dio; unità che, grazie allo sforzo costante di quei monaci che si misero al seguito di sì insigne maestro, divenne la caratteristica distintiva del Medio Evo. [...] Col *libro*, ossia con la cultura, lo stesso san Benedetto, da cui tanti monasteri attinsero denominazioni e vigore, salvò con provvidenziale sollecitudine, nel momento in cui il patrimonio umanistico stava disperdendosi, la tradizione classica degli antichi, trasmettendola intatta ai posteri e restaurando il culto del sapere. Fu con l'*aratro*, infine, cioè con la coltivazione dei campi e con altre iniziative analoghe, che riuscì a trasformare terre deserte e inselvaticchite in campi fertilissimi e in graziosi giardini; e unendo la preghiera al lavoro materiale, secondo il suo famoso motto *ora et labora*, nobilitò ed elevò la fatica umana».

Sappiamo che alla tradizione monastica benedettina si riallaccia santa Umiltà, al secolo Rosanese Negusanti (nata a Faenza 1226, morta a Firenze 1310), che fondò un ramo femminile della Congregazione Vallombrosana dell'Ordine di san Benedetto. Sia san Benedetto sia santa Umiltà appaiono, nella nostra condizione storica, santi estremamente attuali per affrontare le sfide di un'epoca di decadenza che, anche a motivo della recente pandemia e delle sue serie conseguenze non solo sanitarie ed economiche, richiede una rinascita dell'Europa. Entrambi i santi che oggi ricordiamo ci insegnano che primo e principale fattore di uno sviluppo integrale e sostenibile per i nostri Paesi è l'annuncio di Gesù Cristo. Se parliamo della crisi della Chiesa odierna, Chiesa che alcuni Autori descrivono, prendendo

spunto dal doloroso incendio di Nôtre Dame nella notte tra il 15 e il 16 aprile 2019, come «Chiesa che brucia», dobbiamo riconoscere che la crisi viene soprattutto dall'interno. Se la Chiesa, nella sua lunga storia, è stata provata da tante crisi, specie dall'esterno, come la secolarizzazione degli Stati, da un laicismo radicale ed aggressivo, dalla persecuzione comunista, oggi la crisi viene soprattutto dalla decrescita degli indicatori della vitalità cattolica, ossia da cause interne: calo delle vocazioni, invecchiamento del clero, eclissi degli adulti e della trasmissione della fede alle nuove generazioni, scandali, calo del senso di appartenenza alla comunità cristiana, assolutizzazione del proprio io e spegnimento della considerazione dell'autorità religiosa. Si profila l'urgenza di una nuova evangelizzazione, da cui possa derivare un nuovo pensiero teologico e una nuova cultura antropologica delle relazioni, imperniata su un umanesimo trascendente e conviviale, ad impronta trinitaria. Solo così sarà possibile ritrovare una nuova scala di valori, fondamentale per la realizzazione di un'ecologia integrale, per un proficuo rapporto tra etica e nuove tecnologie, tra etica e finanza, tra etica e politica. Solo mettendo al primo posto Dio e non il proprio io, come fecero san Benedetto e sant'Umiltà, potrà sorgere una nuova epoca e un nuovo pensiero, una nuova cultura della cura e delle relazioni, per la rinascita dei nostri Paesi europei, dopo il *coronavirus*.

San Benedetto e santa Umiltà ci aiutino ad essere protagonisti della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Preghino il Padre per noi, perché con la nostra vita siamo costruttori di una nuova civiltà dell'amore fraterno.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la conclusione del Grest parrocchiale Russi, 16 luglio 2021

Cari giovani, animatori, famiglie, caro signor parroco don Pietro Scalini e caro diacono Emanuele Casadio, anima del Grest che si sta concludendo, siamo qui anzitutto per ringraziare il Signore per la buona riuscita di una iniziativa importante per la nostra comunità religiosa e civile. Viviamo la nostra riconoscenza in questa Eucaristia, la grande preghiera di Gesù. Il Grest non è solo un'opportunità di svago e di gioia, ma anche di crescita umana e cristiana. Perché si possa vivere insieme con i ragazzi e con i giovani in amicizia, nella gioia dell'incontro, ci vuole molta preparazione – lo fanno i vostri animatori –, ma anche tanto dono di sé stessi. Sono sicuro che, dopo il tempo di una pandemia assediante, che ci ha costretti all'isolamento, l'essersi trovati insieme – mediante la preghiera, i giochi e le varie iniziative e attività formative – sia stata un'occasione unica. È bello potere rivedersi e fare nuove amicizie. È davvero rinfrancante scoprire che possiamo evitare i pericoli della salute e dello spirito se siamo più uniti tra noi, più disciplinati e rispettosi dell'altro; se ci sentiamo un «noi» di tanti giovani che insieme creano, con l'amore di Gesù, un ambiente che educa; se ci si sa coordinare con gli animatori non solo per star bene noi stessi ma per offrire ai più piccoli la possibilità di vivere nella spensieratezza e nel divertimento. Quando si vive *insieme* vi sono delle regole da rispettare. Senza regole, ad esempio, non si può giocare bene una partita di calcio. Infatti, quando non vi sono o non si osservano le regole, in campo c'è solo confusione. Il gioco può trasformarsi anche in una rissa. Le regole sono essenziali perché ci possa essere rispetto per gli altri.

Esse servono non solo per avere successo nel gioco, ma anche per rispettare gli avversari. Gesù nel Vangelo di questa sera ci ricorda che le regole, le leggi, non sono per sé stesse. Esse esistono e, quindi sono importanti, per aiutarci a volere il bene di noi stessi e degli altri. Per cui non dobbiamo perderci nel preferire le regole rispetto al bene delle persone. Noi non dobbiamo amare e rispettare le regole solo in sé stesse, ma in quanto ci aiutano a voler il bene degli altri. Dobbiamo, allora, chiedere al Signore di aiutarci a preferire sempre il bene delle persone rispetto alla semplice osservanza di una regola. Egli ci ha detto che il Padre più che sacrifici desidera la nostra misericordia (cf Mt, 12, 1-8).

Oggi non possiamo dimenticare la Madonna del Carmelo la quale desidera che siamo *rivestiti* del suo Figlio Gesù. A san Simone Stock, superiore generale dei Carmelitani, che nel 1251 implorò la Vergine di concedere ai suoi frati un segno di particolare protezione, diede in dono lo Scapolare (una parte dell'abito già in uso) con questa assicurazione: «Chi morirà indossandolo non cadrà nelle eterne fiamme dell'Inferno».

Già un carmelitano dei primi secoli diceva che il Carmelo ha la missione, nel mondo, di perpetuare e prolungare l'amore di Gesù verso sua Madre e quello della Madre verso il suo Figlio. Che compito alto, dolce e gratificante: vivere l'amore di Gesù verso sua Madre, vivere l'amore di Maria verso il suo Figlio.

In definitiva, la Beata Vergine del Monte Carmelo desidera che noi siamo come Lei, ossia modelli di preghiera, di contemplazione e di dedizione a Dio, ovvero immacolati e santi nella carità, persone consacrate al suo cuore Immacolato di Madre di Dio. Ricordiamo Maria Madre del Carmelo. Accogliamo il suo desiderio. Lasciamoci rivestire di Cristo. Viviamo come persone che piacciono

a Gesù e lo seguono come Via, Verità e Vita. Siano i nostri cuori puri, pieni di bontà.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'inizio del Capitolo generale delle
Suore Francescane della Sacra Famiglia Istituto Lega
Modigliana, 17 luglio 2021**

Cara Superiora generale e sorelle tutte, state accingendovi a vivere un momento importante del vostro Istituto religioso, ossia l'inizio del Capitolo generale. È questo un evento cruciale per le scelte della dirigenza, per il discernimento sulla vostra Opera, che non è solo in Italia; per i nuovi orientamenti da assumere, rivivendo il vostro carisma alla luce dei segni dei tempi. Si tratta di mantenere la fedeltà alla tradizione, che vi collega con le radici del vostro Istituto, e nello stesso tempo di proiettarvi verso il futuro, in un contesto civile ed ecclesiale segnato da grandi cambiamenti, specie dalla pandemia e da patologie socio-culturali ampie ed interconnesse, come: una visione distorta della persona che ignora la sua dignità; l'ingiustizia sociale, la diseguaglianza di opportunità, la mancanza della protezione dei più deboli. Non tutto, però, è buio. Nel nostro mondo vi sono molte luci, che attendono persone e gruppi di persone capaci di sperare e di incarnare le visioni di futuro che derivano dall'evento degli eventi, ossia dalla risurrezione di Cristo. Egli, che è risorto, è sempre presente nella storia ed opera in vista di cieli nuovi e di terra nuova. Attende, ogni giorno, coraggiosi collaboratori e collaboratrici nella diffusione del Regno

di Dio, che con la sua trascendenza già supera i tempi e anticipa il trionfo definitivo sul male e sui limiti della nostra condizione umana. Sono così resi più certi e accessibili i fondamenti di una creatività innovatrice, nonché di una fecondità educativa che attinge alla trascendenza del Padre.

Vi possono accompagnare nel vostro lavoro capitolare, due immagini suggestive e promettenti, tratte dalla Parola di Dio della liturgia odierna. La prima: come un tempo il Signore visse *una notte di veglia* per far uscire il suo popolo dalla terra d'Egitto, così Egli, di generazione in generazione, continua a vegliare per noi, per accompagnarci, per aiutarci ad uscire dai nostri limiti, dalle nostre condizioni coartanti che richiedono liberazione (cf Es 12, 37-42). La seconda: Dio sceglie il suo servo e pone su di lui il suo compiacimento. Pone il suo spirito sopra di lui che annuncerà alle nazioni la giustizia (cf Mt 12, 14-21). Il Signore, durante il vostro Capitolo, vive una notte di veglia perché esso possa venire compiuto. Il Signore pone su di voi il suo Spirito perché possiate essere suo compiacimento, dando il meglio di voi stesse, incarnando in voi la convivialità divina.

Care sorelle, quali sollecitazioni migliori per voi all'inizio del vostro Capitolo, per essere fedeli e, nello stesso tempo, attive nella profezia del Figlio di Dio, venuto a portare salvezza e pienezza di vita all'umanità, specie ai più piccoli. Come Lui non spezzerete la canna già incrinata, non spegnerete la fiamma smorta, ma con il vostro carisma di ispirazione francescana vi adopererete per far trionfare la giustizia di Dio, di modo che i popoli della terra e le nuove generazioni possano sperare nel suo nome. Non si può non riflettere e pensare che gli scenari che vi e ci vengono spalancati da Dio e dal Figlio, che dice di sì al progetto del Padre, non sono per noi mere e passeggiere suggestioni, bensì percorsi già tracciati e scritti dentro la

storia in cui siamo chiamati a correre, ad operare, sospinti dal soffio rigeneratore dello Spirito d'amore.

Camminando sulle orme della vostra Fondatrice, Madre Maria Teresa Lega, confermerete il senso di un'esistenza caritativa dedicata alla gioventù povera ed abbandonata di oggi. Vi rafforzerete nella certezza che tutto proviene da Dio e ritorna a Lui attraverso quel potente e misterioso Segno, che è la Croce. In essa il cielo si congiunge alla terra, la trascendenza del Figlio di Dio ci tocca e trasfigura la nostra umanità, arricchendola del suo Amore e della sua incorruttibilità. Le giovani a cui siete inviate dovranno poter vedere sui vostri volti lo stupore, la limpidezza e l'amore di anime sempre giovani, ministre dei mirabili disegni di Dio nei confronti dell'umanità e delle nuove generazioni. Rimarrà sempre centrale, per la vostra missione ed opera educativa, l'icona di Gesù bambino tra Maria e Giuseppe nella Sacra Famiglia. I giovani e le giovani, poveri ed abbandonati, vanno amati vivendo *nella* relazione d'affetto e di cura di Maria e di Giuseppe nei confronti di Gesù, posto tra di loro, al centro della loro relazione familiare. Come Maria e come Giuseppe trarrete forza e vigore di dono, nella vostra azione pedagogica, da quello stesso Gesù che terrete al centro della vostra opera ed è fine e principio dell'amore che viene dall'alto e vivifica ogni relazione.

Nel vostro Capitolo vivete avendo un cuor solo e un'anima sola. Ai piedi dell'amato Crocifisso e risorto contemplate la strada dell'amore vivente, che si offre e ci sollecita ad offrire la nostra vita per intero.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Giornata della Memoria Crespino del Lamone, 18 luglio 2021

Reverendissimo don Bruno, care autorità civili e militari, Comitato Onorcaduti, la commemorazione dell'Eccidio di Crespino, presso questo Tempio Ossario, è l'occasione di una preghiera sentita per i caduti, con i familiari e con tutti voi qui convenuti. È, inoltre, il momento per una riflessione illuminata dalla Parola di Dio. Il profeta Geremia rimprovera i cattivi pastori che fanno del male alle pecore. Essi dovranno vedersela con Dio per aver ingannato la sua fiducia. Lui stesso prenderà direttamente in mano il gregge, lo radunerà e susciterà, nella discendenza di Davide, un pastore secondo il suo cuore. Si tratta di un brano che può essere applicato non solo ai pastori delle comunità religiose, ma anche ai responsabili civili e politici dei popoli. Le guerre, con tutte le loro tristi conseguenze di morti e di distruzioni, possono sorgere per diverse ragioni e sono normalmente combattute dagli eserciti e dai capi delle Nazioni, coinvolgendo purtroppo anche i civili. Sappiamo che vi sono guerre di espansione, guerre di difesa, guerre atomiche, guerre commerciali, guerre per impossessarsi delle risorse della terra, guerre di religione. Gli ammonimenti e le esigenti parole del profeta Geremia invitano coloro che sono costituiti in autorità e hanno il compito di governare i popoli ad avere cura della gente, a non disperderla, ad occuparsi della loro vita, della giustizia e della pace. Egli allude, come già accennato, alla venuta di un discendente di Davide che regnerà da vero re, sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia su tutta la terra. San Paolo ci parla proprio di tale re. È Gesù Cristo. Offrendo la propria vita per tutti gli uomini, affratellandoli, distrugge ciò che li divide. Questa riflessione dell'Apostolo delle genti è profonda ed importante.

Ci aiuta a capire su cosa dobbiamo investire le nostre migliori energie, affinché siano prevenuti ogni guerra e ogni eccidio. Siamo chiamati a far leva, in particolare, sulla fraternità. Cristo è per noi la pace, dice l'apostolo delle genti. Muore per noi, per distruggere tutto ciò che ci divide, e così ci rende una cosa sola, un'unica famiglia. Tramite il suo Spirito, siamo condotti insieme al Padre, che ci consente di riconoscerci figli suoi e fratelli tra di noi (cf Ef 2,13-18).

Nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti*, papa Francesco ci ricorda che le persone e le società che emarginano Dio e il suo Figlio, e non li riconoscono viventi in mezzo a loro, difficilmente riescono a percepirsi e a vivere come figli e figlie di uno stesso Padre, come fratelli e sorelle. Chi non riconosce Dio e il suo Figlio stenta a riconoscere la comune paternità di Dio e quella fraternità che cancella i confini naturali e storici che separano persone e popoli. La comune paternità e la fraternità creano un «noi» grande, che comprende tutta l'umanità raccolta in una sola famiglia, ove regna l'Amore, la pace vera. Solo l'Amore più grande, ossia la Carità, può aiutarci ad attuare il bene comune mondiale. Il motivo? Eccolo: l'Amore di Dio è *realista*, ossia un amore che non dimentica niente che sia necessario per una trasformazione della storia a beneficio di tutti, specie degli ultimi. Impegniamoci, allora, a costruire, con tutte le nostre forze, un'*umanità fraterna*, a lavorare per la pace. La fraternità, che ha la sua sorgente nel Padre e che Gesù rende attuale per noi, donandoci la sua figliolanza, è il primo e principale fattore dello sviluppo integrale, inclusivo e sostenibile, della pace. Il *principio di fraternità* sollecita la globalizzazione dei doveri e dei diritti, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e di cooperazione, l'ecologia integrale. La pace deriva dall'Amore di Dio che si vive a più livelli, secondo più modalità.

Infatti, ci sono più atti della carità, che spingono a creare istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali, un ordine sociale pacifico. È un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica (cf *Fratelli tutti*, n. 186).

Preghiamo ora Colui che si rende bevanda e cibo per noi, affinché ci impegniamo a realizzare le condizioni della pace là ove viviamo ed operiamo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa patronale della Parrocchia Santa Maria Maddalena

Faenza, parrocchia di Santa Maria Maddalena, 18 luglio 2021

Maria Maddalena, è la prima ad incontrare Gesù risorto il mattino di Pasqua. Ella, poi, corre dagli altri discepoli e, col cuore in gola, annuncia loro: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Anche noi, che abbiamo come patrona della nostra parrocchia Maria Maddalena, l'Apostola degli apostoli, la prima testimone del Risorto, diamo

spazio al grido di vittoria: «È risorto! È veramente risorto!». Vana sarebbe la nostra fede se non fosse risorto. Tutti insieme, allora, come comunità, composta da piccoli e grandi, non esitiamo a comunicare che abbiamo visto ed incontrato il Risorto e lo amiamo perdutamente. Per noi è il Tutto della nostra vita. Offre senso e speranza. Come ha ripetuto più volte papa Benedetto XVI, vedere ed incontrare il Risorto significa che per noi Gesù risorto non è una pura idea, un semplice concetto da trasmettere. Egli è una Persona vera che, con i sacramenti e il Vangelo, ci cambia, trasformandoci in innamorati di Lui. L'incontro con Gesù Risorto ci rende persone nuove, luminose. Gli altri, dal nostro modo di vivere coerentemente, saldi nella fede e nel bene, dovrebbero capire che apparteniamo a Chi ci dona pienezza di vita, forza di combattere il male e l'ingiustizia. Non rinunciamo ad essere una *comunità* di testimoni del Risorto, *nella* società di oggi, chiamata a rinascere, a risorgere. Quanto c'è bisogno di nuovi orizzonti, di una fraternità non solo detta ma vissuta.

Ogni cristiano, ma in particolare ogni membro di questa comunità, riviva autenticamente l'esperienza di Maria di Magdala. Si tratta di incontrare ogni giorno una Persona unica, il Figlio unigenito, che ci fa sperimentare tutta la bontà e la verità di Dio, che ci libera dal male, non in modo superficiale, momentaneo, ma ci guarisce e ci restituisce la nostra dignità. Sulle orme di Maria Maddalena chiamiamo Gesù «nostra speranza»: perché è Lui che ci fa rinascere, ci dona una vita nuova, un'esistenza buona, più capace di Dio. «Cristo è nostra speranza» perché ogni nostro desiderio di bene e di pace trova in Lui una reale possibilità d'essere. Vivendo in Lui posso sperare che la mia vita sia buona e sia piena, eterna, perché Dio si è fatto vicino, sino ad essere *in* me, nella mia umanità, strutturandola come un essere per il dono, arricchendola di immortalità.

Nella nostra vita, come Maria di Magdala, come gli altri discepoli, vedremo Gesù rifiutato, catturato, flagellato, condannato a morte e crocifisso nei nostri fratelli e delle nostre sorelle. La speranza, in questo mondo, non può non fare i conti con la durezza del male. Ci sarà insopportabile vedere la Bontà in persona sottoposta alla cattiveria umana, la Verità derisa dalla menzogna, la Misericordia ingiuriata dalla vendetta. Se con la morte di Gesù e dei tanti nostri fratelli perseguitati sembrerà fallire la speranza di quanti confidano in Lui, *non* dobbiamo dimenticare la vita nuova che Egli ci ha donato, la nostra *fede*. È l'esperienza del suo amore ricevuto che ci tiene ritti in piedi, pronti a contrastare i tanti mali che impoveriscono l'umanità, le nostre società e le nostre famiglie. È l'esperienza del suo amore, che ci redime e ci rinnova, che ci deve trovare decisamente contrari a fa entrare nelle nostre vite e nelle nostre case ciò che molti chiamano civiltà, ma in realtà non lo è. La nostra fede non deve mai venire meno, come non è venuta meno soprattutto nel cuore della Vergine Maria, la madre di Gesù e nel cuore di Maria Maddalena. Ricordiamo l'alba del giorno dopo il sabato: fu un'esplosione di luce, che invase il mondo e lo ha trascinato con sé, in un vortice ascensionale di trasfigurazione. Sono iniziati nuovi cieli e una terra nuova. La nuova creazione, posta in essere dall'incarnazione di Gesù deve essere completata, grazie anche al nostro apporto instancabile.

Come detto all'inizio, Gesù si mostra alla Maddalena, alle altre donne, ai discepoli. In loro, la fede rinasce più viva e più forte che mai, ormai invincibile, perché fondata su un'esperienza decisiva: «Morte e vita si sono affrontate / in un prodigioso duello. / Il Signore della vita era morto, / ma ora, vivo, trionfa». I *segni* della risurrezione attestano la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della misericordia sulla vendetta.

Non dimentichiamolo: noi, co-morti e co-risorti con Cristo, con la nostra vita nuova e luminosa, trasfigurata dall'Amore donato dall'alto della croce, siamo nelle nostre famiglie, nel lavoro, nella società, i *segni della risurrezione*, segni di speranza. La *fedeltà* a Cristo, che vive la sua passione d'amore e si dona totalmente al Padre e all'umanità, ci garantirà di essere sempre parte di Lui, in maniera indissolubile.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ottavo centenario
della morte di San Domenico
Bologna, Basilica di S. Domenico, 20 luglio 2021**

Cari fratelli e sorelle, oggi secondo il calendario liturgico siamo chiamati a ricordare santa Brigida di Svezia, dichiarata compatrona d'Europa da Giovanni Paolo II. Nello stesso tempo, in questo giorno ricordiamo l'ottavo centenario della morte di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, altro grande santo, che si è distinto per l'evangelizzazione dell'Europa. Entrambi, sia santa Brigida sia san Domenico, hanno vissuto sentendosi di Cristo, crocifissi con Lui, nella sua fede (cf Gal 2, 19-20). Entrambi sono rimasti in Cristo, e in Lui hanno portato molto frutto (cf Gv 15, 1-8). In particolare, è stupefacente notare come la missione apostolica di san Domenico sia particolarmente attuale per la Chiesa odierna. Partecipando, assieme al vescovo di Osma, ad alcune missioni diplomatiche nell'Europa del Nord, affidate dal re di Castiglia, Domenico si rese conto di due enormi sfide per la Chiesa del suo tempo: l'esistenza

di popoli non ancora evangelizzati, ai confini settentrionali del continente europeo, e la lacerazione religiosa che indeboliva la vita cristiana nel Sud della Francia, a motivo degli eretici càtari, detti anche Albigesi. È così che l'azione missionaria verso chi non conosce ancora Gesù e l'opera di rievangelizzazione delle comunità cristiane sono divenute le mete apostoliche di Domenico. Per volere del papa Innocenzo III si dedicò dapprima alla predicazione tra i càtari. In seguito, realizzò la *missio ad gentes*, assieme alla missione a coloro che vivevano nelle città, soprattutto quelle universitarie, ove le nuove tendenze intellettuali costituivano una sfida per la fede dei colti.

Ancora oggi, a seguito della mescolanza dei popoli, causata da forti migrazioni, è viva la missione *ad gentes*, come anche l'esigenza di una *rievangelizzazione*. Infatti, è noto che l'Europa, continente ove il cristianesimo si è ampiamente diffuso, appare sempre di più terra di missione. Gli obiettivi apostolici di san Domenico si ripropongono in situazioni differenti, con aspetti pastorali diversi, anche perché la Chiesa vive in un contesto di avanzata secolarizzazione e di umanesimi inclinati verso una forma di prevalente post-umanesimo. All'interno della Chiesa si manifestano, sempre di più, situazioni esperienziali connotate da soggettivismo, da un individualismo che pregiudica la comunione e la vitalità cattolica, come anche l'essere intrinsecamente sinodale delle comunità. Vengono così intaccati i pilastri del cristianesimo e i fondamenti della verità. In una società mediatica e fluida, l'io è esasperato nelle sue pretese individuali, elevate a idolo supremo ed intangibile. La misura della vita non è più la fede, ma il proprio io, spogliato delle sue relazioni costitutive e caratterizzanti.

Alcuni di questi aspetti non sono del tutto nuovi rispetto ai tempi in cui visse san Domenico. Già Tommaso d'Aquino, che operò

poco dopo Domenico, preparando il suo primo corso di studi, provava una specie di angoscia e così pregava: «Salvami, o Signore, perché devo andare tra i figli degli uomini, ove le verità sono a pezzi» (Guglielmo di Tocco, *Vita sancti Thomae Aquinatis*, 16, ed. Pruemmer, p. 85).

Approfondendo la conoscenza di san Domenico impariamo proprio da lui, come sottolineato da papa Benedetto XVI (cf *I Maestri. Francescani e Domenicani*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 33-41) che nel cuore della Chiesa deve sempre bruciare un fuoco missionario, il quale spinge incessantemente a portare il primo annuncio del Vangelo e, ove necessario, a una nuova evangelizzazione. È Cristo, infatti, il bene più prezioso che gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo hanno il diritto di conoscere e di amare. Il fuoco missionario della Chiesa, secondo Domenico, deve avvalersi di una solida formazione teologica. Lo studio, per il Fondatore dell'Ordine dei Predicatori, è imprescindibile per la preparazione all'apostolato. Per questo Domenico volle che i suoi frati vi si dedicassero senza risparmio, con diligenza e pietà: uno studio fondato sull'anima di ogni sapere teologico, cioè sulla Sacra Scrittura, e rispettoso delle domande poste dalla ragione. Lo sviluppo della cultura impone a coloro che svolgono il ministero della Parola, ai vari livelli, di essere ben preparati. Tutti, pastori e laici, sono tenuti a coltivare la «dimensione culturale» della fede, affinché la bellezza della verità cristiana possa essere meglio compresa e la fede possa essere veramente nutrita, rafforzata e anche difesa. La qualità del ministero e della testimonianza cristiana dipende anche dalla generosità con cui ci si applica allo studio delle verità rivelate.

Cari padri Domenicani e cari fratelli e sorelle, l'insegnamento di san Domenico ci è particolarmente utile a fronte dell'inizio del

cammino sinodale della Chiesa italiana, che richiede che il popolo di Dio diventi sempre più partecipe ed efficace, nel suo insieme, nel primo annuncio e nell'opera della rievangelizzazione. San Domenico e santa Brigida preghino per noi e ci accompagnino nel nostro cammino apostolico, implicante la rigenerazione del pensiero e dell'umanesimo in Cristo Gesù.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'ordinazione presbiterale

di Davide Camorani

Faenza, Basilica cattedrale, 24 luglio 2021

Cari fratelli e sorelle, abbiamo oggi la gioia di ordinare presbitero il nostro fratello diacono Davide Camorani, che appartiene alla Società delle Missioni Africane, ma è nato a Faenza e ha anche lavorato come infermiere nell'ospedale di questa città, come ha cantato da professionista in questa cattedrale. Entrando nella Società delle Missioni Africane fa parte di un Istituto il cui scopo è di vivere la vocazione *missionaria* della Chiesa, annunciando il Vangelo principalmente nel continente africano, ma attualmente anche in Asia e in America del Sud (Argentina).

In questa celebrazione ci sembra di sentire quasi fisicamente l'amore di Cristo per la sua Chiesa diffusa su tutta la terra. Egli ne ha cura e suscita operai per la messe. Non c'è rito che con più vivezza di questo ci faccia sperimentare la prossimità al suo popolo. Egli è il Buon Pastore che dà la sua vita per le pecore e come tale egli rappresenta la *causa esemplare* di tutti i presbiteri.

Proprio nell'atteggiamento fondamentale di colui che si dona sino alla morte, per l'imposizione delle mani del vescovo, diverrai segno e partecipe del ministero di Cristo. In virtù del tuo sacerdozio, il «Pane vivo disceso dal cielo» sarà dispensato ai figli di Dio e il Salvatore crocifisso e risorto continuerà a donare «la sua carne per la vita del mondo» (cf Gv 6,51). Ricevendo Cristo, morto e risorto, tutti coloro che se ne nutriranno sotto le specie del pane e del vino, saranno immessi nell'immortalità di Dio e parteciperanno al compimento della nuova creazione nella storia. Amministrando i sacramenti, in particolare il Sacramento della riconciliazione, concorrerai a strutturare la vita delle persone in termini di risurrezione e di speranza.

Sappiamo che tu, caro Davide, fra qualche tempo partirai per l'Africa, ove sei già stato, sia pure brevemente. Un grande continente, con tanti popoli, con tante situazioni diverse. Vi sono parti già avanzate nello sviluppo, popoli con grandi potenzialità, ma la maggioranza delle Nazioni, nonostante le copiose risorse naturali disponibili, appare in preda alla povertà, all'instabilità politica, alla cattiva amministrazione, a catastrofi naturali, alla siccità che favorisce la desertificazione di vasti territori e l'esodo delle popolazioni. Non poche persone si trovano in condizioni di stenti, nella malattia, emarginate, provate duramente da guerre fratricide, sfruttate in non pochi casi da nazioni o multinazionali potenti che praticano il *land grabbing*. La Chiesa continua pazientemente ed instancabilmente la sua opera alla maniera del buon Samaritano, a fianco degli Africani, con gli Africani, affinché, grazie all'aiuto del Vangelo, possano valorizzare tutte le risorse della loro umanità, ponendole al servizio del bene comune dell'Africa e della comunità mondiale.

Caro Davide, assieme ai tuoi fratelli, sulle orme del vostro Fondatore, sarai dunque il buon samaritano che si prende cura di tanti

poveri e feriti, vittime di ladri violenti, che derubano e abbandonano le persone e i popoli sul ciglio della strada. Tu, però, sai che nella nostra missione ecclesiale siamo chiamati a dare e a moltiplicare per prima cosa ciò che nel primo brano della Parola di Dio è chiamato «pane di primizie», pane fatto con orzo e grano novello (cf 2Re 4, 42-44), che allude al pane vivo e vero che è Gesù.

Come missionario in Africa, segui e ingrandisci, allora, quella tradizione ecclesiale che non si è limitata a portare il pane materiale, ma soprattutto ha recato il dono di Gesù Cristo, medicina di immortalità. Ti inserirai così nella magnifica e provvidenziale opera che ha generato, fin dai primi secoli, il glorioso splendore del passato cristiano dell'Africa. Dal secolo II al secolo IV la vita cristiana nelle regioni settentrionali dell'Africa fu intensissima e all'avanguardia tanto nello studio teologico quanto nell'espressione letteraria. Basti ricordare i nomi dei grandi dottori e scrittori, come Origene, sant'Atanasio, san Cirillo, Tertulliano, san Cipriano e soprattutto sant'Agostino. Ma non vanno dimenticati i santi del deserto Paolo, Antonio e Pacomio. Questo per dire che se ieri l'evangelizzazione in Africa è stata rigogliosa e ricca di opere, oggi non lo deve essere da meno. Dev'essere estesa a milioni di persone non ancora evangelizzate, mediante il primo annuncio e un'inculturazione vera ed equilibrata del Vangelo, che aiuta a superare le divisioni e le opposizioni tribali. In Africa, peraltro, già si profila l'urgenza di una nuova evangelizzazione. Sarà necessario, allora, investire sulla *formazione* degli operatori, delle nuove generazioni di laici, perché siano capaci di farsi voce di chi non ha voce nei nuovi areopaghi, ossia nei *mass media* e nei rapporti multilaterali. Nuclei centrali di attenzione pastorale rimangono ancora, dopo trent'anni dalla esortazione pastorale *Ecclesia in Africa*, la famiglia, la dignità e il ruolo dell'uomo e della donna, la formazione

dei presbiteri, le strutture di evangelizzazione, le scuole. Ma a questi si aggiungono gli obiettivi della cura della dimensione sociale della fede, di uno sviluppo sostenibile, inclusivo, di una democrazia samaritana e partecipativa, legati ai grandi beni dell'ecologia integrale e della pace.

Il Vangelo non ci promette facili successi pastorali. Piuttosto, ci ammonisce tutti con il paragone del seme, che in lento e silenzioso disfacimento si macera nell'ombra e nell'umidità della zolla, per generare il germoglio di una vita nuova. La preghiera costante accompagni il tuo cammino, in una continua immersione nel mistero del Risorto.

✠ Mario Toso, Vescovo

Trent'anni di ordinazione episcopale

di S. Ecc. Mons. Claudio Stagni

Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 7 agosto 2021

Cari fratelli e sorelle, care Suore Francescane della Sacra Famiglia, cari sacerdoti, in questo incontro presbiterale, che ogni anno celebriamo ricordando il santo curato d'Ars, abbiamo l'opportunità, qui nella concattedrale di santo Stefano Papa di Modigliana, di ricordare il trentesimo anniversario di ordinazione episcopale di S. Ecc. Mons. Claudio Stagni, avvenuta il 13 gennaio 1991. Cara Eccellenza, trent'anni di grazia, di dono, di servizio alla Chiesa: prima, come vescovo ausiliare di Bologna, poi, dal 2004, come vescovo di questa diletta Diocesi di Faenza-Modigliana. Trent'anni di ministero episcopale come *segno* vivente, in mezzo alla comunità, del Cristo supremo pastore del popolo

di Dio e dell'azione ininterrotta dello Spirito Santo: un ministero in funzione dell'edificazione della Chiesa, un ministero *come* pastore e padre, come guida spirituale che discerne e valorizza i carismi di un popolo tutto sacerdotale, profetico e regale. Pastore e apostolo del Vangelo, Lei è stato il grande sacerdote del suo gregge, dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei fedeli *in* Cristo. Come ebbe a scrivere sant'Ignazio agli Efesini, il vescovo ha il compito di rendere il mistico campo della sua Chiesa un terreno idoneo per la fioritura dei diversi carismi e ministeri, e di coordinarli ed armonizzarli fra loro come «le diverse voci di un coro» (*Ad Ephesios*, 3,4).

Questa Diocesi la ringrazia per aver armonizzato voci diverse, per avere speso tutto sé stesso, in particolare per le energie impiegate nel riattivare il Seminario, e ora per l'accompagnamento dei confratelli che si trovano nella Casa del clero. Il Signore la ricompensi per tutto il bene compiuto: bene visibile e bene non visibile, che solo il grande Pastore conosce. Con Lei, nella riconoscenza, ringraziamo il Signore per il dono del suo episcopato, speso nel far crescere il popolo di Dio, nella missione che il Signore Gesù gli ha affidato: annunciare e testimoniare il Vangelo di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa in ricordo delle apparizioni
della Madonna di Fatima
Vecchiazzano, Forlì, 13 agosto 2021**

Carissimi padri, Servi del Cuore Immacolato di Maria, carissimi fedeli, anche quest'anno ho la fortuna di celebrare l'Eucaristia nel

ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima. La Signora «venuta dal cielo» si rivolse a tre pastorelli – Giacinto, Francesco e Lucia – per innamorarli di Dio. Con le sue apparizioni introduce i piccoli veggenti nell'amore trascendente di Dio e li porta a gioire di Gesù, a considerarlo come la cosa più bella della loro vita. La Madre di Gesù, Lei per prima avvolta dal tenero amore di Dio, apportatore di felicità, volle ammaestrare i tre pastorelli ad accogliere la dolce presenza del Signore nella loro vita, per farli divenire *messaggeri* radiosi di un mistero unico e sublime.

In un tempo di gravi difficoltà sociali, di crescita dell'ateismo, di lotta contro la Chiesa, la Madre di Gesù, luce del mondo, si presenta ai piccoli pastori per farne degli annunciatori candidi come gli angeli, disarmati e disarmanti come sono dei ragazzi innocenti. Tramite il loro candore radioso, Maria Madre della grazia di Dio, desidera far giungere all'umanità un suadente invito alla conversione. In vista di ciò, la Madre di Gesù desidera anzitutto suscitare in quei ragazzi, semplici ed umili, un cuore colmo d'amore, per renderli *testimoni* e *discepoli* coraggiosi, capaci di infiammare per Dio i cuori più freddi e indifferenti del loro tempo. Gesù scelse come suoi discepoli persone adulte. Sua Madre si affida a dei ragazzi, al loro cuore pieno di stupore e di incanto per Dio. Ecco chi, secondo Lei, poteva in tempi bui e tristi, aprire una breccia nei cuori più duri, portare luce alle menti avviluppate in complicati ragionamenti, recare un messaggio di pace a coloro che sfidavano Dio, ai cuori abitati da desideri di violenza e di guerra, agli inebriati di autosufficienza.

La Madonna di Fatima pensa di poter cambiare la storia dell'umanità, incupita da sentimenti di odio e da propositi bellicosi, addirittura fraticidi, con l'aiuto di tre semplici fanciulli. Come? Trasformandoli in veggenti, dando a loro occhi capaci di visioni

folgoranti, rendendo i loro piccoli cuori grandi come quelli dei profeti. Riversò in loro il suo amore per Dio e per l'umanità. I tre ragazzi, conquistati dalla dolcezza della Madre, che pure prevedeva tragedie per l'umanità e i popoli miscredenti, parlavano ai loro genitori sbigottiti, alla gente stupita che li interrogava. Di che cosa parlavano? Della bellezza di Maria, e della luce d'amore che Ella irradiava, della pace che riversava nei loro cuori con il suo messaggio. Come i pastori del Natale annunciavano bontà, fraternità per tutti, nel nome di Cristo il Figlio di Dio, il Principe della pace, Giacinta esclamava convintamente: «Mi piace tanto dire a Gesù che lo amo. Quando glielo dico molte volte, mi sembra di avere un fuoco nel petto, ma non mi brucia». E Francesco diceva, a proposito della sua esperienza straordinaria e estasiata: «Quel che m'è piaciuto più di tutto, fu di vedere nostro Signore in quella luce che la Nostra Madre ci mise nel petto. Voglio tanto bene a Dio!» (*Memorie di Suor Lucia*, I, 42 e 126). Si tratta di messaggi semplici e profondi allo stesso tempo, capaci di suscitare pensieri nuovi, tanta speranza e nuovo amore.

Cari fratelli e sorelle, nell'udire le innocenti confidenze dei Pastorelli, pensiamo a quanto effettivamente arde il nostro amore per Gesù e per la sua Chiesa. Domandiamoci: nel pensare a Gesù, sperimentiamo una gioiosa tenerezza nel cuore per Lui, per il suo popolo, che è la Chiesa, per l'umanità di oggi, colpita dalla crisi della pandemia e da altre crisi connesse? Sentiamo di appartenere intimamente a Gesù, di dividerne l'altissima missione di salvezza a servizio del mondo? In una società, che spesso si mostra indifferente, se non ostile, nei confronti di Cristo e della Chiesa, noi credenti, ridotti a «piccolo gregge», dovremmo riaccendere il nostro amore per Gesù, per la Chiesa.

Chi ama vede in profondità, coglie con sapienza i bisogni più profondi della gente.

Solo da cuori ardenti di amore per Dio, da anime candide e pure, può derivare per il mondo un nuovo annuncio di rinascita, grazie a Gesù Risorto. Come Maria investiamo, specie in questo tempo di pandemia, nell'educazione dei ragazzi. Non lasciamoli soli. Dediciamo a loro tempo, energie, noi stessi. I ragazzi e i giovani sono il tesoro della società.

Cogliamo il *contenuto essenziale* dei tre segreti di Fatima. L'invito alla conversione e alla penitenza, alla recita del Rosario, alla consacrazione (della Russia) al cuore Immacolato di Maria, ad accettare le sofferenze come «dono» per consolare Gesù sono, in definitiva, sollecitazioni ad essere *umanità più autenticamente di Cristo e della sua Chiesa*, popolo protagonista di evangelizzazione o di rievangelizzazione. Tutti siamo chiamati a tornare dall'esilio di Babilonia, a vivere e a proporre un futuro di comunione con il Risorto, a non essere popolo sterile, bensì ad essere popolo capace di vivere, ad imitazione di Maria santissima, una *prodigiosa e incessante maternità di Dio*. *Generare Dio*, nel nostro cuore, nelle famiglie, nella società, nella cultura e nelle istituzioni: ecco la missione che ci attende in forza del Battesimo e della Confermazione, spronati dall'ansia pastorale della Madre del Figlio di Dio. Solo così noi, popolo cristiano, saremo una stirpe feconda tra le genti, formata da puri di cuore, con occhi che brillano e parlano di Dio, come quelli di Giacinta. In un mondo distratto, sempre di corsa, preso da mille attività convulse, saremo un faro di luce che fende le tenebre ed indica la strada da percorrere, il porto sicuro in cui trovare approdo.

Preghiamo la Madonna di Fatima, i santi Giacinta e Francesco, per i Servi e le Serve del Cuore Immacolato di Maria; preghiamo

perché i nostri cuori non siano freddi ma innamorati di Dio Padre, del Cuore Immacolato di Maria e di Gesù, pronti a essere protagonisti entusiasti della nuova creazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa della Vigilia della solennità
di Santa Maria Assunta per la festa della Madonna di Sulo
Filetto, 14 agosto 2021**

Cari fratelli e sorelle,

l'appuntamento annuale per venerare la Beata Vergine di Sulo è per noi occasione di ristoro ed incoraggiamento spirituale. L'incontro con la Madre di Dio, che ha scelto questo lembo di territorio, per far sperimentare la sua vicinanza e il suo amore per il popolo di Dio, ci rinfranca e ci rinnova nell'ardore della nostra missione: *annunciare Gesù Cristo* a tutti, credenti o non credenti. È davvero singolare la maniera con cui ha manifestato la sua maternità e la sua protezione, facendo rinverdire prodigiosamente un palo secco a cui la sua immagine è stata appesa. Questo evento ci fa capire immediatamente la sua missione in mezzo a noi, spesso scoraggiati e sfiduciati. Il palo rinverdito ci indica che la sua presenza è finalizzata a farci rivivere, per essere rigogliosi e verdeggianti nella nostra vita cristiana, nell'impegno dell'evangelizzazione, che in questi tempi di forte secolarizzazione e di indifferenza nei confronti di Dio richiede anche un *nuovo impegno missionario*. Non è una novità che i nostri ambienti di vita, un tempo ricchi di fede, siano divenuti luoghi di una nuova evangelizzazione o di rievangelizzazione.

Spesso Gesù Cristo non è più al centro della vita dei battezzati e dei cresimati. Ci si ricorda di Dio solo in occasione del bisogno, delle malattie e delle disgrazie. Quasi che Cristo non ci appartenesse; quasi che la sua immagine non fosse impressa nel nostro essere, nel nostro spirito.

La Madre, che ha generato il Figlio di Dio, e che veniamo qui a pregare con fiducia, ci ricorda costantemente che il nostro primo compito è quello di amare Gesù e di donarlo al mondo. È il Figlio di Dio che, incarnato nel grembo di Maria, ci consente di vivere come Lui. È Lui che ci invia ad annunciarlo al mondo, a tutti i popoli. È Lui che, mediante il Battesimo, ci coinvolge nella sua opera di redenzione e di trasfigurazione della nostra vita e della società.

Dopo la promulgazione dell'enciclica *Fratelli tutti* da parte di papa Francesco siamo sollecitati a guardare a Maria come Madre del nostro fratello Gesù, e quindi a Maria come Madre della nostra fraternità. Grazie a Lei, che consente a Gesù di incarnarsi nella nostra umanità, ci viene regalato Colui che è per tutti noi *causa* della fraternità. Cosa vuol dire? Significa affermare che Gesù è Colui nel quale, venendo assunti e resi partecipi del suo essere filiale, in Lui siamo e viviamo *figli nel Figlio*, viviamo come umanità fraterna. Vivendo in Gesù Cristo, con i suoi stessi sentimenti di Amore al Padre e ai nostri fratelli, sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*. Gesù, seminato nella nostra umanità, diventa universale concreto della fraternità, perché consente a ciascuna persona di vivere il suo *rapporto filiale* con Dio Padre. Consentendo a ciascuno di noi di riconoscere e di amare Dio come Padre nostro, per tutti noi è data la possibilità di riconoscerci e di amarci come fratelli, perché tutti siamo figli di uno stesso Padre. La spiegazione della nostra fraternità è, dunque, possibile grazie alla nostra *fede* in Gesù Cristo, Dio incarnato in noi.

Gesù, facendosi uomo, ci rende partecipi della sua natura di Figlio. In Lui viviamo la sua figliolanza e la coscienza di avere un Padre comune.

Concepirci come figli di Dio e come tutti fratelli e sorelle è per noi decisivo. Cambia completamente l'immagine che abbiamo di noi stessi e degli altri: non siamo orfani, non siamo separati tra noi. Diventano più facili le relazioni nelle nostre stesse famiglie, nelle imprese, nei nostri rioni e quartieri, nelle nostre città, nelle nostre nazioni. Alla luce della fraternità si affrontano gli inevitabili problemi della vita e della convivenza sociale in maniera diversa, con un animo meno cupo e pauroso. È diverso, ad esempio, affrontare i problemi ecologici o di una pandemia o di calamità naturali, come terremoti ed inondazioni, vivendo *da* fratelli e sorelle che sentono di appartenersi e non si percepiscono indifferenti gli uni nei confronti degli altri. Là ove non ci si percepisce come fratelli e sorelle non si prova amore per l'altro. La fraternità, vissuta consapevolmente, aiuta a sentirsi anzitutto *responsabili* gli uni degli altri, a prendersi cura reciprocamente. In sostanza, la fraternità che la nostra fede ci fa comprendere, rende la *qualità* delle nostre relazioni e della nostra vita comune più alta, meno conflittuale. Gli altri non sono visti come naturalmente avversari, addirittura come nemici.

La Madre di Dio che oggi veneriamo ci fa capire che da Lei e, in specie, dal suo Figlio, derivano a noi ogni bene di pace e di giustizia, la consapevolezza di non essere soli. Maria e il Figlio Gesù sono per la nostra umanità fonte di una nuova storia, di nuovi umanesimi, di nuovi rinascimenti. Se desideriamo uscire dalla crisi epidemica e dalle altre crisi connesse, rivolgiamoci con fiducia alla Madonna di Sulo, perché ci dia conforto e forza di ricominciare e di costruire un mondo più accogliente della vita, più samaritano nei confronti dei

poveri, degli ammalati, degli anziani soli. Maria assunta in cielo, in corpo e anima, è garanzia per noi di una vita che non avrà fine.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità dell'Assunta
Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 15 agosto 2021

Cari fratelli e sorelle, in questa solennità dell'Assunta riviviamo la Pasqua di risurrezione di Gesù Cristo. Ossia celebriamo gli effetti della Pasqua su Maria Madre del Risorto. In Lei vediamo realizzarsi la Pasqua del Figlio che porta all'umanità e, quindi, anche alla sua Madre, incorruttibilità e trasfigurazione. Il dogma dell'Assunta ci ricorda proprio questo e ci consente di dire che la solennità dell'Assunzione, celebrata il 15 agosto, è la Pasqua dell'estate.

Il 1° novembre 1950, Pio XII proclamava come dogma che la Vergine Maria «terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Questa verità di fede era conosciuta e vissuta molto prima nella Chiesa, sia dalla Tradizione cristiana, sia dai Padri della Chiesa. Era un aspetto rilevante del culto e dell'arte. L'atto di proclamazione dell'Assunta si presentò, pertanto, al culmine di una devozione carica di affetto e di venerazione nei confronti della Madonna. La proclamazione del dogma fu, in certo modo, la sua glorificazione in terra, nella comunità cristiana, che vedeva confermata l'indissolubilità del legame della Madre col Figlio, portato in grembo e generato. L'indissolubilità del suo legame col Figlio fu vissuta nella casa di Nazaret, nell'infanzia di Gesù, nella sua crescita in età e sapienza, nell'inizio della sua missione pubblica, nella sua

passione, nella sua morte e nella sua risurrezione. Maria visse sempre indissolubilmente unita al Figlio, con il cuore e con l'anima, sino alla crocifissione, sino alla sua manifestazione come risorto ai suoi discepoli, specie nel Cenacolo. Come poteva Colei che ha creduto, accolto, generato, ed è vissuta in unione profonda col Figlio di Dio, non condividere il suo destino di Risorto, glorioso nell'anima e nel corpo? Il dogma dell'Assunzione dice proprio questo, ossia che sua Madre è la primizia dell'umanità nuova, la creatura nella quale il mistero di Cristo – incarnazione, morte, risurrezione, ascensione al Cielo – ha già avuto pieno effetto, riscattandola dalla morte, trasferendola in anima e corpo nel regno della vita immortale. Secondo la dottrina sostenuta da molti teologi della Tradizione, Maria non sarebbe veramente morta, ma sarebbe soltanto caduta in un sonno profondo o «dormizione» (in latino *dormitio*), dopodiché sarebbe stata assunta in cielo. L'assunzione della Vergine Maria, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, costituisce per noi un segno di sicura speranza e di consolazione (cf *Lumen gentium*, 68).

Maria Assunta in cielo indica a noi che, al pari di Lei, saremo trasfigurati e resi incorruttibili. Come Lei, ci ricorda san Germano, vescovo di Costantinopoli nel secolo VIII, entreremo nella vita di Dio Trinità. Lei, avendo vissuto la sua vita ed umanità unite a Cristo, consente a ciascuno di noi di congiungerci al Risorto e di entrare con Lui nel Cielo, in Dio. Grazie a ciò tutta la nostra vita, in anima e corpo, è un cammino verso Dio. È pervasa da un dinamismo pasquale di trasfigurazione e di glorificazione, di partecipazione a cieli nuovi e a una terra nuova, ove non ci sarà più né pianto né la morte (cf Ap 21, 1-4).

L'Assunzione di Maria, glorificata in anima e corpo, ci ricorda che il nostro essere persone, ossia sinoli di anima e corpo, non è

destinato a cadere nel nulla, bensì è chiamato a possedere una vita in pienezza, in maniera immortale. Non si tratta di una cosa di poco conto, bensì di diventare Cielo, viventi in Dio, nella sua gloria. Di qui la nostra speranza. Alla luce di questo, siamo sollecitati a pensare che la nostra corporeità e il nostro essere spirituale parteciperanno della gloria del Risorto. Il nostro corpo, assieme all'anima, è chiamato a vivere una vita senza tramonto, costantemente in comunione con Dio, aperto all'amore più puro e disinteressato, quello della Trinità. Un piccolo *virus*, come il Covid-19, può devastare e distruggere i nostri esseri fragili, noi che siamo canne pensanti come scrisse Blaise Pascal. E, tuttavia, il Risorto ci farà corisorgere con Lui, potenzierà le nostre capacità di amore e di dono, l'intero nostro essere corporeo e spirituale, strutturato a tu, ad un «noi» sempre più grande, Dio-Trinità, comunità d'amore. Onoriamo, allora, non profaniamo e non abbruttiamo, la nostra vita. Non dimentichiamo, in specie, che la nostra corporeità ha un destino di progressiva spiritualizzazione. Poniamola a servizio del dono, della trascendenza, della missione. Essa, vissuta dall'anima, è luogo di percezione, è luogo di origine del pensiero e della comunicazione, della relazionalità umana e cristiana. Onoriamo e prendiamoci cura del corpo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle con animo e con cure samaritani. Vediamo nella nostra e nell'altrui corporeità quella di Cristo, abitata dallo Spirito di Dio, lo Spirito dell'Amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Dall'io al noi: fraternità e democrazia

Bellamonte, 24 agosto 2021

Premessa: la crisi indotta dalla pandemia invoca la rinascita della democrazia

Nel contesto della pandemia, causata dal COVID-19, le democrazie del mondo stanno vivendo una crisi profonda, interrelata con altre crisi come quella economica, climatica, alimentare, migratoria. Una tale crisi è indotta da fattori interni o esterni, che in forza della gravità della situazione e dell'urgenza di decisioni da prendere in vista della sicurezza sanitaria, ne hanno messo alla prova i processi democratici e partecipativi. Si giunge a parlare di autorità avente tentazioni totalitarie,¹ di «dittatura sanitaria», per dire che si approfitta della situazione sanitaria per una decretazione eccessiva che toglie possibilità di discussione e di partecipazione. La stessa crisi sanitaria che, per altri versi, ha aiutato a riscoprire la solidarietà e il bene comune quali pilastri della rinascita dei Paesi, ha messo in luce l'importanza dei fondamenti *antropologici* ed *etici* del vivere sociale, indispensabili a dare senso ed orientamento alla politica e alle stesse regole procedurali della democrazia. La stessa crisi afghana di questi giorni ha mostrato che la democrazia non può essere esportata, ossia impiantata dall'esterno, in un conteso socio-culturale che si mantiene impermeabile ad una visione trascendente della persona, ad una laicità non aliena dalla morale naturale. La democrazia fiorisce là ove non solo si potenziano i meccanismi istituzionali che massimizzano

¹ Cf M. Toso, *L'autorità in tempo di Covid-19 e oltre*, in S. BUDINI, *Auctoritas, evoluzione di una categoria politica*, LAS, Roma 2021, pp. 5-9.

le possibilità di discussione, la continua correzione delle scelte, l'informazione sulle decisioni di interesse comune e la pubblicità del dibattito. Essa ha bisogno di un *ethos* diffuso tra la popolazione, di stili di vita orientati da una *vita buona*, del riferimento ad una verità morale fondata non solo sul consenso ma anche razionalmente. Il destino della democrazia è legato al rispetto della persona concepita nella sua integralità e nella sua trascendenza relazionale, in senso orizzontale e verticale. Per la vita della democrazia non bastano *brandelli di verità etica*, come hanno sostenuto Kelsen e Popper. Se non esiste nessuna verità oggettiva non vi è nulla che orienta l'azione politica. Prevalgono gli interessi immediati e il bene comune svanisce. Giovanni Paolo II, ha insegnato che una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come ha dimostrato la storia.²

Nel suo insieme, l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT)³ di papa Francesco offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie e, nello stesso tempo, indica ciò che è indispensabile per rafforzarle, come ad esempio una *migliore vita politica* che si struttura e si commisura alla dignità delle persone, alla loro libertà e al loro compimento umano in Dio. In particolare, papa Francesco segnala la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*.

² Cf Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, n. 46; M. Toso, *Democrazia delle regole o dei valori? La dimensione antropologica ed etica della democrazia*, in ID., *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2005, pp. 51-81.

³ Cf Francesco, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che verità e libertà, giustizia sociale. Al contrario, la vita personale e comunitaria immiseriscono, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a se stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.⁴ La possibilità di cogliersi in profondità è legata alla presenza di un *tu* che, col suo sguardo, consente all'*io* di essere. Il *noi*, presente nell'*io* e nel *tu*, li trascende come un *novum* che non aveva esistenza prima del loro incontro. Ciascuno dei tre poli *io-tu-noi* è impensabile senza gli altri e tuttavia è radicato autonomamente nell'essere. La relazione, infatti, genera un *noi*, reale come l'*io* e il *tu*, ma anche dipendente da essi. Il *noi* mostra i lineamenti di una «persona», emergente sempre più chiaramente in relazione alla qualità del rapporto. Una comunità è una *Persona* nuova che unisce diverse persone, legandole nell'intimo.⁵

⁴ Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

⁵ Cf E. Mounier, *Révolution personnaliste et communautaire*, *Oeuvres*, col. III, p. 492, trad. it. p. 113.

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitolati in sé stessi, non favoriscono una relazionalità aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del bene comune. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle varie reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*. A breve si cercherà di spiegare come un tale amore è all'origine del popolo e della vera democrazia.

Nella democrazia, al primo posto, prima delle istituzioni, delle regole procedurali e delle stesse religioni, stanno le persone, i gruppi di persone, con la loro dignità, la loro libertà e responsabilità. Le persone e i vari «noi di persone», unificati liberamente e moralmente in un *popolo*, sono i *soggetti* che originano ed orientano i vari processi della democrazia verso il bene comune. Lo sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo è il *fine*.

1. *I nemici della democrazia e la fraternità*

La democrazia ha tra i suoi nemici più pericolosi alcuni fenomeni socio-culturali sui quali occorre riflettere, se si desidera riappropriarsi del progetto di una forma di governo, in specie quella

democratica, commisurata alla libertà e alla responsabilità delle persone, ai vari «noi di persone», ai popoli della terra. Ne elenchiamo solo alcuni, ricavandoli dalla descrizione della situazione contemporanea tratteggiata da papa Francesco nel *primo capitolo* della FT.

Tra i fattori corrosivi della democrazia vanno posti: la crisi dell'unità europea; conflitti anacronistici che alimentano nazionalismi chiusi, risentiti ed aggressivi; l'indebolimento della dimensione comunitaria dell'esistenza a causa di un modello culturale che privilegia gli interessi individuali; la perdita del senso della storia che provoca disgregazione in forza di una libertà senza limiti; forme di colonizzazione culturale che appiattiscono le fisionomie spirituali, la consistenza morale dei popoli, l'autonomia, svuotando di senso le grandi parole come democrazia, libertà, giustizia, unità; la mancanza di un progetto per tutti, compresi i più poveri; la lentezza nel costituirsi in un «noi» che abita la Casa comune con un cuor solo e un'anima sola; lo scarto degli esseri umani nascenti e degli anziani che, dopo essere stati colpiti dal *coronavirus*, sono rimasti senza cure; aumento delle diseguaglianze, anche sul piano dei diritti umani; numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare e perfino ad uccidere l'uomo; situazioni di esclusione delle donne e dei giovani dal mondo del lavoro; forme di schiavitù persistenti; conflitti e paure; una «terza guerra mondiale a pezzi»; lo sfruttamento della debolezza dei migranti; connessioni multimediali che rendono prigionieri della virtualità facendo perdere il gusto della realtà.

Questi ed altri fenomeni contribuiscono a distruggere, in vario modo, il senso di appartenenza ad una medesima umanità, alimentano un'*indifferenza* di comodo, fredda e globalizzata; distanziano

dall'ideale di una democrazia *inclusiva*, che si costruisce grazie a dei «noi» convergenti responsabilmente nel bene comune. A fronte delle molteplici ombre segnalate occorre istituire quei *percorsi di speranza* che abilitano a salvarci tutti insieme. Siamo tutti nella stessa barca. Nessuno si salva da solo. O insieme ci salviamo o insieme periamo. Secondo papa Francesco ci può aiutare a realizzare democrazie «a più alta densità» - è questa un'espressione usata dal pontefice prima ancora di diventarlo -⁶ ciò che si può definire il Vangelo della *fraternità samaritana*. La *fraternità* va considerata, assieme alla *libertà*, alla *verità*, alla *giustizia* e all'*amore* - quei beni-valori che sono già stati indicati da san Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* - uno dei pilastri fondamentali dell'ordine sociale e della vita democratica. I suddetti pilastri di un ordine sociale retto vanno intesi come *correlati e interdipendenti* tra di loro. Ognuno di essi non può esistere senza gli altri. La libertà, ad esempio, non può fiorire se non viene coniugata con la verità, la giustizia, la solidarietà. Parimenti, la verità non è compiuta se non comprende la libertà, la giustizia, la solidarietà. E così via, per gli altri pilastri. Dopo quanto ha scritto la FT sulla *fraternità*, come caposaldo di una società più pacifica, il discorso sulla interdipendenza e sulla correlazione tra i beni-valori proposti dalla *Pacem in terris* va rivisitato ed aggiornato secondo un *humanum* in cui la *relazionalità fraterna* è pure elemento essenziale interrelato agli altri beni-valori già elencati. Pertanto, una società ed una democrazia non possono rinnovarsi secondo fraternità se questa non si realizza legandosi alla verità, alla libertà, alla giustizia e alla

⁶ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015 (prima ristampa), pp. 9-59. Una stesura più ampia degli stessi contenuti può essere trovata in ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

solidarietà, e viceversa.⁷ La novità della FT sta proprio in questo, e cioè nell'aver evidenziato la fundamentalità della *fraternità* in vista di una migliore politica, cosa peraltro già segnalata dalla *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e chiaramente presupposta nella *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI, il quale l'ha esplicitamente rimarcata come elemento indispensabile per strutturare un'economia giusta, come anche una nuova teologia della storia e dello sviluppo economico e tecnologico.⁸

2. *L'amore e la fraternità, valori tipicamente cristiani, antidoti al declino della democrazia odierna*

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive populiste e sovraniste, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore*

⁷ Questa prospettiva è tipica della Dottrina sociale della Chiesa. Essa, come hanno recentemente sottolineato Michael Sandel, Pankaj Mishra, Marilynne Robinson, riferendosi in specie alla FT, consente di evitare assolutizzazioni del libero mercato, in particolare di una libertà disancorata dalla verità, dalla fraternità e dalla solidarietà, che crede che ci si possa fare da soli, che siamo autosufficienti; assolutizzazioni della politica nella sua *hybris* di dominio che giunge di fatto ad escludere dal governo il popolo, i movimenti popolari, gli esclusi: i partiti oggi, divenuti eccessivamente tecnocratici non si peritano di essere accompagnati da movimenti di massa, dalla gente comune, avvalendosi del loro torrente di energia morale. Consente di non avere un progetto di giustizia ridotta al solo aspetto distributivo, dimenticando quello contributivo. Per giustizia contributiva si deve intendere la vita di una società in cui l'economia è configurata in modo che ciascuno possa contribuire in qualche modo significativo al bene comune, sia attraverso il mercato del lavoro sia in altri modi, in famiglia e nelle comunità. Consente, infine, di pensare al bene comune come ciò che presuppone uno stile di vita condiviso in condizioni di pluralismo e, inoltre, a deliberazioni che mirano a qualcosa di più del semplice consenso, ossia a qualcosa che sia anche *vero* (cf *Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel*, in «Vita e Pensiero», anno CIV, maggio-giugno 2021, pp. 17-29).

⁸ Cf M. Toso, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità. L'enciclica sociale di Benedetto XVI, letta e commentata*, LAS Roma 2010², pp. 45-64.

politica, indica l'*amore* o *carità* e la *fraternità* quali fattori imprescindibili per la sua guarigione e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate dalla virtù teologale della *carità*. Una tale virtù non è un vago sentimento e neppure un amore semplicemente umano. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità, dunque, è un *amore più che umano*. È *infusa* da Dio nelle persone per renderle capaci di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo. L'amore umano, fragile, a motivo del peccato originale, necessita di essere guarito, integrato dall'amore di Dio, donato e ricevuto. L'amore-carità, amore *dall'alto*, amore *trascendente*, amore trinitario, ossia amore strutturalmente aperto all'altro *tu*, al *noi* delle tre Persone divine, relazioni sussistenti, rafforza il dinamismo di apertura e di comunione verso gli altri *tu* e gli altri *noi*, un dinamismo che è inscritto, sia pure in forma germinale, nell'amore umano.

L'amore-carità consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, ricorda papa Francesco, è *realista* (cf FT n. 165), ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano, amore comunque aperto all'altro *tu*, e si impegna a realizzare tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del bene comune, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità e partecipazione.

Un tale amore, proprio perché *strutturato a tu* – ossia fatto in particolare per il colloquio e l'intimità con il Tu che è Dio Padre - è intrinsecamente orientato in senso fraterno. Trattandosi di un amore che è aperto a Dio Padre ci consente di riconoscere in Lui l'origine di una paternità comune.

Proprio per questo diventa un amore *originante* fraternità e amicizia sociale. Ci sollecita ad uscire da noi stessi per riconoscere negli altri non solo dei propri simili in umanità, bensì dei fratelli *in* Cristo, quali figli di Dio *nel* Figlio. La fraternità, dunque, sboccia, quale *prassi* morale, dal dinamismo stesso dell'amore. È inscritta nella tensione dell'amore-carità che porta - simultaneamente al riconoscerci figli di uno stesso Padre -, ad una progressiva apertura verso l'altro, fratello o sorella: un'apertura che, come accennato, è intrinseca nello stesso essere umano, creato ad immagine di Dio, come essere strutturalmente sociale, fatto per vivere in un «noi di persone». Detto altrimenti, l'amore-carità consente di riconoscere negli altri dei *fratelli* e delle *sorelle*. Non solo. Sollecita a far sì che la fraternità di cui siamo impastati e costituiti ontologicamente, per origine divina, non sia solo un semplice *dato di fatto*, ma divenga *prassi etica*, essenza del nostro essere morale, della nostra condotta. La fraternità, assunta liberamente e responsabilmente sul piano morale, distinto ma non separato dal piano ontologico - la morale si istituisce su una linea propria, diversa da quella metafisica -, diviene parte costitutiva del nostro *telos* trascendente.

Per capire meglio il discorso appena abbozzato è fondamentale riflettere ulteriormente sulla relazione tra l'amore-carità e la fraternità. L'amore aperto al Tu divino che è Dio Padre, come già detto, è *originante* la fraternità. In che senso? Non certo perché la crea dal nulla, in maniera volontaristica. La fraternità non può essere creata dal punto di vista ontologico - infatti, che noi nasciamo «fratelli» e «sorelle» in una famiglia, dallo stesso padre e dalla stessa madre, non dipende dalla nostra volontà *sic et simpliciter*: noi non ci creiamo fratelli e sorelle, ma ci troviamo ad esserlo - bensì dal punto di vista morale, ossia dal punto di vista della nostra condotta, dei nostri

atteggiamenti e delle nostre scelte coscienti e responsabili. Caino era ontologicamente e biologicamente fratello di Abele. E, tuttavia, non si è comportato moralmente come tale. Se Caino fosse stato guidato dall'amore nei confronti di suo fratello non l'avrebbe ucciso. Avrebbe, invece, coltivato quei sentimenti e quegli atteggiamenti che potevano far crescere relazioni di affetto e di cura nei suoi confronti. Il vero amore fraterno, infatti, pone l'attenzione sul fratello, considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cf FT nn. 93-94).

Senza una fraternità consapevolmente coltivata avviene che la politica e la democrazia impoveriscono. È proprio questo che sottolinea papa Francesco. Ma con questo non è ancora detto tutto. Occorre aggiungere altre riflessioni per completare il quadro del pensiero di papa Francesco sulla fraternità, per capire se e come, con le nostre capacità e facoltà razionali, noi possiamo giustificarne l'esistenza.

3. La fondazione trascendente della fraternità: il ruolo del cristianesimo nella nascita e nel futuro della democrazia

Già nel secolo scorso, il noto filosofo personalista, Jacques Maritain, in un suo famoso saggio, *Cristianesimo e democrazia*,⁹ aveva sostenuto che la democrazia non sorse in Occidente come un fungo, ossia improvvisamente, ma perché il cristianesimo aveva prima seminato e fatto germogliare nella cultura grandi categorie antropologiche e valoriali, quali il concetto di persona, intesa in senso relazionale e trascendente, il concetto di una libertà legata alla verità, i concetti di fraternità e di uguaglianza, di solidarietà, di un'autorità

⁹ Cf J. Maritain, *Christianisme et démocratie*, Éditions de la Maison Française, New York 1943; tr. it.: *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

che si esercita su uomini liberi, che non appartengono a nessun padrone e quindi non sono strumenti di nessun potere politico. Il filosofo cristiano della democrazia ha fatto notare che la rivoluzione francese poté anch'essa disporre di tali categorie e fregiarsi del celebre trionfo *liberté, fraternité, égalité*, sempre grazie all'influsso del cristianesimo. Il trionfo fu, però, una efflorescenza temporanea, provvisoria. Non poté durare a lungo, come non può conservarsi nel tempo la bellezza di quei fiori che sono recisi e vengono posti in un vaso. Fuor di metafora: i grandi valori cristiani non poterono vigoreggiare nella cultura laicista francese, a motivo del fatto che tale cultura, staccatasi dal substrato del cristianesimo, si innestò sulle radici di un razionalismo illuminista, che coltivava un'antropologia immanente, ripiegata su sé stessa, non aperta alla Trascendenza, ossia al Verbo incarnato nell'uomo e nella storia. La fraternità, sbandierata dalla rivoluzione francese, ma sradicata dalla cultura cristiana, perse la sua valenza relazionale, l'apertura trascendente verso gli altri (*trascendenza orizzontale*) e verso Dio Padre (*trascendenza verticale*). La persona, per conseguenza, finì per trasformarsi in un individuo libertario, anarchico, delirante. La secolarizzazione della fraternità portò, in definitiva, alla figura di un cittadino inteso quale soggetto radicalmente libero ed utilitario, alieno da ogni morale. Ciò ha generato quell'aporia della filosofia moderna, che ancora oggi costituisce la causa principale della crisi della democrazia contemporanea. Se si vuole guarire o, meglio redimere, la democrazia occorre radicarla su una antropologia e su un'etica permeate di trascendenza.

È proprio su questo preciso punto antropologico ed etico, strutturante la democrazia, che interviene papa Francesco. Egli pone la carità e la fraternità trascendente tra i pilastri di una rinnovata democrazia.

Ma come possiamo spiegare o giustificare la fraternità, intesa in senso cristiano, ossia una fraternità trascendente, come parte dell'ordito relazionale della democrazia?

Papa Francesco, sulle orme di papa Benedetto XVI,¹⁰ riconosce che la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma *non riesce a fondare la fraternità*.¹¹ Senza un'apertura trascendente al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità cristiana, per viverla. È la *fede* che ci consente l'accesso alla conoscenza e alla *realtà* della paternità di Dio e della fraternità trascendente. Vivendo in Gesù Cristo – che è lo «spazio», l'«ambiente» di una vita nuova – sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro spessore metafisico e il loro traboccante amore, proveniente dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il *principio divino dell'amore trinitario*, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri.

La fraternità trascendente prefigura un nuovo ordine sociale. Si costituisce *principio* di nuove relazioni sociali. Come? Nella FT, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, ad esempio, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e cooperazione,¹² un'ecologia integrale.¹³ Il fatto che come persone siamo tutti fratelli e sorelle obbliga a nuove

¹⁰ Cf FT 272.

¹¹ Cf CIV, 19.

¹² Cf FT 121-127.

¹³ Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV). In questo capitolo papa Francesco offre una sintesi più organica del suo pensiero sulle migrazioni e sui rifugiati.¹⁴

In breve, approfondendo il tema della *migliore politica*, indispensabile alla realizzazione del bene comune, come anche la riflessione sulla democrazia, papa Francesco porta il pensiero sociale e politico su un piano più elevato, chiaramente *trascendente*, pienamente *cristiano*, senza nulla togliere all'autonomia e alla sana laicità della politica e della democrazia, anzi irrobustendole.

Ciò implica, ovviamente, il riferimento alla *fede* in Dio. Il che mette in luce come il pontefice argentino, senza alcuna esitazione, giunge a proporre per la vita politica e per la democrazia, come per i responsabili della cosa pubblica, un *umanesimo trascendente*, un'esistenza quotidiana aperta alla *vita cristiana*, all'amore di Cristo. La maggior forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica a servizio del bene comune è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi. Senza la verità la fraternità non è riconosciuta, il dialogo pubblico ed interreligioso si interrompono, vengono meno il retto esercizio dell'autorità, il fondamento del consenso politico (cf FT 206), la

¹⁴ Un primo sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco sui migranti e rifugiati si è cercato di offrirlo in M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

realizzazione del bene comune (cf FT 202), la giustizia e la misericordia (cf FT n. 227).

Ribadendo la peculiarità dell'apporto della carità e della fratellanza trascendente rispetto al vero rinascimento della democrazia, papa Francesco fa capire, rispetto ad una cultura estremamente secolarizzata e laicistica, l'importanza del cristianesimo nella costruzione di una civiltà più umana, ovvero più commisurata alle persone, alla loro altissima dignità. Il cristianesimo non porta una diminuzione di libertà e di democrazia. Bensì le guarisce dai loro mali.

Da quanto detto si può arguire che per papa Francesco, come per Benedetto XVI, la democrazia senza la fede si riduce a un guscio vuoto e finisce per annientarsi.

4. Fraternità, principio architettonico della democrazia

Ritorniamo ora sul tema della fraternità quale *principio architettonico della democrazia*. La fraternità, vissuta in pienezza nelle molteplici relazioni interpersonali e comunitarie, nelle diverse istituzioni e nei vari settori della vita umana, appare in grado di rifondare i nostri legami sociali e di rilanciare un *progetto utopico comune*, un progetto democratico, al di là di individualismi asociali ed amorali che inquinano spesso il comportamento di singoli o di gruppi chiusi in sé stessi. Una democrazia *per* la persona è democrazia fondata sulla maturità culturale, civile e morale delle persone e delle comunità, dei vari gruppi di appartenenza. La traduzione socio-politica di questa impostazione personalista invoca la *fraternità* e favorisce lo sviluppo delle comunità intermedie, in una interdipendenza che tende al migliore equilibrio possibile,

in modo da evitare l'isolamento dell'individuo contrapposto alla massa e la contrapposizione corporativistica dei gruppi.

Sono molte le situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia che, secondo papa Francesco, segnalano non solo l'assenza di una cultura della solidarietà, ma anche una profonda carenza di *fraternità*, generando una profonda *povertà relazionale*. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di *rapporti fraterni* in seno alle famiglie, all'economia e alla comunità politica.

Uno degli ambiti specifici in cui la fraternità è chiamata a concretizzarsi come principio costitutivo che fa rinascere il tessuto sociale è, come già detto, la democrazia, specie in contrapposizione ai forti assalti sferrati da parte di una cultura neoindividualistica e neoutilitaristica che tende a destrutturarla nella sua unità morale e solidale, nelle sue reti di prossimità.

Nel nostro mondo globalizzato, all'aumento della ricchezza mondiale in termini assoluti, corrisponde la crescita di disparità e di povertà relative.¹⁵ Queste intaccano la sostanza della democrazia rappresentativa e partecipativa nonché la figura dello Stato sociale, che nel mondo occidentale si è affermato a partire dall'inizio del secolo scorso. Tutto ciò fa emergere figure di democrazia contrassegnate da populismi ed oligarchie politiche, che bypassano i corpi intermedi ed ignorano le esigenze della società civile, creando divorzi pericolosi tra classi dirigenti e popolazioni. In definitiva, a causa di una globalizzazione non governata ed orientata al bene comune mondiale, la famiglia umana si trova suddivisa in popoli e gruppi, di cui alcuni – pochi – sono sempre più ricchi e altri – più numerosi – sono sempre

¹⁵ Cf *Caritas in veritate*, n. 22.

più a rischio di emarginazione rispetto ad un'esistenza dignitosa e ad una «democrazia ad alta intensità». La politica quando non abbia come sua direttrice la fraternità non si impegna fattivamente per la promozione del bene comune, del bene di tutti, specie per i meno abbienti, gli emarginati, i giovani, le donne. Spesso si trasforma in uno strumento di lotta per un potere asservito a interessi individuali e settoriali, in un tramite di conquista di posti e di spazi, più che di gestione efficace e giusta della cosa pubblica. Perché la politica rimanga sé stessa, ossia una delle forme più alte della carità, dev'essere liberata rispetto al suo asservimento da parte dell'economia e della finanza che assolutizzano il profitto. Quest'ultima va riformata affinché si possa usufruire di quel bene pubblico che sono i mercati liberi, stabili, trasparenti, «democratici», non oligarchici, funzionali alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali. Dal primato dell'economia sulla politica si deve passare al primato del bene comune sull'economia. La democrazia politica presuppone che si realizzi simultaneamente una democrazia sul piano economico-sociale. In vista di ciò è fondamentale l'abbattimento delle cause strutturali della povertà, il superamento dei piani meramente assistenziali, specie mediante politiche che distribuiscano equamente le entrate e consentano l'*accesso per tutti* al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è antidoto alla povertà, è titolo di partecipazione.

Contro una democrazia sociale e partecipativa si pongono le molteplici forme di corruzione capillarmente diffuse, nonché l'aumento di organizzazioni criminali che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità delle persone. Si tratta di organizzazioni che offendono gravemente Dio, danneggiano i fratelli e depauperano il creato.

Ebbene, a fronte dei problemi accennati non si deve rimanere immobili ed indifferenti. Per poter vivere in armonia e in pace, la nostra umanità necessita di un *supplemento* di fraternità non solo proclamata ma *sperimentata*, ossia concretizzata in buone pratiche.

La fraternità va coniugata in molti ambiti, a cominciare dalla famiglia domestica per giungere fino alla famiglia dei popoli, avvolta da una fitta rete di comunicazioni e di interconnessioni che, come ha affermato Benedetto XVI, rendono certamente più vicini ma non per questo più fratelli.¹⁶ Papa Francesco, con la sua enciclica *FT*, ha dato l'avvio, a quella che potremmo chiamare «operazione fraternità» da realizzarsi specialmente in ambito socio-politico e democratico. I cammini di fraternità, che egli propone per rinnovare la democrazia sono diversi. Qui ci fermiamo in particolare, a considerare i percorsi che aiutano a difendere e a promuovere lo *Stato di diritto* e a vivere una *democrazia samaritana*.

5. *Fraternità, Stato di diritto, discriminazioni*

La *fraternità*, quale amore pieno di verità *per l'altro*, per i suoi diritti e doveri, fondati non solo sul consenso ma primariamente sulla legge morale naturale, può oggi aiutare a contrastare tutti quei tentativi che, apertamente o subdolamente, contribuiscono a smantellare lo *Stato di diritto*. Questo si è gradualmente consolidato mediante processi lenti e faticosi, ma ora, purtroppo, lo vediamo aggredito da più parti, specie da una cultura di tipo libertario ed individualistico.

¹⁶ Cf *ib.*, n. 19.

Lo *Stato di diritto* è attualmente messo in crisi da violazioni plateali da parte di quegli stessi Paesi che sono stati tra i primi a codificarlo nelle loro Costituzioni. Vi sono Paesi che, mentre vedono sensibilmente diminuita la loro capacità di fissare le priorità dell'economia e di incidere sui dinamismi finanziari internazionali,¹⁷ e su altre questioni vitali e globali – tra cui l'accesso all'acqua potabile per tutti, l'equa distribuzione delle risorse energetiche, la sicurezza alimentare, il controllo del fenomeno di migrazioni bibliche –, legiferano puntigliosamente su temi etici e bioetici senza tener conto della legge morale naturale, e fondano spesso le decisioni su antropologie depotenziante e libertarie. Vi sono comunità che, pur riconoscendo il diritto primario alla vita, hanno praticamente liberalizzato l'aborto e alcuni gruppi ne vorrebbero sancire il «diritto». Non solo. Vi sono ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che consentono di discriminare gli obiettori di coscienza nei confronti dell'aborto, dell'eutanasia e della guerra. Parimenti, mentre nelle Costituzioni è omologato il diritto alla libertà religiosa, crescono i pregiudizi e la violenza nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni, ad esempio in tutta l'area dell'OSCE,¹⁸ ma non solo. In tale area si è praticamente disegnata una netta linea divisoria tra credenza e pratica religiosa, sicché spesso, nel pubblico dibattito e sempre più di frequente anche nei tribunali, ai cristiani viene ricordato che possono credere tutto ciò che vogliono e rendere culto come desiderano nelle chiese, ma che semplicemente è loro vietato di agire in pubblico in base alla loro fede. Si tratta di una distorsione deliberata e di una limitazione del vero significato della libertà

¹⁷ Cf *CIV* n. 24.

¹⁸ ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA.

di religione, che non riflettono la libertà prevista nei documenti internazionali, compresi quelli dell'OSCE. Sono molti gli ambiti in cui l'intolleranza emerge in modo evidente. Negli ultimi anni si è manifestato un aumento significativo di episodi in cui dei cristiani sono stati perseguitati e persino arrestati, per essersi espressi su questioni che interpellavano la loro coscienza. Alcuni *leader* religiosi sono stati minacciati dalla polizia, per aver condannato in pubblico comportamenti scandalosi, e alcuni sono stati addirittura incarcerati per aver predicato gli insegnamenti biblici relativi alla morale sessuale.¹⁹

Nell'ampio contesto dello Stato di diritto, che in epoca moderna si annoda allo Stato sociale, a fronte di una cultura mercantilistica e tecnocratica, il principio della fraternità risulta essere decisivo nella difesa e nella promozione dei *diritti sociali*, compreso il diritto alla cura, di fatto negato da una sanità selettiva a non pochi anziani in tempo di COVID-19 rispetto alle terapie intensive, accordate a persone più giovani. Lo Stato di diritto si intreccia con lo Stato sociale democratico, in cui si completa e si perfeziona. Quando i diritti sociali sono conculcati, i diritti civili e politici vengono vanificati. Ebbene, la fraternità aiuta a contrastare le odierne posizioni dell'opinione pubblica o di classi dirigenti secondo le quali, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita possono essere conseguiti prevalentemente a prezzo della *riduzione dei diritti sociali* – si parla qui di diritti *fondamentali*, come il diritto alla salute, al lavoro, alla formazione professionale e alla sicurezza sociale –, dello

¹⁹ Cf *Intervento di S. Ecc. Mons. Mario Toso a Tirana (21 maggio 2013): difendere i diritti dei cristiani e dei membri di altre religioni nella zona dell'OSCE contro la discriminazione*, in «L'Osservatore Romano» (mercoledì 29 maggio 2013), p. 2

smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia.

Nel contesto del discorso di uno Stato di diritto, papa Francesco non ha dimenticato di segnalare i diritti degli immigrati e, guardando al delitto e alla pena, ha segnalato le condizioni vergognose di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano, violato nella sua dignità di uomo nonché soffocato in ogni volontà ed espressione di riscatto.

6. *Fraternità e democrazia «samaritana»*

Secondo papa Francesco, il bene della fraternità è fondamentale per la *pace sociale* e la *democrazia*, perché crea un equilibrio tra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra beni dei singoli e bene comune. Consente di superare il «divorzio» che spesso si verifica tra classi dirigenti e cittadini rappresentati,²⁰ a causa delle coltivazioni, da parte delle prime, di interessi sezionali o privati. Aiuta a sconfiggere la corruzione e l'illegalità, che si annidano ad ogni livello della vita sociale, come ad esempio i traffici illeciti di denaro e quella speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà intere popolazioni.

Secondo quanto emerge anche dal precedente magistero del card. Bergoglio, ora papa Francesco, la *fraternità* oggi può svolgere, in particolare, un ruolo decisivo nel *rifondare* la democrazia

²⁰ Cf Jorge Mario Card. Bergoglio, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 31.

rappresentativa, partecipativa, deliberativa, sempre più aperta al sociale. I problemi odierni della democrazia sono tali da indurre gli studiosi del settore a parlare di *post-democrazia*, ovvero di una fase in cui sono messi in crisi la stessa politica, l'istituto della rappresentanza, della partecipazione attiva della popolazione nella determinazione dei processi decisionali, a causa soprattutto del deterioramento dei partiti e di classi dirigenti lontane, per tenore di vita e mentalità, dai bisogni dei più poveri. Ma ciò appare ancora un fenomeno epidemico. La crisi della democrazia contemporanea sembra intaccarla più profondamente nella sua essenza etica, nel suo progetto relativo al bene comune, bene di tutti, che si realizza mediante l'apporto di tutti. E ciò, a causa di concezioni neoliberali, che assegnano il primato alla finanza anziché alla politica e che propongono, seguendo l'insegnamento di certe scuole economiche come quella di Chicago, l'ideale di una democrazia minima procedurale, la quale deve semplicemente assicurare il pacifico avvicendamento dei detentori del potere, invece di porsi obiettivi di giustizia sociale, che sarebbero considerati obiettivi impropri, che ne provocherebbero il fallimento.

Il concetto di democrazia oggi prevalente appare, dunque, subordinato, come già rilevato, a mentalità neoutilitaristiche e neoindividualistiche, che lo configurano come un progetto sociale e politico che non include tutti i cittadini. Il neoutilitarismo punta, infatti, a realizzare il bene per la maggioranza. Il neoindividualismo, che riduce il bene comune al bene dei singoli, finisce per promuovere il bene di pochi, dei più forti. I poveri, secondo un certo neoliberalismo, debbono essere sempre presenti, perché senza di essi l'economia di mercato non potrebbe funzionare al meglio.²¹

²¹ Cf *CIV*, n. 35.

La fraternità, che evidenzia l'eguaglianza di dignità tra le persone e che spinge a farsi «prossimo» nei confronti di chi è nel bisogno, comanda di scegliere tra una democrazia «a bassa intensità», che produce esclusi e prevede anche alti livelli di povertà, e una democrazia «ad alta intensità», che include tutti e che si ripropone di sconfiggere la povertà; tra una democrazia che si mostra indifferente nei confronti dei cittadini che sono «caduti» e «feriti» a causa di crisi che colpiscono i più deboli e una democrazia costantemente «samaritana» – si rammenti la parabola evangelica al centro della FT –, ossia una democrazia che non passa oltre, ma si fa carico, tramite una solidarietà tutt'altro che assistenzialistica, delle fragilità dei cittadini più sfortunati, spogliati da eventi superiori alle loro forze, che li conducono alla disoccupazione, all'emarginazione sociale e alla disperazione.²² Nell'attuale contesto di crisi dello Stato sociale e della democrazia sostanziale, aggravato da una pandemia imprevista, la fraternità sfida la stessa comunità europea a ripensarsi e a scegliersi come insieme di popoli impegnati nella costruzione di una vera comunità politica, concepita in termini di solidarietà e di sussidiarietà, essenziali per raggiungere finalità di giustizia sociale e di pace. Non è sufficiente evitare l'ingiustizia e sanare i bilanci. Occorre promuovere la *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune. Non basta la libertà di fare.

²² L'idea di una democrazia «samaritana», chiaramente allusa nella FT, sembra già presente nel pensiero del cardinale Bergoglio, che ebbe a scrivere: «La parabola del buon samaritano ci mostra con quali iniziative si può ricostruire una comunità, partendo da uomini e donne che sentono ed operano come veri soci (nel senso antico di concittadini). Uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non permettono che sorga una società dell'esclusione, ma che si avvicinano – si fanno vicini – e sollevano e curano chi è caduto, affinché il Bene sia Comune. L'inclusione o l'esclusione del ferito ai bordi della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Tutti ci troviamo di fronte ogni giorno alla scelta tra l'essere samaritani o indifferenti viaggiatori che si tengono alla larga» (JORGE MARIO BERGOGLIO, *Nel cuore dell'uomo. Utopia ed impegno*, Bompiani, Milano 2013, p. 63).

Per questa strada si può essere anche «tutti contro tutti». Urge una libertà *responsabile* che si faccia carico del bene comune, specie dei più bisognosi. Il bene comune va realizzato tramite l'apporto di tutti, anche dei più poveri, che non sono da considerare un «fardello». Una società matura è quella in cui la libertà è pienamente responsabile ed è basata sull'amore fraterno e sul mutuo potenziamento. La rifondazione della democrazia non è compito di pochi, ma di tutti. Non si tratta di articolare solo un nuovo programma economico e sociale, ma soprattutto un progetto politico e un tipo di società in cui *c'è posto per tutti*, in cui tutti sono chiamati a collaborare per la realizzazione del bene comune! Non si tratta solo di cambiare dirigenti o volti, occorre che i rappresentanti siano preparati e dediti al bene comune, in sinergia con i cittadini rappresentati.

Ma la fraternità può giovare soprattutto nel risanare le basi della vita politica che attualmente, a motivo di visioni antropologiche pessimistiche di stampo hobbesiano e neoutilitarista, appare impostata in termini di conflittualità, di demonizzazione dell'avversario, sino a concepirlo un nemico, con danni gravissimi per il bene comune. La visione hobbesiana dell'*homo homini lupus* mina alla base la politica e la democrazia che hanno, invece, secondo una visione personalista e comunitaria, il loro radicamento nell'amicizia fraterna, implicante tensione al bene comune, rispetto dell'altro, cura reciproca. Solo entro il contesto di un'esistenza fraterna, protesa al perseguimento del bene comune – che è bene di tutti e che si realizza mediante l'apporto di tutti – è possibile risolvere gli inevitabili conflitti sociali. Questi possono essere superati solo se si rimane ancorati ad un'unità di esistenza che accomuna tutti, per l'appunto quella della fraternità, che viene rafforzata quando si viva in Cristo: in Lui l'altro è accolto ed amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non

come un estraneo o un nemico. L'unità della fraternità, protesa al bene comune, consente di vivere le conflittualità non ignorandole, bensì immergendosi in esse, trasformandole in opportunità di crescita, pervenendo alla loro soluzione su di un piano superiore che conserva le preziose potenzialità delle polarità in contrasto. Proprio l'unità nella fraternità – unità superiore ad ogni conflitto e ad ogni differenza – garantisce la solidità dell'unione morale dei popoli e mantiene ferma la determinazione di conseguire il bene comune in maniera democratica.²³

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a due anni dalla morte
del Cardinale Silvestrini
Brisighella, 28 agosto 2021**

Eccellenze Reverendissime, Mons. Claudio Celli, Mons. Tommaso Ghirelli, Reverendissimo Monsignor Elvio Chiari, care nipoti, amici della Comunità di Villa Nazareth, presbiteri, fratelli e sorelle in Cristo, a distanza di due anni dalla morte del Cardinale Achille Silvestrini siamo qui, nella collegiata di Brisighella, per celebrare il mistero dell'Eucaristia in suffragio di don Achille. L'evento dell'Eucaristia è più che semplice ricordo. È attualizzazione della vita di Colui che con la sua incarnazione, morte e risurrezione ha abbracciato l'umanità intera, di ogni tempo, e l'ha resa partecipe della pienezza di vita che è in Dio, Amore senza confini.

²³ Cf Francesco, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 226.

Dobbiamo, allora, pensare a don Achille vivente nel Cristo glorioso, mentre le sue spoglie mortali riposano non lontano da qui.

La scelta di essere sepolto nella tomba di famiglia di Brisighella è indicativa di un insegnamento importante per noi tutti. Mentre la nostra vita viene, in certo modo, «nascosta» in Dio, in attesa della risurrezione dai morti, conta rimanere uniti fisicamente con la comunità che ci ha generato alla fede e che continua a pregare per noi. L'essere tornato a Brisighella, con le sue spoglie, dopo la sua intensa e preziosa vita a servizio della Chiesa universale, può solo voler dire che nel momento estremo della vita gli importava anche ricongiungersi ai suoi. Essere cioè con coloro che l'hanno sempre accolto con amore incondizionato, indipendentemente dai prestigiosi incarichi diplomatici. Gli è piaciuto ritornare a casa, là ove è stato generato alla vita e all'amore di Dio. Credo che sia stato un segno di affetto e di gratitudine nei confronti dei suoi genitori - ora defunti -, e della sua comunità cristiana. È grazie ad essi che ha potuto incontrare Cristo crocifisso, amarlo, dargli gloria, spendendosi nella Chiesa e nel mondo. Unito a Cristo, che compie prodigi di redenzione e di civilizzazione, ha sperimentato la sua potenza rigenerante nella storia. La scelta del motto episcopale - *Croce fedele, nobile albero, unico tra tutti* -, allude alla semina nel mondo, da parte di Cristo, di quella forza irresistibile di bene e di giustizia che nulla può bloccare e che consente a noi di sperare contro ogni speranza (*Spes contra spem*). Proprio questo ha sperimentato l'allora arcivescovo Silvestrini durante la Conferenza di Helsinki, allorché venne riconosciuta la libertà religiosa come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti tra i popoli.

L'arrivo delle spoglie del Cardinale Silvestrini a Brisighella non è stato, come si potrebbe pensare, il regredire di un itinerario, bensì è

stato espressione di uno spiccato senso di appartenenza a radici che sempre uniscono a Dio, all'inizio e alla fine della nostra esistenza terrena. Ciò che conta è proprio questo: essere *di* Dio, nella sua *comunità* trascendente, a partire da quella comunità terrena che ci ha innamorati e nutriti di Lui. Per noi, pellegrini su questa terra verso la città celeste, impegnati ad ascendere la montagna che è il Risorto, è l'intera comunità religiosa e civile che ci aiuta a scoprire la nostra chiamata, ad essere educati, come insegna un antico proverbio africano. La comunità che aveva sempre in mente e nel cuore, e che don Achille rivedeva con gioia non appena gli era possibile, era proprio Brisighella: una città dalla vita semplice, la cui religiosità era spicciola, quotidiana. La gente amava vivere unita, aggregandosi in associazioni, non solo per semplice svago, bensì per coltivare lo spirito e la felicità. Una serie di sacerdoti, di prelati e di cardinali rappresentava un punto di riferimento familiare. I preti non erano mera coreografia, bensì l'anima della vita cristiana e civile.

Centrale nella vita di Silvestrini fu l'incontro con i vari sacerdoti che sono vissuti a Brisighella. *In primis* l'arciprete mons. Pietro Pezzi e, poi, don Giuseppe Cornacchia, chiamato da tutti don Pippo, cappellano della collegiata, sacerdote esemplare, guida spirituale ricercata. Così, Achille Silvestrini descrive il ministero di don Pippo, in un'omelia alla Messa in suffragio per lui: «non è mai stato, direi, istituzionale-organizzativo; era piuttosto una parola viva e appassionata, un tratto sacerdotale con le persone più diverse, una liberalità e una carità tanto larghe quanto più gli venivano spontanee e mai schematizzate e calcolate». Una importante influenza sull'orientamento vocazionale del giovane Achille e sulle sue scelte ebbe la vita del Circolo giovanile intitolato a Giosué Borsi. Il Circolo era luogo di incontro e di dialogo, di formazione alla vita.

Specie qui don Pippo curava la maturazione della vocazione dei suoi giovani. Bastano questi pochi cenni sulla vita giovanile di Achille Silvestrini e sull'ambiente in cui viveva, per rammentarci che le vocazioni laicali e sacerdotali, come quelle religiose, non maturano in un vuoto di iniziative, in assenza dell'accompagnamento spirituale e di una pastorale vocazionale mirata. Tutto questo, purtroppo, oggi quasi non esiste o è realtà esile. Chi, come taluni storici e sociologi, sono abituati ad uno sguardo epidermico ed esteriore, vede nella comunità di Brisighella le cordate di prelati e di cardinali – basti pensare al Segretario di Stato Amleto Giovanni Cicognani e a Dino Monduzzi - che approdano in Vaticano. Non giunge a cogliere, invece, la dimensione più profonda di questa comunità, ossia il lavoro sul piano spirituale ed educativo. Tutto questo lasciò una traccia profonda nella vita di don Achille. Il Cardinale Silvestrini impresso così intimamente nel suo spirito la *missione* del discernimento dei talenti e della connessa formazione che non cessò mai di lavorare per preparare le nuove generazioni dal punto di vista culturale e politico. Molto del suo tempo e delle sue energie, in tutto l'arco della vita del Cardinale, furono dedicate alla Fondazione di Villa Nazareth, la piccola Oxford della periferia romana, ossia all'educazione degli studenti e alla formazione intellettuale, in vista di futuri impegni nella società e nelle istituzioni, a livello nazionale ed internazionale. Un preciso monito per noi che, forse, stiamo obliando questa missione, decisiva per la Chiesa, per le istituzioni pubbliche, specie in questo periodo di rinascita, che necessita di nuovo pensiero e di nuova cultura, come anche di cattolici impegnati in politica.

In questa celebrazione eucaristica abbiamo ricordato la vita giovanile del Cardinale e quella a noi più familiare di autentico "brisi-ghelese". I molteplici profili della vita del Cardinale al servizio della Chiesa universale sono stati approfonditi nella pubblicazione edita

lo scorso anno dalla Diocesi e intitolata “Cardinale Achille Silvestrini” e nel volume “Ricordando Don Achille. Brisighella al cardinale Achille Silvestrini (1923-2019)” che sarà presentato questa sera.

A questo proposito, mi preme ringraziare, anche in questa celebrazione, il prezioso impegno della Professoressa Velda Raccagni e dei suoi valenti collaboratori nel proseguire il lavoro dell’Associazione e Fondazione *La Memoria Storica di Brisighella* “I Naldi – Gli Spada” di cui il Cardinale Silvestrini è stato presidente e in cui ha profuso le sue energie per contribuire a valorizzare l’identità culturale di Brisighella.

Preghiamo affinché il Signore continui a mandare operai nella sua vigna e con il suo aiuto possano crescere vocazioni indomite al servizio della Chiesa e della società.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Presentazione del libro sul Cardinale Silvestrini:
ricordando Don Achille
Brisighella, Cinema Teatro Giardino, 28 agosto 2021**

La comunità di Brisighella ha fatto bene ad onorare il Cardinale Achille Silvestrini con una nuova pubblicazione *Ricordando don Achille. Brisighella al Cardinale Achille Silvestrini (1923-2019)*, dopo quella che l’anno scorso gli ha dedicato la Diocesi di Faenza-Modigliana, avente come titolo *Cardinale Achille Silvestrini* (Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2020).²⁴

²⁴ Cf M. Toso, (Ed.), *Cardinale Achille Silvestrini*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2020, pp. 210.

Non si tratta di un vano campanilismo, bensì dell'omaggio dovuto ad una grande personalità della Chiesa, una delle figure più rappresentative della diplomazia e della Segreteria di Stato vaticana della seconda metà del Novecento. Gradualmente, a fianco del cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, il suo ruolo di artefice nelle defatiganti trattative con le delegazioni degli Stati del Patto di Varsavia crebbe e portò frutti insperati dal punto di vista religioso e politico. Ciò ha consentito alla Chiesa del suo tempo di collocarsi sulla scena internazionale in modo nuovo rispetto all'epoca del «grande schiacciamento» nei Paesi a regime marxista e stalinista. Il cardinale Silvestrini sviluppò la sua attività quale sapiente interprete della *Ostpolitik* vaticana, le cui basi erano già state poste dalla lungimiranza di Giovanni XXIII e di Paolo VI (cf *Ecclesiam suam*, n. 109). Questi papi, oggi entrambi santi, nonostante la grande cortina di ghiaccio che attanagliava i Paesi dell'Est, osarono sperare varchi di un possibile colloquio, tramite la pratica di una «politica di piccoli passi». Rispetto a ciò l'arcivescovo Silvestrini apprese ed esercitò la sapienza della *Spes contra Spem*. È così che la strategia diplomatica dell'Ostpolitik contribuì a fondere la grande barriera di ghiaccio che esisteva nei rapporti tra Stati del comunismo e la Chiesa. Ciò consentì alla Santa Sede di partecipare come *full member* alla Conferenza di Helsinki nel 1975. Come ebbe a scrivere lo stesso Silvestrini, la presenza della Santa Sede ad Helsinki rappresentò un segno della concezione della pace tra le nazioni come valore morale prima ancora che come questione politica. Fu un'occasione per rivendicare la *libertà religiosa* come una delle libertà fondamentali di ogni persona e come valore di correlazione nei rapporti tra i popoli.²⁵

²⁵ Cf A. Silvestrini, *La Santa Sede nella ostpolitik e nella C.S.C.E.*, in AA. VV., *La politica internazionale della Santa Sede 1965-1990*, Napoli 1992, pp. 38-40.

Non tutti, nella stessa Chiesa cattolica, furono consenzienti con una simile linea «politica», ritenuta un'illusione, un'azione non lungimirante. Indurre gli avversari, in particolare il grande blocco sovietico, a riconoscere diritti che, al lato pratico erano palesemente negati, poteva assumere l'aspetto di un fallimento clamoroso. In realtà, la strategia dell'Ostpolitik acquisì una vittoria diplomatica e giuridica non solo per la Chiesa ma per tutti i popoli. Come aveva affermato anni prima papa Paolo VI, quando il diritto viene riconosciuto, anche se poi non è osservato, possiede una forza intrinseca, capace di far progredire la civiltà giuridica della comunità internazionale.

Il ruolo che ebbe il cardinale Silvestrini nella stesura dell'Atto finale di Helsinki è stato rilevante. Con esso ha contribuito ad aprire le porte ad una nuova storia nei rapporti tra le nazioni, tra popoli e religioni, in vista della pace nel mondo. Basta anche solo questo episodio per renderci coscienti della statura diplomatica e della rilevanza storica del cardinale Achille per il nostro tempo, per la nostra società. Chi è di Brisighella non può tacere i meriti di un così illustre cittadino. È bene essere fieri di chi ha contribuito a preparare il nostro oggi, imprimendo nelle istituzioni internazionali la forza trasfiguratrice di Colui che risorge e crea cieli nuovi e terra nuova, un *nuovo umanesimo* aperto al trascendente. Ciò sia di sprone per tutti noi. Dobbiamo essere grati all'Associazione e alla Fondazione La Memoria Storica di Brisighella "I Naldi-Gli Spada" per l'edizione del prezioso volume *Ricordando Don Achille. Brisighella al Cardinale Achille Silvestrini (1923-2019)*, Carta Bianca Editore, Faenza 2021. Un ringraziamento particolare va al Curatore Leardo Mascanzoni e agli Autori.

✠ Mario Toso, Vescovo

Dalla Dottrina sociale della Chiesa ad una cultura cattolica Bologna, 4 settembre 2021 e “Il Piccolo”, 9 settembre 2021

Premessa

A fronte del cambiamento d'epoca e del periodo pandemico, a causa del COVID-19, è richiesto un *nuovo pensiero*, una *nuova cultura*.²⁶ Proprio per venire incontro a questa esigenza è importante la bussola che ci offre la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa.

1. La fede fonte di una nuova cultura: la sua dimensione sociale

Cos'è la dimensione sociale della fede? Alla domanda si può rispondere in più maniere. Mi sembra che quella più efficace sia quella di sottolineare che, grazie al battesimo, chi vive in Cristo come persona intera, ossia secondo tutte le sue dimensioni costitutive, è chiamato a vivere il suo essere sociale, relazionale, con l'Amore trasfigurante del figlio di Dio. L'uomo, assunto da Cristo con la sua incarnazione, è divinizzato e redento nella sua interezza e, dunque, anche nella dimensione sociale della sua esistenza.

²⁶ Da più parti sta emergendo l'urgenza di un pensiero cattolico e, per conseguenza, di una cultura cattolica. Rispetto a ciò si rimanda a un recente e significativo volume collettaneo: *Ci vorrebbe un pensiero. In risposta a una lettera di mons. Mario Delpini a 100 anni dalla nascita dell'Università cattolica*, a cura di Ernesto Preziosi, Vita e Pensiero, Milano 2021. In vista di contribuire al rafforzamento della cultura cattolica non solo nella nostra società, ma anche nelle nostre comunità, associazioni, movimenti, aggregazioni la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna ha varato un Osservatorio intitolato a Giovanni Bersani (cf www.osservatoriobersani.org).

Volendo essere più completi: Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Esiste, in concreto, per il credente una *vocazione cristiana al sociale*. L'impegno nel sociale e nel politico non è estraneo rispetto all'essere umano e cristiano. Se il credente confessa la propria fede riconosce ed opera affinché lo Spirito Santo penetri ed agisca in ogni situazione umana, nelle culture e in tutti i vincoli sociali. Quanto detto dovrebbe essere sufficiente nell'ispirare e nell'aiutare i formatori nell'educazione sociale della fede. Appare cruciale far comprendere che per il credente non ci può essere separazione tra fede e vita, tra Vangelo e cultura. Tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana generano cambiamenti culturali e sociali. Per conseguenza, non possono essere coltivate una pastorale e un'educazione che non esplicitino debitamente la dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione. Se ciò non avvenisse, ha ammonito papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, si correbbe il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa, come anche di mettere a repentaglio la fede dei credenti. Una fede autentica non rinchiude nell'intimismo. Implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di permeare le culture secondo le esigenze evangeliche, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

2. La specificità della dottrina sociale della Chiesa a servizio della rigenerazione delle culture

La *specificità* della Dottrina sociale della Chiesa è data dalla sua stessa natura e dalla sua finalità. Essa è un sapere sapienziale, sapere teologico, teorico-pratico, che viene elaborato dalla Chiesa, quale

frutto di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo *scopo principale* è di interpretare tali realtà, non escluse le culture, esaminandone la conformità o la difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente, per orientare il comportamento cristiano nella *costruzione* della società (cf *Sollicitudo rei socialis*, nn. 1 e 41). Da Giovanni Paolo II la Dottrina sociale della Chiesa viene ascritta esplicitamente all'ambito della teologia morale sociale. Nello stesso tempo, in quanto relativa alla costruzione della società, suggerisce che costituisce una branca particolare del sapere e della prassi - sarebbe una «categoria a sé», per la precisione -, avente come obiettivo il modellamento delle relazioni sociali, delle istituzioni, delle legislazioni, delle culture, in conformità all'altissima dignità delle persone e dei popoli della terra.

3. Il significato della Dottrina sociale in un contesto di cultura a frammenti, fluida

Nel contesto di una cultura a frammenti e fluida è tempo, allora, di riscoprire la Dottrina sociale come ciò che offre a credenti e a non credenti *punti di riferimento* essenziali per il *discernimento*, indispensabile ad analizzare, a giudicare e a risolvere i vari problemi sociali sul tappeto. Va, in particolare, superato il pregiudizio che la Dottrina sociale della Chiesa sia una mera silloge di testi sociali senza la proposta di una progettualità coerente e unitaria dal punto di vista di un *umanesimo trascendente*. Si tratta, invece, di cogliere in essa *ideali storici e concreti* di società, di economia e di politica,

secondo l'ispirazione cristiana. Tali ideali non acquisiscono senso e forma casualmente o in maniera meccanica, per semplice deduzione. Il loro sviluppo e la loro incarnazione richiedono di essere configurati corrispondentemente alle *res novae* e alle esigenze del bene comune mondiale. Il che presuppone un'attenta analisi della realtà nella sua complessità, per vagliarla, per trasformarla o, meglio, per innovarla. Dalla conoscenza profonda della società umana, in particolare delle aspirazioni più alte delle persone e dei popoli, erompe la speranza di un mondo migliore. Ma si è subito sollecitati a dare corpo alla speranza, ad organizzarla in comunità, strutture ed istituzioni commisurate alla dignità delle persone e dei popoli, della famiglia umana. In vista di ciò, bisogna bypassare la cultura odierna, segnata da una progettualità discontinua, a rimorchio dell'immediato e degli interessi particolari, ossia dell'individualismo libertario e dell'utilitarismo. Per non essere travolti e per non scomparire come persone o come «noi di persone» in un tutto indistinto, caotico, meramente virtuale, non si può vivere nel contesto socio-culturale odierno senza un'opera comunitaria, sia di animazione etica sia di plasmazione della legislazione e delle istituzioni con un chiaro riferimento al *vero bene* delle persone e dei popoli. C'è poco da essere allegri quando si ritenga che i cittadini dispongano soltanto di *brandelli di verità*, di una verità che non è fondabile razionalmente (cf Kelsen e Popper), ma è semplicemente oggetto di un atto di fede irrazionale. Una «verità» che non può garantire norme vincolanti ed un adeguato ancoramento antropologico dei diritti non può nemmeno consentire a chi governa di valutare le pretese soggettive dei diritti, per risolvere eventuali conflitti, per determinare la loro vera estensione. Il consenso sociale non può che ingozzarsi di agnosticismo, di mezze verità, di relativismo scettico, di progetti a corto respiro.

Se non esiste nessuna verità fondata e riconosciuta universalmente, l'azione politica viene esposta sia al nihilismo sia al totalitarismo arbitrario. La dottrina sociale della Chiesa intende sorreggere e potenziare la capacità necessaria di *ideazione architettonica* del vivere sociale e di alimentare l'esperienza incessante di buone pratiche, a partire dalla fecondità plasmatrice della fede, dall'antropologia trascendente connessa. Essa porta nella storia la potenza della profezia che deriva ai credenti dalla loro partecipazione al completamento della nuova creazione che Cristo risorto ha iniziato e prosegue nell'oggi.

4. *Ma la Dottrina sociale è solo un inizio*

Come accennato essa necessita di essere assunta e tradotta in *processi* sociali e in prassi politica. Rispetto a ciò già Giuseppe Lazzati notava che i cattolici, pur essendo dotati di un prezioso tesoro, spesso si mostravano incapaci di tradurlo in linguaggio politico. Per compiere una simile traduzione è necessario un passaggio che non è sufficientemente considerato e vissuto dai movimenti, dalle associazioni, dalle aggregazioni. Ossia che la Dottrina sociale sia studiata e venga esplicitata dal punto di vista culturale, in maniera da generare in maniera vissuta, non solo contemplata, una *cultura cattolica*. Solo se questa viene, poi, diffusa e tradotta in progetti, programmi, soprattutto in prassi di vita e in sinergia di associazioni e di movimenti, può fiorire e diffondersi nella società un'adeguata *cultura cattolica politica*. I movimenti, le prassi culturali sono imprescindibili per supportare l'apporto dei credenti nella società e nelle istituzioni. Solo così possono essere in grado di proporre visioni originali e ambiziose.

Solo così possono partecipare al dibattito pubblico, articolando e presentando progetti aggiornati, integrali, in grado di affrontare le molteplici questioni sul tappeto, non solo i temi sensibili. L'apporto della Chiesa non va, poi, ristretto alle opere di carattere assistenziale. Un cristianesimo fatto solo di assistenza verrebbe meno alla fondamentale *vocazione* di annunciare il Vangelo e di favorire una *vita buona* per tutti i cittadini.

La Dottrina sociale, ben approfondita e articolata dal punto di vista spirituale e culturale, può aiutare a proporre una Chiesa non in formato ONG; a valorizzare il ruolo e la presenza del cattolicesimo nell'attuale società italiana, senza incapsularli in etichette di parte, di sinistra o di destra.

5. Due esempi di approfondimento culturale della Dottrina sociale della Chiesa

Per illustrare ciò che significa riflettere sulla Dottrina sociale della Chiesa al fine di trasformarla in cultura cattolica e, poi, in progettualità sociale e politica, ci si riferisce qui alle encicliche di papa Francesco, *Laudato si* e *Fratelli tutti*. Dopo la loro promulgazione sono state oggetto di commenti, approfondimenti, iniziative di studi internazionali, di Convegni, di pubblicazioni, di *sperimentazioni*. In linea con l'obiettivo di tradurre in azione costruttrice la recente Dottrina sociale, aggiornata con le ultime due encicliche, è stata organizzata la 48.a Settimana sociale dei cattolici a Cagliari (26-29 ottobre 2017), avente come tema centrale il *"Lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale"* 26-29 ottobre 2017, ed è imminente la 49.a Settimana sociale dei cattolici a Taranto (21-24 ottobre 2021).

Quest'ultima ha come tema *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso*. In sostanza, i credenti, come anche i non credenti, quali uomini di buona volontà, sono oggi sollecitati dalla Dottrina sociale a partecipare alla *costruzione* di una società che è sempre più *dinamica* e che, come tale, esige di essere orientata al servizio della dignità delle persone e dei popoli. In caso contrario, nella società mondiale finiscono per prevalere culture immanentiste, mercati finanziari e monetari oligopolisti, gruppi di popoli dominati da ideologie individualistiche, tecnocratiche, consumistiche, neoliberistiche, che assolutizzano il profitto e smantellano la stessa nozione di bene comune. Se si vuole trovare una via di uscita, la progettualità della Dottrina sociale va approfondita e messa a «sistema», in vista di una nuova sintesi culturale ed operativa. A questo orienta la stessa lettera apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*,²⁷ ma anche le encicliche sopracitate. A questo proposito, bisogna però rilevare che, per paura di un progetto sociale astorico, dedotto aprioristicamente, si è troppo affrettatamente rinunciato alla *cultura del progetto*, optando per una *cultura dei comportamenti*. L'esperienza di questi tempi, inclinati in definitiva al nihilismo, alla costituzione di società fluide, invoca e sollecita, invece, ad una più intensa ed alacre opera di progettazione. Il che, ovviamente, esige nuovi processi-progetti societari, flessibili, sempre aperti a riformulazioni e ad integrazioni successive, in sintonia con il pluralismo culturale e religioso.

²⁷ Cf su questo: M. Toso, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014, pp. 23-59.

6. Un irrinunciabile nucleo teorico-pratico da approfondire: fraternità e democrazia

Papa Francesco è il pontefice che maggiormente ha tematizzato il rapporto fraternità e democrazia.²⁸ In particolare, papa Francesco ha segnalato la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che verità e libertà, giustizia sociale. Un tale amore, proprio perché *strutturato a tu* – ossia fatto in particolare per il colloquio e l'intimità con il Tu che è Dio Padre – è intrinsecamente orientato in senso fraterno. Trattandosi di un amore che è aperto a Dio Padre ci consente di riconoscere in Lui l'origine di una paternità comune. Proprio per questo diventa un amore-carità *originante* fraternità e amicizia sociale. Ci sollecita ad uscire da noi stessi per riconoscere negli altri non solo dei propri simili in umanità, bensì dei fratelli *in* Cristo, quali figli di Dio *nel* Figlio. La fraternità, dunque, sboccia, quale *prassi* morale, dal dinamismo stesso dell'amore. È inscritta nella tensione dell'amore-carità che porta – simultaneamente al riconoscerci figli di uno stesso Padre –, ad una progressiva apertura verso l'altro, fratello o sorella: un'apertura che, come accennato, è intrinseca nello stesso essere umano, creato ad immagine di Dio, come essere strutturalmente sociale, fatto per vivere in un «noi di persone». Detto altrimenti, l'amore-carità consente di riconoscere negli altri dei *fratelli* e

²⁸ Cf Francesco, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

delle *sorelle*. Non solo. Sollecita a far sì che la fraternità di cui siamo impastati e costituiti ontologicamente, per origine divina, non sia solo un semplice *dato di fatto*, ma divenga *prassi etica*, essenza del nostro essere morale, della nostra condotta. La fraternità, assunta liberamente e responsabilmente sul piano morale, distinto ma non separato dal piano ontologico – la morale si istituisce su una linea propria, diversa da quella metafisica -, diviene parte costitutiva del nostro *telos* trascendente.

Per capire meglio il discorso appena abbozzato è fondamentale riflettere ulteriormente sulla relazione tra l'amore-carità e la fraternità. L'amore aperto al Tu divino che è Dio Padre, come già detto, è *originante* la fraternità. In che senso? Non certo perché la crea dal nulla, in maniera volontaristica. La fraternità non può essere creata dal punto di vista ontologico, ma va realizzata dal punto di vista morale, ossia dal punto di vista della nostra condotta, dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte coscienti e responsabili. Infatti, che noi nasciamo «fratelli» e «sorelle» in una famiglia, dallo stesso padre e dalla stessa madre, non dipende dalla nostra volontà *sic et simpliciter*: noi non ci creiamo fratelli e sorelle, ma ci troviamo ad esserlo. Caino era ontologicamente e biologicamente fratello di Abele. E, tuttavia, non si è comportato moralmente come tale. Se Caino fosse stato guidato dall'amore nei confronti di suo fratello non l'avrebbe ucciso. Avrebbe, invece, coltivato quei sentimenti e quegli atteggiamenti che potevano far crescere relazioni di affetto e di cura nei suoi confronti. Il vero amore fraterno, infatti, pone l'attenzione sul fratello, considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cf FT nn. 93-94).

Senza una fraternità consapevolmente coltivata avviene che la politica e la democrazia impoveriscono. È proprio questo che sottolinea papa Francesco.

Ma occorre aggiungere altre riflessioni per completare il quadro del pensiero di papa Francesco sulla fraternità, per capire se e come, con le nostre capacità e facoltà razionali, noi possiamo giustificarne l'esistenza.

Sulle orme di papa Benedetto XVI,²⁹ riconosce che la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma *non riesce a fondare la fraternità*.³⁰ Senza un'apertura trascendente al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità cristiana, per viverla. È la *fede* che ci consente l'accesso alla conoscenza e alla *realtà* della paternità di Dio e della fraternità trascendente. Vivendo in Gesù Cristo – che è lo «spazio», l'«ambiente» di una vita nuova – sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro spessore metafisico e il loro traboccante amore, proveniente dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il *principio divino dell'amore trinitario*, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri.

La fraternità trascendente è *principio architettonico* di un nuovo ordine sociale. Si costituisce *principio* di nuove relazioni sociali. Come? Nella FT, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, ad esempio, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e cooperazione,³¹ un'ecologia integrale.³²

²⁹ Cf FT 272.

³⁰ Cf *Caritas in veritate* (=CIV), 19.

³¹ Cf FT 121-127.

³² Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale

Il fatto che come persone siamo tutti fratelli e sorelle obbliga a nuove prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV). In questo capitolo papa Francesco offre una sintesi più organica del suo pensiero sulle migrazioni e sui rifugiati.³³

In breve, approfondendo il tema della *migliore politica*, indispensabile alla realizzazione del bene comune, come anche la riflessione sulla democrazia, papa Francesco porta il pensiero sociale e politico su un piano più elevato, chiaramente *trascendente*, pienamente *cristiano*, senza nulla togliere all'autonomia e alla sana laicità della politica e della democrazia, anzi irrobustendole.

Ciò implica, ovviamente, il riferimento alla *fede* in Dio. Il che mette in luce come il pontefice argentino, senza alcuna esitazione, giunge a proporre per la vita politica e per la democrazia, come per i responsabili della cosa pubblica, un *umanesimo trascendente*, un'esistenza quotidiana aperta alla *vita cristiana*, all'amore di Cristo. La maggior forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica a servizio del bene comune è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi. Senza la verità la fraternità non è riconosciuta, il dialogo pubblico ed interreligioso si interrompono, vengono meno il retto esercizio

Frate Jacopa, Roma 2020.

³³ Un primo sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco sui migranti e rifugiati si è cercato di offrirlo in M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

dell'autorità, il fondamento del consenso politico (cf FT 206), la realizzazione del bene comune (cf FT 202), la giustizia e la misericordia (cf FT n. 227).

7. Il ruolo delle comunità ecclesiali e delle aggregazioni

In vista di rendere la Dottrina sociale fermento di vita nuova, scaturigine di una nuova cultura, è imprescindibile il ruolo delle comunità ecclesiali, delle istituzioni universitarie e delle varie aggregazioni, associazioni e dei movimenti, delle Settimane sociali. Non tanto per una conoscenza nozionistica, bensì per una ricezione e per una sperimentazione della Dottrina sociale come vita che scaturisce dall'unità di vita con Gesù Cristo. In particolare, muovendo dalla celebrazione dell'Eucaristia. Non a caso papa Francesco ha evidenziato nella *Laudato si* un quarto momento del discernimento, ossia il *celebrare*. La Dottrina sociale si impianta nelle culture, negli ambienti di vita, allorché viene sperimentata come fede che partecipa all'azione redentrice, trasfiguratrice e ricapitolatrice di Cristo, che fa nuove tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.

8. Quale apporto può dare la Dottrina sociale della Chiesa al nuovo umanesimo?

Proprio per la sua fonte primigenia, che è il mistero di Cristo redentore, accolto, celebrato, vissuto ed espresso nella storia dalla Chiesa, la Dottrina sociale propone *umanesimi trascendenti*. Come ci hanno fatto capire Benedetto XVI e papa Francesco, la maggior

forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica, del bene comune, delle nuove tecnologie, è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi.

9. *A Taranto si svolgerà la 49.a Settimana sociale dei cattolici italiani: quale pianeta spera la Chiesa?*

La Chiesa guarda, alla luce della teologia della creazione, al pianeta anzitutto come «casa comune» di tutti gli uomini. Si tratta di una casa che purtroppo è profondamente danneggiata dal punto di vista ecologico, ma prima di tutto dal punto di vista antropologico ed etico. Alla base dell'attuale crisi ecologica sta la crisi della ragione, la crisi dei rapporti con il creato, con i propri fratelli, con Dio. Sta il «peccato ecologico». Il creato è espressione di un disegno di amore e di verità. Occorre una conversione, occorre ritornare a considerare il pianeta nella complessità delle sue connessioni e delle sue relazioni, alla luce dell'azione della Trinità, che è costituita da relazioni sussistenti, piene di amore. Le persone divine esistono l'una in rapporto all'altra, come relazione di paternità, di figliolanza e di reciproco amore. I cristiani sono chiamati a riconoscere il mondo come un sacramento di comunione. Il divino e l'umano si incontrano nel più piccolo dettaglio della creazione di Dio.

Proprio per questo è fondamentale procedere a guarire il pianeta, tenendo presente che l'ecologia ambientale si compie in connessione con una ecologia umana. Come ha rilevato molto bene papa Benedetto XVI la natura è talmente integrata nelle dinamiche sociali e culturali da non costituire quasi più una variabile indipendente. L'ecologia ambientale trae beneficio quando l'ecologia umana è rispettata dentro la società. Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di ecologia ambientale (cf *Caritas in veritate*, n. 51). Tutto questo appare di difficile comprensione per la cultura odierna la quale finisce per approcciare la questione ambientale proponendo sì il cambio dell'economia lineare in economia circolare, bonifiche di territori e mari inquinati, interventi di carattere tecnologico per evitare lo spreco delle risorse, ma dimentica che quella ecologica è una questione soprattutto antropologica, etica e spirituale.

✠ Mario Toso

Vescovo delegato della CEER
per la Pastorale sociale e del Lavoro

Ordinazione presbiterale di Emanuele Casadio

e di Michel Arsène Bom

Faenza, Seminario diocesano, 4 settembre 2021

Cari fratelli e sorelle, lo Spirito d'amore di Dio visita ancora una volta la sua Chiesa, che è in Faenza-Modigliana, e con il suo fuoco

santificatore imprime in Emanuele e in Michel una indelebile configurazione a Cristo Capo e Sposo della sua Chiesa. È momento di esultanza, perché in questo tempo di scarsità di vocazioni, non rimaniamo popolo privo di maestri e di guide. Il Signore manda, ancora una volta, operai nella sua vigna. Può allora continuare per le nostre famiglie e le nostre comunità parrocchiali, per le nostre associazioni, per il popolo di Dio -mediante i sacramenti che ci donano il segno e la realtà viva di Cristo stesso -, la gioia di essere salvati e amati dal Signore. I presbiteri ordinati agiscono, infatti, «in persona» di Cristo. E così, il Verbo di Dio ci raggiunge nella nostra vita: ci rigenera e ci trasfigura. Dona a noi più capacità di vero, di fare il bene, di essere in comunione con il Padre e con i fratelli. Grazie ai presbiteri, noi tutti possiamo incontrare, accogliere e vivere Cristo-servo, Cristo-sacerdote, Cristo-maestro, Cristo-pastore e guida. Grazie a Gesù essi ci sollecitano a superare la nostra sordità e il nostro mutismo, pronunciando l'«Apriti» che Gesù proferì sul sordomuto (cf Mc 7, 31-37). Ci aprono alla piena comunicazione con Dio e con gli altri uomini. Le nostre orecchie, come nel rito del Battesimo, sono aperte all'ascolto della Parola di Dio, e la nostra lingua si scioglie, diventa capace di annunciare Cristo. Il momento particolare di effusione dello Spirito che vivremo ci coinvolgerà in una ricezione singolare di Dio, che si comunica con il suo Spirito d'amore, perché diventiamo, come Lui, capaci di guarire dall'egoismo e dal mutismo della chiusura del peccato. Il dono dello Spirito sarà generazione non solo di nuovi *io* sacerdotali, ma anche di nuovi *noi* di persone, di famiglie, di comunità. Il presbitero, infatti, viene costituito per la comunione con Cristo e tra di noi, per formare il popolo di Dio, nuove cellule comunitarie, a servizio dell'accrescimento del nostro essere. Mediante l'ordinazione, riceve, la missione di far vivere i singoli non da soli,

non come isole inaccessibili e inospitali, non sulla tomba della comunità. Tutto al contrario. Aiuta i propri fratelli e sorelle a crescere diventando più persone di relazione, dei *noi* di persone, che crescono umanamente e cristianamente camminando insieme, sinodalmente, uniti in una unica missione. Quanto più riesce a portarci a Cristo tanto più fa crescere in noi la sete di Dio, che è il *noi comunione* per eccellenza, vita trinitaria. Alla luce di queste parole siamo chiamati ad apprezzare sempre di più il ministero dei nostri sacerdoti. *Dopo* Gesù Cristo, sono loro i principali artefici della nostra felicità e della nostra fraternità. Donandoci Cristo Parola, Sacrificio, Maestro e Pastore ci aiutano a trovare la fonte di un *nuovo pensiero* per la rinascita, oggi e domani, durante o dopo la pandemia. Sono loro che, spiegandoci il Vangelo di Gesù, ci sollecitano a vivere secondo il Buon Samaritano, a lavare i piedi ai nostri fratelli, a moltiplicare il pane da distribuire, ma soprattutto a donare Cristo, pane vivo disceso dal cielo. Sono i presbiteri che in *persona Christi* rimettono a noi i nostri peccati e ci riconciliano con il Padre, i fratelli, la comunità. Grazie al loro ministero sacerdotale il pane e il vino sono cambiati in Corpo e Sangue di Cristo, in cibo di immortalità: viatico nel nostro cammino verso la città celeste. Quanto, dunque, dobbiamo essere grati nei confronti dei nostri sacerdoti, già ordinati o che saranno ordinati a breve! È giusto, e non piaggeria, baciare a loro le mani, (cosa proibita in tempo di pandemia). Onoriamo i ministri di Cristo e i dispensatori dei misteri di Dio. Ricordiamo le parole di Gesù agli Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato».

Cari Michel ed Emanuele, quale gioia nei vostri cuori. Lo Spirito santo la moltiplicherà, a consolazione anche per quelle incomprensioni che sono inevitabili nella vita di ogni sacerdote.

Siate docili nei confronti del Signore Gesù, il Buon Pastore. Rendete più profondo lo sguardo, per vedere meglio la sua presenza nella storia, mentre è al lavoro in essa per portare a compimento la nuova creazione, iniziata con l'incarnazione. Sollecitate i credenti ad essere corresponsabili di Cristo nella costruzione della Chiesa e della società. Abilitateli al discernimento, che non è solo analisi, giudizio, ma soprattutto impegno ad elaborare nuovi progetti per la rigenerazione e il rinnovamento delle famiglie, della società, delle istituzioni, ecclesiali e pubbliche. Solo così potrete anche voi essere realmente ricettivi delle attese del mondo. Siate altresì docili nei confronti dei vostri Superiori e del vescovo. Infatti, è Cristo che nella paternità del vescovo accresce di nuove membra il suo corpo che è la Chiesa; è Cristo che nella sapienza e nella prudenza del vescovo guida il popolo di Dio nel pellegrinaggio terreno fino alla felicità eterna.

Cari ordinandi, nel vostro cammino sacerdotale, siate assidui nella preghiera, adempite con sapienza il ministero della parola nella predicazione del Vangelo, curate l'insegnamento della fede cattolica che richiede un costante aggiornamento per renderla più accessibile ai credenti di oggi. Celebrate con amore e fedeltà i misteri di Cristo, vivete la carità di Dio nei confronti dei più piccoli, dei poveri, degli abbandonati, degli anziani soli, degli ammalati. Portate a loro il conforto della tenerezza di Dio. Vivete, in particolare, sempre più uniti a Cristo sommo sacerdote. Il Signore che vi ha chiamati, ora vi invia. Non temete, perché Egli sarà con voi per proteggervi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Domenica 23 anno B

Santa Lucia, 5 settembre 2021

Cari fratelli e sorelle, all'origine della nostra vita cristiana, nel Battesimo, ci sono proprio quel gesto e quella parola di Gesù: «Effatà!-Apriti!», posti nei confronti del sordomuto (cf Mc 7,31-37). Le orecchie del sordo si aprono, si scioglie il nodo della sua lingua e si mette a parlare correttamente. Quando siamo portati al fonte battesimale il sacerdote pone i due gesti di Gesù. Tocca le orecchie e la lingua, pronuncia la sua parola. A dire, cioè, che si fa parte della comunità cristiana quando si ascolta la Parola di Dio e ci si apre alla piena comunicazione-comunione con Dio e con gli altri fratelli e sorelle; quando non rimaniamo ripiegati su noi stessi e comunichiamo la Parola, che è Gesù, a quanti non l'hanno mai ascoltata. I battezzati sono chiamati a vivere una vita nuova, guarita. È la vita donata da Cristo con la sua morte e risurrezione. È la vita che Egli ci offre allorché mangiamo la sua carne e beviamo il suo sangue. In tal modo, Gesù e il Padre, il loro Spirito dimorano in noi, rimangono in noi: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6,56).

Cari cresimandi, in questo periodo di preparazione alla Cresima avrete certamente appreso che questa è detta anche *Confermazione*, perché con essa vengono confermati gli impegni assunti nel Battesimo, che ci inserisce nella vita di Cristo, come il tralcio è unito alla vite. Lo Spirito santo che riceverete vi aiuterà a confermare gli impegni che i vostri padrini hanno assunto per voi. Vi riprometterete cioè di essere veri ascoltatori della Parola di Dio e annunciatori di Gesù Cristo senza avere paura, senza vergognarvi. Vi impegnerete soprattutto a dimorare costantemente in Gesù, a rimanere in Lui, a

viverLo nella sua Chiesa. Non dovete dimenticare che se si perde il contatto con la propria comunità cristiana si finisce per non ascoltare Dio, e con ciò stesso si perde la parola, si diventa muti. Si diventa svogliati e timorosi nel far incontrare i propri amici con Gesù, che è la Persona più bella che si possa accogliere nella propria esistenza. Forse l'afasia della Chiesa di oggi, ossia la sua incapacità di annunciare con coraggio il Vangelo, di testimoniare la vita nuova e i grandi beni-valori che ci propone il Signore, dipende dal fatto che non sappiamo più credere e ascoltare Dio e gli altri. Lo Spirito d'amore di Gesù ravviva in noi la gioia di essere in intimità con Cristo, di sentirci *corresponsabili* nella sua comunità, condividendo la missione di annunciare Gesù, la bellezza della vita cristiana.

Detto altrimenti, cari cresimandi oggi assumerete le vostre responsabilità nella comunità cristiana. Diventerete più adulti. Il futuro della vostra comunità parrocchiale dipenderà anche dal vostro impegno missionario. Che la confermazione non diventi, allora, «il sacramento dell'addio». Purtroppo, per molti ragazzi, la cresima anziché iniziare un percorso di maggiore responsabilità e di crescita nella comunità, diventa la fine della pratica religiosa o la conclusione del cammino della fede. Secondo alcuni dati statistici se il 65-70% dei preadolescenti partecipa alla catechesi in vista del sacramento della Cresima, poco tempo dopo solo un 20% degli adolescenti ruota ancora attorno alla comunità. Tutto questo deve suscitare in noi adulti qualche domanda. Mi rivolgo allora ai padrini e alle madrine, ma anche ai genitori: come mai avviene questo? Dove sbagliamo, genitori, catechisti e sacerdoti? Una cosa appare certa. Le nostre catechesi non incidono più di tanto. Le nostre famiglie e i nostri incontri formativi non convertono il cuore, non riescono a mettere in contatto, in comunione, i nostri ragazzi e ragazze con il Signore Gesù.

La nostra catechesi non riesce più a far conoscere e ad innamorare i giovani di Gesù. Personalmente ricordo che i catechisti e i nostri genitori riuscivano a renderci così entusiasti di Gesù da suscitare in noi il dono della vita a Lui. Bisogna riflettere sul fatto che se i nostri giovani perdono Gesù Cristo difficilmente conservano una giusta scala di valori, un centro spirituale unitario, capace di orientarli ad un compimento di sé aperto al trascendente. La loro esistenza perde, con la consapevolezza di essere figli di Dio, la percezione della fraternità, il senso della solidarietà o, meglio, della carità. La loro libertà non viene vissuta in collegamento con la verità. Prevale l'idea di esserne i creatori. Cari cresimandi, ricordate che sa parlare del Vangelo solo chi sa ascoltare Dio. Chiediamo, allora, instancabilmente, per il sordomuto che è in noi: donaci Signore, un cuore che ascolta (cf 1 Re 3,9). Rendici credenti entusiasti di Te, gioiosi nell'essere tuoi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per l'ingresso del nuovo Parroco Don Massimo Goni Alfonsine, 8 settembre 2021

Cari fratelli e sorelle, associazioni, Suore, autorità civili e militari, in occasione della solennità della Natività della beata Vergine, cioè della vostra festa patronale, ricevete il vostro nuovo pastore nella persona di don Massimo Goni. Egli succede, quale parroco in solido moderatore, a don Gatti Luigi e a don Giuseppe Gallazzi, il vostro precedente parroco ora destinato alla parrocchia di Fusignano. Ma ricevete anche il vicario parrocchiale don Stanislao Rafalko, salesiano. A don Gatti e a don Gallazzi va il più vivo ringraziamento per

il ministero compiuto nel plesso delle parrocchie presenti nell'Unità Pastorale delle Alfonsine, ad eccezione di quella di Santa Maria in Rossetta.

L'entrata e la presa di possesso da parte di don Massimo, proveniente dalla parrocchia di santo Stefano nella Concattedrale di Modigliana, si collocano in un particolare momento storico della vita civile ed ecclesiale. Da una parte si sta lentamente uscendo da un periodo di pandemia che ha condizionato le attività delle nostre parrocchie; dall'altra si sta entrando in un cammino sinodale che ci impegnerà a crescere nell'essere comunità cristiana, muovendoci in sinergia e secondo corresponsabilità. Mentre speriamo che il periodo della pandemia termini al più presto possibile, dobbiamo invece pensare che il camminare tutti insieme, sia una condizione necessaria di vita e un tratto distintivo d'essere per le varie parrocchie, per tutti i credenti e per i gruppi e associazioni che le compongono.

La situazione delle comunità cristiane non è più quella degli anni trascorsi. Se c'era un parroco stabile per ogni comunità (a Santa Maria, al Ss. Cuore di Gesù, alla Madonna del Bosco, a San Giuseppe in Fiumazzo, a San Lorenzo al Taglio Corelli) ora il parroco e il vicario parrocchiale sono stabili a Santa Maria. È da qui che irradiano la loro attività pastorale, recandosi presso le varie comunità, per la santa Messa domenicale o le feste dei vari patroni, per le esequie o per altre necessità. La catechesi si svolge in luoghi facilmente accessibili. La *Caritas* e l'Oratorio, ma anche l'Agesci, servono le varie comunità senza confini parrocchiali.

La diminuzione dei presbiteri stabili o presenti solo alla domenica o saltuariamente non favorisce più un incontro *profondo* con gli abitanti, giovani ed anziani. Pertanto, là ove il parroco o il vicario non risiedono, per mantenere viva la comunità, bisognerà che siano

potenziati i gruppi di persone già esistenti *in loco* o che siano costituiti *ex novo* dei *gruppi ministeriali*. Tali *Gruppi ministeriali*, come un insieme ristretto di persone che partecipa all'esercizio della cura pastorale di una parrocchia o della unità/zona pastorale, *sono corrispondenti* con il parroco, moderatore o no, e *fanno capo* a lui.³⁴

L'*équipe* o gruppo ministeriale permette alla singola comunità di continuare ad essere artefice della *missione della Chiesa* nel territorio parrocchiale, localizzandosi e generando alla vita della fede. In tale gruppo sono previste *figure ministeriali* diverse: *di* ordinati, lettori, accoliti (ministeri istituiti), consacrati, fedeli laici, coppie di sposi, giovani. Con i loro ministeri possono garantire l'annuncio, la preghiera, il culto, la carità, la *formazione*. Al presbitero, parroco o vicario, rimane la *responsabilità piena* sulla pastorale, anche se, come già accennato, non è in grado di fare tutto personalmente. I membri del gruppo ministeriale, che non si definiscono a tavolino, ma vengono cooptati sul campo di quanto una comunità ha bisogno, previo momento formativo, ricevono una nomina (mandato) dal vescovo diocesano per un determinato servizio. Il parroco cercherà di essere presente il più possibile nelle varie comunità parrocchiali, e tuttavia sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo che *presiede* allo «spezzare del pane», all'evangelizzazione, alla comunione, alla formazione, alla carità. Egli concentrerà le sue energie sulla celebrazione eucaristica, sul ministero della riconciliazione, sulla formazione dei catechisti di fanciulli, ragazzi, giovani, famiglie, e

³⁴ La costituzione di gruppi ministeriali è prevista nel can. 517, paragrafo 2: «Nel caso che il Vescovo diocesano, a motivo della scarsità di sacerdoti, abbia giudicato di dover affidare ad un diacono o ad una persona non insignita del carattere sacerdotale o ad una comunità di persone una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale di una parrocchia, costituisca un sacerdote il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale».

dei ministri della Parola, piuttosto che accollarsi direttamente tutta la catechesi, la carità, l'assistenza agli ammalati, per quanto alcuni contatti diretti, come già accennato, non potranno mancare.

Rispetto a questa nuova situazione nell'Unità pastorale, si dovrà vivere una reale *sinodalità* delle comunità parrocchiali, alla luce non tanto della collaborazione quanto della *comunione* e della *corresponsabilità* tra le varie componenti ecclesiali in vista dell'evangelizzazione e dell'educazione alla fede. Il che deve portare alla *ridefinizione* dei ruoli: i laici, da collaboratori dei sacerdoti, in forza del loro battesimo saranno riconosciuti come *corresponsabili* dell'essere e dell'agire missionario della Chiesa. Il che non significa creare confusione di responsabilità nelle comunità. Ognuno mantiene le proprie specificità di ministero.

Tutto ciò richiede un particolare impegno nella formazione teologica sulla sinodalità della comunità ecclesiale.

Le *équipe* ministeriali non sono, evidentemente, la soluzione definitiva dei problemi pastorali. Sono uno strumento per l'oggi, che va periodicamente verificato quanto ai tempi, alla disponibilità delle persone, all'aggiornamento. Ciò che, in ultima analisi, conta è che abbiamo una fede salda in Gesù Cristo, e che viviamo nella comunione con Lui e tra di noi. Camminiamo insieme nell'evangelizzazione, non per affermare noi stessi, ma per donare Cristo. Mentre si vive nella comunità cristiana va vinta la pretesa di dominarne gli spazi. Nessuno deve sentirsi padrone, bensì servo. Non ci devono essere conflitti o contrapposizioni. Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore fraterno. La Beata Vergine Maria ci protegga.

✠ Mario Toso, Vescovo

Catechesi: le persone prima dei programmi
Breve saluto del vescovo e segnalazione
del Sussidio pastorale 2020-2021 alla Tre sere
Faenza, Seminario diocesano, 13 settembre 2021

Il titolo delle *Tre sere* è molto significativo. Mette al primo posto le persone, i destinatari e i protagonisti della catechesi, che agiscono per conto delle comunità cristiane. I sussidi, i laboratori, le diverse metodologie vengono messe a servizio della crescita della fede dei credenti, piccoli e grandi. In definitiva, nelle tre sere si intende mostrare una scala che mette ordine tra i destinatari e i mezzi.

Non sono qui per una relazione, ma semplicemente per offrire un breve saluto e dare un caldo incoraggiamento. Innanzitutto, desidererei segnalarvi un *sussidio pastorale* che è stato predisposto dal vescovo con i suoi collaboratori a proposito della nuova evangelizzazione e della catechesi. Purtroppo la pandemia ha stroncato la possibilità di presentarlo ai più nella Diocesi. In fondo, sui tavoli, ne troverete delle copie. È a disposizione anche dei catechisti, a motivo in particolare degli argomenti toccati ed indicati dal titolo: M. TOSO, *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali. Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021*. In esso si parla:

- a) Dell'*Edizione III del Messale Romano*, il libro dell'assemblea liturgica, che è stata presentata dal monaco Mattei Ferrari, anche come occasione di catechesi per le varie componenti della comunità ecclesiale. Il Messale romano non è solo il libro del presbitero ma della comunità intera;
- b) Dell'Istruzione della Congregazione per il Clero "*La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*";

- c) Verso i *gruppi ministeriali* (don Massimo Goni), sulla base della corresponsabilità ecclesiale. È già stato organizzato il primo anno di formazione secondo un itinerario ad hoc. Si procederà al secondo anno;
- d) Del Nuovo *Direttorio per la Catechesi*. A presentare il nuovo Direttorio abbiamo invitato sua Eccellenza Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Nel *Sussidio* trovate il testo del suo intervento;³⁵
- e) Di un nuovo progetto organico ed unitario di catechesi, ovvero di educazione alla fede, per la Diocesi di Faenza-Modigliana. Dal vescovo sono stati incaricati per la stesura: don Paolo Bagnoli, don Francesco Cavina e don Massimo Gemignani;
- f) Della Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” del Sommo Pontefice Francesco *Antiquum ministerium*, con la quale si istituisce il *ministero* di catechista. Una direttiva su cui le Conferenze episcopali sono chiamate a riflettere per determinare in forma più concreta l’itinerario di formazione dei catechisti, il mandato da parte del vescovo;
- g) Delle Linee guida per la Catechesi in Italia in tempo di COVID (Michele Morandi, vicario generale).

Da ultimo accenno a due sottolineature: l’attenzione alla famiglia nella catechesi e alla catechesi degli adulti: il loro ruolo è fondamentale per l’incontro con Dio, per un’esperienza di fede che fa innamorare di Dio, sino a consegnare la propria vita a Lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

³⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, guida alla lettura di Rino Fisichella, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni san Paolo, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo 2020.

Incontro con il Cardinale Gualtiero Bassetti

Saluto del Vescovo Mario Toso

Faenza, Seminario diocesano, 14 settembre 2021

Eccellenza Sig. Prefetto, Enrico Caterino; Sig. Questore Maria Rita Stellino; Sig. Sindaco di Faenza, Massimo Isola; Eccellenze Reverendissime: Mons. Claudio Stagni, vescovo emerito di Faenza-Modigliana; Mons. Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio; Mons. Giovanni Mosciatti, vescovo di Imola; Autorità civili e militari; Illustri ospiti, sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi in occasione di un evento diocesano per noi molto significativo. Si tratta di un'occasione di confronto e dialogo, che qui, nell'aula magna restaurata del Seminario Pio XII di Faenza (via degli Insorti, 4) si svolgerà attorno alla presentazione del libro *“Le radici di una vocazione”* scritto dal giornalista Quinto Cappelli, per le Edizioni San Paolo, 2021. L'evento vede la presenza dello stesso Cardinale Gualtiero Bassetti, che ha visto i suoi natali in questa Diocesi di Faenza-Modigliana. A Lui è dedicato il libro, in particolare ai suoi primi maestri, don Pietro Poggolini e don Giovanni Cavini. Il Cardinale, che ringraziamo per la sua gradita presenza, dialogherà in particolare con i giovani sui temi principali sviluppati dal libro. Non possiamo, però, ignorare l'Autore, che non è nuovo a imprese letterarie simili. Basti pensare al volume che ha preparato su sua Ecc. Mons. Antonio Ravagli, rettore del seminario di Modigliana, vescovo di Larino (Molise) per 5 anni e poi di Modigliana dal 1960 al 1970. Fu in seguito, per due anni, ausiliare e vicario generale di Faenza e, infine, ausiliare di Firenze. Ringraziamo, pertanto, Quinto Cappelli che, con finezza di studioso e abilità si cimenta nella ricostruzione di un'intera epoca. Ci offre un prezioso squarcio sulla storia di questa Diocesi.

Il volume nella sua Parte terza è maggiormente incentrato sulla figura del Cardinale Bassetti. Nel quarto capitolo di questa parte si narra del drammatico evento della malattia per Covid-19, che l'ha colpito, e da cui è guarito accompagnato dalle preghiere di tutta Italia. «Nella solitudine del deserto ho avuto accanto gli angeli – Lei, Eminenza, afferma –, ma è stato il Signore a riacciuffarmi per i capelli».

Eminenza, siamo davvero lieti che Lei sia qui ad incontrare Faenza, in particolare i nostri giovani o propedeutici o seminaristi, ma non solo. Ricordiamo quando Lei venne qui ad aprire il Sinodo dei giovani, che è durato tre anni. Ma non dimentichiamo il suo impegno come Presidente della Conferenza episcopale italiana, in un momento di cambiamento d'epoca. Dopo il tempo dell'*Evangelii gaudium*, del Convegno ecclesiale di Firenze del 2015 avente per titolo *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Lei è stato nominato Presidente il 24 maggio 2017. Mi vengono in mente alcune sue prolusioni nelle Assemblee generali della CEI. Ma vale la spesa accennare qui all'Incontro "Mediterraneo, frontiera di pace" che per la prima volta riunì i vescovi di tutto il bacino. In un tale *forum*, sui passi del "profeta di pace" Giorgio La Pira, da Lei spesso citato ed amato, i vescovi si sono confrontati per indicare percorsi concreti di riconciliazione e fraternità fra i popoli in un'area segnata da guerre, persecuzioni, emigrazioni, sperequazioni. Ma, come Lei stesso ha recentemente preannunciato a Rimini, già si profila all'orizzonte un secondo Incontro del Mediterraneo, che si terrà nei mesi iniziali del nuovo anno a Firenze, la città di Giorgio La Pira. Grazie, Eminenza, per queste sollecitazioni a pensare in grande, a costruire un mondo di pace, più fraterno e giusto. Siamo all'inizio di un Sinodo italiano. A questo proposito, mi viene in mente la sua Lettera pastorale *Missione e Conversione*

pastorale, indirizzata all’Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve. In essa parla della sinodalità che dev’essere vissuta a cominciare dalle parrocchie e dalle unità pastorali. Un’indicazione utile, pratica, che dovrà sicuramente trovare posto nel cammino sinodale che vivremo.

A nome della nostra Diocesi esprimo nuovamente il più vivo ringraziamento per aver accettato di essere qui nella familiarità, quale padre che intende incontrare i suoi con gioia.

✠ Mario Toso, Vescovo

Giornata per la custodia del creato

Villa San Martino, chiesa parrocchiale, 17 settembre 2021

Eccellenza Reverendissima S. Ecc. Mons. Lorenzo Ghizzoni, arcivescovo di Ravenna-Cervia, Eccellenza Sig. Vice Prefetto, Reverendissimi rappresentanti delle Chiese Ortodosse, Autorità militari e civili, anche quest’anno celebriamo la Giornata per la Custodia del Creato, e precisamente la 16^a, avente per titolo «*Camminare in una vita nuova*» (Rm 6,4). La transizione ecologica per la cura della vita.

1. Effettuare una transizione ecologica

Nell’*Instrumentum laboris*, scritto in vista della prossima Settimana sociale dei cattolici a Taranto, dal 21 al 24 ottobre 2021, siamo invitati a riflettere sulla *transizione ecologica* che tutti sono chiamati a compiere per salvare la casa comune. Si tratta di un’espressione che non si trova nella *Laudato sì*.

Essa sta ad indicare che, per realizzare un'*ecologia integrale* (ossia un'ecologia umana connessa ad un'ecologia ambientale) occorre transitare o passare dall'attuale situazione di degrado, di inquinamento e di distruzione del nostro pianeta, ad un cambiamento radicale dei parametri che guidano l'attuale sviluppo economico, che è consumistico e predatorio. Una tale transizione presuppone dapprima una *conversione ecologica*. Ossia una *conversione* come cambio radicale della stessa nozione di uno sviluppo di tipo materialistico, di un rapporto strumentale nei confronti del creato, dei pilastri individualistici ed utilitaristi dell'ordine sociale, degli stili di vita libertari, delle politiche economiche neoliberistiche, che finiscono per accrescere ingiustizie e diseguaglianze tra i popoli.

Perché una transizione sia *giusta*, occorre che sia:

- a) Sociale ed economica, culturale ed istituzionale, individuale e collettiva, ecumenica ed interreligiosa;
- b) ispirata dall'ecologia integrale e da un nuovo umanesimo aperto alla trascendenza;
- c) coinvolgente i diversi livelli dell'esperienza sociale che sono tra loro interdipendenti: organizzazioni mondiali, Stati, aziende, consumatori, ricchi e poveri, nuove e vecchie generazioni, Chiese cristiane e confessioni religiose;
- d) che sia compiuta *insieme*, attraverso un *noi* sempre più grande, attraverso un movimento globale, alla luce del bene comune.

2. Presupposti pastorali e pedagogici della transizione ecologica

L'obiettivo pastorale indicato dall'*Instrumentum laboris* è la *ricezione* corale, da parte di tutte le comunità ecclesiali e religiose, delle

molteplici famiglie, associazioni, aggregazioni e movimenti sociali, specie delle ultime due encicliche sociali (*Laudato si', Fratelli tutti*). Tutti i vari soggetti ecclesiali, in *sinergia* tra di loro, sono chiamati a far tesoro delle molteplici indicazioni emerse in questi anni. Ecco alcuni passi da compiere *insieme* perché la nostra vita cambi:

- a) un *primo passo* da compiere nelle nostre Diocesi e varie realtà ecclesiali, tramite specialmente l'Ufficio di pastorale sociale e del lavoro, è quello di seminare le idee, i valori e le proposte emerse nel cammino dal tempo della *Laudato si'* ad oggi. Va, in particolare, messo in pratica il *discernimento sociale* anche nel suo *quarto momento*, quello del *celebrare*. Imparare a vivere cioè l'evangelizzazione del sociale e il discernimento in connessione con la Parola di Dio incarnata nella storia, specie nell'Eucaristia. Detto altrimenti: compiere il discernimento non solo per conto proprio, in maniera individualistica, ma nella comunità, confrontandosi con i soggetti con cui siamo in comunione, grazie all'evento dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo;
- b) un *secondo passo* sarà quello di imparare sempre più ad usare la *rete* come strumento per la connessione e lo sviluppo delle nostre comunità locali dal punto di vista della Pastorale sociale (ma anche delle altre Pastorali). Con la rete va incrementata la *pastorale dell'ecologia integrale*, con i relativi impegni, non escluso quello di suscitare il necessario cambiamento o la transizione ecologica, muovendo dalla *conversione ecologica*, da *un cambiamento del cuore e dei pensieri, degli stili di vita, dal pentimento dei propri peccati ecologici*;
- c) un *terzo passo*: coinvolgere e responsabilizzare di più i *giovani*, insistendo sull'educazione ecologica e sulla spiritualità connessa all'ecologia integrale. Nell'*Instrumentum* a pagina 57 si legge:

«È necessario utilizzare anche i linguaggi della musica, dell'arte e della poesia per veicolare l'ecologia integrale nell'attuale contesto culturale. Chi meglio dei giovani può aiutarci in questo modo diverso di vedere, di sentire e di comunicare?»;

- d) *quarto passo*: il dialogo costruttivo con le istituzioni per muovere insieme passi decisivi, verso una nuova cultura per favorire la rinascita del nostro Paese. Non si tratta solo di parlarsi ma di trovare delle *motivazioni profonde* su cui convergere, con le quali operare insieme. Si tratta di individuare un *nuovo pensiero* per uscire dalla attuale crisi. Senza un nuovo pensiero condiviso, che si fa anche cultura, non si risolvono i problemi, semmai si aggravano. Dove troviamo un nuovo pensiero? Lo troviamo già in parte costituito in sintesi nella Dottrina sociale della Chiesa, che si aggiorna continuamente. Ma dobbiamo chiederci: noi crediamo alla DSC? È essa il perno del nostro discernimento e della nostra azione;
- e) *quinto passo*: il censimento delle *buone pratiche*, per far capire che il bene è possibile, che è possibile organizzare sempre di più nel nostro territorio la speranza.

✠ Mario Toso, Vescovo

Modigliana entrata di Don Marco Corradini

Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano, 18 settembre 2021

Cari fratelli e sorelle, è questo un momento importante per la parrocchia di santo Stefano papa nella concattedrale di Modigliana. Don Marco Corradini, già parroco a Fusignano subentra a don Massimo Goni ora parroco a santa Maria di Alfonsine.

Ringrazio entrambi per la pronta disponibilità nell'avvicendamento. La loro maturità presbiterale nel servizio a Gesù Cristo e alla sua Chiesa ha fatto sì che si potesse provvedere a importanti urgenze pastorali di elette porzioni della nostra Diocesi di Faenza-Modigliana. Don Massimo Goni e don Marco Corradini hanno accettato con spirito di fede il nuovo servizio ministeriale. Dio li benedica e li ricompensi!

Caro don Marco, giungi nella parrocchia di santo Stefano papa, che fino a non molti anni fa è stata il fulcro della Diocesi di Modigliana, ora unita a quella di Faenza. Fu un vivace centro di diffusione del Vangelo, in un vasto territorio collinoso e di montagna, che si sta ancora spopolando, ma che ha dato i natali a belle figure di sacerdoti e di vescovi. Le ultime figure di vescovi sono quelle di S. Ecc. Mons. Tommaso Ghirelli, vescovo emerito di Imola, e di S. Eminenza il Cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza episcopale italiana. La tua parrocchia è, in certo modo, erede di una grande tradizione di evangelizzazione e di formazione di presbiteri, preparati per l'annuncio e la testimonianza di Cristo nel Seminario, ora chiuso, e inviati nelle vallate poste tra la Romagna e la Toscana. Pare ancora di percepire l'anelito missionario di questa popolazione, testimoniato da tanti segni: dal palazzo dove aveva sede il Vescovado, dal sepolcro dei vescovi posto proprio a ridosso di questa concattedrale, sino alla Chiesa di san Domenico e al vecchio convento dei frati Cappuccini, ora sede dell'Accademia degli Incamminati. La comunità che presiederai ha, dunque, alle sue spalle un passato glorioso di fede e di cultura, che vanno ravvivate mediante una catechesi sempre più coltivata. Come tu sai il segreto di un'educazione alla fede dipende dalle famiglie cristiane, da catechisti capaci di trasmettere non solo le verità ma in particolare l'amore a Gesù Cristo.

Tante vocazioni sono sorte anche in questo territorio perché le persone, piccoli e grandi, hanno incontrato guide spirituali preparate, capaci di leggere i segni del tempo, di interloquire con la gente e di offrire risposte di alto profilo cristiano, oltre che umano. Nella tua comunità esistono dei poli religiosi che saranno di sicuro aiuto per la pastorale e l'incarnazione del cristianesimo nelle coscienze e nelle istituzioni. Penso al convento delle Suore Agostiniane, che ospita una bella comunità di monache, dedite alla preghiera e alla carità. La spiritualità coltivata e ispirata a sant'Agostino educa alla ricerca di Dio, perché il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Lui. Altro importante polo è dato dalla comunità delle benemerite Suore Francescane della Sacra Famiglia Istituto Lega aventi come fine di vivere un'esistenza caritativa dedicata alla gioventù povera ed abbandonata. Ma non si potrà dimenticare un altro importante segno di trascendenza, che accompagna costantemente il cammino di questa comunità, quale indice del primato da riconoscere a Dio nella nostra vita. Si tratta di Lutrano e degli altri luoghi che testimoniano l'impegno contemplativo di un grande della spiritualità cristiana ed europea, ossia della vita monastica promossa da san Pier Damiani. Egli fu un grande protagonista del rinnovamento della Chiesa dei suoi tempi, mediante l'organizzazione e la promozione della vita eremitica, fondando nuovi eremi e monasteri nelle Marche, nell'Umbria, nella Toscana e nella nostra Romagna. So che tu apprezzi e frequenti, come tante delle nostre famiglie e dei nostri giovani, l'eremo di Gamogna. Possa ispirare la cura della profondità della vita spirituale e un'intensa pastorale dell'accompagnamento vocazionale. Abbiamo bisogno di vocazioni forti sia sul versante della famiglia, sia sul versante del sacerdozio e della vita religiosa.

Importanti luoghi di educazione integrale a disposizione della comunità parrocchiale sono rappresentati dal Circolo ACR,

dall'AGESCI, dall'AC e da altre attività avviate dal tuo predecessore, a livello di ministeri, di ecologia integrale, di incontro, di mostre, di rete rurale sociale.

Caro don Marco, come raccomanda la Lettera di san Giacomo apostolo, tutti nella comunità cristiana, in particolare i parroci, sono chiamati a compiere un'opera di pace, grazie alla sapienza che viene dall'alto. Il più grande nella comunità cristiana, il primo è, come ci ha detto il Vangelo di Marco, colui che ritiene di essere l'ultimo di tutti, il servitore di tutti (cf Mc 9, 30-37). Questa è la parte migliore che ci tocca: come parroci e come vescovi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Patto educativo globale e scuola professionale in tempo di pandemia

Bologna, *Veritatis Splendor*, 24 settembre 2021

1. Perché un Patto educativo globale?

Da tempo nella Chiesa si parla, sollecitati da papa Francesco, di un Patto Educativo Globale. Perché? Perché a fronte della crisi pandemica – crisi complessa, connessa con altre crisi: etica, economica, sociale, culturale – si è evidenziata l'urgenza di una *risposta* all'emergenza che ha investito tutte le scuole,³⁶ capace anche di

³⁶ Su questo si legga il recente Rapporto: CSSC-CENTRO STUDI PER LA SCUOLA CATTOLICA, *Fare scuola dopo l'emergenza. Scuola cattolica in Italia. Ventitreesimo Rapporto, 2021*, Scholé-Editrice Morcelliana, Brescia 2021.

arginare l'abbandono da parte di bambini e ragazzi a causa della crisi economica generata dal *coronavirus*; capace di invertire quei processi che portano a tagli finanziari al sistema educativo, con conseguenze deleterie per il futuro della stessa democrazia. Nessun sistema educativo funziona bene se reca vantaggi soltanto alle élite benestanti.

Conosciamo tutti le *sfide della pandemia* ai sistemi educativi dell'Unione Europea: chiusura delle scuole e dei CFP, con rapido ricorso alla didattica a Distanza (DAD); perdita di istruzione in termini di tempo e di contenuti (aspetto non ancora ben valutato); disuguaglianze nell'accesso alla DAD; qualità piuttosto eterogenea dell'insegnamento a distanza e impatto negativo sulla salute mentale e il benessere degli allievi.

Sembra che, sull'istruzione e sulla formazione dell'UE, si stia affermando un approccio condiviso: le tendenze principali in atto nell'Unione a livello sanitario, socio-economico e culturale – mutamenti nella globalizzazione, nelle tecnologie, delle relazioni tra democrazia e cittadinanza, dei problemi connessi con la sicurezza, degli effetti dell'invecchiamento della popolazione e dell'avvento del post-moderno – configurano l'avvento della *quarta rivoluzione industriale*. Per preparare adeguatamente i giovani ad affrontare con successo le sfide connesse a un tale cambiamento d'epoca, è necessario realizzare, nei sistemi di istruzione e di formazione, delle *riforme profonde*, tali da innestare una *Educazione 4.0*. C'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che *coinvolga tutte le componenti della società*.

Paiono decisive le prassi di lungo termine già in atto, quali: anticipare il prima possibile l'inizio delle attività di educazione e di cura della prima infanzia; rendere disponibili a tutti i percorsi di

apprendimento permanente; introdurre l'istruzione digitale tra i contenuti obbligatori dell'educazione di base; ampliare il ventaglio delle competenze da formare negli studenti in modo da includere la creatività, la capacità di risolvere i problemi, la negoziazione, l'adattabilità, il pensiero critico, la cooperazione, l'empatia e la comunicazione; realizzare la personalizzazione dell'insegnamento ricorrendo anche alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione); impostare la didattica secondo un approccio interdisciplinare e transdisciplinare; prevedere la diversificazione più ampia delle offerte di istruzione e di formazione; allineare in maniera più efficace l'educazione e il mercato; potenziare l'educazione alla cittadinanza democratica.³⁷

Tutto quanto elencato invoca precisamente ciò che papa Francesco ha definito *Patto Educativo Globale*. Ossia un Patto non solo attento alla preparazione e all'aggiornamento delle professionalità in collegamento con le nuove tecnologie e il mercato, ma anche un *Patto educativo* sostanziato da contenuti antropologici ed etici, da competenze sapienziali, da capacità di discernimento teologico e spirituale, senza le quali non sarebbero valorizzate la strutturazione a tu dei giovani e la loro apertura al trascendente, in senso orizzontale e in senso verticale. Solo così si può parlare di un Patto educativo *globale*, ossia un Patto comprensivo sia degli aspetti tecnologici e formativi sia degli aspetti morali della crescita umana e sociale dei giovani, relativi all'educazione integrale.

³⁷ Su questo si veda: *Editoriale: Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione in Europa e in Italia*, in «Rassegna Cnos» 37 (gennaio-aprile 2021), n. 1, pp. 5-36.

2. Quale apporto specifico al Patto Globale Educativo da parte delle encicliche *Laudato si' e Fratelli tutti*?

Le ultime due encicliche di papa Francesco offrono al *Patto educativo globale* altre coordinate essenziali per l'*umanizzazione* della vita dei destinatari e dei protagonisti della scuola nella società odierna. In particolare, aggiornano l'azione pedagogica e il progetto educativo contemporaneo mettendo in luce sia la stretta connessione della ecologia ambientale con l'ecologia umana sia la fundamentalità del *principio architettonico della società* e della democrazia, che è la *fraternità*. La questione ambientale non si può risolvere se i cittadini non sono educati moralmente, se la scuola, assieme alle sue varie istituzioni, non esclusa la famiglia, non riesce a contribuire alla *tenuta morale della società* (cf *Caritas in veritate* n. 51). La *fraternità trascendente* è *principio architettonico* di un nuovo ordine sociale. Si costituisce *principio* di nuove relazioni sociali. Come? Nella *Fratelli tutti*, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, ad esempio, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e cooperazione,³⁸ un'ecologia integrale.³⁹ Il fatto che come persone siamo tutti fratelli e sorelle obbliga a nuove prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV).

I temi approfonditi nelle due encicliche e nel Patto Educativo Globale sono temi di carattere universale, decisamente attuali. Di fatto non interessano in modo esclusivo solamente chi è educatore

³⁸ Cf FT 121-127.

³⁹ Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

di professione, ma tutti coloro che attraverso le loro scelte ed azioni conferiscono significato al processo di umanizzazione della società.

Con riferimento ai giovani che desiderano entrare nel mercato del lavoro (ma anche ai lavoratori che devono costantemente adeguare le loro competenze ai continui mutamenti) dalle encicliche citate derivano stimoli, interrogazioni, orizzonti di senso, l'indicazione di nuovi stili di vita, l'invito ad una cittadinanza ecologica, ad una spiritualità del lavoro, ad una cultura umanistica, non funzionalistica. Tra le più significative sollecitazioni, provenienti dall'insegnamento sociale della Chiesa, aggiornato da Benedetto XVI e da papa Francesco, vanno segnalate:

- il comprendere le molteplici connessioni tra società, economia, ecologia, scienza, etica, teologia;
- il riportare a sintesi teleologica la frammentazione odierna del sapere;
- il non confondere l'epistemologia con l'etica, la relatività della conoscenza che rende umili, con il relativismo dei fini;
- il formare una *leadership* buona, classi dirigenti del futuro, in modo che siano capaci di indicare strade;
- il rigenerare uno stile di vita sobrio, capace di valorizzare in modo pieno le esperienze della vita;
- il nutrire la speranza, il coraggio, la fiducia, in una società della paura, della solitudine e dell'insicurezza;
- il testimoniare il paradigma del prendersi cura (di sé, degli altri, del mondo, della Casa comune);
- il praticare la gentilezza, l'ascolto e il dialogo autentico e paziente (riconoscendo i "monologhi paralleli");
- l'educare alla regolazione generativa del conflitto, attraverso il dialogo autentico;

- il riconoscere i limiti della scienza, dell'economia, del pensiero esclusivamente strumentale;
- il fertilizzare il pensiero critico, sistemico, complesso, teleologico, ma anche strategico e progettuale;
- il formare integralmente la persona, cogliendone e valorizzandone la complessità.

3. All'interno del patto educativo globale, quali indicazioni in termini di operatività e di personalizzazione dell'educazione possiamo desumere?

Sul piano della visione di senso come si fa a non essere d'accordo con queste indicazioni? La difficoltà più grande è sicuramente la loro traduzione in azioni, atteggiamenti, opere, progettualità, stile comunitario educante. Questo nodo è amplificato da tutti quei fattori mutageni - sociali, economici, culturali, politici, tecnologici -⁴⁰ che rendono la società un ente in rapidissima e continua trasformazione, un'entità fluida. Tutte le persone vivono in scenari mutevoli, turbolenti, imprevedibili, liquidi. L'insicurezza ed il sentimento di fragilità fanno quotidiano capolino nella vita di chiunque. Si tenga conto che dinnanzi a ciò le persone non sono tutte uguali. C'è chi è più in difficoltà. Se pensiamo per esempio a molti giovani entrati nei circuiti della formazione professionale, in particolare della IeFP, non in pochi casi si tratta di allievi con situazioni diversificate di disagio: identitario, familiare, sociale, economico, cognitivo, emotivo. Gli obiettivi tecnici di apprendimento talvolta risultano eccessivamente ambiziosi.

⁴⁰ I fattori mutageni sono agenti chimici o fisici che causano alterazioni nel materiale genetico delle cellule.

Possono rischiare di essere una mera aspirazione formale piuttosto che un risultato reale. Occorre recuperare in molti casi buona parte di quell'educazione negata dai sistemi familiari e comunitari, pur sapendo che questo non è il ruolo primario ed istituzionale assegnato ai formatori. Eppure, è necessario farlo, perché altrimenti non si potrebbero sviluppare anche quelle forme di apprendimento tecnico che sono richieste dal sistema formativo, dal mondo del lavoro e dai finanziatori pubblici. L'opera dei formatori è perciò molto più grande ed imponente di quanto previsto dalle norme. Non si può fare formazione in modo efficace senza un'azione integrale sulla persona.

Tutto ciò richiede una didattica esperienziale, riflessiva, capace di integrare teoria e prassi, di dare un significato alle scelte e alle azioni, che sia legata alla realtà ed alla lettura della complessità. La formazione necessita, oltre che di creatività didattica e progettuale, di linguaggi vicini alle persone, nonché di contesti caldi ed umani di apprendimento, dove si respiri (e si agisca) un autentico spirito comunitario.

La transizione digitale può trovare uno spazio importante, allorché si metta al servizio della persona e della sua umanizzazione.

4. *Conclusione*

Il *Nuovo Patto educativo globale*, mentre è a servizio dell'istruzione e dell'educazione, aiuta al recupero di una *formazione umana integrale*. La crisi dell'istruzione, crisi strisciante, è oggi di proporzioni e di portata globali. Tanto più passa inosservata tanto più è dannosa per la società e il futuro della democrazia. Sedotti dall'imperativo della crescita economica e dalle logiche contabili a breve termine,

molti Paesi infliggono pesanti tagli agli studi umanistici ed artistici a favore di abilità tecniche e conoscenze pratico-scientifiche. Riten-
gono decisamente che il mondo necessiti non di persone che inter-
pretino la realtà ma che la facciano funzionare. Chi ha a che fare
con l'educazione non deve dimenticare che mentre il mondo si fa
più grande e complesso, gli strumenti per capirlo si fanno più poveri
e rudimentali. Ne va di mezzo la stessa innovazione, perché chiede
intelligenze flessibili, aperte e creative.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'istituzione lettori ed accoliti
Faenza, Basilica cattedrale, sabato 2 ottobre 2021**

Cari fratelli e sorelle, in questa Messa prefestiva vengono istituiti
lettori ed accoliti per varie comunità della nostra Diocesi. Con-
tinua così l'arricchimento delle nostre parrocchie con il dono di
ministeri importanti, per la crescita del popolo di Dio, per la co-
stituzione di gruppi ministeriali. È il Signore che li suscita nella
comunità e per la comunità. La loro generazione è data dalla par-
tecipazione alla dignità sacerdotale, regale e profetica del popolo di
Dio. Tali ministeri non sono una partecipazione all'Ordine sacro,
ma sono espressione diretta del sacerdozio battesimale, il sacerdo-
zio comune. Sono dei carismi ai quali corrisponde sia la chiamata
del Signore sia il mandato della Chiesa che invia al servizio dei
fratelli, affinché vivano nella pienezza di Cristo e nel noi infinito
della Trinità. Tali ministeri sono per l'edificazione reciproca, per
la crescita del Corpo di Cristo. Il che significa anche che essi sono

a servizio dell'evangelizzazione del mondo, dell'Eucaristia e della testimonianza della carità.

I lettori, in particolare, in quanto annunziatori della Parola di Dio saranno al servizio della fede dei propri fratelli e sorelle, piccoli e grandi, vicini o lontani. Pienamente docili al dono dello Spirito, saranno corresponsabili della missionarietà della Chiesa, costituita per aiutare il mondo nella conoscenza e nell'accoglienza del Padre e del suo Figlio Gesù Cristo, nella testimonianza del loro Amore.

Gli accoliti, invece, sono posti maggiormente a servizio dell'Eucaristia, fonte e vertice della vita della Chiesa. Ad essi è affidato il ministero di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni, e come ministri straordinari potranno distribuire l'Eucaristia a tutti i fedeli, anche infermi. Questo loro ministero li impegna a vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore e a conformare sempre più ad esso il loro essere e il loro operare. Sono chiamati ad un amore appassionato del corpo mistico del Cristo, che è il popolo di Dio.

Cari fratelli e sorelle, la nostra vita cristiana, qualsiasi sia il nostro compito nella comunità, è chiamata ad accogliere, a vivere, a celebrare e a testimoniare l'amore di Dio. I lettori e gli accoliti faranno tutto questo secondo il loro ministero. I presbiteri partecipando all'Ordine sacro. Gli sposati nel nome di Cristo, vivranno il suo amore nell'unità dei due, maschio e femmina, come una «carne sola» (cf Mc 10, 2-16). La giovane «discepola» di don Oreste Benzi, Sandra Sabattini, che sarà proclamata beata il prossimo 24 ottobre a Rimini e che sarà la prima fidanzata ammessa all'onore degli altari, soleva ripetere, nelle sue estasi d'amore, «scelgo Te e basta». Uno dei suoi sogni era di essere medico missionario in Africa. Fidanzata con Guido Rossi dall'agosto 1979, anch'egli membro della Papa Giovanni, vivevano insieme una relazione improntata ad un amore tenero e casto, alla luce della Parola di Dio.

La vita di Sandra è stata spesa nel lieto e fedele compimento del proprio dovere, punteggiata da piccoli gesti di un amore teso all'estremo, in una appassionata amicizia con Cristo «povero e servo», in un servizio generoso e infaticabile a favore dei poveri. Una volta incontrato Gesù personalmente, lei non ha più potuto fare a meno di amarlo, di puntare su di lui, di vivere per lui, nella Chiesa e per gli altri. Diceva Sandra: «Oggi c'è un'inflazione di buoni cristiani, mentre il mondo ha bisogno di santi». Il 29 aprile 1984, ad Igea Marina, mentre si reca ad un incontro della Papa Giovanni, viene investita da una macchina, entra in coma e muore il 2 maggio successivo, a 22 anni. Proprio per il suo amore eroico, Sandra Sabattini sarà a breve proclamata beata.

Cari fratelli e sorelle, tutti nasciamo dall'Amore e siamo destinati all'Amore. Nella Chiesa tutte le sue membra vivono l'amore di Cristo, attraverso i molteplici ministeri che li caratterizzano: sacerdoti, vescovi, papi, religiosi e religiose, christifideles laici, sposati, fidanzati, consacrati secolari. Un solo Dio, il Padre; un solo Signore, il Figlio; un solo Spirito, lo Spirito d'amore del Padre e del Figlio, che ci uniscono e ci sospingono, in un moto ascensionale, lungo i tornanti della storia, verso la Gerusalemme celeste.

Esultiamo per il dono dell'amore di Dio, del Figlio e dello Spirito santo. Ringraziamo Dio per la comunicazione del suo triplice ed unico Amore. Esso rende la nostra vita, le nostre famiglie, le nostre comunità cristiane ricche di un incessante dare e ricevere. Siamo così, fatti abitazione di una gioia indicibile. Se ci amiamo gli uni e gli altri, Dio rimane in noi. Siamo resi più coesi in quella comunione che ci fa camminare insieme, come chiesa tutta missionaria, sinodale, protesa nel dono dell'infinito Amore di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di San Francesco d'Assisi
Faenza, san Francesco d'Assisi, 4 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, festeggiamo la grande figura di san Francesco d'Assisi, un gigante della fede, un fondatore di più ordini religiosi, patrono d'Europa. Il suo culto è diffuso in tutto il mondo. I santi ci mostrano il volto di Cristo. Ognuno ne rappresenta un aspetto particolare. Essi sono i nostri fratelli, che pregano per noi e che costituiscono un modello di vita. Di san Francesco consideriamo questa sera un tratto caratteristico della sua santità: l'amore per la povertà. Perché egli ha coltivato nella sua vita la povertà in modo distintivo? Per noi che lo amiamo e veneriamo è bene andare alla radice della sua spiritualità, delle sue scelte e dei suoi stili di vita. E così comprenderemo ove sta il segreto della sua grandezza spirituale. San Francesco scrive alle Sorelle povere di san Damiano: «Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (FF 140). Francesco sceglie la povertà perché guarda alla vita di Gesù Cristo che solo attraverso la povertà e l'umiltà, l'abbassamento e il servizio, è diventato nostro Redentore e fratello di tutti, in primo luogo dei lebbrosi, dei poveri, degli «scarti» della società.

Per Francesco il farsi poveri è la condizione per diventare discepoli di Gesù. Chi vuole farsi discepolo di Gesù non deve solo vendere tutto quello che ha e darlo ai poveri, come Egli sollecita nel suo Vangelo. Chi vuole seguire Gesù deve andare dietro a Lui, rinnegare sé stesso, prendere la sua croce e seguirlo sino al dono totale di sé stesso. In sostanza, diventa vero discepolo di Gesù chi imita la sua povertà, ovvero la sua discesa o incarnazione nell'umanità. La motivazione della scelta di vita di san Francesco è data dalla povertà di Gesù Cristo.

Il Signore Gesù è la ragione profonda della scelta di Francesco di essere povero. La povertà a cui guarda il Santo Francesco è la decisione presa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito santo di raggiungerci attraverso l'incarnazione. Il contenuto essenziale della povertà che san Francesco contempla ed ama in Gesù è la sua discesa, l'assumere la nostra condizione umana, per diventare uno di noi, per aiutarci a sbaragliare il nostro egoismo, l'opposizione a Dio. San Francesco volle assumere in sé gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo, il quale non ritenne un privilegio l'essere come Dio ma svuotò sé stesso assumendo la condizione di servo, diventando simile agli uomini (cf Fil 2, 5-7). E così il poverello di Assisi si svuotò, si espropriò, si spogliò e restituì sé stesso a Dio, non solo i suoi averi materiali. In questo sta la radice della povertà esteriore ed interiore di Francesco. La ragione *ultima* dei gesti e degli atteggiamenti di Francesco è, pertanto, l'incarnazione di Gesù, la discesa del Figlio di Dio nella nostra storia per mostrarci quanto si e ci amano le tre persone nella Trinità, che ci donano sé stesse e la loro capacità di amare.

In particolare, Francesco vede un legame particolare tra la povertà e l'Eucaristia, che stiamo celebrando. L'Eucaristia è il punto estremo dello svuotamento di Cristo. Egli si è fatto uomo sino ad assumere la nostra morte e il nostro peccato, per annientarli. Nell'Ammonizione I Francesco pensa all'Eucaristia dentro la logica dell'incarnazione. Accogliendo Cristo che muore e risorge viene chiesto a noi di incarnarci nel mondo per redimerlo, per trasfigurarlo. Possiamo incarnarci nel mondo svuotandoci, rendendoci servi come Cristo, per fare ricco il mondo di Dio: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Partecipando all'Eucaristia, facendo la comunione con Cristo che muore e risorge, Francesco «mangia» la povertà

di Cristo, mangia Cristo che nel donarsi all'umanità svuota completamente sé stesso per renderci più somiglianti a Lui. Come possiamo trattenere qualcosa di noi, pensa san Francesco, nel momento in cui mangiamo Colui che tutto si è dato a noi? Se mangiamo il corpo donato e beviamo il suo sangue versato, che sono Cristo che si fa cibo per noi, come possiamo pensare di non farci dono, di trattenere qualcosa di noi o di appropriarci degli altri o delle cose del mondo? Se non lo facciamo, contrastiamo in noi il movimento di dono che l'Eucaristia introduce nella nostra vita. Si crea in noi la contrapposizione tra la vita di Cristo e la nostra, ripiegata su sé stessa, chiusa all'accoglienza della povertà di Cristo, ai poveri. In tal modo, non riceviamo la ricchezza della vita di Cristo e non la possiamo donare agli altri. Sarebbe la negazione della nostra *missionarietà*, ciò che ci viene chiesto di vivificare con il prossimo cammino sinodale. Un tale cammino, come dice l'aggettivo qualificativo, ci vuole tutti uniti a Gesù Cristo per farne dono ai nostri fratelli, mentre li incontriamo nei vari ambienti di vita. Quanto detto ci fa capire come il prossimo 17 ottobre, intraprendendo il cammino sinodale a cui ci sollecita papa Francesco, non potremo non guardare al poverello di Assisi che oggi festeggiamo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Cultura umanista nella scuola professionale
Videoconferenza, Bologna, Seminario Europa 2021,
6 ottobre 2021

Buongiorno, ringrazio per l'invito, che ho accettato volentieri pur non potendo essere a Bologna con voi per precedenti impegni, di

portare il mio saluto al seminario in programma da oggi all'8 ottobre e che ha per tema *Ripartiamo dai giovani. IeFP: connessione al FUTURO! L'istruzione e formazione professionale come leva per costruire l'identità professionale dei giovani in connessione con le imprese, il territorio e le istituzioni.*

Saluto il Presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini, il Presidente del Ciofs Suor Mara Tagliaferri, il Presidente del CIOFS-FP Emilia-Romagna Suor Silvia Biglietti, l'Onorevole Elisabetta Gualmini, il Presidente AECA Beppe Pagani, gli illustri relatori che, a partire da questa mattina, consentiranno di approfondire il tema di questo importante incontro.

Da più soggetti sociali è rivolto ai giovani l'appello ad essere responsabili e partecipi in questa fase di fine Covid-19 (si spera) nella costruzione di una nuova società, a livello locale, nazionale e mondiale. Li si vuole più attivi e dinamici con riferimento ai problemi dei cambiamenti climatici, agli inquinamenti, all'ecologia in genere, all'economia circolare, alla transizione ecologica, alla digitalizzazione, all'industria 4.0, e ad altro ancora. Aspetti tutti importanti.

Ma tutto questo presuppone una formazione umana integrale. Infatti, è certamente vero che *l'istruzione e la formazione professionale, come ricorda il sottotitolo del Seminario, devono essere leva per costruire l'identità professionale dei giovani in connessione con le imprese, il territorio e le istituzioni*, ma non è sufficiente una preparazione tecnica, ossia l'acquisizione di abilità tecniche e conoscenze pratico-scientifiche. Quando si propone di accrescere la formazione umanistica nelle scuole professionali alcuni rispondono che ciò non corrisponde alle vere priorità della formazione professionale. Pur consapevoli che il mondo è cambiato profondamente a causa dell'imponente sviluppo scientifico e tecnico, e che sono sicuramente necessarie persone che

lo facciano funzionare, non si può dimenticare che è altrettanto, se non più importante, che vi siano giovani che sappiano conoscere ed interpretare la realtà contemporanea. Se così non fosse, il mondo si farebbe più grande e complesso, mentre coloro che lo abitano e dovrebbero imprimere un orientamento di senso alle varie attività professionali sarebbero privi di una cultura sapienziale ed umanistica adeguata. Le nuove generazioni non possono essere povere di strumenti razionali e critici per capire e valutare le condizioni in cui vivono e per prospettare una migliore conformazione alla dignità delle persone. Se non venissero educate secondo una formazione umana integrale finirebbero per essere strumentali e funzionali ai sistemi socio-economici esistenti, quelli che assolutizzano il profitto a breve, la tecnoscienza. Non si deve dimenticare che le capacità intellettuali di riflessione e di pensiero critico sono indispensabili nel far crescere i giovani capaci di innovazione nelle imprese, intendendole anzitutto come *comunità di persone*, prima ancora che ambienti di organizzazione dei semplici mezzi del lavoro. Se gli uomini e le donne del lavoro devono soprattutto contribuire all'incessante elevazione culturale e morale della società, non vanno ridimensionati gli aspetti umanistici nella formazione dei giovani. Solo così, fra l'altro, potranno essere soggetti in grado di mantenere viva la democrazia dei propri Paesi. Nelle Nazioni odierne, se non si vuole regredire, si è chiamati a non essere nuovamente attratti dall'idea della crescita senza limiti e dal profitto per il profitto. Non vanno, dunque, accantonati quei saperi antropologici ed etici che sono indispensabili alla tenuta morale delle società, delle famiglie e delle stesse scuole. Senza una simile tenuta diventa pressoché vano sperare nella salvaguardia della vita umana e della casa comune, su cui peraltro si stanno investendo molte risorse.

La sfida educativa odierna non sollecita a rinunciare alle competenze professionali, alla tecnica, all'utile, e neppure alla centralità scuola-lavoro e alla formazione professionale. Richiede una formazione che va al di là del semplice addestramento, al di là del tecnico e dell'utile, per aprirsi alla dimensione trascendente della persona, al senso delle cose, alla verità intera dell'essere umano.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon lavoro.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa in occasione del Centenario
dello Scoutismo Cattolico di Faenza
Faenza, Colonia di Castel Raniero, 10 ottobre 2021**

Oggi lo scoutismo cattolico di Faenza festeggia 100 anni dalla sua Fondazione. Questa data importante, che viviamo anche nell'Eucaristia, ci impone di *ricordare anzitutto il passato*, ringraziando chi ci ha preceduto, facendo memoria grata di coloro che hanno permesso quest'avventura. Tra le tante figure di laici e di Assistenti che sono da ricordare, citiamo: Giulio Argnani, fondatore dello scoutismo faentino; Don Aldo Vernocchi (primo parroco ad accogliere il reparto di Esploratori ASCI – S. Ippolito. Reso cieco a causa della persecuzione fascista); Padre Albino Varotti ofm conv; Mons. Giuseppe Lanzoni (Assistente dell'Associazione Guide Italiane – AGI); Mons. Virgilio Montanari, per tutti, semplicemente, don Gino (Assistente del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani - MASCI); e, in tempi più recenti, Don Germano Pederzoli.

Ma non si può vivere solo di passato, che ci ricorda le radici che hanno nutrito e nutrono la pianta dello scoutismo faentino.

Occorre *vivere nel presente* la *missione* dello scoutismo. Come? Cercando, in particolare, di *essere fedeli ai principi pedagogici* del fondatore Baden Powell. Il metodo non ce lo si inventa. Lo si riceve e lo si sperimenta con quell'intenzionalità educativa che fa di una semplice attività un'occasione di *crescita integrale*. Inoltre, poiché la vitalità di una associazione dipende non poco da coloro che ne hanno la responsabilità più alta, va continuata con determinazione la *formazione dei Capi*, sia dal punto vista ecclesiale che sociale.

Poiché, poi, lo scoutismo che impersonate è quello *cattolico* – un'accezione di cui non bisogna vergognarsi, anzi bisogna esserne fieri - occorre mantenere vivo il *senso di Chiesa*, l'appartenenza ad essa, maturando una coscienza ecclesiale più consapevole, cercando di vivere un rapporto di *corresponsabilità* più stretta con le parrocchie e con la diocesi. In proposito mi permetto di accennare a ciò che vi dissi allorché mi avete intervistato nell'incontro del 30 maggio 2018 in Seminario: «l'Agesci nella comunità cristiana svolge un ruolo fondamentale perché non ha solo l'obiettivo di una formazione umanistica ma anche *cristiana*. E, pertanto, vi è un forte legame tra Agesci e la Chiesa, [...] che non può essere dimenticato, pena l'indebolimento della proposta educativa della stessa Agesci». E così vi ho letto parte del discorso che papa Francesco ha rivolto all'Agesci il 13 giugno 2015:

«[...] voi siete una *parte preziosa della Chiesa in Italia*. [...] In particolare, voi *offrite un contributo importante alle famiglie per la loro missione educativa* verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani. I genitori ve li affidano perché sono convinti della bontà e saggezza del *metodo scout*, basato sui grandi valori umani, sul contatto con la natura, sulla religiosità e la fede in Dio; *un metodo che educa alla libertà nella responsabilità*. Questa fiducia delle famiglie non va delusa!

E anche quella della Chiesa: vi auguro di *sentirvi sempre parte della grande Comunità cristiana*».

Non va dimenticato che in questo particolare momento storico siete chiamati, come tutte le altre componenti ecclesiali, a partecipare al cammino sinodale della Chiesa italiana, avente come titolo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. Il cammino avrà un arco temporale che va dal 2021 al 2025. L'obiettivo di un tale cammino è quello di *rivitalizzare* le comunità ecclesiali come comunione e come missione. Più precisamente, le nostre comunità, con tutte le loro componenti (aggregazioni, associazioni, movimenti), sono chiamate a crescere, a partire da un *ascolto* il più largo possibile, nella comunione sinodale con Gesù Cristo e tra di loro, per risvegliare la *coscienza missionaria*, per riaccendere la passione pastorale, per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. A fronte di questi obiettivi ogni componente della Comunità cristiana deve porsi le domande: è vivo in tutti noi il senso del *camminare insieme*? Come questo camminare insieme si realizza nella nostra Diocesi? Quali passi lo Spirito santo ci invita a compiere per crescere nel nostro «camminare insieme»? Fra qualche tempo saremo tutti invitati a costituire dei *gruppi sinodali* per confrontarci su alcuni nuclei tematici che sono già stati individuati e che saranno distribuiti, al fine di capire il senso del cammino sinodale, le modalità del suo attuarsi, i traguardi da raggiungere per vivere sempre più una sinodalità a servizio della missione della Chiesa. La sinodalità ci aiuterà – come singoli e come gruppi associativi - ad essere “Chiesa in uscita” (EG 49). S. Giovanni Paolo II definì l’Agesci “associazione di frontiera” per la capacità di avvicinare ragazzi e famiglie lontane dalla fede e dalla pratica religiosa. Sperimentando la sinodalità missionaria anche l’Agesci diventerà

più capace di curare una nuova evangelizzazione, l'educazione alla fede. Solo così si potranno abilitare i propri membri ad affrontare le sfide che la cultura odierna pone alla Chiesa e alla società, senza paura di andare controcorrente. Il *discernimento* sarà sempre più uno stile di vita con il quale orientare le scelte educative dei Gruppi e la vita dei Capi, spesso segnate da fragilità e fatiche. Cari Scout, auguro a tutti un buon cammino, in particolare un buon *cammino sinodale*, per diventare sempre più Chiesa giovane, capace di annunciare e testimoniare Gesù Cristo in questa Diocesi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della Santa Messa all'inizio del cammino sinodale Faenza, Basilica cattedrale, 17 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle,

ci troviamo in un momento in cui la Chiesa, sia universale sia locale, desidera celebrare il suo essere più intimo e profondo, ossia il suo essere *comunione, partecipazione, missione*, il suo camminare insieme o, meglio, il suo essere *sinodale*. La Chiesa universale ha già iniziato a Roma il *Sinodo* (2021-2023). Noi, invece, come Chiesa locale, iniziamo oggi un *cammino sinodale* che si protrarrà per quattro anni (2021-2025). E, dunque, come Chiesa locale, Chiesa della Diocesi Faenza-Modigliana, ci troviamo qui ad intensificare il nostro essere comunione, partecipazione e missione, tre parole chiave per il cammino pastorale. Non si punta subito a celebrare un *Sinodo*, bensì ad acquisire uno *stile sinodale* permanente nelle nostre Diocesi, che probabilmente culminerà in un Giubileo o in un Sinodo (2025).

In un tempo di pandemia e di successiva rinascita, occorre *mettersi in ascolto* della vita personale e comunitaria per intercettare *nuove domande* e *tentare nuovi linguaggi*, al fine di accompagnare la rigenerazione, di rafforzare quanto di buono e di bello si è fatto. Si tratta, soprattutto, di riaccendere la *passione missionaria e pastorale*, di rinnovare lo spirito e l'agire ecclesiali, mediante un costante *discernimento comunitario cristiano* e la *preghiera* allo Spirito santo, per raggiungere tutti, anche i lontani.

Siamo, dunque, chiamati al *risveglio* della nostra *coscienza missionaria* e, prima, della nostra *coscienza comunitaria e trinitaria*.

Sappiamo che non da oggi è iniziato il nostro essere comunione, partecipazione e missione. Noi siamo in comunione, partecipi e missionari, *siamo* cammino sinodale da quando la Chiesa è stata istituita da Gesù Cristo e da quando abbiamo incominciato a farvi parte concretamente con il battesimo e la confermazione. Ma dove, più precisamente, incrementiamo e rigeneriamo incessantemente il nostro essere comunione, partecipazione, missione? Nella celebrazione dell'Eucaristia. Per questo oggi, mentre intraprendiamo un cammino sinodale più intenso, con un passo più lesto, facciamo *memoria* dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Nella celebrazione eucaristica siamo convocati da Dio nella comunione dell'amore con Gesù Cristo e tra di noi. Anzi, siamo chiamati in una comunione più grande. Attraverso la comunione con Cristo e tra di noi, siamo inseriti nella vita di un «noi» infinito, quello della Trinità, comunità dell'amore e della missione per eccellenza. È dall'Eucaristia, che celebriamo ogni giorno e, in particolare, ogni domenica, che la Chiesa trae il suo essere costituita in unità, il suo essere partecipazione alla vita di Dio-Amore e il suo essere missionario. Per noi l'Eucaristia è *fons et culmen*: è fonte e vertice della comunione,

della partecipazione, della sinodalità (del camminare insieme) e della missione. Celebrando l'Eucaristia comunichiamo col centro della Chiesa che è Cristo: incarnato, morto e risorto. Dall'unione con Lui deriva la nostra vita di comunione con Lui e con la sua missione. È così che la Chiesa, come ci ha insegnato Giovanni Paolo II nella sua enciclica *Redemptor hominis*, accogliendo Cristo, celebrandoLo, percorre la sua stessa *via di incarnazione* e di *redenzione* dell'umanità, condivide la sua *missione*. In tal modo, la Chiesa intera, con tutte le sue componenti, diventa il *lievito* che fa fermentare il Regno dell'amore e della pace dentro la pasta del mondo, affinché Cristo sia tutto in tutti. Essa non intende dominare le coscienze e occupare gli spazi, bensì permearli e vitalizzarli con la *pienezza della vita* di Cristo, con il suo Spirito d'amore. Il nostro convenire liturgico di oggi, ma anche quello di domani, sino alla fine dei tempi, avviene per sostenere il nostro *camminare insieme evangelizzante*. Ne deriva una conseguenza importante per la nostra partecipazione nella vita di comunione e di missione. Senza il convenire eucaristico, senza la celebrazione eucaristica della gratuità di Cristo che muore e risorge per rinnovare le persone, e non per accumulare tesori e potere terreni, non si entra con entusiasmo e in maniera disinteressata nei vari organismi di partecipazione (consigli presbiterali, pastorali, per gli affari economici). Senza il convenire eucaristico, non si evangelizza camminando insieme, superando campanilismi, rivalità e divisioni. Permane il male più grave per i credenti, ossia la separazione tra fede e vita. Senza l'Eucaristia, il Sinodo diventa un parlamento, un discorso meramente umano, che somiglia di più ad una discussione comunitaria che dibatte problemi periferici rispetto all'annuncio di Cristo. La principale sollecitudine di un cammino sinodale è, invece, quella di portare Cristo a tutti, perché tutti vivano di Lui.

È sempre attuale l'invito pressante di Cristo: «Andate ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9).

Cari fratelli e sorelle, come soleva ripetere il teologo Yves Congar, mediante il cammino sinodale che ci attende, non bisogna fare un'altra Chiesa ma una Chiesa *diversa* da quella che viviamo stancamente, con un certo immobilismo e senza ardore. Una Chiesa nuova richiede, piuttosto, *conversione* e un *discernimento* guidato dallo Spirito. Anche per questo è stata costituita un'*equipe ad hoc* a cui seguirà la formazione di *gruppi sinodali* chiamati a confrontarsi su nuclei tematici individuati dalla Conferenza episcopale ed adattati alla nostra Diocesi. Non dimentichiamo che eravamo già posti entro un percorso sinodale, perseguendo la *ristrutturazione* e la *conversione pastorale* delle nostre parrocchie per renderle più missionarie, più partecipate da *gruppi ministeriali* di laici (cf M. TOSO, *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali: Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021*, Faenza 2020), più capaci di catechesi, più popolate da giovani, costruttori della Chiesa e della società. Non a caso abbiamo celebrato il *Sinodo dei giovani* (cf DIOCESI DI FAENZA-MODIGLIANA, *Collaboratori della vostra gioia. Documento post-sinodale*, Faenza 2020). Il camminare insieme diventi principio e via di crescita, di educazione permanente alla fede, modalità distintiva del nostro servire nella comunità cristiana. Gesù Cristo ci sollecita a un tale stile di vita *umile e generoso*: «[...] il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (cf Mc 10, 35-45).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Solennità di tutti i Santi

Faenza, Basilica cattedrale, 1° novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, la solennità di tutti i santi, ci pone in uno stato di gioia. È bello essere e sentirsi salvati, perché raggiunti ed avvolti dall'Amore di Dio. È consolante pensare che siamo stati voluti dal Padre e, grazie a Gesù Cristo incarnato, siamo stati inseriti nella sua numerosissima famiglia. Siamo così un grande popolo che attraversa i tempi, e composto da molteplici Nazioni, viventi uno stesso Bene trascendente, si stabilizza come immenso noi nell'eternità, confluyente nella comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, nel loro circolo d'amore. Quale gioia essere stati scelti ed amati da Dio. Quale felicità sentirsi partecipi della pienezza di vita di Dio Amore! La sua comunione d'amore non intende rimanere chiusa in sé stessa. Desidera raggiungerci, dimorare in noi, per farci vivere di Lui. La solennità di tutti i santi ci dice quanto è grande Dio, quanto è il suo affetto per noi. Non si scorda mai di noi, esseri piccoli, mortali, bisognosi del palpito eterno della sua vita.

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la comunione di tutti i santi proprio all'inizio del *cammino sinodale*, appena incominciato e che si protrarrà sino al 2025. Che cosa può voler dire questa coincidenza? Significa prendere una maggior coscienza del nostro essere un *noi* di *comunione* con Gesù Cristo, un noi che *partecipa* alla vita della Trinità, un noi che condivide la *missione* del Signore Gesù. In particolare, la solennità odierna ci mostra che siamo *popolo* pellegrino che, seminando nei solchi della storia la vita di Cristo, anticipa su questa terra la città celeste, la città degli ultimi tempi.

Saremo santi e beati se, camminando insieme su questa terra, vivremo in comunione con Gesù Cristo e tra di noi.

La gioia dei credenti non sta nell'essere divisi e contrapposti. Sta nell'essere uniti nell'unico amore, nel gareggiare a stimarsi a vicenda, nel portare i pesi gli uni degli altri.

Saremo santi e beati se costruiremo il Regno di Dio già su questa terra, quando cioè vivremo *da* figli di Dio i nostri impegni di cittadini, di imprenditori, di genitori, di educatori, di amministratori della cosa pubblica, di rappresentanti politici.

È difficile immaginare che possano essere santi e beati quei cittadini che non adempiono gli inderogabili obblighi di solidarietà politica, economica e sociale nei confronti della comunità; è difficile immaginare che possano essere santi e beati quegli imprenditori che svolgono un'attività economica che reca danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità della persona, all'ambiente. Come pure è difficile pensare che possano essere santi e beati quegli educatori che non aiutano i giovani ad accogliere e a vivere la *vita buona* secondo il Vangelo; quei rappresentanti parlamentari cristiani che si rattristano se non viene approvato il disegno di legge che, pur difendendo sacrosanti diritti relativi alla dignità della persona o che vietano atti discriminatori o violenti, vorrebbe anche codificare visioni della persona non conformi alla ragione.

Saremo santi e beati se non saremo ipnotizzati dai beni terreni, se non ci lasceremo prendere dalla cupidigia. Saremo santi e beati se sapremo rinnegare noi stessi e prenderemo la croce di Cristo per seguirlo; se sapremo annunciare Cristo non solo a parole, ma con la vita; se sapremo moltiplicare i beni ponendoli al servizio del bene comune, pensando di prenderci cura anche delle generazioni future.

Sempre la Chiesa è stata e sarà un *cammino fatto insieme*, attraverso i tempi della storia, nella *comunione*, nella *partecipazione*, nella *missione*.

La mappa del suo cammino ci è stata indicata dalle beatitudini che abbiamo sentito proclamare. Beata, dunque, sarà quella Diocesi e quella comunità parrocchiale che saprà incrementare la comunione con Gesù Cristo e tra i credenti, la partecipazione alla vita trinitaria, alla missionarietà. Come ci ha insegnato san Giovanni Paolo II, la via da percorrere è la stessa percorsa dal Signore Gesù con la sua *incarnazione* nell'umanità e nella storia. Beata sarà quella Diocesi che, con tutte le sue comunità parrocchiali e componenti associative vivrà l'incarnazione di Cristo, portando nei vari ambienti la *vita dei figli di Dio*. Beata la nostra Diocesi, beate le nostre unità pastorali se, per facilitare l'annuncio di Gesù Cristo e l'incarnazione della sua vita, del suo amore redentore e trasformatore, continueranno ciò che hanno già iniziato, ossia un percorso di *conversione pastorale* delle nostre parrocchie per renderle più missionarie, più *partecipate* da *gruppi ministeriali* di laici, più capaci di *catechesi*, più popolate da giovani, costruttori della Chiesa e della società.

Nell'Eucaristia odierna sentiamoci uniti con la Chiesa pellegrinante, purgante e gloriosa, con tutti i nostri fratelli e sorelle in Cristo. È Lui il ponte che unisce le sponde tra la nostra esistenza mortale e l'immortalità ove approderemo. È il Cristo incarnato, morto e risorto che ci unisce in una solidarietà eterna. Grazie a Colui con il quale faremo la comunione abbracciamo i nostri cari defunti, li amiamo ancora. Riceviamo da loro un affetto intramontabile. Essi, grazie a Cristo, diventano nostra consolazione, dono incessante che perpetua la nostra profonda riconoscenza a loro.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la commemorazione dei Fedeli defunti Faenza, chiesa dell'Osservanza, 2 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, ogni anno ci affrettiamo a giungere sin qui, presso il cimitero, per offrire il nostro tributo di riconoscenza e di affetto ai nostri cari defunti. Ci muoviamo quasi silenziosi, le parole si affievoliscono, ci attardiamo presso le tombe attoniti, collochiamo i nostri fiori per dire il nostro affetto a coloro che ci hanno generato ed amato. Non è certamente sbagliato pensare che per coloro che ci hanno accolto tra le loro braccia quando siamo nati, siamo noi i loro fiori più belli, ricercati ed attesi. Noi Chiesa oggi, ancora una volta, in particolare in un tempo di pandemia, ci riuniamo come *popolo*, come *partecipazione* a Cristo, morto e risorto, come *comunione* che abbraccia le generazioni, tenendole legate da vincoli di solidarietà e di tenerezza. Anche quest'anno, dunque, riviviamo il mistero della Chiesa che: ritorna prima accanto al luogo del riposo temporaneo dei suoi figli e delle sue figlie; celebra l'Eucaristia, mistero di unità tra i vivi e i morti, medicina di immortalità; e, poi, si snoda come processione orante e benedicente tra le tombe, quasi per accarezzare le persone che vi dormono il sonno della pace. La Chiesa, di fronte alla tragica esperienza della morte, ci ammaestra, ci spalanca gli occhi, oltre le porte dell'oltretomba. È madre che non dimentica i suoi figli, piccoli e grandi. Se nell'arco dell'anno liturgico non si scorda mai di pregare per loro, offrendo il sacrificio del Signore Gesù, giunge il momento autunnale in cui si acuisce il suo ricordo, si strugge nelle lacrime ed intensifica la sua preghiera, che ci ricorda la nostra fragilità, ma soprattutto ci conferma nella certezza che in Cristo siamo co-sepolti e co-risorti. L'incontro con i nostri cari non è un rinchiuderci nella tristezza e nel ricordo del passato, sbiadito sì

ma sempre bello, capace di farci commuovere e intenerire, di farci salire un nodo in gola. Esso ci apre sullo scenario di un futuro glorioso e trionfante. Ci attende, infatti, un'altra dimora, piena di luce e di vita. Si tratta di una dimora definitiva, ove si realizza il nostro compimento in Dio, ove palpita eternamente l'amore di Dio per noi. Ove la misura infinita della sua generatività continua ad espandersi in un incessante processo di mirabili prodigi di comunione tra Dio Padre, Figlio e Spirito santo, tra Dio e la sua famiglia, che esulta per l'immenso dono ricevuto e a Lui lo restituisce. Venire al cimitero, vivere la celebrazione del mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, assieme ai nostri fratelli e sorelle defunti, ci sprona a vivere nel tempo e a costruire il Regno di Dio. Ci sollecita alla partecipazione dell'incarnazione e alla ricapitolazione di tutte le cose in Cristo. Si tratta di un tempo di impegno tragico ed eroico perché, come ci ha insegnato Cristo, siamo chiamati a prendere su di noi la sua croce, a combattere con Lui contro il peccato e il male che feriscono ed abbruttiscono noi stessi, le nostre famiglie, il creato. Cristo, dopo la sua risurrezione, come raffigura il dipinto del Beato Angelico a Firenze, non si assenta dalla storia. Il Risorto, pur divenuto invisibile, è presente in essa, porta una zappa sulla spalla per dire che Egli continua il suo lavoro di redenzione e di trasfigurazione del mondo. Assieme a Lui siamo chiamati ad operare, ad inoltrarci nella sua incarnazione, nel tempo delle future generazioni. I nostri defunti, mentre erano in questa terra, sono stati coinvolti in un evento di redenzione continua, di nuova ed incessante creazione. Grazie al dono dello Spirito santo hanno operato per far sì che la fornace ardente dell'amore di Cristo raggiungesse tutti i popoli, riunendoli in un'unica famiglia di pace, nel circolo d'amore della famiglia trinitaria.

I nostri fratelli, che ci hanno preceduti nel segno della fede, sono stati di fatto protagonisti di una Chiesa che si è mossa tutta insieme. Pregiamoli perché ci aiutino a compiere bene il nostro *cammino sinodale*, per continuare nel tempo e nei luoghi di vita la nuova creazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per i Vescovi defunti Faenza, Basilica cattedrale, 7 novembre 2021

In questa celebrazione domenicale, che segue la ricorrenza del 2 novembre, facciamo particolare memoria dei vescovi defunti della nostra Diocesi di Faenza – Modigliana. E lo facciamo avendo l'obiettivo di vivere con più impegno il cammino sinodale che la Chiesa italiana ci ha proposto. Come saprete il 17 ottobre scorso abbiamo inaugurato il cammino sinodale, che durerà sino al 2025. Si tratta di circa quattro anni da vivere intensamente, tutti uniti nell'*annuncio di Gesù Cristo*, muovendo dalla celebrazione eucaristica. Perché ci proponiamo di partire, in particolare, dalla celebrazione eucaristica? Perché è in essa che noi, grazie alla comunione con Gesù Cristo che si incarna, muore e risorge, diventiamo e siamo *comunione, partecipazione, missione*. Come dicevo nella domenica del 17 ottobre scorso, in un tempo di pandemia e di necessaria rinascita, occorre che, facendo leva proprio sul nostro essere comunione, partecipazione e missione *con* e *in* Gesù Cristo, ci poniamo tutti *in ascolto* della vita personale e comunitaria delle nostre parrocchie e delle associazioni, per intercettare *nuove domande e tentare*

nuovi linguaggi nell'educazione alla fede. E ciò al fine di accompagnarne la rigenerazione, di rafforzare quanto di buono e di bello si è fatto, nonostante le difficoltà create dal COVID-19. Si tratta, soprattutto, di riaccendere in noi la *passione missionaria e pastorale*, di rinnovare lo spirito e l'agire ecclesiali, mediante un costante *discernimento comunitario cristiano*, sorretto dalla *preghiera* allo Spirito santo. Dobbiamo raggiungere tutti, anche i non credenti. A tutti va proposto l'incontro con il Signore Gesù, perché è Lui la salvezza, la gioia, la fonte della speranza. Mi preme ripetere qui che il buon esito del cammino sinodale dipenderà dal vivere intensamente la nostra fede in Gesù Cristo. Teniamo ben presente, dunque, che è dalla comunione con Gesù che deriva la nostra partecipazione alla vita della Trinità; e che facendo comunione con la vita della Trinità, condividiamo le missioni delle tre Persone. Come il Padre, che dà la vita, anche noi dobbiamo generare pienezza di vita ovunque siamo. Grazie al Figlio, Verbo che si fa carne, noi credenti siamo chiamati ad essere un «noi» di convocati e di inviati, un noi ecclesiale, che si incarna nel mondo, per portare a tutti la bellezza della figliolanza obbediente al Padre, sino a morire per amor suo. Come battezzati nello Spirito ed unti dal suo amore pieno di verità, siamo sollecitati ad essere nella storia suscitatori di novità di vita, intesa come dono, servizio. Il cammino sinodale che abbiamo già iniziato e al quale siamo invitati a partecipare in spirito di fede e di conversione, ci sospingerà a rendere il nostro essere comunione, partecipazione e missione sempre più ricco di ardore e di condivisione della vita di Cristo. Perché tanta insistenza sul nostro impegno di missionari, di annunciatori e di portatori di Gesù Cristo? Il motivo è molto semplice. Se non evangelizziamo tradiamo noi stessi che siamo stati costituiti da Gesù come suoi missionari.

Se non evangelizziamo non coltiviamo l'amore per Lui. Le nostre comunità diventeranno sterili. Se non portiamo Gesù Cristo, che è il cuore del nostro impegno apostolico, non comunichiamo ciò che è alla radice di ogni cambiamento in questo mondo, spesso preda di colui che odia Dio e l'umanità.

Per quanto detto, in questa Messa, celebrata per i vescovi defunti della nostra Diocesi, viene spontaneo ricordare in particolare quei vescovi che hanno celebrato dei sinodi in questa cattedrale nel corso dei secoli. Ciò non ci impedisce, ovviamente, di ricordare anche gli altri vescovi che hanno retto questa diocesi negli oltre 1700 anni della sua storia, a partire da quel Costanzo da Faenza, che sedeva su questa cattedra già nel 313 dopo Cristo. Il suo nome ci è noto proprio per via della partecipazione ad un concilio, che si tenne a Roma presso il Laterano per volontà di papa Milziade nell'ottobre 313 per dibattere la questione dell'eresia donatista, una delle tante che insidiavano la corretta formulazione del patrimonio teologico della Chiesa nei primi secoli di vita.

Tutti sappiamo che in questo 2021 ricorre il settimo centenario della morte di Dante Alighieri. Ebbene, proprio nell'anno in cui moriva il sommo poeta, il vescovo faentino Fra Ugolino, che era un minore francescano, tenne il secondo dei tre sinodi diocesani che furono celebrati durante il suo episcopato.

Venendo a secoli più vicini a noi, non si può dimenticare il cardinale Carlo Rossetti, di ricchissima famiglia ferrarese, a cui furono assegnati prestigiosi e delicati incarichi diplomatici presso le principali corti europee e che resse la diocesi faentina dal 1643 al 1681. Durante il suo episcopato, il più lungo in assoluto, abbellì la cattedrale di pregevoli opere d'arte, fra cui il pulpito e l'altare e le statue dei Santi Pietro e Paolo - una volta qui nel presbiterio ed oggi nella

cappella della Madonna delle Grazie - il tutto con una magnificenza che si volle ricordare alle generazioni successive con la grande lapide posta sopra al portone principale d'ingresso. Il cardinale Rossetti si dedicò soprattutto ad una capillare riorganizzazione della diocesi celebrando ben nove sinodi diocesani. Un record assoluto. Volle che gli atti dei sinodi fossero raccolti in una monumentale monografia che venne consegnata ad ogni parrocchia.

Circa un secolo dopo, sul finire del 1742, fu nominato vescovo il faentino Antonio Cantoni. I concittadini lo conoscono soprattutto per essere stato l'artefice della costruzione dell'attuale Ospedale Civile. Quando vi ci rechiamo, appena entrati nel corridoio monumentale ci imbattiamo a destra proprio nel suo ritratto, che inaugura la lunga serie di quelli dei benefattori. Il Cantoni celebrò un importante sinodo diocesano in cattedrale, le cui decisioni volle pubblicare in un apposito volume, ma il suo attivismo riformista non poté esplicarsi oltre, poiché fu nominato arcivescovo di Ravenna, ove morì.

Per due secoli esatti a Faenza non vennero più celebrati sinodi diocesani e si giunge così al 1948. Da pochi anni era vescovo il bergamasco mons. Giuseppe Battaglia, giunto a Faenza proprio nel pieno delle devastazioni della Seconda guerra mondiale, che furono davvero pesantissime, con un enorme numero di vittime civili durante i frequenti bombardamenti. Mons. Battaglia si prodigò in maniera esemplare nell'assistenza alla popolazione civile, tanto che nell'immediato dopoguerra venne insignito della medaglia d'argento al valore militare da parte delle autorità alleate. Si doveva ricostruire l'intera Diocesi, dal momento che le chiese erano state quasi tutte distrutte o gravemente lesionate, ma egli bene comprese come la ricostruzione materiale non dovesse essere disgiunta da una più

incisiva e spirituale ricostruzione delle comunità dei fedeli, letteralmente dissolte e smembrate dagli eventi. Per questa ragione nell'ottobre 1946 dette inizio alla visita pastorale che si concluse con un sinodo diocesano, celebratosi nell'ottobre 1948 sotto la protezione dei Santi Faentini e di cui resta memoria nella lapide posta proprio sopra questa cattedra, alla mia destra. Il Sinodo fu dichiarato in vigore il 23 febbraio 1949, sotto gli auspici di San Pier Damiani.

La necessità di mantenere la comunità ecclesiale al passo con i tempi di una società sempre più in evoluzione, fu alla base del sinodo diocesano voluto dal compianto mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, deceduto nel maggio 1996 dopo lunga malattia e che tutti voi avrete probabilmente conosciuto. A differenza dei precedenti sinodi, non si trattò di un evento a carattere prevalentemente giuridico e normativo, circoscritto a pochi giorni di lavori, bensì fu un vero e proprio cammino di analisi, riflessione e preghiera che coinvolse l'intera comunità diocesana dal 1991 al 1995. Gli atti di quel sinodo recano il significativo titolo "Una Chiesa del Concilio Vaticano II per una nuova evangelizzazione" e costituiscono un riferimento propedeutico al successivo percorso sinodale rivolto ai giovani, anche questo nell'ambito di una sollecitazione rivolta a tutte le chiese locali e che a Faenza abbiamo solennemente concluso nel giugno 2019.

I vescovi Rossetti, Battaglia e Bertozzi, insieme ad altri, riposano in questa Cattedrale e con loro vogliamo raccomandare al Signore tutti gli altri pastori di questa nostra Chiesa che vive in Faenza-Modigliana. I sinodi che abbiamo menzionato vennero celebrati per corroborare le comunità cristiane, per renderle più vivaci ed efficaci nell'evangelizzazione. Da essa dipende che sia accolta la salvezza di Cristo, che è prima causa della promozione della dignità delle persone e della liberazione dal male, dalle strutture di peccato.

Con il recente inizio del cammino sinodale ci ripromettiamo di vivere un percorso rigeneratore, che postula una profonda conversione religiosa e culturale. Senza la conversione a Gesù Cristo non si pone in atto una nuova evangelizzazione, commisurata ai nostri tempi. Oggi, in particolare, con l'esigenza di una vera e propria ri-evangelizzazione, si richiede una previa o simultanea opera di «ricomposizione» del nostro io, ossia delle nostre identità personali, spesso frammentate da una cultura virtuale e fluida. Il Signore ci aiuti a ricostituire la nostra relazione con Lui e le relazioni tra noi, e con il creato. Solo così ci sarà possibile celebrare con cuore sincero e riconoscente la giornata di ringraziamento per i doni della terra e degli animali.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa patronale

Villa S. Martino, chiesa parrocchiale, 13 novembre 2021

Caro Signor Parroco, fratelli e sorelle in Cristo,
celebriamo oggi la festa patronale di san Martino di Tours. Siete davvero fortunati ad avere per la vostra comunità, come protettore ed intercessore presso Dio, un santo così noto e moderno allo stesso tempo. Si tratta di un santo che incarna molti tratti del Signore Gesù, in una potente sintesi. Avrò modo di spiegare questo a breve. È bene prima richiamare alcuni momenti chiave della sua vita. Nacque a Sabaria Sicca (Ungheria) in un avamposto dell'impero romano alle frontiere con la Pannonia. Il padre, tribuno militare della legione, gli diede il nome di Martino in onore di Marte, il dio della guerra.

Ancora bambino si trasferì coi genitori a Pavia, dove suo padre aveva ricevuto un podere in quanto ormai veterano, e in quella città trascorse l'infanzia. Nel 331 un editto imperiale obbligò tutti i figli di veterani ad arruolarsi nell'esercito romano. Fu reclutato nelle *Scho-lae* imperiali, corpo scelto di 5000 unità perfettamente equipaggiate: disponeva quindi di un cavallo e di uno schiavo. Fu inviato in Gallia, presso la città di Amiens, nei pressi del confine, e lì passò la maggior parte della sua vita da soldato. Faceva parte, all'interno della guardia imperiale, di truppe non combattenti che garantivano l'ordine pubblico, la protezione della posta imperiale, il trasferimento dei prigionieri o la sicurezza di personaggi importanti.

In qualità di *circitor*, il suo compito era la ronda di notte e l'ispezione dei posti di guardia, nonché la sorveglianza notturna delle guarnigioni. Durante una di queste ronde avvenne l'episodio che gli cambiò la vita (e che ancora oggi è quello più ricordato e più usato dall'iconografia). Nel rigido inverno del 335 Martino incontrò un mendicante seminudo. Vedendolo sofferente, tagliò in due il suo mantello militare e lo condivise con il mendicante.

La notte seguente vide in sogno Gesù rivestito della metà del suo mantello militare. Udì Gesù dire ai suoi angeli: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato, egli mi ha vestito». Quando Martino si risvegliò il suo mantello era integro. Il sogno ebbe un tale impatto su Martino, che egli, già catecumeno, si fece battezzare. Martino rimase ufficiale dell'esercito per una ventina d'anni raggiungendo il grado di ufficiale nelle *alae scholares* (un corpo scelto). Giunto all'età di circa quarant'anni, decise di lasciare l'esercito. Martino si impegnò nella lotta contro l'eresia ariana, e venne per questo anche frustato (nella nativa Pannonia). Si fece monaco a Poitiers. Nel 371 i cittadini di Tours lo vollero loro vescovo.

Si dedicò, oltre alle attività caritative, anche alla *educazione* della fede, alla preparazione delle *guide* del popolo di Dio. Fondò a Ligugé il primo monastero dell'Europa occidentale, costituì a Marmoutier una comunità per la formazione del clero. Per vent'anni si impegnò *nell'evangelizzazione del mondo rurale*, dei contadini. Abbatté gli idoli pagani e sostenne i poveri contro l'exasperato fiscalismo imperiale. Potremmo, dunque, dire che egli eccelse come annunciatore e testimone dell'Amore del Padre, come dispensatore della Parola di Dio – il *Logos* fattosi carne –, come missionario innamorato del Figlio, prodigatosi nel liberare dal male e dagli idoli, nel donare la verità e la giustizia. Fu, inoltre, un grande animatore vocazionale, un suscitatore di persone che si consacravano a Dio nella vita religiosa e si facevano monaci. Proprio per questo, come ho accennato, può essere definito un santo ricco di tanti tratti di somiglianza nei confronti di Gesù Cristo, ed anche un santo pienamente attuale rispetto alla missione della Chiesa di oggi. Siamo, infatti, all'inizio di un cammino sinodale che ci chiede di incentrare il nostro impegno nella *comunione*, nella *partecipazione*, nella *missione*, tre aspetti della vita cristiana che vanno vissuti assieme. Come Chiesa, siamo tutti comunione con Gesù Cristo e tra di noi. Perché in comunione con Gesù siamo anche partecipi della vita della Trinità e delle sue missioni. In particolare, siamo in comunione con la missione della incarnazione di Gesù nell'umanità, nella storia, per salvarle dal peccato e renderle migliori. L'obiettivo principale del cammino sinodale, che avrà la durata di quattro anni, sino al 2025, è quello di incrementare il nostro *essere missionari* per portare a tutti il Signore Gesù. Tutte le nostre comunità e le nostre associazioni, assieme ai vari organismi di partecipazione, dovranno crescere nella missionarietà, riuscendo a far incontrare le persone con Gesù, perché tutti partecipino al suo compito di generatore di una vita nuova.

Se noi nel periodo sinodale leggessimo tanti libri di teologia, facessimo tanti incontri e non riuscissimo a pregare, a portare o a riportare a Gesù anche una sola persona, uno solo dei nostri giovani che nel dopo cresima si sono allontanati da Lui e dalla Chiesa, avremmo fallito. La verità e l'efficacia del nostro cammino sinodale saranno reali se saremo stati capaci di far innamorare di Gesù i giovani, i nostri familiari, i nostri amici, per farli vivere come *figli di Dio*, come *fratelli e sorelle*, come *missionari*. In un tempo in cui si frequenta di meno la comunità, cresce l'indifferenza nei confronti di Dio, e non ci si sente parte della Chiesa, il cammino sinodale è stato pensato e previsto per farci più capaci di camminare con Dio, con Gesù Cristo, tra fratelli; più capaci di fare catechismo, di essere preti e diaconi coraggiosi nel fare la proposta di fede o vocazionale, ossia di entusiasmare le persone e i giovani nel mettere la propria vita a disposizione della comunità, dei poveri, degli ammalati, del bene comune, della cura del creato.

La festa di san Martino, ci porta luce, indicando la *via* della carità e dell'evangelizzazione insieme. Come san Martino ha vissuto la carità di Cristo evangelizzando e coltivando il proposito di creare per il suo tempo, partendo dalla fede, un nuovo pensiero, una nuova cultura, così anche noi ricordiamoci che l'amore per i poveri si completa, quando possibile, con l'impegno di abilitarli in una professione; che la carità vissuta offrendo beni materiali alle persone bisognose deve essere integrata dalla carità che è l'offerta della redenzione di Gesù, della educazione alla fede. In questa chiesa, come in ogni chiesa del mondo, il cielo (Dio), durante l'Eucaristia, si unisce alla terra (Umanità), e noi partecipandovi diventiamo cielo, Dio. Egli si fa uno di noi, cammina con noi, si dona a noi perché diventiamo dono agli altri, missionari di Lui. Ricordiamoci, allora, che ogni domenica, la Parola di Dio, la vita stessa di Dio, *irrompono* qui perché siamo

popolo che cammina e annuncia Gesù. Siamo chiamati ad evangelizzare o a rievangelizzare, a seconda delle circostanze. La ragione principale per cui dobbiamo dispiegare una nuova evangelizzazione è che solo Gesù Cristo redime e salva! È lui la chiave di volta della storia, principio e fine. Solo Lui trasfigura l'esistenza ed offre senso al nostro soffrire, al nostro impegno di dono.

Solo l'incontro con Lui capovolge le nostre scale di valori sbagliate, che pongono in cima a tutto il nostro io, il consumo, il potere, il successo, l'avidità, mentre Dio e la vita spirituale sono messi all'ultimo posto. Solo l'amare Gesù Cristo, con tutta la mente e con tutto il cuore, ci consente di trasformare la nostra vita, di vivere la carità che tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta e non avrà mai fine. È l'amore a Gesù Cristo, amato sopra ogni cosa, che consentirà di impegnarci di più a consolidare le nostre famiglie nell'amore, a vivere il lavoro come modo di collaborare con Dio nel coltivare il creato, a vincere la complessa crisi che stiamo vivendo in questo tempo di pandemia. Una nuova missionarietà domanda che ci *convertiamo* a Cristo, che *viviamo Lui, per Lui*, riconoscendolo nei «fratelli più piccoli», come fece san Martino che oggi festeggiamo. Se riusciremo a mettere in pratica quanto insegna a fare Gesù nel Vangelo odierno - e cioè di fissare lo sguardo su di Lui, sulla sua incarnazione, morte e risurrezione e il suo ritorno alla fine dei tempi (cf Mc 13, 24-32) - se riusciremo ad imitare san Martino vescovo, pastore solerte nella duplice carità sia dell'aiuto al bisognoso sia della diffusione del Vangelo, apparirà chiaro quanto il nostro cristianesimo potrà essere *rivoluzionario* in una società spesso senza valori, senza una prospettiva di futuro, senza un pensiero pensante.

✠ Mario Toso, Vescovo

Veglia di preghiera per la professione di fede dei 18enni

(Mc 10, 46-52)

Russi, 20 novembre 2021

Il cieco Bartimeo è guarito da Gesù. Vede di nuovo e segue Gesù lungo la strada. Bartimeo non è solo guarito, ma è trasformato, tant'è che segue Gesù.

Approfondiamo l'ultima frase del Vangelo di Marco appena proclamato: «E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada» (Mc 10, 52).

Dividiamo la nostra riflessione in due brevi momenti.

Il *primo momento*: «e subito vide di nuovo». La fede è più che un semplice vedere persone, cose. È più che conoscere e capire idee e concetti. La *fede* che noi professiamo è non solo conoscere Gesù, il suo Vangelo. È di più. È essere innamorati di Lui. È vederlo come Colui che abita in me. È pensarlo come Chi è al *centro* dei miei pensieri, delle mie aspirazioni. Io, battezzato e cresimato, eucaristizzato, sono chiamato non solo a conoscere, ma a *vivere* Cristo. San Paolo ha scritto: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21). Ciò vuol dire che lo Spirito di Cristo che accolgo e che mi pervade interamente mi inclina e mi fa gravitare verso il nuovo Adamo, fa sì che io sia proteso a raggiungere la misura della pienezza umana di Cristo (cf Ef 4, 11-14). La fede che mi fa vivere Gesù Cristo, mentre *unifica* tutto il mio essere in Lui, tende a rendere la mia vita *conforme* a quella di Gesù.

Detto diversamente, la fede, come vita *in* Gesù, tende a far sì che ciascuno di noi sia chiamato a vivere l'essere *figlio* o *figlia*, a vivere lo studio, l'amicizia e l'affettività, il fidanzamento, la professione, l'impegno sociale, l'esperienza della malattia e della morte *come momenti tutti vivificati dall'amore di Cristo*, come momenti di vita *con* Gesù,

in Gesù, per Gesù, il mio Tutto. E questo durante tutta la nostra esistenza. Solo così si possiede una fede più compiuta. Spesso si vivono tutti i momenti appena elencati senza l'amore di Gesù Cristo, senza Lui. In sostanza, si vive portando dentro di noi una crepa, la *separazione* tra la fede, tra la vita di Gesù e la vita quotidiana: tra fede e studio, tra fede ed affettività, tra fede ed impegno sociale, per cui la fede e Gesù sono estromessi dalle nostre scelte abituali, non ne costituiscono l'anima che le permeano e le orientano. Più di una volta ci si comporta come se Cristo e la sua Chiesa fossero estranei rispetto a quello che facciamo. In tal modo, la fede non conforma, non unifica le varie dimensioni del nostro vivere. Non esiste così in noi unità di vita. Domina divisione, frammentarietà a livello di *identità*. Non si vive come soggetti unitari, bensì scissi, in un certo modo schizofrenici.

Nel momento in cui si fa e si rinnova la professione di fede, chiediamo al Signore Gesù la grazia dell'*unità* tra fede e vita. Il vescovo, in occasione del rinnovo della professione di fede, vi affida un impegno: leggere e meditare i tratti più salienti della conversione di san Paolo e della sua missione.

Il secondo momento: «e lo seguiva lungo la strada». Il cammino sinodale, nei suoi tre momenti costitutivi - comunione, partecipazione, missione - ci sollecita a seguire Gesù, percorrendo la sua via di *Incarnazione* nel mondo, per redimerlo e trasfigurarlo, per farlo nuovo. Seguire Gesù, Verbo che si fa carne, in ultima analisi, vuol dire essere *missionari* come Gesù, essere chiesa, un *noi* comunione, che imbocca la via percorsa da Lui, la via dell'incarnazione di Gesù, per realizzare la *nuova creazione*. Seguire Gesù nella sua incarnazione, vuol dire che siamo chiamati ad essere lievito di vita nuova in tutti gli ambienti, in tutte le relazioni - con Dio, con noi stessi, con

gli altri e con il creato -, grazie al suo Amore. Ecco, allora, il *secondo impegno* che vi affida il vescovo: fate il proposito di essere una *missione*, affinché Cristo sia tutto in tutti; rivitalizzate la vostra fede vivendo con costanza e con autenticità l'Eucaristia, il sacramento della comunione, della partecipazione e della missione. Pensate questo: guai a me se non evangelizzo, se non sono missionario o missionaria. Impoverirei il mondo, l'umanità. Ma sarebbe anche evidente che sarei un credente spento, senza ardore.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità di Cristo Re dell'universo
Modigliana, Monastero delle Monache Agostiniane, 21 novembre 2021**

Care sorelle e fratelli, la solennità di Cristo re dell'universo chiude l'attuale Anno liturgico e coincide con la *Giornata delle claustrali*. La celebrazione di Cristo Re dell'universo ci ricorda le realtà ultime, tra le quali la *regalità somma ed eterna dell'amore* che è Dio Trinità e che Cristo incarnato manifesta morendo sulla croce. La capacità di amare di Cristo è offerta agli uomini di ogni tempo. Con tale capacità essi possono ricapitolare in Cristo tutte le cose, ossia viverle da figli e da figlie, con lo stesso amore di Gesù. Grazie a tale amore, accolto e vissuto, il Signore Gesù diventa principio e fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, delle aspirazioni. In tal modo, Cristo si mostra a noi come Alfa ed Omega, il principio e la fine (Ap 22, 13). Lo Spirito d'amore del Figlio ci vivifica e ci riunisce!

Ci costituisce come *popolo* in comunione, *popolo* in cammino verso la Gerusalemme celeste. Un popolo che, nella sua totalità, va incontro alla perfezione della storia. Tale perfezione corrisponde ad un mondo in cui tutte le relazioni, tutte le attività, tutte le cose sono animate ed orientate al proprio fine con l'amore di Cristo. Ognuno realizza la propria *vocazione* nella comunità ecclesiale, nella famiglia, nell'economia, nella politica, nella scuola, nei *mass media*, nella comunità internazionale *se* vive con la capacità d'amare di Cristo, facendosi dono, prendendosi cura degli altri. Vivendo con la pienezza dell'amore di Cristo si continua a costruire il Regno di Dio, inaugurato da Cristo. Si tratta di un Regno che, come dice lo stesso Gesù davanti a Pilato, «non è di questo mondo» (*Gv* 18,36), anche se manifestato quaggiù. Non avrà fine (cf *Lc* 1,32-33). Dopo la morte e risurrezione a Gesù è dato ogni potere d'amore in cielo e in terra (cf *Mt* 28,18).

Care sorelle e fratelli, con la solennità di Cristo Re ci è reso noto il traguardo e il senso del nostro cammino terreno, da compiere assieme a Gesù e ai nostri fratelli. Il nostro amore umano, piccolo e fragile, sorretto e potenziato dall'amore di Cristo, sfocia nell'oceano infinito dell'amore di Cristo stesso e di Dio, dello Spirito santo. In definitiva, al principio e alla fine della nostra esistenza sta l'Essere-Amore, che è Dio, pienezza di Vita e di Verità.

La solennità di Cristo Re cade quest'anno in coincidenza con il *cammino sinodale*, fatto di *comunione*, *partecipazione* e di *missione*. Una tale solennità ci fa comprendere meglio cosa siamo e cosa è il cammino sinodale. Condividendo l'incarnazione di Gesù Cristo nel mondo capiamo che siamo tutti costituiti *missionari* da Lui. Facendo profonda esperienza del suo essere missionario, diventiamo tutti una *missione* come Lui. Tutti i battezzati, i cresimati e gli eucaristizzati assumono il suo impegno di incarnazione nel mondo per portarlo a

quella perfezione per cui è stato creato da Dio: «Tutte le cose, infatti sono state create per mezzo di Cristo e in vista di lui» (Col 1,16).

Care sorelle, noi oggi preghiamo per la Chiesa intera, ma in particolare per voi claustrali. Con la vostra missione di contemplative e di persone poste in mezzo a noi come segno delle cose ultime, aiutateci ad essere missionari che si immergono nel mondo, per trasfigurarlo con la capacità di amare del Figlio di Dio, affinché Cristo diventi il cuore del mondo, sia tutto in tutti.

L'Eucaristia, nella quale facciamo comunione con Cristo e tra noi, ci corrobora sempre più nel nostro mandato missionario. Cresca l'amore per Gesù e il desiderio di annunciarlo nella società attuale. Al pari di Gesù Cristo che visse la propria esistenza come glorificazione perfetta del Padre per la salvezza dell'umanità, anche noi siamo chiamati a rendere gloria a Dio seguendo le orme di Cristo. Rivitalizziamo la nostra fede. Esprimiamo una nuova energia missionaria. *Caritas Christi urget nos* (2 Cor 5,14).

✠ Mario Toso, Vescovo

Cattolici e politica: un binomio che fa ancora discutere
Incontro con i presbiteri della Diocesi di S. Marino-Montefeltro
Pennabilli, 26 novembre 2021

Premessa: una questione cruciale

La questione dell'impegno politico dei cattolici è sempre più cruciale. Diversi episodi lo testimoniano.

Si pensi all'utilizzo strumentale dei segni religiosi, al massiccio astensionismo del mondo cattolico nelle ultime tornate elettorali, al disegno di legge Zan sostenuto *sine glossa* da non pochi cattolici, come anche alla raccolta firme per un *referendum* ambiguo sull'eutanasia. I temi sull'etica e sulla vita diventano uno dei crinali su cui misurare il significato odierno di laicità⁴¹ e su cui i cattolici sono chiamati a valutare le proprie caratteristiche identitarie. Si tenga anche presente che si sta diffondendo sempre di più nel mondo dei cattolici impegnati in politica una cultura pseudo-cristiana. Una tale cultura fa riferimento sì al principio dell'amore, ma esso è considerato privo di verità e così si giunge a giustificare l'approvazione di progetti di legge che vorrebbero l'omologazione di diritti libertari, arbitrari. Basti dire che un tale modo di vedere fa leva, in definitiva, su un cristianesimo di carità senza verità, in cui la medesima carità viene sviscerata e fatta scivolare in un vago sentimentalismo dimentico della verità integrale dell'uomo. Senza verità, senza fiducia e amore per il vero bene dell'uomo e della società, non c'è coscienza e retta responsabilità sociale e politica. L'agire sociale e politico cade, per conseguenza, in balia di interessi privati e di ideologie individualistiche. La verità è luce che dà senso e valore all'amore. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione.⁴²

⁴¹ Su questo può tornare utile la lettura dell'Editoriale, *Dialogare nella laicità?*, in «La Civiltà Cattolica», 2/16 ottobre 2021, pp. 3-9.

⁴² Cf Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 3, pag. 5.

Sul dibattuto tema del rapporto cattolici e politica, Fabio Pizzul, cattolico impegnato nelle file del PD, ha recentemente pubblicato il libro *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici. La democrazia dopo il Covid 19*.⁴³ È proprio prendendo spunto dal citato volume, e dal suo provocatorio titolo, che ci si muove per affrontare l'esame del rapporto tra i cattolici e la politica, un complesso rapporto che non può essere liquidato con una semplice battuta⁴⁴. Un simile titolo include declinazioni o interpretazioni errate o, per lo meno, distorte dell'impegno dei cattolici in politica. E cioè che:

- a) la politica odierna non abbia più bisogno dell'apporto dei cattolici nell'epoca dei moderni *social media* – che rappresentano il megafono di una politica «urlata» e che sono poco inclini ad accogliere un pensiero politico argomentato, fatto di ragionamenti, di mediazione e di testimonianza -,⁴⁵ ed anche, per come è spesso gestita, al servizio degli interessi più organizzati;
- b) i cattolici siano dei «minori», ossia persone incapaci di stare in politica o, addirittura, di non essere detentori di una *vocazione* politica che li solleciti al servizio del bene comune;
- c) i cattolici, se pure possono essere impegnati in politica, vi esistano in maniera necessariamente sottodimensionata o subordinata ad altri. E questo perché c'è chi decide al posto loro - l'A. cita,

⁴³ Cf F. Pizzul, *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici. La democrazia dopo il Covid 19*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020.

⁴⁴ Sul tema si veda una riflessione articolata su M. Toso, *Cattolici e politica*, Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma, 2019. Merita di essere letto anche il saggio riedito di B. Sorge, *Cattolici e politica*, Armando Editore, Roma 2021.

⁴⁵ Cf F. Pizzul, *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici*, p. 144.

a riguardo, il cardinale Ruini, per diversi anni presidente della Conferenza episcopale italiana -,⁴⁶ nelle trattative su questioni cruciali o perché i cattolici sono da considerare alla stregua degli «utili idioti», dei quali sembra abbia parlato Palmiro Togliatti già nel dopoguerra.

Da quanto si può arguire, però, da una lettura attenta del saggio, l'Autore, se pure censisca queste inadeguate declinazioni del titolo, non chiude la porta alla *necessità di un nuovo impegno dei cattolici in politica*. Tutt'altro.

Infatti, nella conclusione dell'ultimo capitolo,⁴⁷ giunge a dire che il contributo dei cattolici, proprio in questo frangente storico del dopo Covid-19, può essere fondamentale per il futuro del nostro Paese, ma è indispensabile che si pensi ad organizzarne una rappresentanza efficace e visibile, per far vigoreggiare la solida radice culturale che a loro appartiene.

Ma c'è, però, da chiedersi: a quali condizioni? A conti fatti, quanto espresso dall'Autore, resterebbe un semplice auspicio se non venissero superate quelle remore culturali e quei pregiudizi che tengono «prigionieri» i cattolici, costringendoli in uno stato di minorità o di irrilevanza politica, in cui si trovano attualmente. Pizzul, rifacendosi al noto sondaggista Nando Pagnoncelli,⁴⁸ fa cenno alla *frammentazione identitaria* che in questi anni ha colpito i cattolici. Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora, su cui si ritornerà più avanti. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più

⁴⁶ Cf *ib.*, pp. 102-105.

⁴⁷ Cf *ib.*, p. 160.

⁴⁸ Cf *ib.*, p. 12.

conformare, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, imperniate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad iniziare un *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiological, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica. In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per i politici cattolici: al lato pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di

vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁴⁹ ossia secondo l'amore trasfigurante ed innovativo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁵⁰ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Un caso di scuola: il ddl Zan

Desidero fermarmi su una vicenda che ritengo emblematica e cioè quella del cosiddetto ddl Zan, la proposta di legge che in 10 articoli detta, o che intendeva dettare, le «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità».

⁴⁹ Cf Francesco, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

⁵⁰ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

Qualche settimana fa il ddl Zan è stato bocciato dal Senato della Repubblica dopo mesi e mesi di polemiche sulla teoria del *gender*. Una questione rispetto alla quale i promotori, sostenuti da una parte significativa dell'informazione, hanno fatto passare il messaggio secondo cui i favorevoli alla legge sono i paladini della lotta contro le discriminazioni, mentre coloro i quali hanno manifestato perplessità e critiche sono, in qualche modo, favorevoli alla discriminazione. Com'è evidente, non è così. Senza, poi, tenere conto del fatto che l'ordinamento già vieta atti discriminatori e/o violenti.

Parole molto chiare sulla teoria del *gender* erano già state pronunciate da Benedetto XVI nella *Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana* (21 dicembre 2012). Egli fa riferimento alla profonda erroneità antropologica della teoria del *gender*. Difatti in essa, secondo il Pontefice «l'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela». Inoltre, «maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. [...]». Ancora: «Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione».⁵¹

In particolare la discussione ha riguardato gli articoli 1, 4 e 7.

L'art. 1 è dedicato alle definizioni. Infatti, stabilisce che: per *sex* si intende «il sesso biologico o anagrafico»; per *genere* si intende «qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o

⁵¹ Cf Benedetto XVI, *Presentazione degli auguri natalizi alla Curia Romana*, Sala Clementina, 21 dicembre 2012.

contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso»; per *orientamento sessuale* «si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi»; per *identità di genere* si intende «l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione».

Il primo e più complesso nodo della proposta di legge è proprio rappresentato dall'identità di genere, concetto estremamente vago, anche dal punto di vista giuridico, ma non solo, che costituisce l'asse portante del provvedimento normativo. In sostanza, l'art. 1 finisce per riscrivere la natura umana per legge: operazione pericolosa perché il dissenziente potrebbe rischiare sanzioni penali.

L'art. 4, la cui rubrica richiama il «pluralismo delle idee e libertà delle scelte», stabilisce che «ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti». Tale formulazione mette in discussione la libertà di pensiero costituzionalmente garantita dall'art. 21. Infatti, per quanto i promotori affermino il contrario, essi stessi hanno sentito la necessità di riaffermarla espressamente in questo art. 4. Ma se la libertà di espressione è tutelata con la forza e l'efficacia proprie di una norma costituzionale che bisogno c'è di prevederla in una legge ordinaria quale il ddl Zan? Non è questa la sede per approfondire gli aspetti giuridici della materia, ma occorre evidenziare che la formulazione della norma accresce l'incertezza sulle condotte punibili penalmente. Inoltre, potrebbe stimolare l'utilizzo dello strumento della denuncia penale per colpire

la manifestazione di opinioni contrarie alla teoria del *gender*. Così, anche in questa delicata materia, si finisce per rimettere la concreta definizione normativa di concetti discussi e discutibili al giudice penale che dovrebbe interpretare la legge valutando la legittimità delle diverse manifestazioni del pensiero.

Infine, l'art. 7 prevede l'istituzione del 17 maggio come Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia per «promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere». Un concetto chiave, quello dell'identità di genere, che finisce per incidere nei percorsi formativi di bambini e di adolescenti, pur essendo molto discusso. La Giornata fa genericamente riferimento alle scuole, dalle materne ai licei, nelle quali «sono organizzate cerimonie, incontri e ogni altra iniziative utile». Si noti bene: non si dice che «possono organizzare», ma che «sono organizzate». A questo punto che fine fanno la libertà della ricerca e dell'insegnamento (art. 33 della Costituzione), la libertà di educazione (della quale i genitori sono i primi titolari: art. 30 della Costituzione), ma anche la libertà di esercizio del magistero e del ministero spirituale della Chiesa⁵²

⁵² Si riporta di seguito il testo integrale della *Nota Verbale* della Segreteria di Stato di Sua Santità, Sezione per i rapporti con gli Stati, del 17 giugno 2021, Prot. N. 9212/21/RS: «La Segreteria di Stato, sezione per i Rapporti con gli Stati, porge distinti ossequi all'Ecc.ma Ambasciata d'Italia e ha l'onore di fare riferimento al disegno di legge N. 2005, recante "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità", il cui testo è stato già approvato dalla Camera dei Deputati il 4 novembre 2020 ed è attualmente all'esame del Senato della Repubblica. Al riguardo la Segreteria di Stato rileva che alcuni contenuti dell'iniziativa legislativa - particolarmente nella parte in cui si stabilisce la criminalizzazione delle condotte discriminatorie per motivi "fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere"

(art. 2 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana che apporta modificazioni al Concordato lateranense)?

Qualcuno potrebbe chiedersi: che cosa c'entra questa digressione sul ddl Zan con il tema dei cattolici in politica? C'entra eccome perché anche questa vicenda ha reso evidente, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la contrapposizione tra i cattolici presenti nei diversi schieramenti politici, ma soprattutto la distanza di certe posizioni rispetto al magistero pontificio. E dire che la posizione della Chiesa è molto chiara in proposito. La Congregazione per la Dottrina della Fede, in una risposta datata 1° ottobre 2021 indirizzata all'Associazione Pro Vita & Famiglia, ha sottolineato che nell'esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris Laetitia* (n. 56)⁵³ c'è «una chiara riprovazione

- avrebbero l'effetto di incidere negativamente sulle libertà assicurate alla Chiesa cattolica e ai suoi fedeli dal vigente regime concordatario. Diverse espressioni della Sacra Scrittura, della Tradizione ecclesiale e del Magistero autentico dei Papi e dei Vescovi considerano, a molteplici effetti, la differenza sessuale, secondo una prospettiva antropologica che la Chiesa cattolica non ritiene disponibile perché derivata dalla stessa Rivelazione divina. Tale prospettiva è infatti garantita dall'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana di revisione del Concordato lateranense, sottoscritto il 18 febbraio 1984. Nello specifico, all'articolo 2, comma 1, si afferma che “*la Repubblica italiana riconosce alla Chiesa cattolica la piena libertà di svolgere la sua missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione. In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica*”. All'articolo 2, comma 3, si afferma ancora che “*è garantita ai cattolici e alle loro associazioni e organizzazioni la piena libertà di riunione e di manifestazione del pensiero, con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione*”. La Segreteria di Stato auspica pertanto che la Parte italiana possa tenere in debita considerazione le suddette argomentazioni e trovare una diversa modulazione del testo normativo, continuando a garantire il rispetto dei Patti Lateranensi, che da quasi un secolo regolano i rapporti tra Stato e Chiesa e ai quali la stessa Costituzione Repubblicana riserva una speciale menzione. La Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, si avvale della circostanza per rinnovare all'Ecc.ma Ambasciata d'Italia i sensi della sua alta considerazione».

⁵³ Si riporta di seguito il testo integrale del n. 56 dell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*:

dell'ideologia *gender*" e ha spiegato, altrettanto chiaramente, che cosa deve fare il cattolico in politica. La Congregazione della Dottrina della Fede lo afferma senza equivoci nella *Nota dottrinale* del 2002 della medesima Congregazione *Circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*,⁵⁴ in cui si faceva, sì, riferimento al fatto che a volte, se non si poteva sovvertire una legge, si doveva puntare a moderare le sue conseguenze negative. Ma la nota soprattutto sottolineava che «la coscienza cristiana ben formata non permette a nessuno di favorire con il proprio voto l'attuazione di un programma politico o di una singola legge in cui i contenuti fondamentali di fede e della morale siano sovvertiti dalla presentazione di proposte alternative o contrarie a tali contenuti. Poiché la fede costituisce come un'unità inscindibile, non è logico l'isolamento di uno solo dei suoi contenuti a scapito della totalità della dottrina cattolica.

«Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che «nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo». E' inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che «sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare». D'altra parte, «la rivoluzione biotecnologica nel campo della procreazione umana ha introdotto la possibilità di manipolare l'atto generativo, rendendolo indipendente dalla relazione sessuale tra uomo e donna. In questo modo, la vita umana e la genitorialità sono divenute realtà componibili e scomponibili, soggette prevalentemente ai desideri di singoli o di coppie». Una cosa è comprendere la fragilità umana o la complessità della vita, altra cosa è accettare ideologie che pretendono di dividere in due gli aspetti inseparabili della realtà. Non cadiamo nel peccato di pretendere di sostituirci al Creatore. Siamo creature, non siamo onnipotenti. Il creato ci precede e dev'essere ricevuto come dono. Al tempo stesso, siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto accettarla e rispettarla come è stata creata».

⁵⁴ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale Circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24 novembre 2002.

L'impegno politico per un aspetto isolato della dottrina sociale della Chiesa non è sufficiente ad esaurire la responsabilità per il bene comune. Né il cattolico può pensare di delegare ad altri l'impegno che gli proviene dal Vangelo di Gesù Cristo perché la verità sull'uomo e sul mondo possa essere annunciata e raggiunta». Quindi «sarebbe un errore confondere la giusta autonomia che i cattolici in politica debbono assumere con la rivendicazione di un principio che prescinde dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa», perché «la fede cristiana è una unità integrale, e perciò è incoerente isolare alcuni elementi a detrimento dell'intera dottrina cattolica».

Verso una nuova stagione dell'impegno politico dei cattolici: le ragioni

Per la Chiesa, l'impegno dei cattolici in politica *non è in questione*, come hanno ribadito con forza e in più occasioni san Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e, da ultimo, papa Francesco. Tale presenza è un *dovere-diritto* per una *doppia serie* di motivi: *di ragione e di fede*. Esiste in ognuno una *vocazione umana al bene comune*.⁵⁵

⁵⁵ Parlando delle ragioni che dovrebbero spingere ad un impegno responsabile nel campo della politica, papa Francesco, il 1° ottobre 2017 in *Piazza del Popolo* a Cesena, in occasione della sua visita nel terzo centenario della nascita di Pio VI, ha ricordato che è essenziale lavorare *tutti* insieme per il *bene comune*. Dal discorso del pontefice emergono alcuni *elementi fondamentali*: tutti devono coltivare l'impegno di lavorare per il bene comune, perché tutti, adulti o giovani, sono cittadini e hanno una *vocazione al servizio del bene comune*. Orizzonte e fine dell'impegno è la *buona politica*, amica delle persone, inclusiva e partecipativa, che non lascia ai margini nessuno, che tiene il timone fisso nella direzione del *bene di tutti*. Per questa ragione, bisogna prepararsi in modo da essere in grado di agire efficacemente in prima persona. Chi intende impegnarsi direttamente in politica deve prendere la propria croce e sapere che potrebbe essere un «martire» al servizio di tutti. L'agire politico, in nome e a favore del popolo, è una nobile forma di carità. Il che esige coerenza dai protagonisti della vita pubblica. Essi vanno accompagnati con una critica costruttiva. Non è lecito fermarsi a guardare da un balcone, nella speranza del fallimento del proprio avversario. Occorre dare, *hic et nunc*, il proprio contributo,

Nessuno può sentirsi, quindi, esonerato dalla sollecitudine nei confronti del bene comune e della giustizia sociale. Peraltro, ogni persona, in quanto inserita in Cristo che ricapitola in sé tutte le cose, possiede una *vocazione cristiana* all'impegno sociale e politico.⁵⁶ Questa sollecitudine, tra l'altro, trova anche un preciso riscontro a livello di ordinamento costituzionale. Infatti, l'art. 2 della Costituzione richiede "l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

riscoprendo il valore della dimensione sociale della convivenza (Cf Francesco, *Discorso in Piazza del Popolo [Cesena]*, 1° ottobre 2017).

⁵⁶ Per chi vive *in* Cristo c'è una *vocazione* cristiana alla vita della *res publica*, all'impegno di portarla a compimento *in* Dio. Siamo sollecitati a vedere la nostra vita e la nostra azione, in tutti i campi, *fondate* su Gesù Cristo; anzi, *innestate* in Lui, che ha assunto l'umano divinizzandolo. E questo, perché Egli si è fatto carne e, con tale misterioso evento, ha assunto e indirizzato anche le nostre vite verso quella completa realizzazione che si attua soltanto in Lui. Dobbiamo, pertanto, vivere la nostra *chiamata* al sociale, al bene comune, tendendo a quella pienezza umana che ci è già stata donata *in nuce* dal Figlio di Dio. Ciò ci fa capire che siamo portatori di una *vocazione cristiana* al sociale e alla politica. Non sempre ce se ne rende conto. Le ragioni dell'impegno in politica, al servizio del bene comune sono, in sintesi, anche di un ordine che sovrasta quello semplicemente razionale. L'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco descrive bene la radicazione *in* Cristo della nostra *vocazione al sociale*, a partire dalla considerazione del *kérygma* (cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium* [= EG], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 177), della nostra professione di fede: noi crediamo in Dio Padre e nel Figlio, Gesù Cristo, che, incarnandosi, ha assunto e redento l'umanità, tutte le attività dell'uomo, compresa la politica. Crediamo nella Trinità. Crediamo di essere inseriti nella comunione e nella dinamica d'amore di un Dio uno e trino. Con questa professione, dichiariamo la nostra apertura e *vocazione* al sociale. Se professiamo Dio come *Padre*, professiamo la *fraternità*, riconoscendo gli altri come fratelli e, quindi, consapevoli di vivere in una stessa famiglia: la famiglia umana, che è anche la famiglia di Dio. Parimenti, se diciamo di credere nel *Cristo*, Figlio incarnato, affermiamo in sostanza che ogni uomo è stato elevato alla dignità di figlio di Dio: la dignità della persona è la dignità di figlio di Dio. Questo, evidentemente, comporta una particolare attenzione nei confronti dell'altro, di *ogni* altro. Analogamente, se professiamo la *Trinità*, dichiariamo che il nostro modello di vita e la nostra meta sono la vita comunitaria di Dio.

La vocazione cristiana al bene comune non cancella, dunque, la vocazione umana allo stesso bene, non la ostacola, bensì la include, la lievita, la consolida nella sua giusta autonomia.

Altre ragioni di impegno dei cattolici in politica

Volendo specificare quanto detto, per una nuova stagione di impegno dei cattolici in politica vanno annoverate altre *ragioni* che sono ravvisabili:

- a) in quell'*apporto originale di umanizzazione* che solo il cristianesimo ha dato ed è in grado di offrire in modo particolare oggi, in un contesto di neoindividualismo e di neoutilitarismo libertario, con riferimento: alle *persone* concepite nella loro integralità, alla vita - dalla nascita alla morte naturale (in un tempo in cui vita e morte non sono più espressione della sacralità del mistero, ma sono divenuti beni commerciabili e negoziabili, basta avere soldi e la pretesa che il proprio arbitrio diventi un diritto soggettivo che *ipso facto* deve essere tutelato dall'ordinamento statale) -, alla *libertà legata alla verità*, al *bene comune* (non considerato in senso hobbesiano, ossia come un limitare i condizionamenti negativi, bensì in senso cristiano, tommasiano, come un creare le condizioni che consentono l'attuazione del bene comune), alla *fraternità* come principio architettonico della democrazia, all'*umanesimo trascendente* (alternativo al transumanesimo immanentista), allo sviluppo integrale, inclusivo, all'*ecologia integrale*, ad una democrazia *samaritana*, ad una società relazionale, intesa come un *noi* sempre più grande, ad una politica sempre più impastata di pensiero pensante e meno di tecnica, ad un'economia a servizio di tutti, ad un *welfare* di comunità o generativo, ecc.;

b) in quel *plesso di questioni socio-economiche e culturali* che sono oggi sul tappeto, e cioè la digitalizzazione, l'industria 4.0, l'educazione 4.0, un nuovo modello di economia verde, l'economia del riciclo, il terzo settore (per inventare forme inedite di gestione per la produzione e la fruizione di beni comuni e di beni relazionali, così essenziali per il nostro benessere eppure così troppo scarsi in Italia): cose tutte che invocano un *neoumanesimo trascendente* e che rappresentano una nuova frontiera non ancora ben focalizzata nel dibattito dei partiti e che è difficile ricollegare alla destra e alla sinistra. Sono prospettive che attendono una nuova politica e, più in particolare, *nuovi partiti*. Il problema di fondo è che nel Paese c'è un copione in cerca di autore, ma che in questo momento non è oggetto di debita considerazione: né da parte degli attuali partiti, rallentati da giochi di potere, zavorrati da ideologie neoindividualistiche e neoutilitaristiche che li rendono miopi rispetto alle *res novae*; né da parte di quel nuovo mondo già emergente dalla società civile, ma che appare indeciso nel mettersi in rete per esprimere adeguate rappresentanze sul piano politico-istituzionale. La politica ha il compito di creare le condizioni sociali della generatività. Si tratta, come ripete sovente il prof. Leonardo Becchetti, di una cosa molto concreta che passa per la longevità attiva, la lotta ai *neet*, il ridisegno di tutti i servizi di *welfare* in ottica di sussidiarietà, la fioritura di organizzazioni sociali e le condizioni di nuove imprese al servizio del bene comune. In questi ambiti, i cattolici stanno elaborando una nuova cultura ed esperienze pratiche che li indicano come soggetti particolarmente atti alla rinascita del nostro Paese e al rinnovo della democrazia. È proprio su questo versante che i cattolici sono chiamati ad impegnarsi *maggiormente* per concorrere alla creazione di una nuova cultura e di una nuova

politica, di nuovi movimenti e di nuovi partiti. È ora di lasciare alle spalle le vecchie crisalidi dei partiti e dei movimenti che si consumano in riti estenuanti, distanti dalla vita quotidiana delle persone e tipici di altre fasi della vita del Paese, incapaci di giovinezza nel pensiero e nell'organizzazione.

La Chiesa, da tempo ha sottolineato con la *Gaudium et spes*, un'ulteriore *ragione* di impegno dei cattolici nella politica, in quanto riconosce e stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità (cf GS n. 75).

Ma in proposito, risulta ancora attuale la denuncia di Giuseppe Dossetti, che in suo scritto di anni fa sottolinea le insufficienze dei cristiani e del clero con queste parole: «Una porzione troppo scarsa di battezzati consapevoli del loro battesimo rispetto alla maggioranza inconsapevole. Ancora l'insufficienza delle comunità che dovrebbero formarli; lo sviamento e la perdita di senso dei cattolici impegnati in politica, che non possono adempiere il loro compito proprio di riordinare le realtà temporali in modo conforme all'Evangelo, per la mancanza di vero spirito di disinteresse e soprattutto di una cultura modernamente adeguata; e infine l'immaturità del rapporto laici-clero, il quale non tanto deve guidare dall'esterno il laicato, ma proporsi più decisamente il compito della formazione delle coscienze, non a una soggezione passiva o a una semplice religiosità, ma a un cristianesimo profondo e autentico e quindi a un'alta eticità privata e pubblica».⁵⁷

Si tratta, scrive Fabio Pizzul, di «una denuncia chiara della progressiva insignificanza dei cattolici, non determinata tanto da un'ostilità

⁵⁷ G. Dossetti, *Sentinella quanto resta della notte?*, in ID., *La parola e il silenzio. Discorsi e scritti 1986-1995*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2005, p. 376.

laicista di una società sempre più scristianizzata, quanto piuttosto di un progressivo scadimento della qualità della testimonianza cristiana dei fedeli laici impegnati. A 25 anni di distanza della denuncia di Dossetti, la situazione non è certo migliorata e si è probabilmente allontanata, almeno dalla stragrande maggioranza degli italiani, l'idea che la politica possa essere considerata una modalità per testimoniare il Vangelo e, persino, per incamminarsi lungo la via della santità. La notte così efficacemente evocata da Dossetti nel 1994 non pare finita e, se possibile, pare essere diventata ancora più buia, almeno dal punto di vista della possibilità di vedere riconosciuto e valorizzato il contributo dei cattolici alla vita del Paese. L'impressione della loro inutilità diventa così sempre più concreta». ⁵⁸

Le precondizioni di un nuovo impegno dei cattolici

Oggi, anche dopo le ultime elezioni amministrative, appare consistente la irrilevanza delle rappresentanze cattoliche in politica, come anche il notevole assenteismo dei cattolici. Occorre, ovviamente, fare eccezione per quei cattolici, sempre di meno in verità, che rappresentano una risorsa di competenze e di iniziative buone, e che risultano sproporzionati, dal punto di vista numerico, a fronteggiare con efficacia quella marea culturale montante che sventola la bandiera dei diritti individuali, propone una libertà slegata dalla verità, una laicità associata alla irrazionalità. Essi, purtroppo, non appaiono ancora in grado di far prevalere una cultura capace di rimodellare l'attuale sistema istituzionale e comunitario.

⁵⁸ F. Pizzul, *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici*, pp. 98-99.

C'è bisogno di investire in formazione e di canalizzare forze nuove nella partecipazione, per sostenere chi si impegna. Sarebbe una grave omissione se il mondo ecclesiale non si assumesse la responsabilità di questa nuova stagione, superando i tanti protagonismi personali, contribuendo alla formazione delle coscienze e alla selezione di candidati politici per governare la cosa pubblica in spirito di servizio.⁵⁹ Sullo sfondo sta il Paese e la sua domanda di politica nuova. Guardando la varietà e la ricchezza di esperienze, che pure caratterizzano la società civile, sorge la domanda: come favorire un percorso che le metta in comunicazione, come favorire il loro raccordo?

In vista del superamento della irrilevanza delle rappresentanze cattoliche, come anche della loro frammentazione, occorre che:

- a) si lavori alacremente alla generazione di una *nuova cultura socio-politica*, meno infeudata rispetto ai partiti e meno prona ai meri interessi economici e finanziari: una nuova cultura che si fondi su un umanesimo trascendente, figlio della forza rivoluzionaria che deriva dalla Trinità. La dottrina sociale aggiornata si mostra, a tal proposito, una valida matrice per la generazione di una nuova cultura;⁶⁰
- b) oggi, più che impegnarsi a determinare il «come» essere presenti nel politico – aspetto non secondario – è *prioritario* costruire *l'unità ideale e prassica dei cattolici*.⁶¹ In vista di ciò, occorre rispondere alla domanda: perché è importante che il mondo cattolico rimanga unito? Il motivo è semplice. Non si può essere fecondi a livello sociale e a livello politico se continua a prevalere per i

⁵⁹ Cf F. Occhetta, *Fede e giustizia. La nuova politica dei cattolici*, San Paolo, Milano 2021, pp. 132-133.

⁶⁰ Su questo si veda, M. Toso, *La dimensione sociale della fede*, LAS, Roma 2022².

⁶¹ Cf F. Occhetta, *I cattolici in politica: aurora o eclisse*, in «La Civiltà Cattolica» I (2014), pp. 54-47.

cattolici la prospettiva secondo cui si deve operare nel sociale e nel politico, come è stato anche recentemente scritto, non pensando come *simili*.⁶² Si tratta, peraltro, di un'affermazione poco perspicua, difficile da accogliere, dal momento che se non c'è «sommiglianza» - nella dignità umana e nella capacità di ricercare il vero e il bene - non si capisce su quale base ci si possa compattare a livello di aggregazioni sociali e di partiti. E, poi, proprio perché la politica, come sottolinea Pierluigi Castagnetti,⁶³ non è solo testimonianza, ma è strumento per acquisire il potere per governare la complessità della vita della comunità, con il fine di realizzare un progetto politico, è necessario formare dei partiti che posseggano una sufficiente «massa critica» per competere là ove vige la regola democratica della maggioranza. Se non sono prima di tutto evidenti le ragioni dell'impegno dei cattolici nell'area del sociale e del politico, se non si sviluppa nella società civile un tessuto di iniziative oltre a nuovi movimenti, non si può sperare in una presenza efficace dei cattolici nella gestione della cosa pubblica. Come dimostra l'esperienza, i cattolici presenti in partiti che non sono affini con i loro ideali sono destinati a vivere ai margini o a soccombere, appena manifestano il loro dissenso rispetto a decisioni di scuderia. Non si tratta di vagheggiare partiti di testimonianza. Semmai di pensare a partiti di ispirazione cristiana, aconfessionali, comprensivi di credenti e non credenti, ma tutti in grado di condividere gli stessi ideali di libertà, di solidarietà e di sussidiarietà, di bene comune e di democrazia. È davvero difficile pensare che i cattolici possano convivere fruttuosamente e a

⁶² Cf *Ib.*, *Fede e giustizia*, p. 15.

⁶³ Cf *Ib.*

lungo in partiti in cui si smentisce costantemente la loro concezione di persona, di dignità umana, di vita, dei diritti (oggi spesso interpretati in senso libertario, individualista, soggettivistico e del tutto slegati dai doveri), di libertà religiosa, di famiglia, di laicità, di bene comune, di ecologia integrale. In Germania sussistono figure di partito aconfessionali e di ispirazione cristiana. Per simili figure in Italia vi sarebbe uno spazio considerevole nell'arco costituzionale, nel cosiddetto «centro» politico, inteso come «centralità» o «centrismo», che è di più di un'area politica: è un metodo, un processo antropologico ed etico, caratterizzato dalla gradualità delle riforme, dalla cultura della mediazione, dall'interclassismo.⁶⁴ È, dunque, fondamentale pensare intanto a formare una presenza di cattolici, che lavori, collabori in sinergia, stimoli e presenti ai partiti proposte di leggi e soluzioni di problemi, organizzi forme di controllo, offra un progetto di società e formi le nuove generazioni. Non appare saggio che si debba escludere aprioristicamente la possibilità che si possano, poste certe condizioni, fondare nuovi partiti laici, di ispirazione cristiana, con il contributo di persone di buona volontà, aperte ad un dialogo interculturale. Un nobile tentativo ci sembra quello che è sorto qualche tempo fa e che, per ora, porta il nome di *Politica Insieme*. Nel suo progetto culturale si incarna la prospettiva di una politica con meno tecnica e più pensiero pensante;

- c) nel ripensamento del rapporto tra cattolici e politica va, dunque, rivista la *teoria della diaspora*. Questa, agli inizi degli anni Novanta, poteva apparire non solo come una necessità motivata, ma anche come una preziosa opportunità, persino come una

⁶⁴ Cf *ib.*, p. 126.

«benedizione», secondo alcuni. La diaspora rendeva evidente che il seme cristiano non poteva essere «sequestrato» da qualche compagine, in questo caso partitica, rinchiudendolo dentro involucri, che alla fine lo contraddicevano e lo rendevano sterile. Il lievito dei cristiani doveva far fermentare tutta la pasta. Oggi, invece, si osserva una valutazione più disincantata di questa forma di pensiero. La diaspora, teorizzata come un bene, al lato pratico ha provocato, come già accennato, l'*irrilevanza* dei cattolici nella vita pubblica. E, fatto ancora più grave, ha lasciato dei segni di contrapposizione, provocando forti divisioni tra di essi. Da più punti di vista, la teoria della diaspora appare politicamente un *assurdo*, perché il bene comune e i vari beni politici vanno conseguiti collaborando tutti *insieme*; perché l'unità sui valori è prima di ogni pluralismo, di ogni diaspora; perché la diaspora implica una duplice debolezza teorica e pratica. Per un verso, essa comporta che i cattolici si rassegnino a *rimanere minoranza*, ovunque essi si trovino inseriti e, quindi, accettino di scomparire politicamente, proprio come l'immagine del lievito lascia intendere. Col risultato che chi è minoranza non potrà mai vedere accolte le proprie istanze, a meno di gesti compassionevoli o buonisti da parte della maggioranza. E così, si verifica un paradosso davvero strano! I cattolici entrano nei partiti per far avanzare un certo progetto politico che dice della loro identità, pur sapendo che mai riusciranno a far valere le loro ragioni. Né vale l'argomento – troppo spesso adombrato – secondo cui, su questioni di primaria importanza, i cattolici presenti nei diversi schieramenti potrebbero convergere in modo unitario invocando il “voto di coscienza” – un'ingenuità, questa, davvero imperdonabile, che denuncia la totale ignoranza di quanto ci viene insegnato da tempo dai

cosiddetti modelli a massa critica. E cioè che, una volta avviato, un processo di trasformazione politica raggiunge il fine desiderato solo se il numero di coloro che ad esso aderiscono raggiunge una certa soglia, la cosiddetta massa critica. Diversamente, il processo collassa o addirittura degenera.

Per l'altro verso, l'opzione in questione avrebbe un esito a dir poco ridicolo: infatti, tutte le grandi matrici culturali e ideologiche presenti da tempo nel nostro Paese avrebbero la possibilità di esprimersi e di confrontarsi dialetticamente sulla scena politica, eccetto la matrice di pensiero cattolico! Le linee di pensiero neoliberale, libertario, populista e sovranista sarebbero titolate a presentarsi con i rispettivi programmi al giudizio degli elettori, ma non quella dei cattolici, i quali per esprimere il loro punto di vista dovrebbero bussare all'una o all'altra porta, chiedendo «ospitalità»;⁶⁵

- d) non si sottovalutino le *regole procedurali* della vita democratica, in particolare quella del *principio di maggioranza*. In una democrazia, i beni-valori, compresi quelli sostenuti dai cattolici, possono essere tradotti in legge e diventare così programma di governo a livello delle istituzioni, mediante un metodo democratico, con l'appoggio di una maggioranza. Il che suppone che vi sia una qualche «massa critica» che li sostenga. Per quanto concerne la regola procedurale della maggioranza, è facile capire che quanti hanno sostenuto la «teoria» della diaspora, in sostanza hanno contribuito a far regredire le posizioni del mondo cattolico dal punto di vista politico e democratico.

⁶⁵ Cf S. Zamagni, *Un economista legge «Cattolici e politica» di Mario Toso*, in «Il Cantico» speciale Marzo 2019 *on line*, pp. 16-19; ma anche «Rassegna-Cnos», Gennaio-Aprile 2019, n. 1, pp. 197-198.

e) Al pari di ogni altro cittadino, il cattolico sa che, in una democrazia pluralista, può promuovere tutto quello in cui crede, sia come persona umana sia come uomo di fede – la fede non fa altro che confermare ciò che pensa come essere umano e razionale – solo se vive all'interno di una aggregazione e non disperso ovunque. Ossia se, assieme ad altri, riesce a costituire una maggioranza perché ciò è il fondamento della vita democratica. Affinché i propri beni-valori possano essere incarnati dall'azione politica, occorre essere il più possibile uniti e compatti, e non rinunciatari.⁶⁶

Rispetto a questo punto, la parte del mondo cattolico, che ha sostenuto e che ancora sostiene la teoria della diaspora, e anche quei pensatori che l'hanno condivisa, a mio modo di vedere, hanno contribuito a far regredire la «maturità» politica in una specie di *analfabetismo sociale*, documentato anche dall'assenza di un minimo di grammatica e di lessico comuni. Non si sa più che cosa significhi, ad esempio, il termine «cattolico».

⁶⁶ E ciò, anche quando si sia in minoranza, al fine di poter migliorare quelle leggi che, sostenute dalla maggioranza, giungono a calpestare beni-valori umani fondamentali. Giovanni Paolo II, nella sua *Evangelium vitae*, prevede proprio questa evenienza per i cattolici, perché minoritari: «Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. Si registra infatti il dato che mentre in alcune parti del mondo continuano le campagne per l'introduzione di leggi a favore dell'aborto, sostenute non poche volte da potenti organismi internazionali, in altre Nazioni invece — in particolare in quelle che hanno già fatto l'amara esperienza di simili legislazioni permissive — si vanno manifestando segni di ripensamento. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe lecitamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a *limitare i danni* di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui» (GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 73).

Se lo si evoca esso, purtroppo, diviene subito causa di divisioni tra gli stessi credenti. Per poter dialogare, a detta di molti, occorre rimuoverlo o almeno metterlo tra parentesi;

- f) *non venga meno il radicamento* della vita dei cattolici nel contesto spirituale e culturale di una *fede* viva. L'indebolimento della fede e di una spiritualità cristiana incarnata ha favorito lo scollamento tra la dimensione religiosa della vita del credente e il suo impegno politico. E, inoltre, ciò ha fatto sempre più che il credente fosse incapace di rendere socialmente visibile il contenuto morale della fede. A lungo andare, tutto questo ha provocato il *secolarismo* dei movimenti sociali di ispirazione cristiana rispetto ai valori evangelici e all'esperienza di una fede vissuta profondamente, generando il disfacimento di una formazione e di una mentalità cristiane. Non raramente, la Dottrina sociale della Chiesa, oltre che ad essere considerata troppo astratta per affrontare i problemi concreti, è rimasta negli *Statuti* delle organizzazioni cattoliche o di ispirazione cristiana, come affermazione di principio, senza essere tradotta nella pratica! Di fatto, la Dottrina sociale della Chiesa è ormai pressoché ignorata da molte associazioni, aggregazioni, movimenti cattolici o di ispirazione cristiana, specie da parte delle nuove generazioni. Per non parlare, poi, della vita parrocchiale: ci sono indagini che rilevano che la catechesi è impartita da persone, che, per l'80%, ignorano che cosa sia la Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa e, quindi, non sono in grado di veicolarla nella loro opera educativa. L'assenza della Dottrina sociale dall'orizzonte valoriale dei cattolici li priva di uno strumento essenziale per il discernimento e per la progettualità. Viene meno quell'insieme di principi di riflessione, di criteri e di orientamenti pratici, che sono indispensabili per la formazione

di un giudizio critico sulla realtà e per l'azione costruttrice della società, conformemente alla dignità delle persone, dal punto di vista sia umano che cristiano;

- g) a ben riflettere, anche dopo le elezioni europee del 26 maggio 2019, se si desidera ricostruire una presenza dei cattolici più rilevante ed incidente, un nuovo movimento culturale politico e un connesso *nuovo* movimento sociale cattolico, occorre ripartire dalle fondamenta.⁶⁷ Da una profonda *conversione* – uso questo termine, che riprendo dai testi pontifici, anche se corro il rischio di essere poco compreso –, *pastorale, pedagogica, politica, economica, culturale*, come ha sottolineato l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.⁶⁸ Il che coinvolge necessariamente diocesi, parrocchie, movimenti, che non possono delegare ad altri il compito della formazione politica (non partitica!) del credente impegnato nel sociale e nel pubblico. Le comunità cristiane sono chiamate a formare non tanto dei «sacrestani», come soleva ripetere Vittorio

⁶⁷ Per reagire alla situazione dell'irrilevanza dei cattolici, e per non far mancare la specificità dell'apporto dei credenti alla gestione della cosa pubblica, prima di fondare nuovi partiti, si è cercato di creare un *nuovo movimento sociale e politico*. Si pensi a «Todi 1», «Todi 2», «Todi 3». ove negli anni scorsi, a partire dal 2011, diversi cattolici hanno pensato al loro ruolo in politica. Ma quegli stessi che avevano contribuito a far nascere questo progetto di un nuovo movimento, come un'urgenza che doveva rispondere alla necessità di una *ricomposizione culturale*, prima che socio-politica, non sono sempre riusciti a farlo avanzare. Anzi, alcuni hanno persino rimosso l'idea di un «movimento» *culturale*, per impegnarsi più immediatamente nella nascita di una nuova realtà partitica (Scelta Civica), senza avvertire la necessità di lavorare *in primo luogo* alla creazione di un dialogo tra le molteplici forze sociali di estrazione sia cattolica che liberale – ossia facenti capo a persone di buona volontà, anche se non credenti –, e alla elaborazione di un nuovo *progetto culturale*. In certo modo, ciò ha ritardato la nascita di un vero e proprio movimento culturale politico, protraendo la situazione di diaspora e dell'irrilevanza dei cattolici nel governo della *pólis*.

⁶⁸ Cf Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn. 25-33; 52-75.

Bachelet, bensì cristiani ben consapevoli della *dimensione sociale* della loro fede, che assumono con coraggio e responsabilmente la loro vocazione al bene comune. È abbastanza evidente che, se si desiderano nuove rappresentanze, occorre generare un *nuovo movimento sociale cattolico*, come vivaio di vocazioni alla politica, formato da soggetti che vivono in rete *buone pratiche*, a servizio del bene comune, con uno sguardo che vada oltre i confini nazionali aprendosi all'Europa e al mondo. E questo, senza rinunciare all'ispirazione cristiana, anche quando, per varie ragioni, si confluisca in organizzazioni aconfessionali.⁶⁹ Sarà possibile esprimere nuovi rappresentanti, soltanto se prima e durante si vive un'azione sociale di *popolo*. Cosa che, a sua volta, sarà possibile, se si sarà capaci di elaborare un *progetto di Paese*, di bene comune, di cittadinanza attiva e responsabile, sull'esempio di coloro che, a suo tempo, elaborarono il Codice di Camaldoli.⁷⁰

⁶⁹ Su questo, ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 57-60.

⁷⁰ Cf ICAS, *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, Editrice Studium, Roma 1945, testo conosciuto come *Codice di Camaldoli*. Considerata la situazione attuale, prima ancora di avviare precipitosamente la nascita di nuovi partiti o di riesumare quelli già morti, occorre impegnarsi nell'unire le forze, lavorando alla compattazione di una nuova piattaforma valoriale e culturale, sulla cui base elaborare una nuova progettualità. Al riguardo, può servire come modello l'azione di quei cattolici, che, nel secolo scorso, hanno provveduto alla stesura del noto *Codice di Camaldoli*. Si potrà allora giungere, attraverso ulteriori passaggi, ad un progetto politico organico. In questa fase storica, i cattolici dovrebbero percepire l'urgenza di unirsi, mentre varano nuove forme aggregative sul piano politico, in un *Movimento*, al fine di individuare un nuovo pensiero, una nuova visione della società e, conseguentemente, un nuovo progetto di Paese sul piano sociale e politico! Un problema non secondario, oggi, è quello appunto di costruire l'unità necessaria, innanzitutto tra i credenti e, poi, con tutti gli uomini di buona volontà, anche di estrazione liberale, purché non siano alieni dalla solidarietà. Detto brevemente, la questione cruciale non è tanto la forma della discesa in campo, quanto *come costruire una spiritualità dell'unità tra i cattolici*, che attualmente sono in preda al dogma della diaspora e vivono in un pluralismo divaricato! Se non esiste il «dogma» dell'unità politica dei cattolici, in democrazia, come già detto, esiste la regola procedurale del principio di maggioranza, che induce ad allearsi, specie con riferimento ai grandi beni-valori del vive-

Il contributo dei cattolici che elaborarono il Codice di Camaldoli fu determinante anche in sede di Assemblea Costituente. In questa Assemblea i rappresentanti delle grandi correnti di pensiero riuscirono, pur nella differenza delle idee, a costruire un tessuto comune di valori condivisi su cui nei decenni successivi si è sviluppata la convivenza civile del nostro paese. Mi pare, questo, un significativo esempio del ruolo che hanno svolto i cattolici nella politica del nostro paese e che occorrerebbe riscoprire e rivitalizzare. Urge, a tal fine, una *nuova cultura politica*, rispetto alla quale è fondamentale il riferimento alla Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa, che deve essere conosciuto e sperimentato specie dalle nuove generazioni, contribuendo così, fra l'altro, al suo aggiornamento. Solo una nuova cultura politica consentirà di instaurare un progetto di trasformazione della società e di ravvivare i mondi vitali. Sarà possibile stare in politica *da* cristiani, se si sarà sorretti da un nuovo movimento sociale e culturale, da una *spiritualità*, che maturerà coltivando una formazione non solo delle coscienze in sé, ma delle *coscienze incarnate*, situate storicamente, impegnate in un'azione costruttrice della società.

re sociale e civile, affinché possano essere iscritti nelle leggi e nelle istituzioni. Per cambiare le cose e risolvere i grandi problemi della povertà, della disoccupazione, della fame, delle guerre, delle devastazioni del pianeta, non bastano i piani assistenziali, la semplice testimonianza individuale. Occorrono nuove leggi e nuove politiche, le quali possono essere varate solo mediante maggioranze espresse nei parlamenti. Come ha scritto papa Francesco: «La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali dell'inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali» (FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* [= EG], n. 202).

Il che potrà avvenire, promuovendo un *discernimento* incessante nelle aggregazioni, nelle associazioni e nei movimenti cattolici o ad ispirazione cristiana;

- h) si rifletta sul fatto che papa Francesco, in vista del cambiamento della politica e della rifondazione della democrazia a livello mondiale, pare contare di più sulla missione storica di *movimenti popolari* che non sugli attuali partiti. Nel novembre 2016 incontrando i movimenti popolari, li ha incoraggiati a rafforzarsi, vincendo il rischio sia di farsi incasellare dall'attuale sistema socio-economico, sia di lasciarsi corrompere.

Conclusione: risemantizzare la laicità

L'impegno politico dei cattolici si attua come risposta ad una vocazione umana e *cristiana* alla politica, per servire il bene comune, per dare risposte coerenti e durature alle attese dei cittadini, vivendo, giorno dopo giorno, quell'*amore pieno di verità*, «*caritas in veritate*», che Cristo dona ad ogni credente tramite il suo Spirito.

L'azione politica del cristiano, in quanto azione di un credente, deve soddisfare alcune esigenze fondamentali, tra le quali possiamo enumerare: l'amore cristiano; la coerenza con la fede professata; il rigore morale; la capacità di discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il necessario dal superfluo; un'esistenza virtuosa; la capacità di esprimere un giudizio culturale in sintonia con la tradizione e le sue fonti; la competenza professionale; e, non ultima, la «passione» per il bene comune.⁷¹

⁷¹ Cf J. Miró I Ardèvol, *La necessità di nuovi soggetti politici e di nuovi progetti culturali*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *Testimoni di Cristo nella comunità politica*, Libreria

Ma il credente, che desidera dedicarsi al servizio del bene comune, nella politica e suo mediante, non può ignorare che questo esige la canalizzazione di correnti di opinione, al fine di convogliarle nelle istituzioni pubbliche, di promuovere norme e, possibilmente, di governare o partecipare ai governi in accordo con esse.

Se l'appartenenza e il senso di comunione ecclesiale risultano capitali per l'impegno sociale e politico dei cristiani, è importante tenere presenti luoghi e tempi per il loro accompagnamento, per l'alimentazione della loro fede, per il discernimento dei loro impegni e delle loro scelte, per sostenere la loro "buona battaglia". Una rinnovata, esigente e coerente presenza dei cattolici nella vita pubblica non può infatti ridursi ai loro concreti impegni politici. Una via da percorrere previamente è senz'altro la formazione delle loro guide spirituali, ossia i vescovi e i sacerdoti, i formatori sociali, assieme alla rinascita - su basi nuove, adatte ai tempi, alle mille città del nostro Paese, e capaci di rete - delle scuole di formazione sociopolitiche imperniate sulla Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa.

Per vincere l'irrilevanza dei credenti in politica, spesso causata dal fatto che si appiattiscono su un concetto depotenziato di laicità, quale quello promosso dalle correnti culturali neoindividualistiche e neoutilitaristiche, chiuse alla trascendenza, è imprescindibile la risemantizzazione della stessa laicità. I credenti potranno riprendere incisività e rilevanza culturale ed operativa, qualora recuperino un sano concetto di laicità, fondato cioè sulla legge morale naturale. La laicità dello Stato non si struttura su un'indifferenza etica generalizzata, bensì soltanto su piattaforme di beni-valori condivisi

Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 150-152.

da tutti, che ricevono linfa dalla legge morale naturale, a sua volta alimentata dalle tradizioni e dalle comunità religiose.

La risemantizzazione della laicità di uno Stato democratico, in particolare, presuppone una sostanziale fiducia nella persona umana, nella sua ragione (capace di conoscere il vero e il bene, ma anche fallibile), nella coscienza morale, negli *ethos* delle società civili fecondati dalle comunità religiose.

Di fronte al fenomeno moderno e postmoderno della desemantizzazione progressiva della laicità, a causa dell'affermarsi di una cultura sempre più secolarizzata sconfinante nel secolarismo, come è stato sollecitato ripetutamente da Benedetto XVI, risulta indispensabile un impegno pluriarticolato, volto alla riscoperta di una ragione integrale e alla diffusione di un *ethos* aperto alla Trascendenza nonché alla realizzazione di una *nuova evangelizzazione*. Questa appare indispensabile non solo in ordine al compito primario di annunciare Cristo salvatore in una società multietnica e multireligiosa, ma anche per la liberazione e l'umanizzazione delle culture e degli *ethos*, che sono a fondamento degli ordinamenti giuridici e della laicità dello Stato.

Lo Stato laico di diritto, a fronte del primato della persona e della società civile, non può considerarsi fonte della verità e della morale in base ad una propria dottrina o ideologia. Esso riceve dall'*esterno*, dalla società civile pluralista ed armonicamente convergente, l'indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell'uomo e dei gruppi. Non la riceve da una pura conoscenza razionale, da curare e proteggere mediante una filosofia totalmente indipendente dal contesto storico, in quanto non esiste una pura evidenza razionale, avulsa dalla storia. La ragione metafisica e morale agisce solo in un contesto storico, dipende da esso, ma allo stesso tempo lo supera.

In breve, lo Stato trae il suo sostegno da preesistenti tradizioni culturali e religiose e non da una ragione nuda. Lo riceve da una ragione che matura all'interno di pratiche e di istituzioni a lei favorevoli, nella forma storica delle fedi religiose che tengono vivo il senso etico dell'esistenza e della sua trascendenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la prima domenica di Avvento anno C
Faenza, Basilica cattedrale, 28 novembre 2021**

Cari fratelli e sorelle, quando fra Dio e l'umanità tutto sembra compromesso, quando pare non ci sia più intesa tra il Padre e i figli, ecco l'annuncio della venuta di un Messia. Egli giunge tra noi ad instaurare tra Dio e gli uomini una comunione più intima e più profonda di prima. Il Figlio di Dio, con l'incarnazione, morte e risurrezione, associa a sé l'umanità, dimorando in essa, camminando con essa, ponendola in comunicazione con la sua origine, con il Padre. Dona il suo Spirito d'amore e la sollecita a partecipare alla sua *missione*: ossia al rinnovo di tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Sprona a vivere come figli e figlie di Dio, santi ed immacolati. E, così, sollecita ad essere sognatori e costruttori del Regno di Dio tra le macerie del mondo, ad instaurare con Gesù l'era della giustizia (cf Ger 33, 14-16). È da riferirsi a questo, l'augurio di san Paolo: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti, [...] per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i santi» (1 Ts 3, 12-4,2).

La nostra vocazione di pellegrini e di costruttori sulla faccia di questa terra è, dunque, quella di essere attivi, vigilanti, oranti, sempre protesi verso le cose di lassù, per comparire, davanti al Figlio dell'uomo che verrà con grande potenza e gloria (cf Lc 21, 25-28), con il cuore libero da ogni schiavitù terrena, pronti ad accoglierlo ed essere definitivamente suoi. L'incarnazione del Figlio di Dio, che esce dal Padre, e viene ad abitare in mezzo a noi, ha come *obiettivo* quello di condurci a casa. Egli si pone a capo di un'umanità che Lo segue perché è da Lui redenta, resa fraterna, più desiderosa del Padre. Durante il tragitto, nel popolo di Dio germogliano sogni, sono suscitate profezie e visioni, vengono fatte fiorire speranze, sono fasciate ferite, sono intrecciate relazioni di fraternità, sono risuscitate molteplici albe di speranza.

Carissimi, è il primo *Avvento* che ci accingiamo a vivere entro il *cammino sinodale*, iniziato nel mese di ottobre scorso. È, allora, davvero importante pensare a questo Avvento, che ci introduce nel nuovo anno liturgico, come ad un momento di più intensa spiritualità e gioia. È da vivere incrementando la nostra comunione con Gesù Cristo, con Dio Padre e con la famiglia della Trinità. Se l'Avvento è tempo di *attesa e preparazione* della *venuta* del Signore Gesù in mezzo a noi, con il cammino sinodale già iniziato siamo chiamati a rendere più viva la sete di Lui e ad essere più attivi nella *creazione delle condizioni* della sua accoglienza nel mondo. Tutto ciò va vissuto non da soli, ma comunitariamente, assieme, nella *comunione*, nella *partecipazione*, nella *missionarietà*. Ossia, dispiegando quelle «attività» che caratterizzano il nostro *essere viventi* nel Signore Gesù. Noi *siamo, dimoriamo* in Colui che è già venuto, è sempre veniente, e *sempre ci invia*, sino alla fine dei tempi, come popolo interamente missionario. Teniamo soprattutto presente che l'Avvento è da celebrare non solo per noi, per le nostre famiglie, le nostre parrocchie,

per la nostra Diocesi. Riguarda tutta la storia dell'umanità, delle nostre città, riguarda il creato. Anche la Terra attende la redenzione. L'incarnazione di Gesù intende raggiungere e coinvolgere *tutti* nella sua *missione*, anche i non credenti. Vuole renderci tutti *figli* di Dio e *fratelli*, associati alla sua opera di redenzione, di *liberazione* dal peccato e di *umanizzazione*. Ci invita a seguirlo nell'opera universale di una *nuova creazione*, che Egli ha inaugurato con la sua incarnazione e che continua nel tempo. L'Avvento sia, allora, un essere presenti nei vari ambienti di vita, come membra di un popolo in comunione con Dio, con il suo Figlio, con il suo Spirito. Cresciamo soprattutto nell'ardore della *missionarietà*, risvegliando il desiderio di *vivere* e di *donare* Gesù Cristo a tutti, credenti e non credenti, perché Egli sia tutto in tutti. In una parrocchia, dove mi sono recato per celebrare la festa del Patrono, mi sono permesso di dire che, se durante il nostro cammino sinodale non saremo stati capaci di portare qualcuno a Gesù Cristo o a far ritornare a Lui chi, per varie ragioni, ha abbandonato la comunità cristiana, dovremo interrogarci seriamente sulla autenticità del nostro cammino sinodale, che è impegno di *conversione* e di *nuova evangelizzazione*. Invochiamo lo Spirito perché accenda i nostri cuori del suo amore, per comunicarlo a chi incontriamo, a chi vive a casa nostra, a chi lavora con noi. Il Signore che viene nella nostra vita è fonte della speranza. Maria, *donna dell'ascolto*, apra i nostri orecchi, anche quelli del cuore. Sia modello per il nostro cammino sinodale, specie in questa fase di ascolto. Nell'ascolto reciproco tutti hanno qualcosa da imparare: l'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito santo: per conoscere ciò che egli dice alla Chiesa. Buon Avvento e buon cammino sinodale a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

**Convegno in occasione del 50° dalla morte di Antonio Zucchini,
Sindaco di Faenza dal 1920 al 1923**

Faenza, Aula magna del Seminario diocesano, 10 dicembre 2021

Desidero inquadrare l'attualizzazione dell'insegnamento del conte Antonio Zucchini, già sindaco di Faenza (1920-1923) e personalità eminente del mondo cattolico del secolo scorso, non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista ecclesiale. In questo momento storico stiamo vivendo il *cammino sinodale* della Chiesa italiana, voluto da papa Francesco, che è, oltre che pontefice, anche primate della Chiesa italiana. L'obiettivo principale assegnato al cammino sinodale è strettamente connesso con il fine della comunità ecclesiale: essere un «noi» di comunione, di partecipazione e di missione nel mondo d'oggi, per portare a tutti la *salvezza integrale* di Cristo, affinché il Figlio di Dio sia tutto in tutti, cuore del mondo. In definitiva, la Chiesa italiana dovrebbe essere cosciente che, a fronte di un cambiamento d'epoca, come quello che stiamo vivendo, in un tempo di pandemia e di transizione ecologica, di arretramento della democrazia, è necessario intensificare la comunione con Cristo e tra di noi, accrescere la partecipazione e la corresponsabilità nella missione dell'annuncio e della testimonianza del Figlio di Dio.

Nei presbiteri, nei laici e nei religiosi si richiede maggior impegno nell'apporto alla costruzione del Regno di Dio. Tale impegno consiste nel percorrere la *via* dell'incarnazione di Cristo nella storia, per trasformarla e renderla percorso di un popolo che, seguendo Cristo, infonde nel mondo la vita dei figli di Dio, animati dallo Spirito d'amore della Trinità. Chi vive Cristo, come affermava san Paolo, è convinto che in tutto quello che compie, unito al suo Signore, porta salvezza, novità di vita: nella famiglia, nella scuola, nella cultura, nell'economia,

nella politica, nei mezzi di comunicazione. Con il cammino sinodale noi siamo spronati a rinnovare le relazioni, le istituzioni, il mondo intero, muovendo dal *celebrare*, come ci ha sollecitati papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* e, più precisamente, partendo dall'*Eucaristia*, che fa memoria dell'incarnazione redentrice di Cristo e ci invia negli ambienti della vita quotidiana per continuarla assieme a Lui. Parimenti Antonio Zucchini era convinto che il fulcro irradiante e luminoso della trasfigurazione della vita umana fosse il sacrificio del Signore Gesù, accolto, celebrato, vissuto. Tutto l'impegno culturale e politico del credente gravita nella comunione con il Cristo eucaristico, con Colui che si incarna, muore e risorge. È da tale comunione che scaturiscono novità di visione e di pensiero, nuove culture e nuovi umanesimi, capacità di discernimento. Vivendo il mistero della compenetrazione del divino nell'umano, il conte Antonio scorgeva in tale unità la scaturigine dei principi fondanti della democrazia (ai suoi tempi ancora prevalentemente circoscritta al sociale), dell'ispirazione cristiana che deve permeare ogni azione. Al pari dei cattolici che, alla fine dell'800 ed all'inizio del '900, si alimentarono dei contenuti e del sapere sapienziale della *Rerum novarum*, della dottrina sociale ispirata dal Vangelo – si pensi anche solo al popolarismo e al municipalismo sturziano –, anche il conte Antonio Zucchini colse nella matrice culturale del cristianesimo, il fondamento di una socialità e di una democrazia strutturate dai principi della libertà legata alla verità, della fraternità, dell'uguaglianza e della giustizia.

Grazie alla sua fede adamantina divenne un democratico convinto. Come ebbe a dire con efficacia il sindaco di Faenza Elio Assirelli, in occasione del Convegno degli ex allievi salesiani del maggio 1971, più che per «natura» – Antonio Zucchini era di famiglia nobile – fu un democratico per *vocazione*, ossia per il suo *essere* cristiano.

A partire dalla sua fede e dalla connessa visione della persona, Antonio Zucchini, come aveva fatto prima Giuseppe Toniolo,⁷² ora beato, giunge a proporre, in un suo saggio del 1924, una visione *personalista* dell'economia e dei suoi limiti. Muovendo sempre dalla prospettiva cristiana della vita e dell'impresa, afferma convintamente il principio che l'operaio deve essere fatto socio, compartecipe della produzione e dei suoi utili. Una visione ancor'oggi innovativa a fronte di imprese spesso finanziarizzate, strumentalizzate dal profitto per il profitto, a brevissimo termine. Parimenti, rivendica, come elementi di un'unica concezione della morale e del diritto, sia la libertà sia il rispetto delle personalità. Non si può affermare l'una senza l'altro. Né si prescinde dall'una senza prescindere dall'altro. L'economia non è separata dalla morale, anche se non si identifica del tutto con essa. Va coniugata con il diritto e la giustizia. Don Luigi Sturzo spesso ripeteva che una economia senza morale diventa diseconomia. Più vicino a noi, papa Benedetto XVI, nella *Caritas in veritate*, ha espresso concetti analoghi, allorché scrisse che l'economia, in quanto attività dell'uomo e, proprio perché *umana*, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente, fraternamente (cf CIV n. 36).

Non è estraneo alla stessa fonte ispiratrice il motto che spesso, come sindaco o come tessitore di un nuovo progetto politico per i cattolici faentini, pronunciava e che opportunamente è stato scelto come titolo dell'incontro di questa sera: «niente alla violenza; molto, anzi, tutto alla giustizia». Per Antonio Zucchini, la politica è in grado di far progredire le persone allorché è animata dalla carità, virtù teologale.

⁷² Sul pensiero economico di Giuseppe Toniolo si legga: D. Sorrentino, *Economia umana. La lezione e la profezia di Giuseppe Toniolo: una rilettura sistematica*, Vita e Pensiero, Milano 2021.

Come tale la politica non solo edifica la città terrena ma anche il Regno di Dio. È questa una linea di pensiero che accomuna Antonio Zucchini ai tanti cattolici che vivono una fede in profondità, dai tempi di Leone XIII fino alla recente enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco. Al lato pratico, la politica imperniata nella carità diventa impegno di redenzione per essa.

In definitiva, il conte Antonio Zucchini ha impersonato una figura di cattolico «integrale» (non integrista), che intendeva vivere la fede in tutte le dimensioni della vita e che faceva gravitare l'impegno sociale e politico nell'unità di vita con Cristo e il suo Amore. Tale unità *non* consentiva *separazione* alcuna tra fede e politica, bensì armonia nella *distinzione*, il più possibile.

In questo nostro tempo, invece, la fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non pare più riuscire a unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale-politico, tra ragione e politica. È indubbio, diciamo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. È indubitabile che ancora oggi, come mondo cattolico, abbiamo molto da imparare da coloro che ci hanno preceduto. I tempi sono mutati, ma non può cambiare l'amore che lega i credenti a Cristo, che è venuto per instaurare tutte le cose in Lui, compresa la politica. Questa, se vissuta con l'amore di Cristo, mantiene e fortifica la sua autonomia laicale.

Concludo ringraziando quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo evento e quanti lavoreranno per gli appuntamenti che nei prossimi anni saranno dedicati alla figura di Antonio Zucchini.

✠ Mario Toso, Vescovo

La dimensione sociale della fede. Un progetto concreto per la frutticoltura: il distretto del cibo

Faenza, tavola rotonda per l'inaugurazione dei lavori di ampliamento della sede Coldiretti, 11 dicembre 2021

Premessa

Ringrazio la Federazione Provinciale Coldiretti Ravenna per l'invito a partecipare a questa tavola rotonda e alla cerimonia di inaugurazione della sede di Faenza, che è stata ampliata per garantire un più efficiente servizio ai propri soci, ma anche all'intera comunità. Al centro della tavola rotonda sta il tema *Il Distretto del cibo. Un progetto concreto per la frutticoltura*.

Volendo iniziare questa riflessione proprio dalla definizione normativa,⁷³ i Distretti del cibo sono nuove strutture radicate nel territorio per promuoverne lo sviluppo, garantire la sicurezza alimentare, la coesione e l'inclusione sociale, ridurre l'impatto ambientale e lo spreco alimentare. Tra gli obiettivi c'è anche quello di valorizzare le produzioni agroalimentari di qualità favorendo l'integrazione di filiera. Si tratta, quindi, di realtà strettamente legate al territorio con un'identità storica omogenea frutto dell'integrazione fra le attività agricole e quelle locali, della produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e locali. Parte proprio dalla tradizionale

⁷³ Si veda, in proposito, la delibera della Giunta regionale dell'Emilia Romagna n. 1816 del 28 ottobre 2019, che ha approvato le disposizioni applicative per il riconoscimento dei Distretti del cibo, ai sensi dell'art.13 del d.lgs n. 228/2001 così come modificato dalla legge n. 205/2017.

vocazione agricola del nostro territorio il progetto di Distretto della frutticoltura.

Si tratta di un progetto ambizioso che Coldiretti Ravenna fa partire da questi luoghi per diffonderlo in tutto il territorio emiliano romagnolo e che intende valorizzare uno dei comparti chiave dell'economia faentina, provinciale e regionale. Infatti, la frutticoltura è uno dei settori maggiormente distintivi dell'agricoltura in questo territorio, che interessa un notevole numero di aziende agricole e di persone che operano direttamente nel comparto e nell'indotto: solo per fare qualche esempio, dalla lavorazione alla trasformazione del prodotto, dai trasporti alla commercializzazione fino ad arrivare al *packaging*. Infine, l'ortofrutta è il settore che più di tutti subisce gli effetti dei cambiamenti climatici e delle calamità naturali.

L'istituzione del Distretto, dunque, è divenuta essenziale sia per garantire attenzione e sostegno economico alle imprese, al reddito degli agricoltori; sia per generare quel rilancio del comparto che parta dai produttori, dalle filiere e dal coinvolgimento delle strutture di commercializzazione, dal mondo della ristorazione e dell'ospitalità, dalle istituzioni della cooperazione, della promozione e della valorizzazione del prodotto, sino alle politiche del territorio. Il cittadino e il consumatore sono sempre più interessati nel conoscere non solo da *dove* proviene un prodotto, ma anche *come* viene prodotto.

Nella istituzione del Distretto risultano *strategici* non solo gli agricoltori, ma anche la ricerca, la logistica e l'innovazione, come anche la promozione di una *cultura personalista* del lavoro aperto al *trascedente*. Con la necessità di tutelare e promuovere il patrimonio ortofrutticolo locale, difendendone la produttività, valorizzandone la qualità e l'identità peculiare delle eccellenze, rimane indispensabile e prioritaria la *cura delle persone*, la loro *formazione professionale*

continua, siano esse gli agricoltori abituali o i lavoratori stagionali, quest'ultimi sempre più cittadini stranieri. Proprio per questo va capovolto il primato spesso accordato alla tecnoscienza, peraltro importante in vista di una agricoltura moderna. Il Distretto tutela e promuove le filiere, ma queste per essere funzionali ed eque, a partire dal reddito dei produttori (primo anello della filiera su cui spesso vengono scaricati costi e problemi), necessitano di un quadro culturale e di valori, di un umanesimo plenario, di giustizia sociale. Il Distretto è chiamato a comunicare bene e meglio specie con i consumatori finali, affinché comprendano i pesi e la fatica dei coltivatori diretti e siano disposti a riconoscere dal punto di vista economico la qualità e la tipicità dei loro prodotti. La politica, per parte sua, deve intervenire per sostenere con strumenti efficaci il reddito delle famiglie rurali, a livello nazionale ed europeo. Un triplice obiettivo del Distretto non può che essere, in ultima analisi, la sostenibilità economica e sociale/occupazionale del sistema (non si può obliare l'urgenza del ricambio generazionale, ossia il problema demografico e le permanenti disparità tra i settori economici), la tutela del reddito dei produttori, come già accennato, e una nuova cultura imperniata sulla *fraternità* e sull'*ecologia integrale*. Da ultimo, il Distretto non potrà ignorare il fenomeno dell'illegalità, con particolare riferimento allo sfruttamento della manodopera, e della sperequazione delle retribuzioni.

1. L'apporto della dimensione sociale della fede al quadro culturale dei Distretti

Nell'integrazione della cultura e del quadro valoriale del Distretto del cibo, ma non solo, torna senz'altro fondamentale l'apporto

specifico della dimensione sociale della fede e della Dottrina sociale della Chiesa, costanti punti di riferimento della Coldiretti.⁷⁴

Qui desidero illustrare un tale apporto, che avviene mediante l'evangelizzazione del mondo rurale e la relativa pastorale, a partire, in particolare, dal volume *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*.⁷⁵

Il titolo pone in primo piano la decisività e la crucialità della fede e della connessa evangelizzazione in relazione alla Pastorale sociale, in cui sono coinvolti i Consiglieri Ecclesiastici Coldiretti e le comunità ecclesiali, nelle quali, specie nelle realtà rurali delle nostre diocesi, sono numerosi i coltivatori diretti e quanti, più in generale, lavorano nel settore agricolo. Perché è ancora oggi necessaria tale evangelizzazione? Innanzitutto, perché appare particolarmente urgente che la dimensione sociale ed ecologica della fede sia presente ed approfondita nell'annuncio e nell'opera di educazione, senza indugi, supportando coloro che si dedicano all'educazione cristiana e all'animazione pastorale nelle varie comunità rurali. Come già sottolineava la costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II e, come ha ribadito la esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, senza riconoscere e vivere la dimensione sociale della fede si corre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice.⁷⁶

Se si ignora la dimensione sociale della fede si corre il pericolo di dimenticare e di non porre in atto, nelle nostre diocesi e nelle nostre

⁷⁴ Torna utile, a questo proposito, il volume di M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

⁷⁵ M. Toso, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2022.

⁷⁶ Francesco, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 176.

associazioni cristiane o di ispirazione cristiana, l'*evangelizzazione del sociale*, relativa al mondo agricolo-rurale. A questo proposito, infatti, non è difficile notare come in non poche diocesi e parrocchie siano quasi scomparsi, o non siano stati nemmeno iniziati, progetti pastorali attinenti all'ambito agricolo-rurale, concepiti come *atti della Chiesa*, e non come meri atti di singoli presbiteri o credenti. È noto che il *discernimento sociale* dev'essere *comunitario*, come opera della comunità dev'essere anche la preparazione dei responsabili della pastorale relativa al mondo agricolo-rurale, ma non solo. La rarefazione e il forte ridimensionamento dell'evangelizzazione del sociale attinente al mondo agricolo-rurale indeboliscono, presso gli agricoltori e le loro associazioni, il *senso di appartenenza* a Cristo e alla Chiesa, per cui viene meno in essi la percezione della propria *vocazione cristiana* all'evangelizzazione e alla connessa umanizzazione del mondo agricolo-rurale, che potrebbe, invece, essere rinsaldata mediante la *conoscenza* e la *sperimentazione* della Dottrina sociale della Chiesa.

Non solo. Un'altra grave conseguenza è che – specie allorché la propria associazione di ispirazione cristiana si unisce ad associazioni aconfessionali – si perda la chiara consapevolezza che l'appartenenza alla Chiesa e a Cristo risorto è primaria rispetto ad altre appartenenze, pur importanti ed utili a livello economico e per la rappresentanza sociale e civile. La posizione del lavoratore o del rappresentante del lavoratore agricolo-rurale rispetto a Cristo è allusa nel dipinto *Noli me tangere* del Beato Angelico, ove il Risorto è rappresentato con la zappa in spalla. Egli, dopo la sua morte e risurrezione, non scompare dalla storia umana e dal mondo terreno, ma continua ad essere presente e a lavorare in essa. Il credente è chiamato ad *unirsi* a Cristo lavoratore, perfezionatore del creato, per ricapitolare in Lui tutte le cose, compresa l'attività agricolo-rurale.

I lavoratori agricoli, come anche i diversi professionisti «verdi» nati dall'agricoltura biologica e sostenibile (programmatori agricoli della filiera corta, chimici ambientali, allevatori digitali, *tutor* dell'orto, botanici, *agrichef*, agricoltori biologici, agricoltori didattici, agriestetisti, agristilisti) sono chiamati a partecipare alla *nuova creazione* che il Figlio di Dio è venuto ad iniziare con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione.

Infatti, l'agricoltura, lavoro umano svolto nel tempio della creazione, è da considerarsi come un *insieme di molteplici attività*, di *sapienza sociale* e di *tradizioni*, di *stili di vita*, di *pratiche*, di *istituzioni*, di *mezzi tecnici*, di *innovazioni*, mediante cui gli uomini, come individui e come gruppi di persone, provvedono a *nutrire* l'umanità e, inoltre – prendendosi cura della terra coltivabile, di aree verdi, dei boschi, dei corsi d'acqua delle colline e delle montagne – *custodiscono* i beni ambientali, *sviluppano* le virtualità intrinseche a vantaggio di tutti, delle generazioni presenti e di quelle future. Si tratta, altresì, di un settore che offre occupazione a donne, specie nel settore della lavorazione dell'ortofrutta, e a cittadini stranieri.

Nell'attuale contesto di globalizzazione e di problematiche ecologiche, l'agricoltura viene chiamata a far parte della cosiddetta *economia «verde»*, un concetto che si sta sempre più affermando, sebbene abbia bisogno di una definizione più precisa. La prospettiva dell'agricoltura nell'economia «verde» assume un senso più compiuto, alla luce dell'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa (= DSC), quando sia intesa quale attività che, mentre consente di produrre beni e ricchezza – e, dunque consente di creare un lavoro dignitoso, non sfruttato –, preserva e, insieme, rafforza le potenzialità dell'ambiente per consentire alle generazioni future un'esistenza migliore e, inoltre, la libertà di scelta tra uso e non uso

del patrimonio naturale tra diversi livelli di benessere naturale e di qualità dell'ambiente.

Tornando all'evangelizzazione del sociale, con specifico riferimento all'attività agricolo-rurale, quando essa sia tralasciata o sospesa non si aiutano i credenti a vivere il proprio lavoro *unitamente* a quello di Cristo, con le conseguenze che possiamo facilmente immaginare. Ossia: assenza di una spiritualità cristiana, di senso missionario, di una *vita buona* secondo il Vangelo, di un'ecologia integrale, di una professionalità libera dal prometeismo, dalla tecnocrazia e dal transumanesimo artificiale.

2. Nuova evangelizzazione del sociale e mondo agricolo-rurale

Secondo la nuova evangelizzazione del sociale incoraggiata dalla *Caritas in veritate*, il mondo agricolo-rurale non va considerato come mero settore economico, orientamento prevalso in passato e in cui continuano a essere inserite le ideologie coltivate da tutte quelle scuole di pensiero economico che assolutizzano il potere del denaro, del profitto a breve termine, sino a sottodimensionare il lavoro della terra. Rispetto a ciò, uno dei compiti della nuova evangelizzazione sarà proprio quello di rivendicare l'importanza antropologica, etica, sociale e ambientale del lavoro in genere e del lavoro agricolo in specie. Il lavoro è un bene fondamentale dell'uomo e ha il primato sui valori economici e tecnici. E ciò va ribadito con forza soprattutto in un tempo, quello che stiamo vivendo, in cui, invece, prevalgono finanziarizzazione a breve-brevissimo termine e tecnofinanza.

È tipico del patrimonio sapienziale della DSC, che è da ritenersi elemento essenziale della nuova evangelizzazione, considerare

l'attività agricolo-rurale nel *contesto unitario* delle altre attività economiche ma, soprattutto, nel contesto del *bene comune nazionale e mondiale*. Da questo punto di vista, l'attività agricola è da considerarsi un bene comunitario, ossia un bene che è *condizione* di realizzazione del *bene comune* di una Nazione, della famiglia umana intera.

In un contesto di globalizzazione non sufficientemente governata, la finanziarizzazione dell'economia, il capitalismo finanziario deregolato, la tecnocrazia, sottopongono l'agricoltura a pressioni e a meccanismi deleteri, improntati a modelli produttivistici e consumistici che giungono a destrutturare le imprese agricole, ad ignorare l'importanza della sicurezza alimentare, del rispetto/ benessere degli animali, della produzione locale. Rispetto a queste tendenze sta crescendo un *nuovo modello di sviluppo dell'agricoltura*, che la coniuga in termini di qualità, di tipicità, di multifunzionalità, di presidio o di manutenzione del territorio, di sicurezza alimentare. Un tale modello appare più commisurato alla dignità dei coltivatori e alle esigenze del creato, del quale vanno colti e rispettati gli ordinamenti intrinseci, nonché la biodiversità.

Il mondo agricolo-rurale non dev'essere pensato in termini meramente *mercantili* e nemmeno quale variabile dipendente dai meccanismi finanziari. Il mondo agricolo-rurale *è di più di un semplice territorio* o di un suolo avente una destinazione d'uso riconoscibile quanto a produzione di questo o di quel bene. È un «*ambiente di vita*» della comunità locale, nazionale e mondiale. È ambiente di vita dell'umanità. In quanto tale, rappresenta un «luogo», un «contesto comunitario e culturale» in cui le connessioni dello svolgimento delle attività agricole e la presenza stessa di insediamenti rurali divengono inseparabili dai fenomeni biologici e naturali.

In esso le dinamiche sociali e culturali sono inestricabilmente congiunte con la terra e l'ambiente. La ricchezza produttiva e la sicurezza alimentare ed ambientale del mondo agricolo-rurale dipendono dal grado di maturità culturale ed etica delle popolazioni che lo abitano. Incentivando il loro sviluppo sociale, etico-culturale, religioso, si accresce la tutela e la promozione del loro ambiente di vita. Per salvaguardare la natura e il mondo agricolo-rurale non è sufficiente intervenire con incentivi o disincentivi economici e nemmeno con un'istruzione adeguata. Sono, questi, strumenti importanti, ci ricorda la CIV, «ma il problema decisivo è la complessiva tenuta morale della società».

Infine, come ha insegnato la *Mater et magistra*, i diversi settori produttivi vanno promossi *simultaneamente, gradualmente e proporzionatamente*, di modo che tutti quelli che vi lavorano possano essere responsabili e protagonisti della loro evoluzione economica e della realizzazione del bene comune.

3. *Gli operatori pastorali nel mondo rurale*

Per gli operatori pastorali (presbiteri, diaconi, laici e laiche con un ministero), vale l'ammonimento paolino «Guai a me se non evangelizzo» (1 Cor 9,16), che si traduce in «Guai a me se non evangelizzo l'attività agricolo-rurale». Per non pochi credenti, lavoratori adulti e giovani, tante volte simili affermazioni appaiono senza un grande significato dal punto di vista della loro professionalità. Siamo chiamati, dunque, a spiegare che non è poi così insignificante se si lavora senza essere uniti a Cristo, il «lavoratore»-redentore e l'artigiano per eccellenza.

Ai credenti siamo chiamati a ricordare che in quanto tali non hanno nessun diritto di non essere evangelizzatori del lavoro agricolo-rurale. Semmai, in quanto battezzati, cresimati, eucaristizzati, ne hanno un *evidente dovere*, a cui corrisponde un *diritto* insopprimibile ed inalienabile. Come animatori e formatori, diventeremmo complici di un ateismo pratico, quale quello che attualmente si sta diffondendo sempre di più anche nell'economia, nella finanza, nella politica, nella cultura sociale odierna. Saremmo indiretti sostenitori della frattura tra fede e vita, che già san Giovanni XXIII nella *Mater et magistra* aveva stigmatizzato come uno dei peggiori mali della vita cristiana del secolo scorso.

La suddetta divergenza, porta con sé – che lo si voglia o no – alcuni *pregiudizi*, spesso mutuati dal mondo culturale dominante, come questi: a) la fede è un inciampo o è dannosa per la propria attività (agricolo-rurale, scientifica, tecnica, politica), in quanto ostacola la ricerca scientifica, la libertà di azione, lo sviluppo sostenibile; b) i credenti, nelle relazioni sociali con altre culture diverse dalla propria, sono più efficaci quando mettono tra parentesi la loro fede.⁷⁷

Si tratta di pregiudizi aprioristici che raggiungono, come accennato, anche altri settori dell'attività umana. Essi, diciamocelo in maniera chiara, andrebbero affrontati e decostruiti con più determinazione, senza troppa indolenza, sia nell'ambito della vita ecclesiale sia nella vita pastorale. Perché? Perché a ben riflettere, simili pregiudizi sono forieri di mali che invadono e destrutturano la stessa comunione ecclesiale, il cristianesimo, la cultura cattolica, gli umanesimi di ispirazione cristiana, favorendo profonde divisioni tra pastori e laici,

⁷⁷ Non dimentichiamo, invece, che per papa Francesco il credente non ricava nessun vantaggio dal mettere tra parentesi o dal dimenticare la propria fede cristiana, i contenuti di fede. Metterebbe, piuttosto a rischio l'efficacia della sua comunicazione razionale (cf M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2021, p. 12.

polemiche faziose ed interminabili e, prima ancora, cosa più grave, l'esiziale separazione da Cristo risorto, che è, invece, fonte di nuovo pensiero, di vita morale retta, di un nuovo umanesimo trascendente.

La fede cristiana, per nulla antirazionale, semmai superazionale, capace di sfidare e di irrobustire la ragione, appare meno astratta di quanto non si pensi. Essa, in questi anni ha mostrato di essere generatrice di quell'*ecologia integrale* che, come è spiegato nella *Laudato si'*, è fondamentale per la soluzione della complessa crisi ecologica contemporanea. Con ciò stesso appare atta a promuovere quel *nuovo umanesimo* fondato sull'economia circolare, ove l'agricoltura si pone al centro delle filiere integrate ed ipertecnologiche, in grado di generare il capitale naturale e di recuperare i rifiuti per trasformarli in materiale fertile. L'agroecologia, nella stessa linea, si sta spostando dal campo e dall'azienda agricola sino ad arrivare al sistema alimentare, aumentando l'efficacia delle pratiche culturali, il monitoraggio degli infestanti per l'uso dei pesticidi, l'agricoltura di precisione per ottimizzare fertilizzanti ed irrigazione, la rotazione dei terreni, la connessione tra chi produce e chi consuma, la conservazione del suolo e dell'acqua.

4. *La figura del Consigliere ecclesiastico*

Diventa opportuno a questo punto rammentare al Consigliere Ecclesiastico e agli operatori che agiscono nel o attorno al mondo agricolo-rurale il principio che echeggia il pensiero di papa Benedetto XVI: *primo e principale fattore dello sviluppo del mondo agricolo-rurale è l'annuncio di Gesù Cristo* (cf *Caritas in veritate*, n. 8).

Oggi un tale annuncio va *intensificato* e maggiormente *articolato* a fronte sia di un considerevole *aggiornamento della Dottrina sociale*

della Chiesa (in senso trinitario, cristologico, ecclesiologico, ecologico, fraterno), sia di una *nuova agricoltura*, sempre più multifunzionale, multiprofessionale ed imprenditoriale, oltre che con uno spiccato senso *sociale*. In definitiva, è urgente un netto *salto di qualità* nell'impegno pastorale e formativo.

In particolare, per conseguenza:

- a) va attuato un imprescindibile aggiornamento sulla *nuova identità* dell'agricoltura in contesto di ecologia integrale;
- b) parimenti, va fatto conoscere il ruolo e la *mission* della *nuova Col-diretti*. In passato ha saputo dare un nome, un volto, un'identità, un reddito a chi non l'aveva. Oggi è a *servizio della società* con un impegno a tutto campo con al centro la famiglia-impresa, la sostenibilità ambientale, la sicurezza alimentare, investendo sui valori distintivi di italianità, genuinità e trasparenza, dando il giusto riconoscimento all'autentico *made in Italy*. Tesse alleanze con i consumatori e con le istituzioni, intercetta i cambiamenti culturali e sociali. Si pone come interlocutore del destino del Paese con una cultura di governo. Vive nuovi compiti nel campo della salute, dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile, della cultura, della difesa della tradizione, per essere più cittadini e più agricoltori nella società. Di grande rilievo per vivere più responsabilmente e democraticamente la propria professione è la *Fondazione Campagna Amica*;
- c) va incentivata l'*educazione all'ecologia integrale*, l'educazione alla *dimensione sacramentale* dell'attività agricolo-rurale, a partire dal discernimento inclusivo del *vedere, giudicare, agire* e del *celebrare*, non solo l'Eucaristia, ma anche il sacramento della Riconciliazione per estirpare in particolare il *peccato ecologico*;
- d) occorre contribuire alla ripresa e al rilancio della pastorale relativa al mondo agricolo-rurale nelle diocesi e nelle parrocchie in

- maniera *integrata* con altre pastorali affini. A questo riguardo, è da raccomandare uno stretto legame tra la pastorale relativa al mondo rurale ed agricolo e la Pastorale sociale e del lavoro;
- e) dev'essere ripristinata ed incrementata l'azione pastorale con riferimento alle *famiglie rurali*.⁷⁸ Proprio perché la questione ecologica sta mettendo in luce la decisività dell'ambiente rurale e del relativo lavoro agricolo non si può trascurare la *missione della famiglia rurale* in vista della salvaguardia e della coltivazione del creato;⁷⁹
- f) si deve valutare e valorizzare la via dell'agricoltura come via di integrazione degli *immigrati*, anche per contrastare la via di un assistenzialismo diseducativo. La collaborazione tra la Chiesa italiana e Coldiretti necessita di un cambio di visione. Non può esaurirsi solo nelle Feste di Ringraziamento o nella richiesta di concedere l'8 per mille nelle dichiarazioni dei redditi che ha raggiunto annualmente quota 700.000 firme. L'alleanza tra la Chiesa e Coldiretti va rigenerata sia sulla piattaforma degli intramontabili principi della DSC sia su *buone pratiche* condivise, che li concretizzano storicamente nel dare risposte alle domande di accoglienza, di legalità, di sostenibilità ambientale, di transizione ecologica che emergono dal Paese;
- g) va ripensata l'evangelizzazione del sociale in un mondo agricolo-rurale che cambia e in un contesto in cui le figure dei presbiteri quali Consiglieri Ecclesiastici stanno sensibilmente diminuendo;

⁷⁸ Si veda, in proposito, il volume di M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa sociale Frate Jacopa, Roma 2020, specie alle pagg. 87-124.

⁷⁹ Con riferimento alla vocazione ecologica della famiglia rurale si rimanda a M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020, specie il capitolo II intitolato *La famiglia cristiana e l'ecologia integrale*, pp. 87-124.

h) il riferimento alla *mission* della nuova Coldiretti a servizio della società a tutto campo (impresa-famiglia, imprese sociali, sicurezza alimentare, alleanza con i consumatori, salute e ambiente...) deve divenire pilastro per la sensibilizzazione di un *impegno etico* pluriarticolato da parte di più soggetti, orientati tutti allo sviluppo sostenibile ed inclusivo.

✠ Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

Vescovo delegato per la Pastorale sociale
e per il lavoro della Conferenza Episcopale Emilia Romagna

**Omelia della S. Messa per la Solennità
dell'Immacolata Concezione**

Faenza, chiesa parrocchiale di san Francesco, 8 dicembre 2021

Carissimi fratelli e sorelle, oggi ammiriamo, onoriamo ed amiamo Maria Immacolata. Tutti sappiamo che la devozione all'Immacolata nella diocesi di Faenza trova radici nel secolo quindicesimo. Una tale devozione era viva ancor prima della definizione del dogma, avvenuta nel 1854. Che senso ha per il popolo cristiano la solennità dell'Immacolata? Per rispondere a simile domanda dobbiamo rifarci alla presenza di Maria santissima nella storia della salvezza dell'umanità. La Parola di Dio, tratta dal libro della Genesi (Gen 3, 9-15.20), ci parla del peccato che si è introdotto nella storia dell'umanità. Avvenne agli inizi, con Adamo ed Eva. Si tratta di un inganno macchinato dal nemico di Dio, Satana, raffigurato dal serpente che parla alla donna ed induce a disobbedire al comando del Creatore.

Ecco il punto da cui partire per la nostra riflessione sull'Immacolata. L'umanità, nell'unità di uomo e di donna, creata da Dio per vivere in piena armonia con Lui, gli volta le spalle. Distaccandosi da Dio, perde la propria identità. Non sa più chi è, per chi è. Viene meno la direzione del cammino.

Ciò che deve farci particolarmente riflettere è che l'umanità ai suoi primordi anziché ascoltare Dio preferisce schierarsi col nemico di Dio, satana, che cerca di far fallire il piano d'amore del Padre. L'inganno del serpente scrive nella storia un principio di infelicità e di sospetto nei confronti di Dio. Induce l'uomo e la donna a pensare a Dio non come a un Padre, bensì a farsene una caricatura. Ossia a pensare che Dio sia meschino, un loro concorrente, un essere che voglia umiliare l'umanità, sottraendo ad essa la via della libertà e della felicità. Fin dall'inizio appaiono, dunque, due modi diversi di costruire la storia umana: uno, disobbedendo a Dio, rifiutando il proprio Creatore, ribellandosi a Lui, iniziando un rapporto di inimicizia e di contrapposizione al Bene e di collaborazione con il nemico del Padre; l'altro è quello di vivere e di lavorare nel giardino in cui l'umanità è stata posta, mantenendosi in una relazione di figliolanza e di armonia con il Padre, gioendo quando sul far della sera Egli viene a passeggiare con loro. Sappiamo che Gesù Cristo, venendo su questa terra, non seduce l'umanità con l'inganno. Lo contrasta. Sarà Colui che farà fiorire l'umanità secondo una libertà che è resa tale dalla verità e dalla grazia, non dalla menzogna. Il Nuovo Adamo lotta contro il peccato sino a morire, e apre a tutti la via in cui si vive una figliolanza obbediente, di custodia e di coltivazione del giardino, di costruzione di una società fraterna, giusta e pacifica.

Maria Immacolata dobbiamo vederla inserita qui, in un momento cruciale e drammatico della storia, ma anche in tutti i momenti in

cui si è chiamati a manifestare il proprio assenso incondizionato al progetto di Dio sul mondo. Maria di Nazaret, giovane donna del popolo di Israele, facente parte del piccolo gruppo che era rimasto fedele alle promesse dei profeti che assicuravano la venuta del Messia, si schiera decisamente per Dio. Mette a disposizione se stessa per esserne Madre del Figlio. L'Immacolata è stata preparata da Dio per essere umanità docile, capace di rispondere con amore all'amore di Dio Padre, non senza la libertà di potersi anche rifiutare. La sua santità si manifesta proprio in questo, nella fedeltà assoluta all'amore di Dio. Con Maria inizia una nuova umanità, che accetta di legarsi a Dio con vincoli di amore. Il sì di Maria all'angelo che porta la proposta di Dio e smaschera la menzogna del serpente è il sì di un'umanità che sceglie Dio e che l'accoglie nella propria storia.

Fermiamoci brevemente a riflettere su questo. L'Immacolata, ossia umanità creata senza peccato, senza sussulti di ribellione aperta o subdola, si mette a disposizione di Dio per iniziare per tutti un percorso di comunione con Lui. Prende posizione rifiutando decisamente la prospettiva di un'umanità che si allontana da Dio e che si assoggetta al Male, a Satana che, anziché offrire libertà e giustizia nei rapporti, domina l'anima dell'uomo e della donna e li divide da Dio rinchiudendoli in una solitudine apparentemente rassicurante ma desolante. Guardiamo, allora, a Maria Immacolata, concepita senza peccato, come a Colei che accetta di essere Madre di Dio. Guardiamo a Maria Immacolata come a Colei che accoglie in sé il Figlio di Dio per donarlo al mondo, perché possa snodarsi nel tempo, di generazione in generazione, una storia nuova, un popolo di figli e di figlie, incamminato verso casa. Guardiamo a Maria Immacolata che ponendosi a disposizione dell'incarnazione del Verbo di Dio, diviene causa del nostro essere un «noi», grazie a Gesù

Cristo accolto, celebrato e vissuto: un «noi» fatto di comunione, partecipazione e missione, ossia una Chiesa sinodale che si incarna nella storia per sollevarla dalla schiavitù del peccato, che distrugge l'immagine di Dio in noi. Maria Immacolata è umanità pienamente unita a Dio, è partecipazione alla vita di Dio, è missionaria che, oltre ad aver generato il missionario per eccellenza, lo accudisce, lo accompagna nella sua missione, solidarizza con Lui soprattutto quando è rifiutato, e si unisce alla sua passione atroce fino a portarsi sotto la sua croce per mostrare tutta la sua adesione e il suo affetto. È Maria, l'Immacolata con un cuore tutto per Dio e il Figlio, che sostiene ed incoraggia gli apostoli del Figlio stando con loro, in mezzo a loro, al momento della venuta dello Spirito d'amore che li manda intrepidi nel mondo per l'annuncio del Cristo risorto.

In questo periodo, in cui viviamo il cammino sinodale, guardiamo alla Madre di Dio, per essere con Lei costruttori di una storia nuova. È Maria che, per volere e per amore di Dio, è associata alla missione del Figlio, venuto su questa terra per smascherare l'inganno di Satana, per realizzare una *nuova creazione*. È Lei che è all'inizio del popolo che siamo noi, ossia Chiesa costitutivamente comunione, partecipazione, missione. È grazie a Lei che dal popolo di Dio che cammina nella storia, avendo come Via, Verità e Vita suo Figlio, germogliano sogni, sono suscitate profezie e visioni, vengono fatte fiorire speranze, sono fasciate ferite, sono intrecciate relazioni di fraternità, sono risuscitate molteplici albe di speranza, sono anticipati i tempi messianici. Grazie a Maria, siamo popolo colmo di gioia e ricco di speranza. Ringraziamo, amiamo, imitiamo l'Immacolata, la Madre della Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

Auguri al Vescovo

Faenza, Sala San Carlo, 18 dicembre 2021

Saluti, ringraziamenti, auguri

Innanzitutto, un riconoscente ringraziamento al Vicario Generale, don Michele Morandi per quanto ha detto e per quanto sta facendo nell'organizzare il cammino sinodale, ma non solo. Un sentito ringraziamento va anche a tutti i vicari foranei, parroci, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, qui presenti, ma anche a quelli assenti, per il grande impegno che è dispiegato a servizio della Chiesa, della Curia, della *Caritas* (sia di quella diocesana che di quelle parrocchiali), della *Farsi prossimo*, della *Casa del clero*, del *Seminario*, del *Museo Diocesano*, de *Il Piccolo*, dell'*Archivio diocesano*, nonché nei vari organismi degli Uffici e settori pastorali, nei collegi, consigli, commissioni, nella consulta delle aggregazioni laicali. Si tratta di un ringraziamento per quello che tutti facciamo a servizio della Chiesa e dell'*evangelizzazione*, che sappiamo essere il fine ultimo della nostra diaconia a Cristo, sempre vivo e presente in mezzo a noi, sempre veniente. Porgo, in particolare, gli auguri di un Buon Natale e di un felice anno nuovo alle vostre comunità e alle vostre famiglie, spirituali e domestiche, ai Seminaristi e ai giovani Propedeuti, ma anche ai giovani facenti parte della Fraternità.

Il cammino sinodale

Come ben sapete, la nostra Diocesi di Faenza-Modigliana, assieme alle altre Diocesi, a partire dal 17 ottobre scorso, è coinvolta in

un *cammino sinodale*. Si tratta di approfondire la coscienza di essere un «noi» di *comunione*, partecipazione e missione. La scommessa del cammino chiama anzitutto la Chiesa al *risveglio* della sua *coscienza missionaria* e, prima, della sua *coscienza comunitaria e trinitaria*. Non si punta a celebrare un *Sinodo*, a preparare degli *Atti*, bensì ad acquisire uno *stile ecclesiale*, un *metodo sinodale* permanente e più accentuato, pervasi da *sensus ecclesiae*, slancio evangelizzante, comunionalità, ardore missionario.

Si è, dunque, voluta la scelta di un *cammino sinodale* che non procede in maniera deduttiva ed applicativa. Nella rigenerazione del volto e delle scelte della Chiesa si coinvolge possibilmente tutto il popolo di Dio, come comunione, corresponsabilità, missione. Per questo si è pensato di costituire dei *gruppi sinodali* con dei *moderatori* e dei *segretari*, che si stanno preparando per coordinare i vari gruppi.

Il cammino sinodale avrà un arco temporale che va dal 2021 al 2025, anno del Giubileo.

- **Avvio del processo sinodale (2021).**
- **Prima tappa: dal basso verso l'alto (2022):** coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, parrocchie e realtà ecclesiali.
- **Seconda tappa: dalla periferia al centro (2023):** *momento unitario di raccolta, dialogo*, confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.
- **Terza tappa: dall'alto verso il basso (2024):** sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.
- **Giubileo del 2025:** verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto.

Ho nominato due referenti (il Vicario generale don Michele Morandi e la sig.ra Cristina Dalmonte) e l'équipe diocesani, incaricati della consultazione sinodale, perché fungano da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza Episcopale, e per accompagnare la consultazione nella nostra Chiesa locale in tutti i suoi passi. L'équipe è composta da: Giulio Donati, Giovanni Malpezzi, Alessandra Scalini, Pier Luigi Zanotti, Don Tiziano Zoli, Suor Maria Elisa Visani.

L'ascolto nelle unità pastorali, nelle parrocchie si svolgerà attraverso gli organi di partecipazione previsti dal diritto.

Poiché il *cammino sinodale* dovrà essere il più possibile inclusivo, bisognerà renderlo *capillare*. Rendere capillare la sinodalità vuol dire far parlare tutti quelli che lo desiderano, dare delle opportunità a tutti, creando *luoghi e tempi di ascolto*, con l'intento di accrescere la comunione, la partecipazione, la missione. Il primo anno dovrà essere il tempo di un *ascolto* profondo. In vista di ciò bisognerà dotarsi di *strumenti*, cominciare ad attivarli, mirando all'incontro delle persone e dei vari gruppi (famiglie, associazioni, aggregazioni, movimenti, gruppi di giovani e di adulti, professionisti, ecc.), non arrivando solo ai praticanti. I vicariati, le unità pastorali dovranno essere delle cinghie di trasmissione e punti di raccolta importanti, per arrivare ad ascoltare nelle case, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei rioni, nei circoli... L'*obiettivo*, specie dopo un tempo di progressiva cristianizzazione e di pandemia, è di mettere in campo una *forma rinnovata dell'annuncio del Vangelo*. In vista di ciò la Chiesa non deve essere seduta, ma più capace di profezia, più agile, non frenata da strutture superflue, non più sostenibili. Occorre, in particolare, continuare la *conversione pastorale* che già stiamo vivendo nelle parrocchie e che mira a renderle più *missionarie*, più partecipate dai laici (cf Lettera

pastorale *Voi siete la luce del mondo* per l'anno 2019-2020 e il Sussidio pastorale *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali 2020-2021*, ma non va dimenticato il Documento post-sinodale, *Collaboratori della vostra gioia*).

Dunque, al centro dell'ascolto e della riflessione del cammino sinodale, ci sarà una *domanda*, così articolata: **oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? Per il domani, cosa sta chiedendo lo Spirito alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?**

Al centro del cammino sinodale va posto, sulla base di una griglia di quesiti predisposti *ad hoc*, l'*ascolto* della vita personale e comunitaria per intercettare *nuove domande* e tentare *nuovi linguaggi* al fine di accompagnare la rigenerazione, di rafforzare quanto di buono e di bello si è fatto, di riaccendere la passione pastorale. E ancora, sempre al centro del cammino sinodale, va posto l'impegno per rinnovare l'agire ecclesiale mediante un costante *discernimento comunitario cristiano*, per cogliere i segni di rinnovamento per il *dopo-pandemia*. Detto altrimenti, si tratta di coltivare un *ascolto*, un'*immaginazione* e una *pratica* in vista di un'*Agenda* di "temi di ricerca". Più che cercare affannosamente soluzioni immediate, più che preparare documenti, sarà importante indicare i «punti cruciali» dell'azione pastorale del prossimo futuro, facendo tesoro di quanto si è imparato nel travaglio del tempo presente.

In sostanza, si cercherà di pensare al grande compito dell'*evangelizzazione* di cui tutti i credenti, singoli o in gruppi, devono essere *soggetti* protagonisti: in modo da realizzare, mediante un metodo di ricerca e di sperimentazione che costruisce l'agire pastorale dal basso e in ascolto dei territori, una *conversione pastorale*, quella conversione nella quale ci stiamo da tempo applicando.

Si pensi alle ultime Lettere pastorali o agli ultimi orientamenti pastorali dati dal vescovo.

Ma basti anche pensare a quanto ha previsto l'ultimo consiglio presbiterale. Che cosa ha previsto?

Il Consiglio presbiterale diocesano ha ultimamente valutato l'opportunità di procedere alla soppressione canonica e civile di alcune parrocchie nell'ambito di un più generale processo di riordino dell'articolazione parrocchiale della nostra Chiesa, il che implicherà una vera e propria conversione pastorale.

Nell'ultimo consiglio presbiterale, infatti, si è valutata la soppressione riguardo alle seguenti parrocchie: Taglio Corelli, Madonna del Bosco, San Savino di Fusignano, Casale Pistrino, S. Maria in Poggiale, Scavignano, Formellino, S. Silvestro, Albereto e San Giovannino.

È chiaro che se il vescovo arriverà a decidere, secondo quanto prescrive il Codice di diritto canonico, la suddetta soppressione, ciò non sarà un mero adempimento formale, ma rientrerà nell'ambito di una più generale riflessione e valutazione *pastorale* sulla presenza della Chiesa e delle comunità ecclesiali nel nostro territorio. La chiusura e la soppressione di alcune parrocchie non risolveranno automaticamente tutti i problemi pastorali di alcuni territori, ma ne apriranno altri, specie per la Diocesi. Che fare, dal punto di vista dell'evangelizzazione, della catechesi, della vicinanza agli ammalati, ai più bisognosi? Quale presenza si dovrà o potrà coltivare là ove continua a persistere una comunità cristiana, benché sia stata soppressa giuridicamente e civilmente la parrocchia e non vi sia più un presbitero stabile?

È una riflessione che dovremo proseguire pensando a una nuova azione pastorale, a una vera e propria conversione pastorale, quella

che peraltro stiamo cercando di vivere da tempo, con la ristrutturazione delle parrocchie, con l'istituzione di gruppi ministeriali.

Le comunità parrocchiali, in altri termini, e con esse la Diocesi, saranno sempre più chiamate a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario*, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, compresa la scarsità delle vocazioni sacerdotali.

In definitiva è a tale conversione evangelizzante che ci sta sollecitando papa Francesco volendo un cammino sinodale anche per la Chiesa italiana, incentivando anche una comunicazione pubblica della fede, che in un cambiamento d'epoca e in un contesto di pandemia è parsa debole o pavida. Non bisogna aver paura di mettere a tema la *questione culturale*, la *presenza cristiana* da orientare sulle cose che contano nel dibattito pubblico; l'urgenza di favorire vocazioni all'impegno politico, per evitare che il campo privilegiato della presenza sia solo quello del volontariato, pur se rilevante.

Mi preme, però, qui sottolineare una cosa importante: e cioè che la ristrutturazione pastorale delle parrocchie e la formazione in vista della costituzione di *gruppi ministeriali*, per il fatto che è iniziato il cammino sinodale, non vanno affatto dimenticate o annullate. La riflessione fatta sinora sulla ristrutturazione delle parrocchie, sulla necessaria conversione pastorale, in vista di una missionarietà più viva, non entra in collisione con il cammino sinodale che abbiamo appena avviato. Tutt'altro. Il cammino sinodale appena intrapreso è, infatti, teso a ravvivare l'esigenza di una conversione nella nostra pastorale, a confermarla, ad assumerla e ad accentuarla.

Non va dimenticato che il camminare insieme, la sinodalità sono dati dalla *presenza* dello Spirito, dalla preghiera, dal silenzio, dal discernimento.

Non esiste sinodalità senza lo Spirito. Non esiste lo Spirito e l'unità senza la preghiera.

Lo *stile sinodale* non è solo discussione. Non è solo maggioranza. Non è solo convergenza pratica su scelte pastorali.

È realtà soprattutto *spirituale*. È un'azione dello Spirito santo *nel cuore della Chiesa, a favore della comunione*.

Per quanto detto, lo stile sinodale assume il carattere di un evento *eucaristico, ecclesiale e spirituale*. È l'essere stesso della Chiesa, che è un *convenire* (liturgico), un *camminare insieme* (evangelizzante e testimoniante). Il primo termine, dice rapporto della Chiesa con la liturgia eucaristica, con la *communio*. Il secondo, dice la modalità fraterna della *communio*, che si attua nel camminare *insieme*.

Direttorio per il ministero, la vita e la formazione dei diaconi permanenti

È in fase di ultima revisione il Direttorio per il ministero, la vita e la formazione dei diaconi permanenti nella Chiesa di Faenza-Modigliana, che intende orientare e dirigere la formazione e il ministero dei diaconi.

Cammino di discernimento per persone separate e divorziate

È in fase di ultima revisione anche il Cammino di discernimento per persone separate e divorziate che vivono una nuova unione civile. Il documento è stato elaborato dall'équipe composta dai Presbiteri

diocesani, incaricati unitamente ad un gruppo di laici, di accompagnare il cammino pastorale dei divorziati risposati. Si tratta, perciò, di una guida di lavoro che ha come oggetto la pastorale dei divorziati risposati civilmente. Tale guida si rivolge a quella porzione di popolo di Dio che vive situazioni familiari figlie degli odierni cambiamenti sociali e culturali, che non corrispondono pienamente all'ideale evangelico, ma verso le quali sentiamo come Chiesa di rivolgere uno sguardo di misericordia che ci provoca a un rinnovato stile pastorale.

Un sussidio pastorale importante per il nostro contesto culturale: un volumetto sul fine vita

Si tratta degli *Atti*⁸⁰ relativi ad una tavola rotonda in cui, per desiderio del vescovo, si è voluto presentare la Lettera *Samaritanus bonus. Sulla cura delle persone nelle fasi critiche e terminali della vita* (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020), approvata dal Sommo Pontefice Francesco in data 25 giugno 2020, relativamente al tema del fine vita, oggi tanto dibattuto e oggetto di un *referendum* equivoco e fuorviante. In proposito si legga l'*Appendice* predisposta dal dott. Marco Mazzotti.

Affido il volumetto, che ha come Autori il prof. don Paolo Carloti dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, l'avv. Paolo Bontempi e il dott. Gambi Angelo, alla Consulta delle aggregazioni laicali, in particolare al Comitato di presidenza, ai membri e al consulente

⁸⁰ Cf P. Carloti-P. Bontempi-A. Gambi, *Fine vita. Il punto tra dottrina della fede, legislazione statale ed esperienza medica*, a cura di S. Ecc. Mons. Mario Toso, Diocesi di Faenza-Modigliana, Tipografia Faentina, Faenza 2022.

ecclesiastico prof. don Dante Albonetti, perché lo diffondano e ne divulgino i contenuti con opportune iniziative. Su un tema importante come quello al centro del volumetto ci vuole una informazione il più possibile obiettiva, un'adeguata sensibilizzazione alla luce della fede e della ragione insieme, senza pregiudizi ideologici.

«Inguaribile non è mai sinonimo di incurabile»: chi è affetto da una malattia allo stadio terminale come chi nasce con una previsione limitata di sopravvivenza ha diritto ad essere accolto, curato, circondato di affetto. La Chiesa è contraria all'accanimento terapeutico, ma ribadisce che «l'eutanasia è un crimine contro la vita umana». E che «qualsiasi cooperazione formale o materiale immediata ad un tale atto è un peccato grave» che nessuna autorità «può legittimamente» imporre o permettere. Papa Francesco più volte ha ribadito che non esiste un diritto a morire: il diritto di morire non ha basi giuridiche; la vita ha un diritto, la morte va accolta non somministrata, ha detto nel suo ultimo viaggio in Grecia. La cura fino alla fine, lo «stare con» il malato, l'accompagnarlo ascoltandolo, facendolo sentire amato e voluto, è ciò che può evitare solitudine, paura della sofferenza e della morte, e lo sconforto che ne deriva: questi sono tutti elementi che riducono di molto le domande di eutanasia o di suicidio assistito e che ci devono indurre a riflettere sulla sbrigatività disumana di certe proposte di legge, nonché sulla nostra pastorale sanitaria e familiare e l'accompagnamento degli ammalati gravi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Appendice: “referendum eutanasia”

Sono state recentemente depositate le firme per chiedere quello che il Comitato promotore ha definito il “*referendum* sull’eutanasia legale”. In realtà, il *referendum*, che nell’ordinamento costituzionale italiano è solo abrogativo, riguarda l’abrogazione del reato di omicidio del consenziente.

Nel caso di specie il quesito referendario è il seguente:

“Volete voi che sia abrogato l’art. 579 del codice penale (omicidio del consenziente)”⁸¹ approvato con regio decreto 19 ottobre 1930, n. 1398, comma 1 limitatamente alle seguenti parole «la reclusione da sei a quindici anni.»; comma 2 integralmente; comma 3 limitatamente alle seguenti parole «Si applicano»”?

Che cosa propone il referendum?

Il referendum vuole abrogare parzialmente la norma del codice penale che impedisce l’introduzione dell’eutanasia legale in Italia. L’omicidio del consenziente in Italia è un altro reato speciale per punire l’eutanasia.

⁸¹ Articolo 579 del codice penale. Nel testo sono cancellate le parti di cui si chiede l’abrogazione con il referendum.

Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con la reclusione da sei a quindici anni. Non si applicano le aggravanti indicate nell’articolo 61. Si applicano le disposizioni relative all’omicidio [575-577] se il fatto è commesso: contro una persona minore degli anni diciotto; contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un’altra infermità o per l’abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti; contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpo con inganno [613 2].

Se il referendum venisse approvato l'eutanasia attiva sarebbe consentita nelle forme previste dalla legge sul consenso informato e il testamento biologico, in presenza dei requisiti introdotti dalla sentenza della Consulta sul "Caso Cappato". Resterà punita se il fatto è commesso contro una persona incapace o contro una persona il cui consenso sia stato estorto con violenza, minaccia o contro un minore di diciotto anni.

Cosa prevede l'ordinamento attuale

L'ordinamento attuale vieta l'eutanasia attiva sia nella versione diretta, in cui è il medico a somministrare il farmaco eutanasi alla persona che ne faccia richiesta (articolo 579 del codice penale, che prevede e punisce l'omicidio del consenziente), sia nella versione indiretta, in cui il soggetto agente prepara il farmaco eutanasi che viene assunto in modo autonomo dalla persona (articolo 580 del codice penale, che prevede e punisce l'istigazione e l'aiuto al suicidio), fatte salve le scriminanti procedurali introdotte dalla Consulta con la sentenza "Cappato".

Forme di eutanasia passiva praticata in forma omissiva, astenendosi dall'intervenire per mantenere in vita il paziente sofferente, sono già considerate penalmente lecite soprattutto quando l'interruzione delle cure ha come scopo di evitare il cosiddetto "accanimento terapeutico".

Ora spetta alla Corte costituzionale decidere se approvare il quesito e ammettere il referendum. Secondo numerosi costituzionalisti, qualora il quesito referendario superasse l'esame della Corte costituzionale e vincessero i "sì", si perverrebbe ad un risultato

contraddittorio. Infatti, con la sentenza n. 242 del 2019 la Consulta ha depenalizzato il reato di assistenza al suicidio se sussistono 4 condizioni concomitanti:

1. se la persona aiutata a morire era affetta da una patologia irreversibile,
2. le sue sofferenze erano ritenute intollerabili,
3. veniva tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale,
4. era libera di prendere decisioni libere e consapevoli.

Per tutti gli altri casi, i giudici costituzionali hanno ribadito la liceità del divieto di assistenza nel suicidio, proprio perché la norma penale è posta a presidio del diritto alla vita, soprattutto delle persone più deboli e vulnerabili. Ecco allora che, se vincesse il “sì”, ci troveremmo in questa situazione paradossale: l’aiuto nel suicidio continuerebbe a essere presidiato da una norma penale, salva la presenza delle 4 circostanze sopra riportate e delineate dalla Corte, mentre l’omicidio del consenziente – comportamento giuridicamente più grave – verrebbe totalmente depenalizzato.

Inoltre, se il referendum venisse approvato così com’è, salterebbero i riferimenti ai limiti posti dalla Corte costituzionale per il reato di cui all’articolo 580 del codice penale in materia di assistenza nel suicidio. In questa situazione il mero consenso eliminerebbe l’antigiuridicità dell’uccisione, dando vita a una svolta giuridica irrazionale e contraddittoria anche solo alla luce della recente “giurisprudenza Cappato”.

I sostenitori dell’eutanasia e del relativo referendum affermano che la sentenza n. 242 sul cosiddetto caso “Cappato” abbia introdotto un vero e proprio diritto a morire. In realtà la previsione del suicidio assistito si configura come *extrema ratio*. La Corte costituzionale sembra avere voluto dire che occorre lavorare sulle cure palliative,

sulla terapia del dolore, sulla diffusione degli *hospice* proprio per disincentivare la scelta eutanasica.

Dott. Marco Mazzotti

Omelia della S. Messa di mezzanotte

Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2021

Gesù Bambino che nasce in questa notte si consegna a noi. Si affida a noi perché non solo lo custodiamo, ma soprattutto perché, assieme a Lui, diventiamo artefici di un mondo più vero, giusto e pacifico. Per noi il Natale non è un mero rito, una tradizione che si ripete tra luci e immagini scintillanti, con sussulti consumistici. Per noi il Natale porta senso e novità nella nostra vita, nelle nostre famiglie, nelle nostre città ferite dalla pandemia, disilluse, sempre più sole, nonostante i molteplici collegamenti globali. Per i credenti il Natale non è un mero nome da abolire, che disturba gli altri credenti, specie i supersensibili dirigenti della UE. Natale è quell'evento per cui Dio si abbassa, si incarna nella storia dell'uomo per portare *unità* e *santità*. Il Figlio di Dio diviene uno di noi, per farci come Lui, *figli* e *fratelli*. Il Natale vero non discrimina, bensì unisce tutti nella *fraternità*, in una immensa famiglia di persone che, se l'accolgono, non restano più estranee e contrapposte tra di loro. In tal maniera, dei molti che siamo, a qualsiasi razza apparteniamo, Egli ci costituisce come un «noi» di comunione, di corresponsabili nel mondo e nella Chiesa, di missionari di Lui, centro e cuore della civiltà dell'amore fraterno, di un nuovo Rinascimento. Ecco da dove incomincia il nostro essere fratelli, *popolo in cammino* nella storia, ovvero Chiesa che tutta insieme, o sinodalmente - come

sentirete ripetere più volte in questo tempo di cammino sinodale -, si muove per essere lievito di una nuova umanità, che trova la sua misura di perfezione in Gesù Cristo, Uomo Nuovo.

Gesù Bambino viene dall'Alto, da Dio Amore, per renderci persone *per* il Padre e *per* gli altri, capaci di essere *dono* per Dio e per i fratelli, specie per i più poveri, sino alla fine dei tempi. Per noi, celebrare il Natale è accogliere il Figlio di Dio, innamorarci di Lui, della sua grande missione e, pertanto, entrare nel suo *cammino* di incarnazione, morte e risurrezione, per far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. La causa prima della redenzione del mondo è che Dio si è abbassato per arrivare fino a noi. È diventato *servo* nel Figlio. Imitiamo Maria e Giuseppe, umanità che si apre a Dio e ai suoi progetti di una *nuova creazione*. Se come la Donna dell'ascolto, se come Giuseppe, uomo di fede ed operoso nel silenzio, diventiamo umanità al *servizio* dell'incarnazione, della morte e risurrezione di Gesù Cristo, saremo scaturigine di una storia nuova, in cui germogliano sogni, sono suscitate profezie e visioni, vengono fatte fiorire speranze, sono fasciate ferite, sono intrecciate relazioni di fraternità, sorgono molteplici albe di speranza, sono anticipati i tempi messianici. Come Maria e come Giuseppe siamo ogni giorno umanità che accoglie il Verbo che si fa carne e si pone come *principio* di vita nuova che viene dall'Alto.

La vita del Figlio, venendo dall'Alto, ci inserisce nella vita di Dio uno e trino, una vita di amore e di comunione reciproca. Porta nell'umanità intera un torrente di vita *strutturata a tu*, che non si chiude in sé stessa. Le relazioni, la famiglia, le istituzioni, l'economia, la stessa politica, con tale vita vengono plasmate secondo una logica di dono e di gratuità. Il Natale è avvenuto e avverrà per tutte le generazioni a venire.

Si compie, in particolare, ora! Non a caso, ogni anno poniamo i segni sacramentali che lo celebrano in maniera efficace e gioiosa, a cominciare dalla memoria dell'Eucaristia che ci fa vivere la sua incarnazione. Il *bivio* di fronte a cui siamo posti è questo. O crediamo o non crediamo che il Bambino Gesù, di cui ci parlano ancora una volta le Sacre Scritture, è qui con noi, per noi, perché lo prendiamo tra le nostre braccia e lo amiamo con tutto il cuore e con tutta la mente. O accogliamo in noi il Figlio di Dio per essere *figli* in Lui o rimaniamo da soli ad amare, a lottare, contro il peccato, l'ingiustizia e la morte. Senza di Lui perdiamo il senso della vita, la speranza. Il Natale, dunque, ci pone di fronte a *scelte radicali*. Cari fratelli e sorelle, imbocchiamo decisamente la via che ci associa a Lui e con Lui costruiamo il Regno di Dio, degno di noi e della nostra altissima vocazione. Le cose cambiano nella nostra vita e nel mondo se mettiamo Cristo al centro della Chiesa e della nostra vita. Mettere Gesù al centro significa ascoltarLo, vivere Lui, dimorare in Lui, accogliere il suo Spirito d'amore, riconoscerlo anche negli emarginati. Se non c'è il Signore al centro non riusciremo a comunicarlo, a donarlo, che è il primo atto di carità. Oggi abbiamo bisogno di persone che accolgono Cristo con la vita e lo donano con la vita. Buon Natale!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del giorno di Natale
Faenza, Basilica cattedrale, 25 dicembre 2021

Cari fratelli e sorelle, eccoci a celebrare il Natale. Il profeta Isaia con parole suggestive comunica a Sion una realtà stupenda: è giunta

la tua salvezza (cf Is 52, 7-10). Dio è in mezzo al suo popolo e lo consola. Lo protegge come la chioccia copre con le ali i suoi pulcini, piccoli ed inermi. Non siamo, forse, anche un noi un popolo che brama di essere consolato, protetto e salvato? Braccati dal non senso della cultura che ci avvolge e respiriamo, impauriti da malattie sconosciute, rispetto alle quali ci sentiamo estremamente fragili, sentiamo il bisogno di un Dio che faccia sentire la sua potenza d'amore in mezzo a noi. Come, in realtà, fa sentire la sua potenza per noi? Mediante la potenza – strano a dirsi - di un neonato. Nel Bambino nato a Betlemme si concentra un potenziale straordinario, una forza morale e spirituale superiore a quella umana. In Lui converge e vive in unità l'umanità congiunta alla divinità. L'umanità diventa Dio. È così che il Bimbo Gesù è per noi forza invincibile, vittoria e sicurezza contro quel male che divora la nostra identità e infrange le nostre certezze. Egli giunge tra noi per essere la Parola del Padre, una parola potente, come è potente il suo amore che crea e sostiene il mondo. Il Santo Bambino, gioiosa certezza della prossimità del Padre, è la sua «Voce». Dio parla a noi per mezzo del Figlio, che è irradiazione dell'Essere del Padre. Per mezzo di Lui sono state piantate le fondamenta dell'universo. Posto in fasce nella mangiatoia, suscita lo stupore e l'adorazione dei pastori e dei Magi. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, è riconosciuto come principio di una nuova storia d'amore tra Dio e l'umanità. Il Bambino Gesù, infinita tenerezza di Dio, si pone all'origine della rinascita di ogni persona, di un nuovo pensiero, di una nuova cultura, di un nuovo umanesimo. È l'inizio di una *nuova creazione*. Ecco perché siamo nella gioia. Ecco perché noi, spesso rovine di umanità, prorompriamo insieme con canti di gioia. La salvezza non è una realtà astratta, solo annunciata. L'Emmanuele, il Dio con noi, ci redime realmente, ci riscatta dalle schiavitù

dell'egoismo, dalla incomunicabilità, dall'indifferenza nei confronti del Padre e dei nostri fratelli, da una morte che ingoia nel nulla. È così spuntato per noi un giorno santo, un giorno senza tramonto. Ci è data nel Bambino Gesù, divenuto uno di noi, una speranza che non può deludere. Ci è consegnata una forza che rinnova le forze, la consolazione che non ha bisogno di supplementi. L'incontro di tutti noi in Lui ci apre alla *fraternità*, alla *condivisione* nel cammino della vita. Ci convoca come sua famiglia, sua Chiesa. Ci costituisce umanità nuova, perché in piena comunione con Dio. Nella condivisione e nella corresponsabilità di una stessa pienezza di vita, quella del Figlio di Dio, siamo inviati *missionari*, affinché tutti vivano di Lui, per Lui, in Lui, luce vera.

Cari fratelli e sorelle, il Natale è *incontro* con Dio. È *dono* della vita di Dio all'umanità. È *amore gratuito comunicato*, per sconfiggere l'odio, l'inimicizia tra noi. È *luce* che splende nelle tenebre, per rischiarare la strada. È *missione* del Figlio, missionario per eccellenza, che ci vuole corresponsabili nell'annuncio del Verbo della vita. Solo Lui può rialzarci dai morti. Noi nasciamo come Chiesa, comunione ritmata da un cammino sinodale, proprio a Natale. Natale per noi non è un nome banale, vuoto di significato, che si può abolire con un decreto umano. È l'atto di salvezza posto da Dio, non sopprimibile dalla volontà umana. È rivelazione di un progetto che trascende ogni meschinità e piccolezza dell'uomo che guarda solo a sé stesso. L'evangelista Giovanni ci invita ad un'esperienza di fede coraggiosa, capace di scelte audaci e radicali, che ci liberano da una miseria senza fine. Se non riconosceremo Cristo, luce vera, resteremo morti per l'eternità. Senza Cristo non ritroveremo la vita. Saremo tenebre che oscurano il mondo (cf Gv 1, 1-18). Il Signore Gesù, spiega Giovanni, viene sempre tra i suoi.

È, però, possibile un dramma sconvolgente, ossia che i suoi non lo riconoscano. Chi rifiuta la propria figliolanza divina rinuncia a essere alleato di Dio, rinuncia all'altissima dignità del figlio di Dio, che si impegna a vivere con il suo Amore, donandosi con tutte le forze, sino allo stremo.

Carissimi, l'augurio del buon Natale non può che essere quello che ognuno si accetti e si desideri come *figlio di Dio*. Questo è l'augurio che desidero farvi. Mentre andrete a casa dite ai vostri ammalati, ai nonni, ai giovani che magari non amano più frequentare la casa di Dio, che il vescovo spera per loro la cosa più bella, e cioè che siano consapevolmente *figli di Dio*, fratelli e sorelle di ogni persona che vive sulla faccia di questa terra. Il meglio che possiamo avere dalla vita e che ci possiamo augurare è che siamo, cresciamo, con amore, come *figli e figlie di Dio*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di ringraziamento

Faenza, Basilica cattedrale, 31 dicembre 2021

In questa Messa prefestiva della vigilia della solennità di Maria santissima Madre di Dio facciamo memoria del grande dono che Ella ha fatto all'umanità. Accogliendo in sé e partorendo il Figlio di Dio ha consentito a Dio di diventare uno di noi, perché condividessimo la sua vita divina, una vita fatta di Amore. Dio si è fatto uno di noi perché l'umanità diventasse Dio, fosse capace di amare come Dio. In Gesù Cristo, converge e vive l'umanità congiunta alla divinità.

Proprio per questo prodigioso evento si effettua l'*ammirabile scambio*, di cui ci ha parlato il grande sant'Agostino d'Ippona, tra la nostra umanità e la sua divinità. Questo *scambio* realizza una nuova creazione, una nuova creatura, un nuovo modo di essere uomini e donne, ossia persone che, in tutta la loro esistenza, vivono in *comunione* con Dio. Proprio per questo, il Bambino Gesù, infinita tenerezza di Dio, si pone all'origine della nostra gioia e della nostra speranza. Egli consente a noi un *nuovo pensiero*, una *nuova cultura*, un *nuovo umanesimo* aperto alla trascendenza, la *pace*. Il Natale è *dono* della vita di Dio all'umanità. È l'inizio della *fraternità universale*. È *amore gratuito comunicato*, per sconfiggere l'odio, l'inimicizia tra noi e tra i popoli. È *missione* del Figlio, *missionario* per eccellenza, che dopo essersi consegnato a noi desidera che, a nostra volta, diventiamo *missionari come Lui*, annunciatori del Padre e del suo Amore. Per tutte queste ragioni la venuta del Signore Gesù tra noi è motivo del nostro *ringraziamento* durante tutti i giorni della nostra vita e in questa sera di fine anno, ma anche nel resto dei nostri anni.

Lo ringraziamo per l'aiuto che ci ha offerto in questo tempo di pandemia che, con i lutti e le costrizioni di sicurezza, e con il suo bagaglio di paura e di disagio psicologico, personale e sociale, non sembra terminare mai. Cristo non ci ha tolto le molte croci, come a Lui non fu tolta la croce, ma ci ha dato la forza del suo amore per riuscire a portarle, per continuare a lottare e a vivere nel dono di noi stessi, nonostante tutto. Con la triste e tragica esperienza della pandemia, in cui vediamo i nostri cari ammalati di Covid-19 impediti di avere l'affetto dei propri cari, abbiamo, però, provato, in mezzo alle contraddizioni di disposizioni talora incongrue, una solidarietà più forte, la consapevolezza che siamo tutti sulla stessa barca. Si è fatta chiara per noi l'evidenza che non ci si salva da soli.

In momenti difficili per tutti, quando si sperimenta il nostro limite di fronte a un male non del tutto conosciuto, non ci si può abbandonare solo alla critica o alla voglia di protestare per destabilizzare ulteriormente la società. Ognuno è chiamato a dare il proprio generoso contributo, come si può, come hanno saputo darlo i medici, gli operatori sanitari, il personale volontario. Questo è amore per gli altri e per la società! Ma, o Signore, non stancarti di sentire le nostre preghiere. Liberaci dalla pandemia, ed anche dall'illusione di poterci salvare da soli!

Questa sera possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza e abbiamo finito per mangiare disperazione, chiusura e solitudine. Ci siamo ingozzati del nostro io assolutizzato e abbiamo perso il gusto della fraternità e della realtà. Ridonaci, o Signore, la tua luce, la gioia di essere tuoi, anche tra le spine e le croci della vita. Non ci manchi la percezione della tua tenerezza, la vicinanza del tuo amore potente, tra le prove che ci sfiniscono e fanno vacillare la mente.

Perché ti sei unito definitivamente a noi, non possiamo dimenticare la nostra altissima dignità, da vivere sempre, anche quando siamo inchiodati ad una croce, come la tua. Grazie per averci fatti *figli* del Padre, in Te, Figlio di Dio. Quanta consolazione, quanta speranza sorge nel nostro piccolo cuore, alla constatazione che possiamo amare con il tuo stesso amore, sempre, in ogni momento della nostra esistenza, nella felicità e nel dolore, senza perderci. O, Signore Gesù, a noi, storditi dal non senso della cultura che ci circonda e ci avvolge, indeboliti nel conoscerti e nell'amarti, perché chiusi in noi stessi, nel nostro attaccamento smodato ai beni della terra, donaci di esultare nel percepirci attratti da Te, Signore della Vita, principio di vera *libertà*.

Ingannati dal nostro sentire semplicemente e troppo umano, dominati da falsi pudori, non abbiamo più il coraggio di sentirci e di dirci cristiani. Aiutaci a ringraziarti per essere stati fatti da Te cristiani, ossia *conformi* a Te. È un grande dono l'essere tuoi e uniti a Te! E così ci è data la possibilità di pensare come Te, di avere i tuoi stessi sentimenti di amore per i poveri, per i piccoli, per ogni persona che sia a terra, ferita ed emarginata.

Infine, grazie per il cammino sinodale appena iniziato e che si mostra promettente come ogni primavera che preannuncia frutti copiosi e saporiti. Grazie per averci donato laici importanti, modelli di vita cristiana, come il sindaco Antonio Zucchini, del quale abbiamo celebrato i cinquant'anni dalla morte.

Fai risorgere in noi la vocazione alla fraternità. Aiutaci a compiere l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite aiutaci a essere come il buon samaritano, artigiani di pace.

Maria, Madre di Dio, interceda per noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

La politica non ha più bisogno dei cattolici?

“Il Piccolo”, 14 ottobre 2021

Il volume di Fabio, da cui qui ci si muove per affrontare un tema sempre più cruciale, che non può essere liquidato con una battuta da *scoop*, porta un titolo chiaramente provocatorio: *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici. La democrazia dopo il Covid-19* (Edizioni Terra Santa, Milano 2020). Un simile titolo, però, sembra includere declinazioni o interpretazioni errate o, per lo meno distorte, dell'impegno dei cattolici in politica. E cioè: a) che la politica odierina, all'epoca dei moderni *social media* – megafono di una politica «urlata» e, quindi, poco inclini ad accogliere un pensiero politico argomentato, fatto di ragionamenti, di mediazione e di testimonianza, cf p. 144 -, e per come spesso è gestita al servizio degli interessi più organizzati, non abbia effettivamente più bisogno dell'apporto dei cattolici; b) che i cattolici siano dei «minori», ossia persone incapaci di stare in politica o, addirittura, di non essere detentori di una *vocazione* politica che li solleciti al servizio del bene comune; c) che i cattolici, se pure possono essere impegnati in politica, si pongano in maniera necessariamente sottodimensionata o subordinata ad altri. E questo perché c'è chi, come taluni esponenti della gerarchia ecclesiale (l'A. fa riferimento, ad esempio, al cardinale Ruini, a lungo presidente della Conferenza episcopale italiana), decide al posto loro nelle trattative su questioni cruciali o perché i cattolici sono da considerare alla stregua degli «utili idioti», dei quali sembra abbia parlato Palmiro Togliatti già nel dopoguerra.

Da quanto, però, si può arguire da una lettura attenta del saggio, l'Autore, cattolico, impegnato nelle file del PD, se pure censisca queste inadeguate declinazioni del titolo del suo saggio, non chiude la porta alla *necessità di un nuovo impegno dei cattolici in politica*. Tutt'altro.

Infatti, proprio nella conclusione dell'ultimo capitolo (cf p. 160), giunge a dire che il contributo dei cattolici, proprio in questo frangente storico del dopo Covid-19, può essere fondamentale per il futuro del nostro Paese, ma è indispensabile che si pensi ad organizzarne una rappresentanza efficace e visibile, per far vigoreggiare la solida radice culturale che a loro appartiene.

Ma c'è, però, da chiedersi: a quali condizioni? A conti fatti, quanto espresso dall'Autore, resterebbe un semplice auspicio se non venissero superate quelle remore culturali e quei pregiudizi che tengono «prigionieri» i cattolici, costringendoli in uno stato di minorità o di irrilevanza politica, in cui si trovano attualmente. Lo stesso Pizzul, rifacendosi a Nando Pagnoncelli (cf p. 12), noto sondaggista, fa cenno alla *frammentazione identitaria* che in questi anni ha colpito i cattolici. Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, non riesca cioè ad unificare, i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta separazione tra fede e impegno sociale, tra fede e politica. Possono amare papa Francesco, sottolinea Pizzul, e volere i porti chiusi. In altri termini, la maggioranza dei cattolici riterrebbe di essere in politica non ultimamente per ragioni di fede – ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e solo verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad iniziare un cammino sinodale, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli (cf p. 144), non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo presupposto: l'essere specifico del cristiano non giustifica un impegno peculiare dei credenti nella politica. In politica si deve essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. Quanto detto implicherebbe altri presupposti, altrettanto gravi per i politici cattolici: al lato pratico, non esisterebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità; il credente che si impegna in politica non ha, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità, ossia secondo l'amore trasfigurante ed innovativo di Cristo. Parimenti, non ha il compito di vivere la politica scegliendo come principio architettonico della democrazia la *fraternità*. Il credente è chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino e non perché è credente. Non esiste una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici per vivere in politica non servirebbe la fede. In politica, il cattolico può vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Il saggio di F. Pizzul, scritto in maniera giornalistica, ma non per questo meno profondo, merita di essere letto con attenzione.

Si tratta di una «provocazione» utile a far chiarezza nel mondo cattolico. Necessita, però, di essere «completato» con una *pars construens*.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il cammino sinodale

“Il Piccolo”, 14 ottobre 2021

In questo particolare momento storico siamo chiamati a partecipare al cammino sinodale della Chiesa italiana, avente come titolo *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. La messa di apertura del cammino sinodale sarà celebrata domenica 17 ottobre, in Cattedrale, alle 18.

Il cammino avrà un arco temporale che va dal 2021 al 2025. L'obiettivo di un tale cammino è quello di *rivitalizzare* le comunità ecclesiali come comunione e come missione. Più precisamente, le nostre comunità, con tutte le loro componenti (aggregazioni, associazioni, movimenti), sono chiamate a crescere, a partire da un *ascolto* il più largo possibile, nella comunione sinodale con Gesù Cristo e tra di loro, per risvegliare la *coscienza missionaria*, per riaccendere la passione pastorale, per annunciare il Vangelo in un tempo di rinascita. A fronte di questi obiettivi ogni componente della Comunità cristiana deve porsi le domande: è vivo in tutti noi il senso del *camminare insieme*? Come questo camminare insieme si realizza nella nostra Diocesi? Quali passi lo Spirito santo ci invita a compiere per crescere nel nostro «camminare insieme»? Fra qualche tempo saremo tutti invitati a costituire dei *gruppi sinodali* per confrontarci su alcuni nuclei tematici che sono già

stati individuati e che saranno distribuiti, al fine di capire il senso del cammino sinodale, le modalità del suo attuarsi, i traguardi da raggiungere per vivere sempre più una sinodalità a servizio della missione della Chiesa. La sinodalità ci aiuterà – come singoli e come gruppi associativi - a essere “Chiesa in uscita” (EG 49).

Domenica scorsa abbiamo celebrato i 100 anni dello scoutismo cattolico faentino. San Giovanni Paolo II definì l’Agesci “associazione di frontiera” per la capacità di avvicinare ragazzi e famiglie lontane dalla fede e dalla pratica religiosa. Sperimentando la sinodalità missionaria anche l’Agesci diventerà più capace di curare una nuova evangelizzazione, l’educazione alla fede. Solo così si potranno abilitare i propri membri ad affrontare le sfide che la cultura odierna pone alla Chiesa e alla società, senza paura di andare controcorrente. Il *discernimento* sarà sempre più uno stile di vita con il quale orientare le scelte educative dei Gruppi e la vita dei Capi, spesso segnate da fragilità e fatiche.

Auguro a tutti un buon cammino, in particolare un buon *cammino sinodale*, per diventare sempre più Chiesa giovane, capace di annunciare e testimoniare Gesù Cristo in questa Diocesi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Taranto e oltre Taranto

49^a Settimana sociale dei cattolici italiani

“Il Piccolo”, 28 ottobre 2021

Nuovi passi per le comunità ecclesiali: diocesi, unità pastorali, parrocchie, associazioni, aggregazioni, movimenti, comunità religiose.

È appena terminata la 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani. Dobbiamo essere innanzitutto noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo. Ecco le *quattro piste di conversione* e di *generatività futura*, che sono le principali conclusioni della Settimana sociale di Taranto presenti nel discorso finale di S. Ecc. Filippo Santoro:

a) *Costruzione di comunità energetiche*

«Come è ben noto il collo di bottiglia della transizione ecologica nel nostro paese è rappresentato dalla quota limitata di produzione di energia da fonti rinnovabili. Le comunità energetiche attraverso le quali gruppi di cittadini o di imprese diventano *prosumer* (produttori di energia che in primo luogo autoconsumano azzerando i costi in bolletta e vendendo poi in rete le eccedenze) sono una grande opportunità dal basso per superare questo collo di bottiglia. E, allo stesso tempo, rappresentano un'opportunità di rafforzamento dei legami comunitari che si cementano sempre condividendo scelte concrete in direzione del bene comune. Nell'ottica di una transizione giusta e socialmente sostenibile le comunità energetiche diventano anche uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione nei territori.

Vogliamo che tutte le comunità dei fedeli in tutte le parrocchie italiane avviino un progetto e diventino comunità energetiche.

Sappiamo che abbiamo bisogno di circa 7 *gigawatt* di nuova produzione da fonti rinnovabili all'anno se vogliamo raggiungere

l'obiettivo di emissioni nette zero nel 2050. Se in ciascuna delle 25.610 parrocchie del nostro paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di 200 *chilowatt* (o facesse nascere più comunità che arrivano complessivamente a quella produzione di energia) avremmo dato il nostro contributo con 5,2 *gigawatt* di nuova produzione da fonti rinnovabili».

b) *Finanza responsabile*

«Nella *Laudato si'* papa Francesco parla di uscire progressivamente dalle fonti fossili. Le nostre diocesi e parrocchie devono essere *carbon free* nelle loro scelte di gestione del risparmio utilizzando il loro voto col portafoglio per premiare le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale coerentemente con le numerose prese di posizione nella dottrina sociale che evidenziano il ruolo fondamentale del consumo e del risparmio sostenibile come strumento efficace di partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune».

c) *Consumo responsabile*

«È cultura purtroppo diffusa nel paese lamentarsi di una piaga disperando che mai possa arrivare dall'alto una soluzione, eppure confidando solo in quella senza rendersi conto che il cambiamento possiamo realizzarlo noi stessi dal basso. Così è per il tema dello sfruttamento del lavoro e del caporalato ogni qualvolta un dram-

matico fatto di cronaca ci racconta di un bracciante morto nei campi. Eppure oggi esistono molti lodevoli imprenditori sociali che hanno costruito filiere caporalato free ed offrono prodotti agricoli liberi da sfruttamento e con elevati standard sociali ed ambientali e prezzi non dissimili da quelli dei prodotti corrispondenti. Oltre a chiedere che le amministrazioni locali ne tengano conto negli appalti e non mettano mai più nelle mense scolastiche dei nostri figli prodotti che non siano caporalato free vogliamo essere per primi noi comunità ecclesiali a prendere l'iniziativa ed essere caporalato *free*».

d) *Alleanza intergenerazionale*

«L'orizzonte d'impegno più ampio verso il quale intendiamo camminare nei prossimi anni è l'alleanza intergenerazionale e quello dell'alleanza tra forze diverse di buona volontà nel nostro paese. Penso a quella nuova e vasta generazione di imprenditori più ambiziosi che non guardano solo al legittimo profitto ma anche all'impatto sociale ed ambientale della loro azione e che sono esempi di quella grande quantità di buone pratiche censite a Taranto e a Cagliari; penso alla ricchissima rete di organizzazioni della società civile e del terzo settore che incarnano concretamente il principio di sussidiarietà; penso alla rete dei comuni civili e responsabili che con le buone pratiche di Taranto abbiamo iniziato a censire; penso alla rete dei festival per la sostenibilità (ASVIS, festival dell'economia civile, giornate di Bertinoro, Symbola, festival della prossimità, salone della CSR, GreenandBlue, ecc.), una realtà bella ed emergente nel nostro paese che segnala la forte domanda di cultura

e di impegno civile; penso ai giovani di *Economy of Francesco* e a quelli che hanno costruito il manifesto per l'alleanza qui a Taranto. Imparando sempre meglio ad unire le nostre forze nel prossimo futuro possiamo veramente diventare un popolo in cammino in grado di aiutare il nostro paese nella delicata transizione ecologica, sociale e spirituale verso il bene comune».

Tutto è connesso, tutto è in relazione

È evidente che le quattro piste presuppongono come *precondizione* l'attivazione della Pastorale sociale, comprensiva dell'evangelizzazione: il fulcro è dato dall'annuncio di Gesù Cristo, incarnato, morto, risorto, vivente nella storia e operante anche nel creato. Il metodo d'azione e di innovazione è dato dal *discernimento*: vedere, giudicare, agire e celebrare.

Il messaggio fondamentale della *Laudato si'* è che "tutto è connesso", cioè "tutto è in relazione". Una relazione che noi non creiamo, ma che ci precede, in quanto costitutiva della realtà, da cui deriva la resistenza a ogni forma di divisione e la continua ricerca di un rapporto fraterno tra di noi e con l'ambiente. Un tale sguardo si basa sulla "Teologia della creazione" che prende origine dall'azione della Trinità, immagine formidabile per aiutare l'uomo d'oggi a districarsi dal labirinto che lui stesso ha costruito con la sua pretesa autonomia. Costituita da "relazioni sussistenti" piene di amore, le persone divine esistono l'una in rapporto all'altra, come relazione di paternità, di figliolanza e di reciproco amore. Una comunione che è anche il fondamento dell'unità dell'universo.

I 7 punti del Manifesto sull'alleanza

Si chiede alle parrocchie e alle diocesi di prendersi l'impegno di:

- promuovere la nascita di cooperative di comunità, cooperative di consumo, comunità energetiche e gruppi di acquisto solidale (GAS).
- Studiare, capire e valorizzare la vocazione del proprio territorio.
- Valorizzare le aree interne anche attraverso la pastorale rurale.
- Di essere audaci nel rivedere l'impostazione della formazione verso i giovani, non aver paura di proporre nelle catechesi l'amore e la cura della Casa Comune, l'iniziazione cristiana sia anche iniziazione al saper abitare il mondo in cui buon Dio ci da vivere.
- Provvedere a che vi sia nelle diocesi e nelle parrocchie un referente con la relativa competenza per la pastorale sociale, del lavoro e dell'ecologia integrale.
- Adoperarsi per la valorizzazione del ruolo della donna nella Chiesa e in politica sostenendo misure per il tempo di cura della famiglia.
- Favorire e partecipare ai gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio

A mo' di breve conclusione: "è evidente che c'è bisogno che ogni comunità ecclesiale, con le sue componenti, coltivi la speranza e la sua organizzazione" (Tonino Bello).

✠ Mario Toso, Vescovo

Cammino sinodale e Avvento 2021

“Il Piccolo”, 25 novembre 2021

Carissimi tutti, è il primo *Avvento* che ci accingiamo a vivere nel *cammino sinodale*, iniziato nello scorso mese di ottobre scorso. È, allora, davvero importante pensare al prossimo Avvento, che ci introduce nel nuovo anno liturgico, come ad un momento di più intensa spiritualità e gioia. È da vivere incrementando la nostra comunione con Gesù Cristo, con Dio Padre e con la famiglia della Trinità. Se l'Avvento è *attesa e preparazione* della *venuta* del Signore Gesù in mezzo a noi, con il cammino sinodale siamo chiamati a rendere più viva la sete di Lui e ad essere più attivi nella *creazione delle condizioni* della sua accoglienza nel mondo. Tutto ciò va vissuto non da soli, ma comunitariamente, tutti assieme, nella *comunione*, nella *partecipazione*, nella *missionarietà*. Ossia, dispiegando quelle tre «attività» che caratterizzano il nostro *essere viventi* nel Signore Gesù. Noi *siamo, dimoriamo* in Lui che è già venuto, è sempre veniente, sino alla fine dei tempi. Teniamo presente che l'Avvento, allora, è da celebrare non solo per noi, per le nostre famiglie, le nostre parrocchie, per la nostra Diocesi. Riguarda tutta la storia dell'umanità, delle nostre città, il creato. L'incarnazione di Gesù intende raggiungere e coinvolgere tutti nella sua *missione*. Ci rende tutti *figli* di Dio e *fratelli* tra noi, associati tutti alla sua opera di redenzione, di liberazione dal peccato e di umanizzazione. Ci invita a seguirlo nell'opera universale di una *nuova creazione*, che Egli ha inaugurato con la sua incarnazione e che continua nel tempo. L'Avvento sia, allora, un essere presenti nei vari ambienti di vita come popolo in comunione con Dio, con il suo Figlio, che è venuto a far nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra.

Cresciamo soprattutto nella *missionarietà*, risvegliando il desiderio di *vivere* e di *donare* Gesù Cristo. In una parrocchia, dove mi sono recato per celebrare la festa del Patrono, mi sono permesso di dire che, se durante il nostro cammino sinodale non saremo stati capaci di portare qualcuno a Gesù Cristo o a far ritornare a Lui chi, per varie ragioni, ha abbandonato la comunità cristiana, dovremo interrogarci seriamente sulla autenticità del nostro impegno di conversione e di nuova evangelizzazione. Invochiamo lo Spirito perché accenda i nostri cuori del suo amore, per trasmetterlo a chi incontriamo, a chi vive a casa nostra, a chi lavora con noi. Buon Avvento a tutti!

✠ Mario Toso, Vescovo

Natale 2021: lasciamoci incontrare di nuovo da Gesù che viene “Il Piccolo”, 23 dicembre 2021

L'Avvento che abbiamo vissuto in questi giorni ci ha predisposti ad un nuovo incontro, sincero e vivo, con Gesù Cristo, il nostro Tutto. Gesù venendo in questo mondo, nella nostra storia, esce dal Padre per renderci partecipi della vita d'Amore e di Dono che è in Dio. Il Bambinello, che vediamo nel presepe e che mostriamo ai nostri bambini perché se ne innamorino perdutamente, per tutta la vita, una volta accolto, ci sollecita ad *uscire*, a nostra volta, da noi stessi: per andare con Lui per le vie del mondo, in ogni ambiente di vita, fuori dalle nostre Chiese, dai nostri gruppi più intimi e ristretti; per donarLo a tutti, perché diventi il centro di ogni cuore e del mondo. Ci invia nelle nostre stesse famiglie per renderle più capaci e ricche di tenerezza, specie per gli anziani e per i giovani.

Ci manda nelle imprese ove oggi, ancora una volta, si lotta per mantenere quel lavoro che garantisce il pane sulle nostre mense e costituisce fonte di dignità. Ci immerge nelle città in cui la pandemia ha fatto crescere ampie solitudini non solo tra gli anziani, ma anche tra le nuove generazioni. Ci sollecita a vivere con fede in mezzo ai nostri campi e ai pascoli, ove però il reddito scarseggia. Ci convoca nell'Eucaristia, per viverla quale sacramento di dono di noi stessi sino alla croce, soprattutto negli ospedali, nei luoghi della sofferenza, dell'emarginazione e della povertà.

Gesù, che si fa carne e ci associa alla sua opera di redenzione, di trasfigurazione delle relazioni, delle istituzioni, del creato, desidera che siamo come Lui una *missione*. Non solo come persone che si sentono chiamate a fare qualcosa per servire un povero, un bisognoso, gli altri. Egli ci vuole missionari soprattutto per portare e donare *Lui*, in modo da essere cattolici «integrali», non integralisti, come ci ha insegnato il conte Antonio Zucchini, del quale abbiamo recentemente ricordato il cinquantesimo anno dalla morte. Il cristiano diviene luce, punto di riferimento per un mondo nuovo, se sa vivere in piena comunione con Gesù, in tutte le dimensioni della vita, inclusa la politica.

Cari fratelli e sorelle, gioiamo allora per l'Incarnazione di Gesù Cristo. Con il Natale la vita divina si congiunge con quella dell'uomo. Non siamo soli nel nostro cammino. Mettiamo al centro del nostro cuore Gesù Cristo. Con Lui dentro il nostro animo diventeremo sempre più capaci di speranza, di evangelizzazione. La grande riforma che dobbiamo compiere in noi e nella Chiesa è accogliere Gesù, ascoltare quanto ci chiede e soprattutto immedesimarci nella sua *figliolanza*. Lasciamoci incontrare da Gesù per divenire sempre più conformi a Lui in tutto.

Buon Natale a tutti, piccoli e grandi, presbiteri e persone consacrate, ammalati ed anziani. Vi porto nel cuore. Vi penso sempre, vicini e lontani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 settembre 2021, preso atto delle dimissioni presentate in data 13 settembre 2021 dal Rev.do Don Pietro Scalini, ha nominato il Vicario generale Mons. Michele Morandi Coordinatore dell'Area "Clero e Vita Consacrata" e Incaricato per la Formazione permanente del Clero. La nomina è per il triennio in corso che scade nel febbraio 2024.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 settembre 2021, preso atto delle dimissioni presentate in data 1° giugno 2021 dalla Dott.ssa Isabella Matulli, ha nominato Co-Incaricati per la Pastorale missionaria i fedeli laici Antonella Romboli e Antonio Verna. I Co-Incaricati devono coadiuvare il Coordinatore dell'Area "Annuncio e Catechesi" in cui il settore della Pastorale missionaria è inserito. La nomina è per il triennio in corso che scade nel febbraio 2024.

Commissioni, Consigli e Collegi

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 novembre 2021, ha nominato i membri del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici per il quinquennio 2021-2026: Mons. Ivo Guerra, Don Claudio Platani, Geom. Andrea Bertoni, Dott. Flavio Cornacchia, Dott. Giuseppe Lesce, Ing. Aminta Marchetti, Dott.ssa Giovanna Randi, Avv. Massimo Solaroli.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 29 novembre 2021, preso atto della nomina del Rev.mo Mons. Mariano Faccani Pignatelli a Vicario urbano, tenuto conto che in quanto tale è membro di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano e che pertanto lascia vacante l'ufficio di membro di nomina vescovile, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati membro del Consiglio Presbiterale Diocesano di nomina vescovile per il quinquennio che scade nell'ottobre 2025.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 9 dicembre 2021, ha nominato la Commissione diocesana per l'Arte sacra e i Beni culturali che resta in carica per il prossimo quinquennio e che è così composta: Presidente Mons. Michele Morandi, Vicario generale, Segretario Mons. Mariano Faccani Pignatelli; Membri Arch. Riccardo Drei, Prof. Pietro Lenzini, Prof. Giovanni Gardini, M° Roberto Noferini, Prof. Don Ugo Facchini.

Seminario diocesano Pio XII

Il Vescovo Mons. Mario Toso, tenuto della richiesta in data 16 settembre 2021 con cui il Rettore del Seminario Diocesano Pio XII ha proposto di confermare Economo il fedele laico Pier Luigi Versari, con atto in data 7 ottobre 2021 ha confermato Economo del Seminario Diocesano Pio XII di Faenza e di Modigliana Pier Luigi Versari. L'incarico ha la durata di cinque anni e può essere rinnovato.

Cammino sinodale

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 settembre 2021, ha nominato il Referente e l'Équipe diocesani: Don Michele Morandi, Referente diocesano; Giulio Donati, Giovanni Malpezzi, Alessandra Scalini, Benedetta Scocca, Suor Maria Elisa Zanotti, Pier Luigi Zanotti, Don Tiziano Zoli. Il Referente e l'Équipe diocesani devono fungere da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza Episcopale Italiana e accompagnare la consultazione della Chiesa locale nel cammino sinodale. Il Referente e l'Équipe sono nominati *ad tempus* e cessano dalle rispettive funzioni quando hanno portato a termine il proprio mandato. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 ottobre 2021, ha nominato la fedele laica Cristina Dalmonte Referente diocesano che affianca il Rev.mo Mons. Michele Morandi nell'esercizio delle funzioni ed entra nell'Équipe sinodale. Cristina Dalmonte è nominata *ad tempus* e cessa dalle funzioni quando ha portato a termine il proprio mandato. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 ottobre 2021, ha nominato il fedele laico Marino Angelocola Segretario dei Referenti diocesani per il cammino sinodale. Il Segretario è nominato *ad tempus* e, unitamente ai Referenti diocesani e all'Équipe, cessa dalle funzioni quando ha portato a termine il proprio mandato. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 4 luglio 2021, durante la celebrazione della S. Messa presso il Seminario diocesano di Faenza, ha ordinato Diaconi gli Accoliti Marco Fusini, incardinandolo in questa Diocesi di Faenza-Modigliana, e Jean Romain Ngoa, incardinandolo nella Diocesi di Bertoua (Cameroun).

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 24 luglio 2021, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Presbitero il Diacono Davide Camorani, incardinandolo nella Società delle Missioni Africane.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 4 settembre 2021, durante la celebrazione della S. Messa presso il Seminario diocesano di Faenza, ha ordinato Presbiteri i Diaconi Emanuele Casadio, della Parrocchia di S. Martino in Reda, incardinandolo in questa Diocesi di Faenza-Modigliana, e Michel Arsène Bom, incardinandolo nella Diocesi di Bertoua (Cameroun).

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 2 ottobre 2021, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha istituito Lettori: Matteo Bacchilega, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo, Pietro Lalovich, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo, Stefano Lega, della Parrocchia di S. Francesco d'Assisi, Guido Zarlenga, della Parrocchia di S. Procolo alla Pieve

Ponte. Inoltre, ha istituito Accoliti: Fabio Briccolani, della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo; Sauro Vassura della Parrocchia di S. Maria Assunta in Solarolo.

Vicari foranei

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 17 novembre 2021, vista la consultazione dei sacerdoti dei Vicariati di Faenza e Forese Ovest in data 15 novembre 2021, ha nominato il Rev.mo Mons. Mariano Faccani Pignatelli Vicario del Vicariato di Faenza e il Rev.do Don Mirko Santandrea Vicario Foraneo del Vicariato Forese Ovest. I Vicari Foranei restano in carica per il quinquennio che scade nell'ottobre 2026 e fanno parte di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 novembre 2021, vista la consultazione dei sacerdoti dei Vicariati Forese Nord e Forese Sud in data 15 ottobre 2021, ha nominato il Rev.do Don Marco Farolfi Vicario del Vicariato Forese Nord e il Rev.do Don Marco Corradini Vicario Foraneo del Vicariato Forese Sud. I Vicari Foranei restano in carica per il quinquennio che scade nell'ottobre 2026 e fanno parte di diritto del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Unità pastorali

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 30 settembre 2021, volendo adeguare il coordinamento delle Unità pastorali ai mutati assetti parrocchiali, ha designato il Rev.do Don Claudio Bolognesi

Coordinatore dell'Unità pastorale di "Fusignano" e il Rev.do Don Massimo Goni Coordinatore dell'Unità pastorale "delle Alfonsine" fino alla scadenza del quinquennio in corso (6 ottobre 2023).

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, ha nominato il Rev.do Don Massimo Goni Parroco delle parrocchie di S. Maria in Alfonsine e del Ss. Cuore di Gesù. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, ha nominato il Rev.do Don Massimo Goni Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Stefano Papa in Cattedrale di Modigliana, fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, stabilendo, a norma del can. 540 § 1 CJC, che egli goda degli stessi diritti e doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Giuseppe Gallazzi, ha nominato il Rev.do Don Massimo Goni Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Lorenzo al Taglio Corelli, di Madonna del Bosco e di S. Giuseppe in Fiumazzo munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. Le nomine per loro natura sono *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Massimo Goni,

ha nominato il Rev.do Don Marco Corradini Parroco in solido moderatore della Parrocchia di S. Stefano Papa in Cattedrale di Modigliana. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, ha nominato il Rev.do Don Marco Corradini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Fusignano, fino alla presa di possesso del nuovo Parroco, stabilendo, a norma del can. 540 § 1 CJC, che egli goda degli stessi diritti e doveri del Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 luglio 2021, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Massimo Goni, ha nominato il Rev.do Don Marco Corradini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Pietro in Lutirano munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 luglio 2021, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Marco Corradini, ha nominato il Rev.do Don Claudio Bolognesi Parroco in solido moderatore della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Fusignano. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 luglio 2021, volendo assicurare la presenza di un altro presbitero che provveda alla cura pastorale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Fusignano, ha nominato il Rev.do Don Giuseppe Gallazzi Parroco in solido non

moderatore della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Fusignano. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84 è *ad tempus*, ossia per nove anni. Il Rev.do Don Giuseppe Gallazzi resta, altresì Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Maria in Alfonsine, del Ss. Cuore di Gesù, di S. Giuseppe in Fiumazzo, di Madonna del Bosco, di S. Lorenzo al Taglio Corelli fino all'ingresso del nuovo Parroco.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 luglio 2021, avendo trasferito ad altro incarico il Rev.do Don Marco Corradini, ha nominato il Rev.do Don Claudio Bolognesi Amministratore parrocchiale delle Parrocchie di S. Savino in Fusignano, di S. Maria del Pilaro in Maiano, di S. Antonio Abate in Masiera e di S. Maria in Bizzuno, munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. Le nomine per loro natura sono *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 luglio 2021, ha nominato il Rev.do Don Stanislaw Rafalko Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Maria in Alfonsine con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 7 settembre 2021, ha nominato il Rev.do Don Emanuele Casadio Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Apollinare in Russi, con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina, per sua natura, è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 settembre 2021, ha nominato il Rev.do Padre Mirko Montaguti O.F.M. Conv. Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Francesco d'Assisi

in Faenza con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Persone giuridiche e Associazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 1° ottobre 2021, visto l'art. 3 dello statuto regolamento dell'Opera Pia Esercizi Spirituali Chiusi, ha nominato Presidente dell'Opera Pia Esercizi Chiusi il Rev.do Don Stefano Rava e i membri del Comitato Direttivo che risulta così composto: Rag. Claudia Baccarini, Segretario Cassiere, Dott. Flavio Cornacchia e Geom. Mauro Lama, Revisori; Arch. Riccardo Drei, Don Davide Ferrini, Dott. Marco Mazzotti, Avv. Massimo Solaroli, Ing. Pier Luigi Zanotti, Membri aggiunti. La nomina è per un triennio rinnovabile.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 14 settembre 2021, visto l'art. 4 dello statuto e preso atto dell'elezione effettuata dal Consiglio Presbiterale Diocesano nella seduta del 3 giugno 2021, ha nominato il Presidente e il Consiglio di amministrazione della Casa del Clero "Cardinale Amleto G. Cicognani" nelle persone dei Reverendi Sacerdoti: Don Pellegrino Montuschi, Presidente e legale rappresentante; Don Luigi Gatti; Don Alberto Luccaroni; Mons. Mario Piazza; Don Tiziano Zoli. A norma dello statuto il Consiglio di amministrazione resta in carica per un quinquennio e provvede a nominare al suo interno il Segretario-Archivista.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 2 dicembre 2021, richiamato l'art. 11 dello statuto dell'Associazione Missionaria

Internazionale e preso atto della proposta da parte della medesima Associazione in data 28 ottobre 2021, ha nominato il Rev.do Don Marco Corradini quale Consigliere spirituale centrale dell'Associazione Missionaria Internazionale per il prossimo quinquennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 21 dicembre 2021, vista la domanda dell'U.N.I.T.A.L.S.I. Emiliano Romagnola in data 20 dicembre 2021, a norma dell'art. 25 § 1 lett. a dello statuto e degli artt. 56 § 3 lett. t e 62 § 1 lett. a del regolamento, ha nominato la Signora Elena Roi quale Presidente della Sottosezione U.N.I.T.A.L.S.I. di Faenza per il quinquennio 2022-2026.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 3 giugno 2021

Oggi, giovedì 3 giugno 2021, presso il Seminario Vescovile “Pio XII”, si riunisce, per la prima volta dalla sua costituzione, il nuovo Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Elezione del moderatore e della segreteria.
3. Designazione del coetus per la rimozione dei parroci ex can.1742 § 1 CJC.
4. Rettifica dei confini tra le parrocchie di S. Terenzio e S. Francesco d’Assisi.
5. Elezione dei membri del consiglio di amministrazione della Casa del Clero.
6. Fondo di mutua assistenza dei presbiteri: dibattito.
7. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Otello Galassi, Don Massimo Goni, Don Claudio Platani, Don Luca Ravaglia, Don Mirko Santandrea, Don Stefano Vecchi.

Assenti giustificati:

Mons. Luigi Guerrini, Mons. Pietro Scalini.

1° punto. Canto di terza.

Mons. Vescovo incarica Don Francesco Cavina (segretario del precedente consiglio presbiterale) di fungere da segretario in questa prima riunione (in attesa della nomina del nuovo segretario).

Vescovo: si riunisce oggi il nuovo Consiglio Presbiterale. Iniziamo il nostro lavoro facendo tesoro di tutto ciò che le nostre comunità stanno vivendo in questo tempo di pandemia. Come sapete Papa Francesco ha convocato un Sinodo dei Vescovi sul tema della sinodalità che si riunirà nel 2023, ma che prevede un anno di preparazione nelle singole diocesi (l'anno 2021-2022); contestualmente la Chiesa italiana intende celebrare un Cammino Sinodale che ci porti al Giubileo del 2025. Uniamoci al cammino della Chiesa per riscoprire la dimensione della sinodalità anche nel nostro percorso diocesano. In questi anni lavoreremo molto sul Sinodo: deve essere la priorità per tutte le comunità, le associazioni e i movimenti; tutto il resto viene dopo. Come preparazione è bene conoscere e approfondire i documenti del Magistero: le encicliche di Papa Francesco (Laudato Si, Fratelli Tutti) e l'ultima lettera pastorale del Vescovo ancora attuale (Voi siete la luce del mondo).

2° punto. Elezione del moderatore e della segreteria.

Si procede ad eleggere il moderatore del Consiglio Presbiterale. Mons. Vescovo propone di eleggere Mons. Michele Morandi in quanto Vicario Generale.

Tutti approvano e all'unanimità, con voto palese, Morandi viene eletto Moderatore del Consiglio.

Si procede ad eleggere i membri della segreteria che, secondo il nuovo statuto (approvato dal precedente Consiglio), deve essere composta dal moderatore e da due membri eletti.

Si consegnano le schede. Risultati:

Cavina: 7 voti

Platani: 5 voti

Bagnoli, Corradini, Faccani Pignatelli, Galassi, Goni, Guerrini, Ravaglia, Vecchi: 1 voto

Risultano eletti Cavina e Platani che, insieme a Morandi, costituiranno la segreteria del Consiglio. Mons. Vescovo dovrà scegliere il segretario tra Cavina e Platani.

3° punto. Designazione del *coetus* per la rimozione dei parroci ex can.1742 § 1 CJC.

Faccani Pignatelli: secondo il diritto canonico il Consiglio Presbiterale è chiamato a designare un gruppo di presbiteri che, nel caso in cui sorgessero problemi particolari, il Vescovo è tenuto a consultare prima di procedere alla rimozione di un Parroco.

Mons. Vescovo propone di designare Carminati Padre Ottavio, Faccani Pignatelli Mons. Mariano, Facchini Don Ugo, Scalini Mons. Pietro.

Si chiede una votazione palese sul gruppo di questi quattro presbiteri.

10 favorevoli. 2 astenuti. Il gruppo viene designato e confermato (Carminati, Faccani Pignatelli, Facchini, Scalini).

4° punto. Rettifica dei confini tra le parrocchie di S. Terenzio e S. Francesco d'Assisi.

Il parroco di San Terenzio in Cattedrale don Paolo Bagnoli e il parroco di San Francesco d'Assisi padre Ottavio Carminati, propongono al Consiglio una rettifica dei confini tra le loro due comunità: la parrocchia della Cattedrale intende cedere a quella di San Francesco alcune strade: via Marini (numeri dispari), via Manara (numeri pari), via Tomba, Corso Garibaldi (numeri dispari fino all'altezza di via Acquatino, numeri pari fino all'altezza di via Micheline), vicolo Cannone, piazza San Francesco (nn. 20-22) e via Fadina (nn. 2-5), via San Bernardo (nn. 2-4-6). Il motivo è che geograficamente sono strade più vicine a San Francesco che alla Cattedrale.

Il Consiglio approva all'unanimità tale rettifica dei confini.

5° punto. Elezione dei membri del consiglio di amministrazione della Casa del Clero.

Il Presbiterale è tenuto a scegliere quattro membri del presbiterio che costituiscano il consiglio di amministrazione della Casa del Clero.

Mons. Vescovo propone quattro nomi: Gatti don Luigi, Luccaroni don Alberto, Piazza mons. Mario, Zoli don Tiziano.

Si procede all'elezione e si consegnano le schede.

Risultati:

Gatti, Luccaroni: 10 voti

Piazza: 9 voti

Zoli: 8 voti

Bolognesi, Guerrini, Tarlazzi: 2 voti

Albonetti, Bagnoli, Galassi, Gallegati, Goni: 1 voto

Risultano eletti Gatti, Luccaroni, Piazza e Zoli. Costituiranno il nuovo consiglio della Casa del Clero unitamente al presidente che sarà scelto dal Vescovo.

6° punto. Fondo di mutua assistenza dei presbiteri: dibattito.

Vescovo: si propone un fondo volontario di mutua assistenza più articolato di quello attuale. E' bene essere assicurati da questo punto di vista, anche se non è un obbligo.

Ho invitato l'economista diocesano per alcune sollecitazioni.

Dott. Maurizio Ghini: il fondo attuale fu istituito da Mons. Stagni nel 2006; dato il calo vertiginoso del numero dei presbiteri e la loro età avanzata, tale fondo è un po' a rischio tant'è che negli ultimi anni è sempre stato sostenuto dalla Diocesi poiché non riusciva a essere indipendente. Inoltre negli ultimi tempi i rimborsi sono stati superiori rispetto alle uscite. Occorre chiedersi se il rimborso che deriva da tale fondo sia necessario. Superando il fondo attuale si possono proporre due alternative: o una copertura di assistenza medica (quella della Cattolica è la migliore) o un fondo di previdenza pensioni.

Vescovo: il fondo attuale è insufficiente; occorre cambiare.

Vecchi: quanti preti aderiscono a tale fondo?

Ghini: 49 su circa 70 presbiteri.

Ravaglia: non basterebbe la copertura della Cattolica?

Facchini: il fondo non voleva sostituirsi ad un'assicurazione; voleva essere un aiuto per i sacerdoti (un rimborso delle spese mediche).

Ne esisteva uno ancora prima di quello di Mons. Stagni e non è mai stato un fondo assicurativo.

Ghini: vogliamo andare avanti così o vogliamo pensare a un cambiamento? Si potrebbe valutare un sistema di integrazione previdenziale (ne esiste già uno per i Vescovi).

Goni: credo sia il caso di studiare qualcosa perché non sappiamo quanto resisterà l'8x1000.

Corradini: perché non potenziare la Casa del Clero?

Ghini: mi pare che la Chiesa faentina si stia prendendo molta cura dei propri preti anziani.

Vescovo: si potrebbe proporre a tutti i presbiteri di dare una quota aggiuntiva all'attuale fondo insistendo perché tutti vi partecipino.

Morandi: propongo di dare incarico all'Economo di studiare bene l'Assicurazione della Cattolica e pensare ad un sistema di previdenza integrativa.

La commissione del fondo attuale è costituita da Albonetti, Rava, Bagnoli e Guerra: occorre individuare un presidente al posto del defunto Santandrea.

7° punto. Varie ed eventuali.

Morandi: è bene che tutti i sacerdoti compilino il testamento e lo consegnino o alla Curia o a un notaio; inoltre ricordo che prima di invitare un Vescovo nel territorio diocesano è bene chiedere l'autorizzazione dell'Ordinario.

Si ricordano alcuni appuntamenti: 30° di episcopato di Mons. Stagni il 7 agosto a Modigliana; ordinazioni diaconali il 4 luglio e presbiterali il 4 settembre; apertura del cammino sinodale il 17 ottobre.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 11.38 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario provvisorio
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 27 ottobre 2021

Oggi, mercoledì 27 ottobre 2021, presso la Casa del Clero, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Canto di terza.
2. Approvazione del verbale della riunione del 3 giugno 2021.
3. Sinodo universale dei Vescovi e cammino sinodale della Chiesa italiana.
4. Visita pastorale del Vescovo.
5. Proposta di soppressione di alcune parrocchie della Diocesi.
6. Restauro di alcune canoniche.
7. Situazione delle parrocchie di Albereto e Prada.
8. Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Paolo Bagnoli, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Mons. Luigi Guerrini, Don Claudio Platani, Don Luca Ravaglia, Don Mirko Santandrea.

Assenti giustificati:

Mons. Pietro Scalini, Don Stefano Vecchi.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 3 giugno 2021.

Il verbale della riunione del 3 giugno 2021 viene approvato all'unanimità.

3° punto. Sinodo universale dei Vescovi e cammino sinodale della Chiesa italiana.

Morandi: Il primo anno del cammino sinodale della Chiesa italiana (2021-2022) coincide con la prima fase del Sinodo dei Vescovi. Nella nostra Diocesi sono stati nominati due referenti: il sottoscritto e Cristina Dalmonte insieme ad un'equipe che sta lavorando per predisporre il programma dei lavori. Cosa si è fatto finora? L'equipe ha designato i gruppi sinodali che verranno a costituirsi: consiglio presbiterale e consiglio pastorale diocesano, consigli pastorali parrocchiali, consulte diocesane e vari gruppi di "categoria" (es. universitari, operai, agricoltori, insegnanti, ecc...). È previsto un coinvolgimento di circa mille persone e ogni gruppo sarà animato da un moderatore e segretario per i quali è previsto un piccolo corso di formazione nei mesi di novembre e dicembre.

A gennaio è bene che i gruppi inizino a trovarsi. La traccia preparatoria del Sinodo universale prevede dieci nuclei tematici; l'equipe diocesana sta valutando come adattare questi temi ai gruppi che si formeranno.

I gruppi sinodali dovranno riunirsi tre volte e presentare i verbali all'equipe diocesana che dovrà elaborare una sintesi da inviare a Roma: ovviamente sarà fondamentale, in ogni gruppo, darsi degli obiettivi chiari ed essere il più sintetici possibile. Il secondo anno del cammino sinodale (2022-2023) deve essere ancora elaborato dalla CEI. Una cosa che tutte le comunità, al di là dei gruppi sinodali, possono mettere in moto è una formazione generale e aperta a tutti sul tema della Sinodalità: si chiede a tutte le unità pastorali di organizzare un incontro su questa tematica coinvolgendo l'equipe diocesana.

Vescovo: i temi della Sinodalità sono: Comunione, Partecipazione e Missione. La via larga di tutto il nostro lavoro deve essere quella dell'Incarnazione di Gesù e la nostra partecipazione alla Sua missione di costituire il Regno di Dio. Fondamentale sarà il tema del discernimento che è un movimento che parte dall'accoglienza di Cristo nella nostra vita e nella nostra storia. Noi siamo chiamati a percorrere la via dell'Incarnazione nelle nostre realtà terrene. L'Eucarestia deve essere il punto sorgivo di tutto insieme alla preghiera, all'ascolto della Parola. Una Chiesa che si metta in ascolto di tutti: credenti, credenti non praticanti, indifferenti, non credenti. Il cammino sinodale non parte adesso, ma esiste fin dall'inizio della storia della Chiesa: la Chiesa in sé stessa è sinodale.

Corradini: mi stupisce positivamente il fatto che si siano trovati molti gruppi sinodali. Quale il rapporto fra il gruppo sinodale e i dieci nuclei tematici?

Morandi: aspettiamo alcune direttive da parte della CEI. L'idea potrebbe essere quella di assegnare i temi a seconda della composizione del gruppo.

Guerrini: quindi in ogni parrocchia c'è solo il gruppo sinodale del consiglio pastorale?

Morandi: potete fare anche altri gruppi, ma la relazione da presentare alla diocesi deve essere unica con quella del gruppo del consiglio pastorale.

Santandrea: per capire l'importanza della creatività e della capillarità della fase di ascolto, penso sia opportuno mettersi in ascolto di tutti e non solo di alcuni delegati. Puntiamo sul consiglio pastorale diocesano perché nel futuro possa dare seguito a questo lavoro.

Morandi: l'ascolto di tutti è importante, ma deve essere un ascolto "guidato" nel senso che deve avere obiettivi precisi. Il consiglio pastorale diocesano è fondamentale, ma è stato faticoso costituirlo perché non tutte le unità pastorali hanno segnalato il loro rappresentante. Concludo dicendo di non farsi troppe illusioni in merito all'ascolto di tutti: non crediamo che la gente non veda l'ora di dirci cosa pensa.

Ravaglia: il moderatore e il segretario devono far parte del consiglio pastorale?

Morandi: non è necessario.

4° punto. Visita pastorale del Vescovo.

Morandi: è solo un annuncio: nel 2023 partirà la Visita Pastorale che non sarà effettuata per parrocchie, ma per unità pastorali. Sarà costituito un gruppo con due sacerdoti e due laici che aiutino il Vescovo a progettarela nel migliore dei modi.

5° punto. Proposta di soppressione di alcune parrocchie della Diocesi.

Morandi: nel 2016 il consiglio presbiterale approvò una proposta di riforma territoriale della Diocesi nella quale fu proposta anche la soppressione di alcune parrocchie. Alcune sono già state soppresse. Ora vogliamo procedere alla soppressione di quelle parrocchie la cui vitalità è praticamente inesistente. Mi sono incontrato con i vicari foranei e abbiamo stilato un elenco di queste parrocchie: si chiede al consiglio di votare per l'eventuale soppressione: poi i vicari foranei incontreranno i parroci interessati e sentiranno se sono d'accordo.

Si vota per la soppressione delle seguenti parrocchie:

Taglio Corelli	12 favorevoli
Madonna del Bosco	12 favorevoli
San Savino (Fusignano)	12 favorevoli
Casale Pistrino	11 favorevoli, 1 astenuto
S. Maria in Poggiale	11 favorevoli, 1 astenuto
Formellino	12 favorevoli
San Silvestro	12 favorevoli
Scavignano	12 favorevoli

Viene anticipato il 7° punto. Situazione delle parrocchie di Albereto e Prada.

Morandi: dopo la morte del parroco don Giacomo Minelli, le parrocchie sono state assegnate al parroco di Reda, don Alberto Lucaroni, il quale, tramite il vicario foraneo Don Stefano Vecchi, ha fatto presente la situazione di quelle due comunità: nella parrocchia

di Albereto non c'è più nulla, a Prada è rimasta la Messa domenicale, ma non ci sono altre attività. La proposta di don Alberto è quella di sopprimere solo Albereto.

Inoltre don Alberto chiede la soppressione della parrocchia di San Giovannino (da lui guidata) poiché è praticamente “inesistente” se non per la Messa domenicale alla quale partecipano pochissime persone. Infine propone anche lo spostamento della parrocchia di Prada dall'unità pastorale di Russi a quella di Reda.

Si vota per la soppressione della parrocchia di Albereto:

12 favorevoli.

Si vota per la soppressione della parrocchia di San Giovannino:

12 favorevoli.

Si vota per lo spostamento della parrocchia di Prada:

12 favorevoli.

6° punto. Restauro di alcune canoniche.

Vescovo: alla luce di ciò che abbiamo detto ossia del cammino sinodale in corso sottolineo la situazione delle canoniche di alcune nostre parrocchie. Spesso e volentieri, e lo si scopre alla morte del parroco, le canoniche si presentano in cattivo stato e vengono rinviati lavori di manutenzione che sarebbero necessari. Tutti sappiamo che è possibile, per il restauro delle canoniche, accedere ai finanziamenti dell'8x1000. Occorre sensibilizzare tutti i presbiteri perché le strutture si presentino in buono stato e a loro volta i parroci devono sensibilizzare le loro comunità. Con il calo numerico dei sacerdoti, molte canoniche non sono più abitate, ma non per questo devono

essere abbandonate. Sarebbe bene, ad esempio, che ogni canonica avesse a disposizione una sala per la comunità e i servizi (spesso io stesso ho visto che in alcune canoniche non sono presenti). Diamo compito ai parroci di segnalare quelle situazioni nelle quali è bene intervenire. I vicari foranei segnalino la cosa ai parroci ed entro Natale facciano pervenire alla Curia un elenco delle canoniche da sistemare e ristrutturare.

Morandi: aggiungo a questa riflessione del Vescovo, un altro punto importante: è bene cominciare a pensare al futuro e chiedersi quali saranno le canoniche “del domani” nelle quali magari più sacerdoti potrebbero vivere insieme, e di conseguenza attrezzarsi per questo.

Corradini: alcune situazioni non saranno facili da individuare soprattutto nel caso in cui i sacerdoti non facciano entrare nessuno in canonica. A proposito della vita comune dei preti, penso che non si possa imporre: la vita comune va scelta.

Ravaglia: per cose piccole come il bagno, la parrocchia può anche “arrangiarsi”, la Diocesi (tramite l’8x1000) è bene che intervenga per i lavori strutturali.

Cavina: dobbiamo seriamente guardare al futuro e intervenire per restaurare e sistemare le canoniche dei poli pastorali che ci saranno ancora fra molti anni. Restaurare le canoniche delle parrocchie che fra qualche anno saranno chiuse, non ha senso.

8° punto. Varie ed eventuali.

Toso: si è conclusa la settimana sociale dei cattolici italiani di Taranto. È opportuno che tutti conoscano le conclusioni (**vedi allegato 1**). In sintesi: costruzione di comunità energetiche, finanza

responsabile, consumo responsabile, alleanza intergenerazionale. Aggiungo i sette punti del “manifesto sull’alleanza” elaborati da un gruppo di giovani italiani.

Ricordo che il 7 novembre vivremo la giornata del ringraziamento per i frutti della terra: facciamo conoscere il messaggio dei vescovi italiani per detta giornata.

Morandi: il 3 novembre incontro informale con tutto il presbiterio per parlare della formazione dei futuri sacerdoti.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 11.34 con la recita dell’Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Diario del Vescovo

Luglio – dicembre 2021

Luglio

Giovedì 1 e venerdì 2, Marola (RE): esercizi spirituali del Vescovi dell'Emilia Romagna;

venerdì 2, ore 15, Marola (RE): Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

domenica 4, ore 19, Faenza, Seminario diocesano: ordinazione diaconale di Marco Fusini e di Jean Romain Ngoa;

lunedì 5, ore 9, Bologna, Seminario regionale: Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna; ore 10, Bologna: incontro dei Vescovi afferenti al Seminario regionale;

martedì 7, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

giovedì 8, ore 10, Faenza, Curia diocesana: Collegio dei Consultori;

domenica 11, ore 8, Faenza, Chiesa del Carmine: S. Messa;

venerdì 16, ore 19, Russi, campo sportivo dell'Oratorio: S. Messa per la fine del Grest;

sabato 17, ore 9, Modigliana, Istituto Lega: S. Messa per il Capitolo generale delle Suore della Sacra Famiglia;

domenica 18, ore 11, Crespino: S. Messa per l'anniversario dell'ecidio; ore 19, Faenza, S. Maria Maddalena: S. Messa per la festa di S. Maria Maddalena;

lunedì 19 luglio, ore 9,15, Pieve Cesato: visita al CREE dell'Unità pastorale;

martedì 20, ore 18,30, Bologna, S. Domenico: S. Messa;

sabato 24, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: ordinazione presbiterale di Davide Camoranesi (Società delle Missioni Africane).

Agosto

Domenica 1, ore 10,30, Casale di Brisighella: S. Messa;

mercoledì 4, ore 15,30, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa al Grest parrocchiale di S. Maria Vecchia;

sabato 7, ore 11, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa per l'incontro del presbiterio in occasione del 30° anniversario di ordinazione episcopale di S.E. Mons. Claudio Stagni;

venerdì 13, ore 21,30, Vecchiazzano di Forlì: S. Messa in ricordo delle apparizioni della Madonna di Fatima;

sabato 14, ore 20, Filetto: S. Messa per la festa della Madonna di Sulo;

domenica 15, ore 20, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

sabato 28, ore 10,30, Faenza, via Scalo Merci n. 26: inaugurazione della Casa per l'autonomia del GRD; ore 15,30 Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele: cresime di Traversara; ore 17,30, Brisighella, via Naldi n. 17: intitolazione al Cardinale Achille Silvestrini e benedizione della sede della Memoria storica; ore 18, Brisighella, Collegiata: S. Messa; ore 20,30, Brisighella, Cinema Teatro Giardino: presentazione del libro dedicato al Cardinale Achille Silvestrini.

Settembre

Sabato 4, ore 9,30, Bologna, Istituto *Veritatis splendor*: presentazione del libro Dimensione sociale della fede e delle Buone pratiche in vista della Settimana sociale dei cattolici di Taranto; ore 18, Faenza, Seminario diocesano: ordinazione presbiterale di Emanuele Casadio e di Michel Arsèn Bom;

domenica 5, ore 10,30, Felisio: intitolazione della via a Mons. Antonio Gamberini; ore 11, chiesa parrocchiale di S. Maria in Casanigo: cresime; ore 18, chiesa parrocchiale di S. Lucia: cresime;

martedì 7, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con la Delegazione regionale dell'ACI;

mercoledì 8, ore 20, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: ingresso del nuovo Parroco Don Massimo Goni;

venerdì 10, ore 18,30, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo: inaugurazione della mostra *Dante il volto e la parola*;

sabato 11, ore 17,30, Alfonsine, chiesa parrocchiale di S. Maria: cresime di Rossetta;

domenica 12, ore 16, Mestre, chiesa di S. Maria Ausiliatrice: ordinazione diaconale di Filippo Spinacè;

lunedì 13, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: presentazione e introduzione alla *Tresere educatori*;

martedì 14, ore 18,30, Faenza, Seminario diocesano, Aula magna: presentazione del libro dedicato al Cardinale Gualtiero Bassetti *Le radici di una vocazione*;

giovedì 16, Faenza, Curia vescovile: redazione de *La Società* in videoconferenza;

venerdì 17, ore 18, Villa S. Martino di Lugo, chiesa parrocchiale: S. Messa per la Giornata del Creato; ore 21, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo; incontro con il regista Marco Martinelli;

sabato 18, ore 11,30, Faenza. Molino Naldoni: inaugurazione del nuovo stabilimento; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: ingresso del nuovo Parroco Don Marco Corradini;

domenica 19, ore 11,15, S. Potito, chiesa parrocchiale: cresime;

lunedì 20, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

martedì 21, Faenza, Casa del Clero, e mercoledì 22, Faenza, Seminario diocesano, Due giorni del Clero, incontro con S.E. Mons. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena-Nonantola; ore 16, Faenza, Monastero S. Umiltà: incontro con la Presidente e Consigliera della Federazione delle Monache Benedettine;

giovedì 23, ore 9,30, Bologna, Seminario regionale: celebrazione per il centenario del Seminario;

venerdì 24, ore 10, Faenza, Istituto *Veritatis splendor*: incontro regionale sul lavoro;

sabato 25, ore 15,30, Faenza, chiesa parrocchiale del Ss. Crocifisso: cresime; ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale del Paradiso: cresime;

domenica 26, ore 10, Tredozio, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa per la festa del Patrono e cresime; ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale del Paradiso: S. Messa dei Popoli;

martedì 28, ore 20,30, Sacile (Treviso): conferenza sul tema *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici*.

Ottobre

- Venerdì 1**, ore 9, Faenza, Seminario diocesano: Fiera sul lavoro;
- sabato 2**, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: istituzione di Lettori e Accoliti;
- domenica 3**, ore 10,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: cresime; Sarna, 17: cresime;
- lunedì 4**, ore 17,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa;
- mercoledì 6**, ore 9: saluto in videoconferenza al seminario *Europa 2021*; ore 10, Faenza, Curia vescovile: consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale; ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;
- giovedì 7**, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori; ore 11, Faenza, Curia vescovile: consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza;
- venerdì 8**, ore 16,30, Faenza, centro commerciale La Filanda: inaugurazione della sede della CISL;
- sabato 9**, ore 18, Fusignano, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista: cresime; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Aula magna: presentazione del libro *Dimensione sociale della fede*;

domenica 10, ore 9, Faenza, ex Colonia di Castel Raniero: S. Messa per il centenario dello scoutismo a Faenza; ore 11, Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: cresime;

giovedì 14, ore 15, Faenza, Curia vescovile: incontro con il Vescovo eritreo S.E. Mons. Fikret; ore 19, Faenza, S. Maria Maddalena: incontro con il Vescovo S.E. Mons. Luigi Bettazzi; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia;

sabato 16, ore 11, Modigliana: Tornata dell'Accademia degli Incamminati;

domenica 17, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di apertura del cammino sinodale;

martedì 19, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per gli Affari Economici;

mercoledì 20, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori;

da giovedì 21 a domenica 24, Taranto: Settimana sociale dei Cattolici;

mercoledì 27, ore 10, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 28, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia.

Novembre

Lunedì 1, ore 9, Faenza, Chiesa del Suffragio: S. Messa per i defunti della Riunione Cattolica "Torricelli"; ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 2, ore 10, Faenza, Cimitero dell'Osservanza: S. Messa e benedizione; ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la commemorazione dei defunti;

giovedì 4, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia;

domenica 7, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per i Vescovi defunti;

martedì 9, ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose, videoconferenza: lezione di Teologia morale sociale;

giovedì 11, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia;

sabato 13, ore 19, Villa S. Martino, chiesa parrocchiale: S. Messa per la festa di S. Martino;

domenica 14, ore 10, Pace, chiesa parrocchiale di S. Maria: cre-sime;

lunedì 15, ore 9, videoconferenza: consiglio di amministrazione della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna;

martedì 16, ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose,
videoconferenza: lezione di Teologia morale sociale;

giovedì 18, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla
Scuola diocesana di teologia;

sabato 20, ore 20, Russi, oratorio Don Bosco: veglia di preghiera e
professione di fede dei 18enni;

domenica 21, ore 9,30, Modigliana, chiesa delle Monache Agostiniane: S. Messa *Pro Orantibus*;

da lunedì 22 e mercoledì 24, Roma: Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

giovedì 25, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla
Scuola diocesana di teologia;

venerdì 26, Pennabilli (RM): incontro con i preti della Diocesi di S. Marino-Montefeltro;

domenica 28, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la
prima domenica di Avvento:

lunedì 29, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio Diocesano per
gli Affari Economici;

martedì 30, ore 10, Faenza. Curia vescovile: Collegio dei Consultori;
ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose, videoconferenza: lezione di Teologia morale sociale.

Dicembre

Mercoledì 1, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro d'Avvento con il Prof. Don Paolo Carlotti;

giovedì 2, ore 17, Faenza, Seminario diocesano: incontro con gli insegnanti di religione cattolica; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia;

sabato 4, ore 18,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: presentazione del libro *L'Immacolata della Chiesa di San Francesco a Madonna. Arte Storia Devozione*;

domenica 5, ore 19, Errano, Casa Maria di Nazareth: festa sociale della Polisportiva Zannoni;

lunedì 6, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: incontro di formazione dei moderatori sinodali;

martedì 7, ore 18, Forlì, Istituto Superiore di Scienze Religiose, videoconferenza: lezione di Teologia morale sociale;

mercoledì 8, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa; ore 18,30, Modigliana, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa;

giovedì 9, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: lezione alla Scuola diocesana di teologia;

venerdì 10, ore 9, Faenza, Istituto Ghidieri: S. Messa per la festa della Madonna di Loreto; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Aula magna: convegno sul Sindaco Antonio Zucchini nel 50° della morte;

sabato 11, ore 10, Faenza, sede Federazione Coldiretti Ravenna: tavola rotonda sul Distretto del cibo e benedizione dell'ampliamento della sede; ore 17,30, Faenza, Casa del Clero: incontro con i diaconi permanenti;

lunedì 13, ore 9: videoconferenza promossa dal Dicastero per lo Sviluppo Integrato; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: incontro di formazione dei moderatori sinodali;

mercoledì 15, ore 19,15, Faenza, Seminario diocesano; S. Messa in Propedeutica;

giovedì 16, ore 10, Hospice Villa Agnesina: benedizione e visita ai malati;

venerdì 17, ore 20, Granarolo, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista: S. Messa per l'ANSPI;

sabato 18, ore 11, Faenza, Sala S. Carlo: auguri di Natale; ore 14,30, Faenza, piazza della Libertà: concerto dell'istituto comprensivo *Carchidio-Strocchi*;

domenica 19, ore 20, Faenza, Seminario diocesano: incontro con i volontari delle sale studio;

lunedì 20, ore 9,30, Faenza, Curia vescovile: incontro con i rappresentanti di Confartigianato Ravenna e di Coldiretti Ravenna; ore 18, Faenza, Vescovado: incontro con il centro Sportivo Italiano;

mercoledì 22, ore 20, Faenza, Vescovado: incontro con i ministranti che prestano servizio in Cattedrale;

venerdì 24, ore 24, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

sabato 25, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

venerdì 31, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e *Te Deum* di ringraziamento.

IMPRIMATUR: + MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di marzo 2022

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111